

L'ECONOMIA IN PROVINCIA DI COSENZA.

DINAMICHE CONGIUNTURALI
E SISTEMA DEL CREDITO

VENTESIMO
RAPPORTO
BCC MEDIOCRATI

credito alle
conto corrente
bancomat m
sistema produttivo

di credito
euro banca credito
produttivo società mercato
rente carta finanziaria
stimento
ema pr
onto corrente carta di credito finan
io investimento euro banca credito
mia sistema produttivo società mer
o correr
investimento euro banca cre
ia sistema produttivo società r
conto corrente carta di creditr
estimen
ema pro
rente carta
mento euro banca credito a
produttivo società merc
sta di credito f



DEMOSKOPIKA
when they ask you

 **BCC MEDIOCRATI**
GRUPPO BCC ICCREA

Copyright © 2024

by BCC Mediocrati

Finito di stampare nel mese di novembre dell'anno 2024

Presso Industrie Grafiche Guido – Rende (CS)

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo

(compresi i microfilm e le copie fotostatiche)

sono riservati per tutti i paesi e devono essere
espressamente autorizzati dall'Autore.

L'economia in provincia di Cosenza. 20° Rapporto BCC Mediocrati

Presidente Demoskopika

Raffaele Rio

Direzione scientifica

Nino Floro

Modelli statistici di campionamento e rilevazione del dato

T.I.&S.I. S.r.l.

Hanno curato il rapporto

Rosario Ponziano • Nino Floro • Raffaele Rio • Pino Giordano •
Annalisa Martelli

Hanno collaborato

Gianluca Tiesi • Marco Tiesi • Giuseppe Cornacchione • Rossella Cannata

Segreteria generale

Giulio Amendola

Editing e videoimpaginazione

Industrie Grafiche Guido – Rende (CS)

Coordinamento e media relations

Federico Bria

INDICE

PRESENTAZIONE, del Presidente del Credito Cooperativo Mediocrati, <i>Nicola Paldino</i>	IX
--	-----------

PREMESSA, del Direttore di Demoskopika, <i>Nino Floro</i>	XI
--	-----------

CAPITOLO I **LE DINAMICHE DEL SISTEMA ECONOMICO LOCALE**

1. IL QUADRO MACRO E MICRO ECONOMICO.....	3
Lo scenario globale	3
L'economia nazionale	4
Il trend economico regionale	5
L'andamento del valore aggiunto	6
Il trend dei settori economici	14
La demografia delle imprese: le recenti dinamiche	22
Struttura, crescita e numerosità del sistema imprenditoriale	26
2. IL MERCATO INTERNAZIONALE.....	36
Uno sguardo complessivo	36
Il trend degli scambi commerciali esteri	37
Import ed export per settore e area geografica	42
3. IL MERCATO DEL LAVORO.....	52
La situazione a livello nazionale	52
Il quadro regionale	53
Occupazione disoccupazione e flussi in provincia di Cosenza	56

CAPITOLO II

LA CONGIUNTURA ECONOMICA..... 63

Il ciclo economico nazionale e regionale	63
Il fatturato	64
Il portafoglio ordini e la domanda	71
L'occupazione	79
Livello dei prezzi di vendita	87
Livello dei costi di produzione	94
Livello dei costi del personale	102
Gli investimenti	109
L'indice di fiducia e le aspettative degli imprenditori	115

CAPITOLO III

IL SISTEMA DEL CREDITO..... 131

Premessa	131
La struttura creditizia locale	134
I prestiti	136
I prestiti delle banche locali, piccole e minori	140
I finanziamenti alle famiglie e alle imprese	143
Qualità del credito: sofferenze e tasso di deterioramento	147
Concentrazione dei prestiti	157
L'accesso al credito e il razionamento	158
I depositi bancari	160
Le dinamiche dei tassi di interesse e gli <i>spread</i>	164
Il livello di bancarizzazione	170
Il livello di intermediazione	174
Il ruolo delle banche locali	178
Il mercato delle Banche di Credito Cooperativo	181

CAPITOLO IV

LE RELAZIONI TRA BANCA E IMPRESA..... 189

L'evoluzione dei rapporti tra PMI e sistema creditizio	189
Il pluri affidamento: cause ed effetti	191
Le banche locali negli orientamenti delle aziende	194
La leva finanziaria e il livello di indebitamento	196
Il costo del denaro	203
Il cash-flow	210

CAPITOLO V

FOCUS: INTELLIGENZA ARTIFICIALE E INNOVAZIONE NELLE IMPRESE

1. RIVOLUZIONE DIGITALE E NUOVI MODELLI DI BUSINESS.....	221
Guida alla lettura dei dati	221
Le ICT nel contesto globale	224
La digitalizzazione nelle imprese italiane	228
L'industria 4.0: la nuova rivoluzione industriale	235
Intelligenza Artificiale: definizioni, tipologie e caratteristiche	245
IA nella vita quotidiana	250
IA nelle imprese	253
Le sfide future	256
2. L'INDAGINE ALLE IMPRESE.....	264
Le attività innovative	264
Le strategie digitali: Internet, E-Commerce e Social Media	272
Cosenza 4.0: la trasformazione delle imprese locali	283
Conoscenza e percezione dell'IA	289
Opportunità e minacce dell'IA	293
Usi e ambiti di applicazione dell'IA	299
Prospettive future	307
Conclusioni	309
LA METODOLOGIA DELL'INDAGINE	313
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFIA	319

PRESENTAZIONE

del Presidente del Credito Cooperativo Mediocrati

NICOLA PALDINO

Il “Rapporto sull’economia della provincia di Cosenza” è giunto alla sua ventesima edizione. Iniziativa oramai consolidata della BCC Mediocrati, un’esperienza di monitoraggio, di studio e di analisi, realizzata con la collaborazione dell’Istituto Demoskopika, che rappresenta un importante momento di riflessione sullo stato e l’evoluzione dell’economia locale.

Quest’anno l’approfondimento si focalizza sull’impatto dell’intelligenza artificiale (IA) nelle imprese locali, analizzando se, e in che modo, le tecnologie digitali basate sull’IA stiano trasformando il sistema produttivo della provincia di Cosenza, contribuendo a migliorarne la competitività.

L’IA, com’è ormai noto, rappresenta uno dei motori principali dell’innovazione contemporanea, perché offre strumenti avanzati per ottimizzare processi, automatizzare operazioni e sviluppare soluzioni innovative. Le sue applicazioni, dall’analisi predittiva alla personalizzazione dei servizi, permettono alle imprese di affrontare le sfide attuali e di proiettarsi verso un futuro più dinamico e competitivo.

Tuttavia, insieme ai numerosi vantaggi, l’adozione dell’IA presenta anche alcuni rischi. Tra questi, vi è il potenziale impatto sull’occupazione, con la possibilità di riduzione di posti di lavoro a causa dell’automazione. Altri rischi includono le sfide legate alla sicurezza dei dati e alla protezione della privacy, nonché la complessità di adattarsi ai continui avanzamenti tecnologici e alle nuove normative.

La situazione delle imprese italiane rispetto all’adozione dell’IA presenta un quadro misto, caratterizzato da potenzialità significative ma anche da sfide rilevanti. Da un lato, molte grandi aziende italiane, soprattutto nei settori industriali, manifatturieri e finanziari, stanno già sperimentando l’IA

per ottimizzare i processi produttivi, migliorare l'efficienza e sviluppare nuovi prodotti e servizi. Queste aziende riconoscono il ruolo strategico dell'IA nel migliorare la competitività e l'innovazione.

Tuttavia, l'adozione dell'IA tra le piccole e medie imprese (PMI), che costituiscono la maggioranza del tessuto economico italiano, è più limitata. Le PMI spesso faticano ad accedere alle competenze e alle risorse necessarie per implementare tecnologie avanzate come l'IA. Tra le principali difficoltà riscontrate vi sono i costi elevati di investimento, la carenza di competenze digitali e la mancanza di una cultura aziendale orientata all'innovazione.

Un altro aspetto critico riguarda le disuguaglianze regionali: mentre alcune aree, soprattutto nel Nord Italia, stanno avanzando rapidamente nella trasformazione digitale, altre, come le regioni del Sud, mostrano un ritardo significativo nell'adozione di queste tecnologie. Le imprese italiane devono affrontare anche la concorrenza internazionale, poiché molti paesi, in particolare Stati Uniti e Cina, stanno investendo massicciamente nell'IA, creando un gap tecnologico difficile da colmare..

I dati emersi dal nostro Rapporto rivelano che circa un'impresa locale su due (49,0%) è propensa a investire in innovazione, dimostrando una chiara volontà di adattarsi ai cambiamenti del mercato per mantenere o accrescere la propria competitività. Non a caso, quasi la metà degli intervistati (49,7%) percepisce l'intelligenza artificiale non solo come una tecnologia di cui essere consapevoli, ma anche come una potenziale risorsa strategica per migliorare o innovare le proprie attività.

Gli utilizzatori attivi, invece, ossia coloro che hanno superato la fase di esplorazione e stanno integrando attivamente l'IA nelle loro attività aziendali, sono il 6,5%. Questo dato è sostanzialmente in linea con quello rilevato da Eurostat a livello nazionale (5,0%), che fotografa la percentuale di imprese italiane che utilizzano tecnologie basate sull'IA nei processi aziendali. Queste aziende all'avanguardia fungono da esempio, indicando la strada da seguire per tutte le imprese locali che aspirano a crescere in un mercato sempre più dinamico e globale. La loro esperienza dimostra come l'adozione dell'IA possa portare benefici significativi non solo a livello aziendale, ma anche con ripercussioni favorevoli sul territorio, contribuendo allo sviluppo economico locale.

PREMESSA

del Direttore di Demoskopika

Nino Floro

Torna puntuale per il ventesimo anno consecutivo il “Rapporto sull’economia della provincia di Cosenza”. Lo studio consente di fare il punto sulla direzione di marcia del nostro territorio con riferimenti supportati dal costante ricorso al *benchmark* regionale e nazionale valorizzando le informazioni disponibili. La struttura del Rapporto è stata mantenuta, nella sostanza, simile a quella delle precedenti edizioni. Tale scelta nasce dalla necessità di assicurare nel tempo un’architettura stabile all’informazione facilitando in questo modo la lettura di confronto.

Un primo livello di analisi pone sott’osservazione i principali componenti macro e micro economici, gli indicatori strutturali e dinamici del “*sistema Cosenza*”. Il secondo livello è rappresentato dall’indagine continuativa ad un campione di imprese cosentine che si concentra sui trend congiunturali e sul nuovo argomento di approfondimento che quest’anno affronta il tema della rapida diffusione delle tecnologie digitali legate all’intelligenza artificiale.

Le tecnologie basate sull’IA, come il machine learning e l’elaborazione del linguaggio naturale, stanno cambiando radicalmente settori cruciali come la sanità, la finanza, la manifattura e i trasporti, migliorando l’efficienza e consentendo soluzioni un tempo inimmaginabili.

L’IA ha tutte le potenzialità per rivoluzionare il mondo delle imprese che possono, grazie ad essa, accelerare l’innovazione, migliorare l’efficienza operativa e creare nuove opportunità di mercato. La prima parte del lavoro si concentra sulla trasformazione digitale delle imprese, con un’attenzione particolare alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT) che sono diventate fondamentali per la crescita e lo sviluppo aziendale. L’IA, in particolare, gioca un ruolo chiave nell’automazione dei processi aziendali, nella gestione dei big data e nella creazione di nuovi modelli di interazione con i clienti attraverso canali digitali. La seconda parte della ricerca riguarda l’indagine campionaria che analizza il livello di innovazione e l’adozione delle

tecnologie dell'Intelligenza Artificiale nelle imprese locali. Il campione si divide tra una metà che riconosce le opportunità offerte dall'innovazione e l'altra metà che continua a rimanere legata a metodi e strutture operative consolidate, faticando a integrare gli strumenti digitali. La parte specifica su conoscenza, percezione e utilizzo dell'IA ha rivelato, un quadro caratterizzato da interessi crescenti, ma anche da disparità significative in termini di consapevolezza e adozione. Se da un lato la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di averne sentito parlare, solo una minima parte afferma di conoscere questa tecnologia in modo approfondito, confermando la complessità e l'ampiezza del tema.

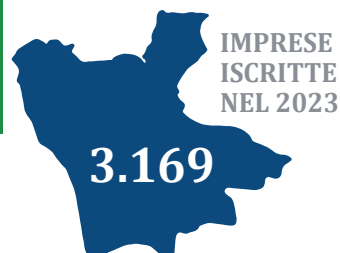
L'IA è comunque percepita dalla maggioranza come una risorsa strategica per innovare e migliorare la propria attività, specialmente nel settore dei servizi. Mentre il suo utilizzo concreto nella provincia di Cosenza, come nel resto d'Italia, è ancora piuttosto limitato: solo una piccola percentuale degli intervistati ha dichiarato di utilizzare attivamente strumenti o applicazioni di IA.

Tuttavia, una parte non trascurabile di imprenditori, sta valutando possibili implementazioni, mentre la quota maggiore che non la utilizza è frenata da varie ragioni: dall'incapacità di vederne l'utilità pratica, alla mancanza di competenze specifiche, ai costi percepiti come elevati.

In conclusione, possiamo affermare che l'integrazione delle tecnologie basate sull'IA è ormai un passo inevitabile da compiere, l'IA è vista dagli imprenditori cosentini come una tecnologia in grado di apportare significativi miglioramenti alla competitività aziendale. Tuttavia, il suo potenziale è ancora poco sfruttato, in parte a causa di una scarsa conoscenza delle sue applicazioni pratiche e di ostacoli strutturali che ne rallentano l'adozione. Per colmare questo divario, sarà essenziale investire in formazione, sensibilizzare le imprese sui suoi vantaggi a lungo termine e creare un ecosistema favorevole che ne faciliti l'adozione su larga scala.

CAPITOLO I

INDICATORI ECONOMICI DEL SISTEMA COSENZA



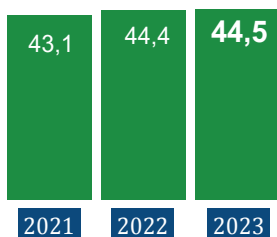
ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO

Periodo 2004-2023
Valori in milioni di
euro e variazioni
percentuali



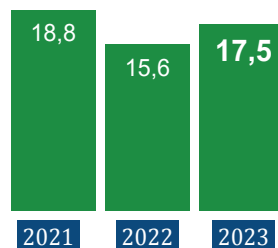
TASSO DI OCCUPAZIONE

Valori percentuali



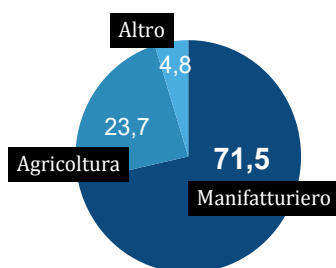
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Valori percentuali



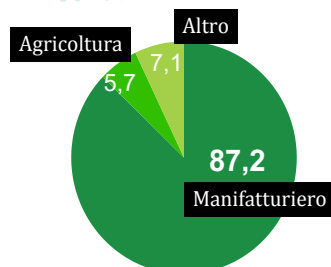
ESPORTAZIONI

152,0 milioni



IMPORTAZIONI

344,5 milioni

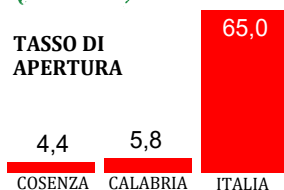


COMMERCIO ESTERO



Settori trainanti
Anno 2023
Valori percentuali

TASSO DI APERTURA



CAPITOLO I

LE DINAMICHE DEL SISTEMA ECONOMICO LOCALE

1. IL QUADRO MACRO E MICRO ECONOMICO

Lo scenario globale

«Nel 2023, le tensioni internazionali sono aumentate: il prolungamento del conflitto in Ucraina, una nuova crisi in Medio Oriente e l'intensificarsi delle tensioni tra Stati Uniti e Cina stanno ancora influenzando le politiche economiche e commerciali, incrementando i rischi finanziari per le aziende e portando a una riorganizzazione degli scambi commerciali verso partner ritenuti più sicuri. I tassi di interesse più elevati hanno aumentato il rischio di insolvenza per i paesi a basso reddito con elevati debiti esteri. Secondo le principali istituzioni finanziarie internazionali, oltre la metà di queste economie è in condizioni di alta vulnerabilità finanziaria.

Nel 2023, l'economia globale ha rallentato al 3,2%, rispetto al 3,5% del 2022, ma meno di quanto previsto all'inizio dell'anno (2,9% secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale). Questo risultato è dovuto a un rallentamento meno marcato del previsto nelle economie avanzate e a una leggera accelerazione in quelle emergenti. Anche tra le economie avanzate (Giappone, Regno Unito, Stati Uniti, Area Euro), la crescita è rallentata (1,6% rispetto al 2,6% del 2022) ma con variazioni tra i diversi paesi. Negli Stati Uniti, la crescita è aumentata (da 1,9% a 2,5%) grazie alla robusta dinamica

dei consumi privati. In Giappone, dove le condizioni monetarie sono rimaste espansive, il PIL è aumentato (da 1% a 1,9%) grazie alla domanda estera e agli investimenti fissi. Al contrario, nel Regno Unito e nell'area dell'euro, l'attività economica ha subito un forte rallentamento: nel primo caso dal 4,3% allo 0,1% e nel secondo dal 3,4% allo 0,4%. Tra le economie emergenti (Brasile, Cina, India, Russia), la crescita (+4,3%) è stata trainata dai paesi dell'Asia centrale e sudorientale e, in misura minore, da quelli dell'Europa orientale. L'economia più dinamica di questo gruppo è stata l'India, dove i forti investimenti pubblici hanno spinto la crescita dal 6,5% al 7,7%; in Cina (dal 3% al 5,2%), la ripresa della domanda interna, favorita dalla fine delle restrizioni Covid-19, è stata parzialmente frenata dalle difficoltà del settore immobiliare. Tra le economie dell'Europa orientale, la Russia, nonostante le sanzioni internazionali, è tornata a crescere (+3,6%, rispetto al -1,2% del 2022) grazie all'aumento della spesa militare e alla riorganizzazione delle vendite di idrocarburi. Secondo le stime del FMI, la crescita globale nei prossimi anni rimarrà inferiore alla media del decennio precedente alla pandemia, a causa dell'esaurimento degli effetti degli stimoli fiscali.

Il PIL dell'area dell'euro ha ristagnato dal quarto trimestre del 2022. Nel complesso del 2023 è aumentato soltanto dello 0,4 per cento, dopo un biennio di crescita vivace (5,9 nel 2021 e 3,4% nel 2022); lo scorso anno l'attività economica si è ridotta in Germania (-0,3%) e ha bruscamente decelerato nelle altre principali economie. In Francia la crescita si riduce dal 2,5% allo 0,7%, la Spagna passa dal 5,8% al 2,5%, mentre l'Italia rallenta dal 4% allo 0,9%. Nei primi mesi del 2024 il PIL dell'area è tornato a crescere, sostenuto dalla domanda estera».¹

L'economia nazionale

«Nel 2023 il PIL dell'Italia è cresciuto dello 0,9% a prezzi costanti, un incremento molto inferiore rispetto al 4,0% del 2022. Questo rallentamento è stato causato dalla fine della ripresa delle attività più colpite dalla pandemia, dalla debolezza della domanda globale e dalle condizioni monetarie più restrittive. Il rallentamento del commercio internazionale ha colpito in particolare l'industria manifatturiera, che ha visto il valore aggiunto diminuire dell'1,1%, con un calo più pronunciato nei settori ad alta

¹ Banca d'Italia, *Relazione Annuale sul 2023*, Roma, 31 maggio 2024, pp. 1-10.

intensità energetica. Anche la crescita nei servizi è rallentata (1,6% rispetto al 4,8%), a causa della minore spinta del settore turistico-ricreativo e della riduzione della domanda legata al rallentamento industriale. Tuttavia, il valore aggiunto nei servizi immobiliari e di consulenza tecnico-professionale e nel settore delle costruzioni è continuato a crescere (3,9% rispetto a oltre il 10% del 2022), grazie alle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e agli incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici.

I consumi delle famiglie sono rallentati (1,2% rispetto al 4,9% del 2022) a causa dell'inflazione, dell'aumento del costo del credito e delle preoccupazioni economiche. Sebbene il reddito disponibile delle famiglie sia cresciuto del 4,7% a prezzi correnti, l'aumento dei prezzi, specialmente dei beni alimentari, ha ridotto il potere d'acquisto dello 0,5%. Il tasso di risparmio è sceso al 6,3%, il livello più basso dal 1995. Anche l'accumulazione di capitale ha rallentato rispetto al 2022, ma è rimasta robusta (4,7% rispetto all'8,6%): gli investimenti fissi lordi complessivi sono stati superiori di oltre un quarto rispetto al 2019. Le esportazioni sono rimaste stabili a causa del rallentamento del commercio mondiale e dell'attività nell'area euro. La crescita del settore dei servizi (8,2%), sostenuta dalle entrate turistiche, è stata compensata dal calo delle vendite di beni (-1,5%), specialmente verso la Germania. La leggera diminuzione delle importazioni (-0,5%) riflette la contrazione negli acquisti di beni, bilanciata dall'aumento dei servizi. Nel 2023, la crescita economica ha interessato tutte le aree del Paese. Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) della Banca d'Italia, il prodotto è cresciuto in tutte le macroaree: dell'1,1% nel Nord Ovest e nel Nord Est, dello 0,8% al Centro e dello 0,7% nel Mezzogiorno. Dal 2019, la crescita del PIL nel Mezzogiorno è stata inferiore alla media nazionale, continuando la tendenza all'ampliamento dei divari territoriali iniziata nei primi anni 2000»².

Il trend economico regionale

«Nel 2023 l'economia della Calabria ha rallentato dopo due anni di ripresa sostenuta seguita alla crisi pandemica. Secondo l'indicatore ITER della Banca d'Italia, l'attività economica in Calabria è aumentata dello 0,6% (rispetto al 3,2% del 2022), un valore simile a quello del Mezzogiorno ma inferiore alla media nazionale. Questo rallentamento è stato influenzato

² *Ibidem*

soprattutto dalla riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e dall'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito. In generale, i consumi hanno registrato una performance meno positiva rispetto agli investimenti. Guardando al futuro, l'economia potrebbe trarre beneficio dal forte calo dell'inflazione osservato alla fine del 2023, in particolare dei prezzi dei beni energetici, sia in Calabria che nel resto del Paese.

Nel 2023 la crescita del fatturato delle imprese a prezzi costanti è stata meno sostenuta rispetto al 2022, principalmente a causa della scarsa performance del settore terziario, che è il più importante nell'economia regionale. Le costruzioni hanno mostrato risultati migliori grazie all'aumento delle opere pubbliche, che ha compensato in parte il rallentamento dell'edilizia residenziale privata. La produzione è diminuita nel settore industriale, soprattutto per le piccole imprese, e nell'agricoltura, a causa dei fenomeni climatici avversi. Nonostante le difficoltà di finanziamento, gli investimenti sono aumentati grazie a misure di sostegno pubblico, con una forte crescita degli investimenti in efficienza energetica e produzione di energia fotovoltaica, favorendo l'incremento della capacità produttiva da fonti rinnovabili negli ultimi 2 anni. Nel 2023 l'occupazione nella regione è aumentata, sia per i lavoratori autonomi che per quelli dipendenti, grazie all'ampio utilizzo di contratti a tempo indeterminato. Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è tornato ai livelli del 2019, attenuando parzialmente l'impatto negativo del calo demografico, che è peggiorato nell'ultimo decennio. La popolazione in età lavorativa è diminuita a causa del peggioramento del saldo naturale, dell'invecchiamento e delle emigrazioni. Nonostante l'aumento di persone in cerca di lavoro, le imprese segnalano ancora una crescente difficoltà nel trovare manodopera, specialmente per ruoli tecnici o altamente specializzati».³

L'andamento del valore aggiunto

Le grandezze macroeconomiche descrivono la struttura di un sistema economico e sono diffusamente utilizzate per misurare lo stato di salute e la capacità di crescita di un'economia. La più importante è sicuramente il valore aggiunto che rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di una determinata area geografica. Misure come il valore aggiunto sono fondamentali perché consentono di stimare, seppur in modo parziale e

³ Banca d'Italia, *L'economia della Calabria – Rapporto annuale n. 18*, Catanzaro, giugno 2024.

indiretto, il livello di benessere di una comunità. A tal proposito, è stato analizzato l'andamento del valore aggiunto complessivo e pro-capite a prezzi correnti in un'ottica di lungo periodo, al fine di individuare con maggiore precisione i trend dell'economia cosentina.

Per l'analisi dei dati congiunturali più recenti relativi al 2023 sono state utilizzate le stime di Prometeia sugli scenari per le economie locali, mentre per i dati della serie storica che va dal 2004 al 2022 la fonte ufficiale è quella dell'Istituto Tagliacarne.

Considerando il valore aggiunto complessivo a prezzi correnti⁴ la provincia cosentina tra il 2022 ed il 2023 registra una crescita dell'aggregato del 5,8%, la più elevata tra tutte le province, al di sopra di quella regionale (+5,2%) ma comunque inferiore a quella media nazionale (+7,1%). Seguono con valori di poco inferiori, la provincia di Vibo Valentia (5,6%) e di Catanzaro (+5,5%), mentre variazioni più contenute sono registrate dalla provincia di Reggio Calabria (4,7%) e di Crotone (3%).

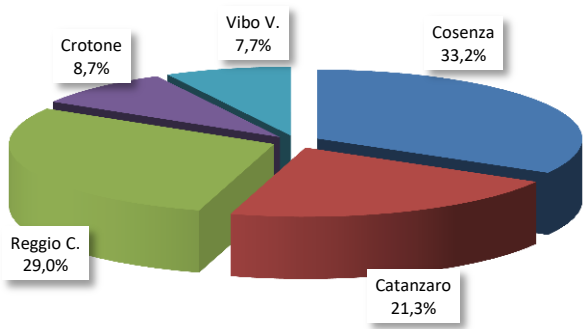
Dallo specifico confronto con le aree territoriali calabresi, nel 2023 le stime provinciali del valore aggiunto confermano al primo posto la provincia di Cosenza, che realizza il 33,2% del valore aggiunto regionale (graf.1), contribuendo in maniera consistente alla formazione della ricchezza calabrese con un valore che raggiunge gli 11.240 milioni di euro.

Pur distanziandosi dai risultati raggiunti dalla provincia di Cosenza, Reggio Calabria contribuisce per il 29% al valore aggiunto regionale (9.808 mln di euro), seguita da Catanzaro con il 21,3% (7.218 mln di euro), mentre Crotone (8,7% con 2.945 mln di euro) e Vibo Valentia (7,7% con 2.609 mln di euro) presentano i valori più contenuti.

⁴ A livello provinciale non sono disponibili dati statistici ufficiali sul Pil, ma solo quelli sul valore aggiunto, che viene dunque utilizzato quale proxy del Pil per l'analisi territoriale disaggregata. È bene comunque specificare che il valore aggiunto rappresenta una delle principali grandezze utilizzate per fotografare la situazione economica di un determinato contesto e per capire la sua evoluzione nel tempo. Il valore aggiunto è l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità. È la risultante della differenza tra valore della produzione di beni e servizi introdotti dai singoli apparati produttivi ed il valore dei beni e servizi intermedi dagli stessi consumati.

Graf. 1 - Ripartizione valore aggiunto complessivo della Calabria ai prezzi base e correnti per provincia

Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia.

Tab. 1 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti per provincia

Anni 2014-2023 - Composizione percentuale

Province	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	33,1	33,4	33,7	33,3	33,1	33,2	33,5	33,2	33,0	33,2
Catanzaro	21,9	21,1	21,7	21,7	21,4	21,5	21,2	21,3	21,3	21,3
Reggio C.	28,7	29,1	28,3	28,4	28,6	28,4	29,1	29,0	29,1	29,0
Crotone	8,8	8,8	8,8	9,1	9,3	9,3	8,8	8,9	8,9	8,7
Vibo V.	7,4	7,6	7,5	7,4	7,6	7,6	7,5	7,7	7,7	7,7
Calabria	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia

Tab. 2 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti per provincia

Anni 2004-2013 - Composizione percentuale

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	34,4	34,3	34,7	35,5	34,5	34,4	33,6	33,8	33,6	33,6
Catanzaro	19,1	18,7	18,9	18,6	19,5	20,0	20,5	21,5	21,7	21,5
Reggio C.	29,8	30,2	29,6	29,5	29,3	29,3	29,2	28,1	28,3	28,5
Crotone	9,2	9,4	9,2	9,1	9,3	9,0	9,2	9,1	8,9	9,0
Vibo V.	7,5	7,4	7,6	7,3	7,4	7,2	7,5	7,5	7,4	7,4
Calabria	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 3 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti per provincia

Anni 2014-2023 - Valori in milioni di euro

Province	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	9.470	9.653	9.875	9.968	9.877	10.078	9.270	10.022	10.626	11.240
Catanzaro	6.273	6.079	6.378	6.503	6.399	6.541	6.044	6.440	6.842	7.218
Reggio C.	8.221	8.414	8.290	8.489	8.533	8.625	8.016	8.762	9.364	9.808
Crotone	2.532	2.534	2.580	2.724	2.770	2.817	2.516	2.692	2.860	2.945
Vibo V.	2.127	2.193	2.211	2.226	2.264	2.300	2.124	2.314	2.470	2.609
Calabria	28.622	28.872	29.333	29.910	29.843	30.361	27.969	30.230	32.162	33.819

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia

Tab. 4 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti per provincia

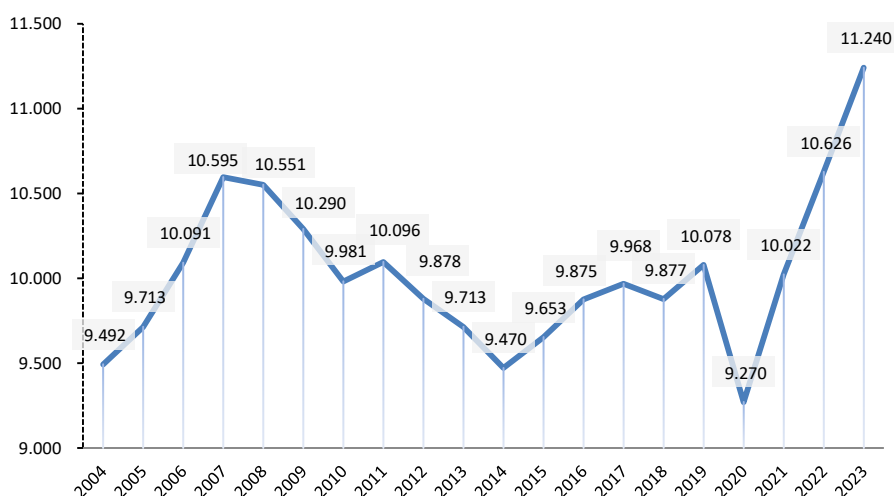
Anni 2004-2013 - Valori in milioni di euro

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	9.492	9.713	10.091	10.595	10.551	10.290	9.981	10.096	9.878	9.713
Catanzaro	5.266	5.301	5.482	5.566	5.969	5.978	6.086	6.415	6.376	6.223
Reggio C.	8.213	8.553	8.613	8.802	8.977	8.769	8.680	8.399	8.321	8.227
Crotone	2.531	2.652	2.683	2.730	2.839	2.675	2.735	2.731	2.622	2.592
Vibo V.	2.060	2.094	2.201	2.192	2.252	2.165	2.238	2.248	2.163	2.134
Calabria	27.562	28.313	29.069	29.885	30.588	29.877	29.720	29.889	29.359	28.888

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

Graf. 2 - Trend valore aggiunto ai prezzi base e correnti provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori assoluti in milioni di euro



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia

Dall'analisi di lungo periodo, tra il 2004 e il 2023 la ricchezza del territorio calabrese è cresciuta del 22,7% spinta in salita soprattutto dalla provincia di Catanzaro (+37,1%), seguita da Vibo Valentia (+26,6%), Reggio Calabria (+19,4%), Cosenza (+18,4%) e Crotone (+16,4%).

In particolare, la provincia cosentina accentua la sua flessione negli anni della crisi finanziaria, dalla fine del 2008, toccando il suo minimo nel 2020 (ossia nel periodo di piena crisi Covid-19) per poi segnare una forte ripresa nell'ultimo triennio 2021-2023.

Tab. 5 -Trend valore aggiunto ai prezzi base e correnti di province, Calabria e Italia
Anni 2014-2023 - Variazioni percentuali

Province	14/15	15/16	16/17	17/18	18/19	19/20	20/21	21/22	22/23	04/23
Cosenza	1,9	2,3	0,9	-0,9	2,0	-8,0	8,1	6,0	5,8	18,4
Catanzaro	-3,1	4,9	2,0	-1,6	2,2	-7,6	6,6	6,2	5,5	37,1
Reggio C.	2,3	-1,5	2,4	0,5	1,1	-7,1	9,3	6,9	4,7	19,4
Crotone	0,1	1,8	5,6	1,7	1,7	-10,7	7,0	6,2	3,0	16,4
Vibo V.	3,1	0,8	0,7	1,7	1,6	-7,7	8,9	6,7	5,6	26,6
Calabria	0,9	1,6	2,0	-0,2	1,7	-7,9	8,1	6,4	5,2	22,7
Italia	1,7	2,3	2,3	1,7	1,1	-6,5	9,3	6,9	7,1	43,1

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia

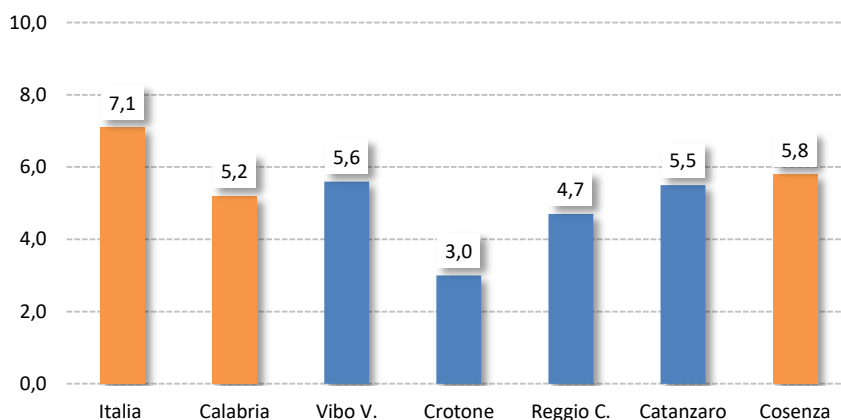
Tab. 6 -Trend valore aggiunto ai prezzi base e correnti di province, Calabria e Italia
Anni 2004-2014 - Variazioni percentuali

Province	04/05	05/06	06/07	07/08	08/09	09/10	10/11	11/12	12/13	13/14
Cosenza	2,3	3,9	5,0	-0,4	-2,5	-3,0	1,2	-2,2	-1,7	-2,5
Catanzaro	0,7	3,4	1,5	7,2	0,2	1,8	5,4	-0,6	-2,4	0,8
Reggio C.	4,1	0,7	2,2	2,0	-2,3	-1,0	-3,2	-0,9	-1,1	-0,1
Crotone	4,8	1,2	1,8	4,0	-5,8	2,2	-0,1	-4,0	-1,1	-2,3
Vibo V.	1,7	5,1	-0,4	2,7	-3,9	3,4	0,4	-3,8	-1,3	-0,3
Calabria	2,7	2,7	2,8	2,4	-2,3	-0,5	0,6	-1,8	-1,6	-0,9
Italia	2,7	3,3	4,2	1,9	-3,5	1,7	2,2	-1,5	-0,4	0,8

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

Graf. 3 - Tasso di crescita del valore aggiunto ai prezzi base e correnti a confronto: Calabria, province e Italia

Variazioni percentuali 2022-2023

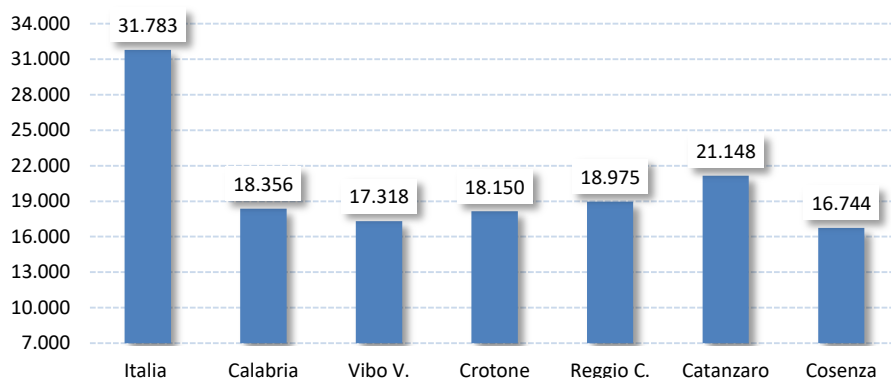


Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia.

Basandoci sulle ultime stime Prometeia, la provincia Cosentina presenta un valore aggiunto pro-capite pari a 16.744 euro, un dato inferiore al valore medio regionale (18.356 euro). Il valore più elevato spetta a Catanzaro (21.148 euro), a seguire Reggio Calabria (18.975), Crotone (18.150) e Vibo Valentia (17.318 euro) che è penultima davanti a Cosenza.

Graf. 4 - Valore aggiunto pro capite a confronto: Calabria, province e Italia

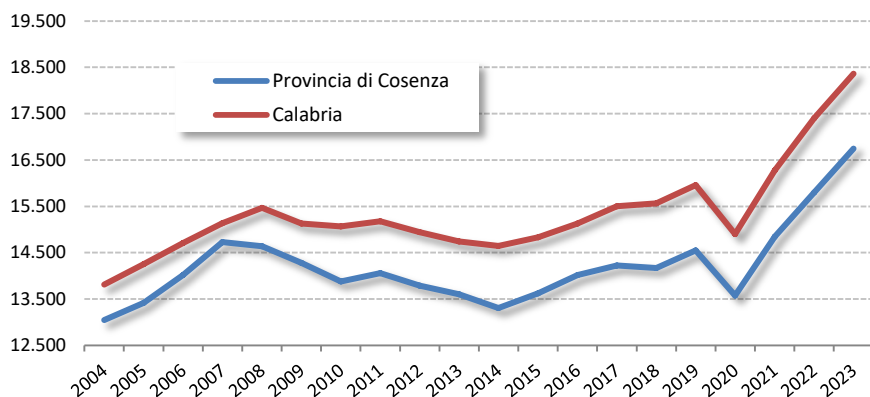
Anno 2023 - Valori assoluti in euro



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia

Graf. 5 - Trend valore aggiunto pro capite ai prezzi base e correnti provincia di Cosenza e Calabria

Anni 2004-2023 - Variazioni assoluti in euro



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia.

Fissato a 100 il valore aggiunto pro-capite dell'intero Paese, la provincia di Cosenza si attesta a quota 52,7%, collocandosi nel confronto con le altre province italiane alla 106-esima posizione, il valore più basso insieme a quello della provincia vibonese, quest'ultima con il 54,5% e 105-esima nel ranking nazionale. Apre la graduatoria Catanzaro, 81-esima con il 66,5%, seguita a una certa distanza da Reggio Calabria (94-esima con il 59,7%) e Crotone (96-esima con il 57,1%). Per l'anno appena concluso, il valore medio pro capite della provincia di Cosenza registra l'incremento maggiore, il 6%, superiore a quello medio regionale (5,5%). Valori in linea con Cosenza si riscontrano a Catanzaro e Vibo valentia entrambe con +5,8%, mentre Reggio Calabria (5,3%) e Crotone fanno segnare gli incrementi più contenuti (3,3%).

Rispetto all'anno precedente, la provincia di Cosenza resta stabile alla 106-esima posizione, Reggio Calabria migliora di due, passando da 96-esima a 94-esima. Tutte le altre perdono posizioni: Catanzaro e Vibo scendono di 2, la prima da 79-esima a 81-esima, la seconda da 103-esima a 105-esima, infine, Crotone ne perde una, passando da 95-esima a 96-esima.

Tab. 7 - Valore aggiunto pro capite Calabria, province e Italia

Anni 2015-2023 - Valori assoluti in euro, variazioni percentuali

Province	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021*	2022	2023	Var.% 22/23
Cosenza	13.618	14.008	14.217	14.163	14.541	13.566	14.840	15.794	16.744	6,0
Catanzaro	16.957	17.844	18.269	18.099	18.652	17.423	18.718	19.986	21.148	5,8
Reggio C.	15.357	15.205	15.656	15.846	16.160	15.199	16.755	18.020	18.975	5,3
Crotone	14.734	14.972	15.814	16.133	16.568	15.129	16.435	17.572	18.150	3,3
Vibo V.	13.686	13.888	14.078	14.421	14.788	13.841	15.233	16.372	17.318	5,8
Calabria	14.826	15.127	15.500	15.558	15.954	14.898	16.270	17.400	18.356	5,5
Italia	24.706	25.331	25.962	26.542	26.882	25.197	27.688	29.703	31.783	7,0

(*) Per ogni anno la popolazione considerata è la semisomma della popolazione residente al 1° gennaio e al 31 dicembre.

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia.

Tab. 8 - Valore aggiunto pro capite Calabria, province e Italia

Anni 2004-2014 - Valori assoluti in euro

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Cosenza	13.040	13.412	14.014	14.724	14.630	14.275	13.870	14.052	13.780	13.595	13.299
Catanzaro	14.369	14.537	15.105	15.357	16.459	16.494	16.804	17.729	17.646	17.252	17.438
Reggio C.	14.631	15.299	15.481	15.820	16.119	15.791	15.648	15.155	15.053	14.919	14.946
Crotone	14.720	15.488	15.736	16.009	16.616	15.638	15.951	15.914	15.299	15.097	14.719
Vibo V.	12.213	12.475	13.171	13.161	13.548	13.084	13.571	13.690	13.255	13.165	13.198
Calabria	13.806	14.249	14.704	15.128	15.465	15.127	15.065	15.170	14.938	14.736	14.641
Italia	22.658	23.142	23.822	24.673	24.949	23.930	24.230	24.670	24.223	24.067	24.249

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Tab. 9 - Numero indice Italia = 100 del valore aggiunto pro capite, Calabria, province e Italia

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Province	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	54,8	55,1	55,3	54,8	53,4	54,1	53,8	53,6	53,2	52,7
Catanzaro	71,9	68,6	70,4	70,4	68,2	69,4	69,1	67,6	67,3	66,5
Reggio C.	61,6	62,2	60,0	60,3	59,7	60,1	60,3	60,5	60,7	59,7
Crotone	60,7	59,6	59,1	60,9	60,8	61,6	60,0	59,4	59,2	57,1
Vibo V.	54,4	55,4	54,8	54,2	54,3	55,0	54,9	55,0	55,1	54,5
Calabria	60,4	60,0	59,7	59,7	58,6	59,3	59,1	58,8	58,6	57,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia

Tab. 10 - Numero indice Italia = 100 del valore aggiunto pro capite Calabria, province e Italia

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	57,5	58,0	58,8	59,7	58,6	59,7	57,2	57,0	56,9	56,5
Catanzaro	63,4	62,8	63,4	62,2	66,0	68,9	69,4	71,9	72,8	71,7
Reggio C.	64,6	66,1	65,0	64,1	64,6	66,0	64,6	61,4	62,1	62,0
Crotone	65,0	66,9	66,1	64,9	66,6	65,4	65,8	64,5	63,2	62,7
Vibo V.	53,9	53,9	55,3	53,3	54,3	54,7	56,0	55,5	54,7	54,7
Calabria	60,9	61,6	61,7	61,3	62,0	63,2	62,2	61,5	61,7	61,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Tab. 11 - Posizione graduatoria valore aggiunto pro capite Calabria e province

Anni 2014-2023 - Posizione in graduatoria

Province	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	103	102	102	102	104	103	106	106	106	106
Catanzaro	77	79	78	78	79	79	80	80	79	81
Reggio C.	94	94	95	96	96	96	96	97	96	94
Crotone	95	97	96	95	95	95	97	94	95	96
Vibo V.	105	101	103	103	102	102	103	102	103	105
Calabria	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia

Tab. 12 - Posizione graduatoria valore aggiunto pro capite Calabria e province

Anni 2004-2013 - Posizione in graduatoria

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	102	102	102	101	100	99	102	100	102	102
Catanzaro	95	97	97	96	87	84	83	79	79	78
Reggio C.	90	89	93	93	89	88	89	94	95	96
Crotone	87	87	89	91	85	89	86	89	93	94
Vibo V.	106	105	105	106	105	105	104	103	105	105
Calabria	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

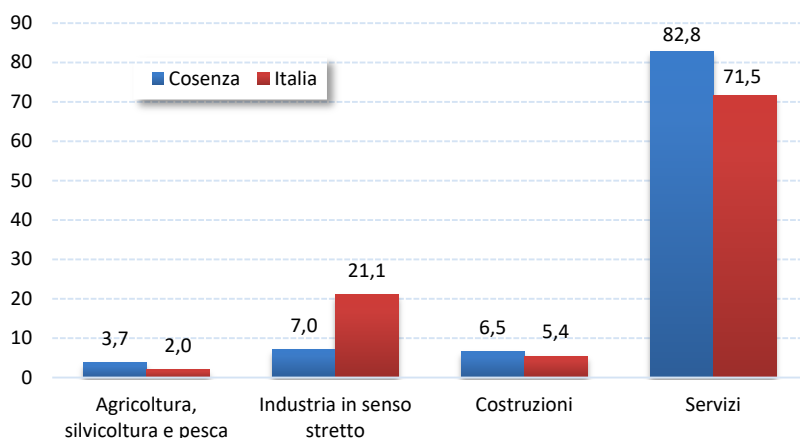
Il trend dei settori economici

L'analisi del valore aggiunto provinciale (al netto cioè delle imposte indirette e dei contributi diretti sui prodotti) si sposta sul piano settoriale, con la scomposizione nei diversi comparti produttivi che concorrono a determinarlo. Solo valutando quanto ogni singolo segmento abbia contribuito, fino ad oggi, alla creazione della ricchezza del territorio

cosentino è, infatti, possibile tracciare con maggiore chiarezza il quadro evolutivo e il modello di sviluppo della provincia, e in particolare guardando agli eventuali trend di scostamento da quanto avviene nelle altre realtà calabresi e nel resto del territorio nazionale.

Graf. 6 - Contribuzione al valore aggiunto ai prezzi base e correnti da parte dei settori agricolo, industriale e dei servizi in provincia di Cosenza e in Italia

Anno 2022 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Dal punto di vista della creazione della ricchezza, il dettaglio settoriale relativo al 2022 conferma l'elevata terziarizzazione dell'economia cosentina, rappresentando il valore aggiunto dei servizi l'82,8% della ricchezza totale, a fronte di un valore medio nazionale pari al 71,5%.

Si tratta di una quota superiore a quella nazionale, ad eccezione della provincia di Crotone (68,6%), che viene confermata per tutte le province calabresi, dove il terziario continua a mantenere un ruolo predominante nella formazione della ricchezza (81,3% il valore medio regionale). Un modesto contributo viene fornito dall'industria (industria in senso stretto e costruzioni) che raggiunge per Cosenza un'incidenza pari al 13,5% a fronte di un valore nazionale decisamente maggiore, il 26,5%.

Sottodimensionato rispetto alla media nazionale, in particolare, è il peso del settore manifatturiero (industria in senso stretto), in una realtà territoriale che tradizionalmente da decenni accusa un ritardo nella dotazione di un radicato tessuto industriale: nel dettaglio, in provincia di Cosenza l'incidenza del manifatturiero sul totale della ricchezza provinciale

si attesta appena al 7%, mentre in Italia l'industria in senso stretto fornisce il 21,2% del valore aggiunto nazionale. Anche in questo caso, rimanendo sempre al solo contesto regionale, Cosenza non si differenzia in modo sostanziale dalle altre province calabresi, dove non si è mai sviluppato un vero e proprio tessuto produttivo, se non in alcune singole realtà che comunque non sono riuscite a creare, ad esempio, un distretto industriale, con tutti i noti risvolti sull'economia e l'occupazione locale. Si noti, in particolare, come il peso di settori che mediamente presentano una bassa intensità tecnologica, sia più elevato rispetto alla media nazionale, e ciò emerge per il settore dell'agricoltura; l'incidenza del settore agricolo, infatti, raggiunge a Cosenza il 3,7%, mentre il peso di questo stesso settore sul valore aggiunto complessivo per l'Italia è pari al 2%. Anche il settore delle costruzioni registra una quota del valore aggiunto contenuto pari al 6,5%, in questo caso leggermente superiore al dato regionale (6,1%) e nazionale (5,4%). Rimanendo, invece, al solo contesto regionale si riscontra una notevole differenza tra Cosenza (13,5% del settore industria sul totale dei settori), Vibo Valentia (14,9%), Catanzaro (15%), Reggio Calabria (10,4%) e realtà più industrializzate come Crotone (21,3%) la quale mostra un tessuto produttivo più solido. Per quest'ultimo territorio il settore industriale viene spinto soprattutto dal comparto manifatturiero con un peso pari al 14,6% il più elevato fra tutti, anche per Catanzaro (8,5%), Vibo Valentia (8,5%) e Cosenza (7%) si registra tale tendenza anche se meno marcata, mentre per Reggio Calabria (5%) mantiene un peso simile al settore delle costruzioni. Dal confronto con le varie aree territoriali Cosenza si posiziona al secondo posto della graduatoria regionale, dopo Reggio Calabria (84,5%) per il peso dei servizi pari all'82,8% e seguita da Catanzaro (80,8%), mentre seguono nella graduatoria Vibo Valentia (78,3%) e Crotone (68,6%).

Dall'osservazione del contributo fornito dall'agricoltura, si nota che Crotone con una quota pari al 10,1% e Vibo Valentia con il 6,8% presentano all'interno della Calabria l'incidenza più alta rispetto al dato regionale (5%) e nazionale (2%), mentre Cosenza con il 3,7%, Catanzaro (4,2%) e Reggio Calabria (5%) presentano le quote più contenute.

Tab. 13 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti dei settori agricolo, industriale e servizi delle Calabria, province e Italia

Anno 2022 - Valori assoluti (in milioni di euro)

Area geografica	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Cosenza	393	746	686	1.432	8.800	10.626
Catanzaro	286	583	445	1.028	5.528	6.842
Reggio C.	472	481	497	978	7.914	9.364
Crotone	290	418	190	608	1.962	2.860
Vibo V.	169	209	159	368	1.933	2.470
Calabria	1.610	2.437	1.977	4.414	26.138	32.162
Italia	35.444	369.473	94.170	463.643	1.251.618	1.750.705

Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Tab. 14 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti: incidenza sul totale da parte dei settori agricolo, industriale e servizi delle Calabria, province e Italia

Anno 2022 - Valori percentuali

Area geografica	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Cosenza	3,7	7,0	6,5	13,5	82,8	100,0
Catanzaro	4,2	8,5	6,5	15,0	80,8	100,0
Reggio C.	5,0	5,1	5,3	10,4	84,5	100,0
Crotone	10,1	14,6	6,6	21,3	68,6	100,0
Vibo V.	6,8	8,5	6,4	14,9	78,3	100,0
Calabria	5,0	7,6	6,1	13,7	81,3	100,0
Italia	2,0	21,1	5,4	26,5	71,5	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Dal trend relativo al valore aggiunto suddiviso per settore emerge un andamento variabile che ha caratterizzato sia nel breve che nel lungo periodo ogni ambito territoriale; per la provincia di Cosenza, nel lungo periodo si è registrata una regressione particolarmente significativa del settore industriale, dettata soprattutto dalla contrazione del comparto manifatturiero (var. 04/22: -23,8%) e in misura minore da quello edile (var. 04/22: -4,5%). In particolare, quest'ultimo, nel 2022 rispetto al 2021 mostra una variazione percentuale positiva pari a +9,6% (dato medio Calabria +9,9%), un aumento questo, che ha interessato tutti i territori provinciali.

Anche il settore manifatturiero, sempre nell'ultimo anno di riferimento, segna un aumento, ancora più elevato del settore edile. A livello regionale l'incremento è stato del 14%, ed ha interessato tutte le province in particolare Crotone (+16,5%) e Vibo Valentia (+17%), seguite da Catanzaro (+14,8%); più contenuti (in linea con il dato di lungo periodo) gli aumenti di

Cosenza (+12,5%) e Reggio (+12%). Il settore commerciale nel lungo periodo evidenzia il trend maggiormente positivo con una crescita complessiva del 38,9%, anche nell'ultimo anno mostra segnali positivi con una variazione tra il 2021-2022 del +10,8%. In questo caso l'aumento maggiore spetta a Vibo Valentia (12,8%) e Reggio Calabria (11,3%), più contenuta la crescita a Catanzaro (9,6%) e Crotone (8,2%). Il settore dei servizi mostra un'evoluzione meno positiva rispetto al comparto precedente. Nel lungo periodo (2004-2022) la crescita si attesta al 13%, mentre nell'ultimo anno al 3,4%, valore quest'ultimo simile a quello delle altre province e al valore medio regionale (3,9%) e nazionale (3,8%). L'agricoltura, infine, a Cosenza nel lungo periodo 2004-2022, evidenzia una decrescita del 12,7% mentre, nell'ultimo anno, fa registrare una leggera flessione del valore aggiunto settoriale pari allo 0,9%. Le altre province mostrano riduzioni maggiori: Reggio -3,1%, Crotone -2,5%, Catanzaro -2,3% e Vibo Valentia -1,6%. Il valore regionale si attesta a -2,2%. Da rilevare, infine, che questi dati sono in controtendenza al dato medio italiano che presenta invece una variazione positiva del valore aggiunto settoriale pari al 2,2%.

Tab. 15 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti dei settori economici in provincia di Cosenza

Anni 2013-2022 - Valori assoluti (milioni di euro)

Settori	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Agricoltura	375	338	418	359	502	399	399	359	397	393
Manifatturiero	709	685	697	725	740	726	731	693	663	746
Costruzioni	531	499	536	506	462	481	452	424	626	686
Commercio	2.144	2.016	2.152	2.216	2.220	2.504	2.451	-	2.414	2.676
Servizi (*)	5.954	5.933	5.849	6.068	6.045	5.838	6.045	7.793	5.922	6.124
Totale	9.713	9.470	9.653	9.875	9.968	9.947	10.078	9.270	10.022	10.625

(*) Il valore aggiunto dei servizi dell'anno 2020, comprende anche il valore aggiunto del settore commercio

Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Tab. 16 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti dei settori economici in provincia di Cosenza

Anni 2004-2012 - Valori assoluti (milioni di euro)

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	450	404	389	390	320	338	319	336	368
Manifatturiero	979	1.030	1.002	987	928	886	818	781	721
Costruzioni	718	726	829	809	746	721	623	639	596
Commercio	1.926	1.883	1.917	2.003	2.182	2.105	2.046	2.139	2.118
Servizi (*)	5.419	5.670	5.954	6.406	6.375	6.240	6.175	6.201	6.075
Totale	9.492	9.713	10.091	10.595	10.550	10.290	9.981	10.096	9.878

(*) Il valore aggiunto dei servizi dell'anno 2020 e 2021, comprende anche il valore aggiunto del settore commercio

Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Tab. 17 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti dei settori economici in provincia di Cosenza

Anni 2013-2022 - Variazioni percentuali

Settori	13/14	14/15	15/16	16/17	17/18	18/19	19/20	20/21	21/22	04/22
Agricoltura	-9,9	23,7	-14,1	39,8	-20,5	-0,1	-9,9	10,6	-1,0	-12,7
Industria in senso stretto	-3,4	1,8	4,0	2,1	-1,9	0,7	-5,2	-4,3	12,5	-23,8
Costruzioni	-6,0	7,4	-5,6	-8,7	4,1	-5,8	-6,1	47,6	9,6	-4,5
Commercio	-6,0	6,7	3,0	0,2	12,8	-2,1	-	-	10,9	38,9
Servizi (*)	-0,4	-1,4	3,7	-0,4	-3,4	3,5	-8,3	7,0	3,4	13,0
Totale	-2,5	1,9	2,3	0,9	-0,2	1,3	-8,0	8,1	6,0	11,9

(*) Il valore aggiunto dei servizi dell'anno 2020 e 2021, comprende anche il valore aggiunto del settore commercio

Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Tab. 18 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti dei settori economici in provincia di Cosenza

Anni 2004-2013 - Variazioni percentuali

Settori	04/05	05/06	06/07	07/08	08/09	09/10	10/11	11/12	12/13
Agricoltura	-10,2	-3,7	0,3	-17,9	5,6	-5,6	5,3	9,5	1,9
Industria in senso stretto	5,2	-2,7	-1,5	-6,0	-4,5	-7,7	-4,5	-7,7	-1,7
Costruzioni	1,1	14,2	-2,4	-7,8	-3,4	-13,6	2,6	-6,7	-10,9
Commercio	-2,2	1,8	4,5	8,9	-3,5	-2,8	4,5	-1,0	1,2
Servizi (*)	4,6	5,0	7,6	-0,5	-2,1	-1,0	0,4	-2,0	-2,0
Totale	2,3	3,9	5,0	-0,4	-2,5	-3,0	1,2	-2,2	-1,7

(*) Il valore aggiunto dei servizi dell'anno 2020 e 2021, comprende anche il valore aggiunto del settore commercio.

Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Tab. 19 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti dei settori economici delle province, Calabria e Italia

Anni 2021-2022 - Variazioni percentuali

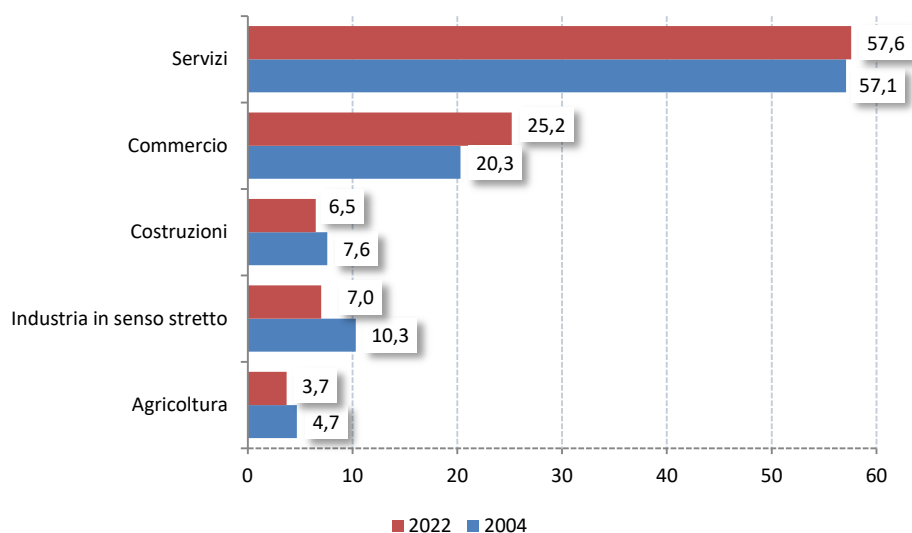
Aree	Var.% 21/22					
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Servizi	Totale
Cosenza	-0,9	12,5	9,6	10,8	3,4	6,0
Catanzaro	-2,3	14,8	10,1	9,6	4,0	6,2
Reggio C.	-3,1	12,0	10,0	11,3	4,5	6,9
Crotone	-2,5	16,5	8,4	8,2	4,4	6,2
Vibo V.	-1,6	17,0	12,3	12,8	3,5	6,8
Calabria	-2,2	14,0	9,9	10,7	3,9	6,4
Italia	2,4	9,5	10,4	10,6	3,8	6,9

Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

In sintesi, l'economia della provincia di Cosenza, tra il 2004 e il 2022, continua a marcare il peso del valore aggiunto del terziario (servizi e commercio), la cui incidenza è passata dal 77,4% all'82,8%, variazione questa attribuibile quasi totalmente alla crescita del settore commerciale il cui peso passa dal 20,3% al 25,2%, mentre restano pressoché stabili i servizi al 57,6% nel 2022 a fronte del 57,1% nel 2004.

Graf. 7 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti dei settori agricolo, industriale e servizi in provincia di Cosenza

Anni 2004-2022 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

Il peso del settore manifatturiero passa dal 10,3% del 2004 al 7% del 2022, caratterizzato da un andamento in discesa per l'intero periodo analizzato sicuramente per effetto delle diverse crisi che hanno colpito le economie di tutto il mondo, infatti, anche per la Calabria si è riscontrato un calo del peso dell'industria manifatturiera sul totale del valore aggiunto passando da 9,8% del 2004 al 7,6% del 2022. Più stabile l'incidenza del settore edile che si attesta al 6,5% perdendo solo un punto percentuale.

Anche l'andamento del settore agricolo non registra variazioni significative (oscillando tra il 3 e il 5 per cento): nel periodo considerato passa dal 4,7% al 3,7%, mentre a livello regionale appare in tendenziale calo dal 6,9% al 5%.

Tab. 20 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti della provincia di Cosenza: incidenza sul totale dei settori agricolo, industriale e servizi

Anni 2004-2022 - Valori percentuali

Anni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi (*)			Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio	Altri servizi	Totale	
2004	4,7	10,3	7,6	17,9	20,3	57,1	77,4	100,0
2005	4,2	10,6	7,5	18,1	19,4	58,4	77,8	100,0
2006	3,9	9,9	8,2	18,1	19,0	59,0	78,0	100,0
2007	3,7	9,3	7,6	17,0	18,9	60,5	79,4	100,0
2008	3,0	8,8	7,1	15,9	20,7	60,4	81,1	100,0
2009	3,3	8,6	7,0	15,6	20,5	60,6	81,1	100,0
2010	3,2	8,2	6,2	14,4	20,5	61,9	82,4	100,0
2011	3,3	7,7	6,3	14,1	21,2	61,4	82,6	100,0
2012	3,7	7,3	6,0	13,3	21,4	61,5	82,9	100,0
2013	3,9	7,3	5,5	12,8	22,1	61,3	83,4	100,0
2014	3,6	7,2	5,3	12,5	21,3	62,7	83,9	100,0
2015	4,3	7,2	5,6	12,8	22,3	60,6	82,9	100,0
2016	3,6	7,3	5,1	12,5	22,4	61,4	83,9	100,0
2017	5,0	7,4	4,6	12,1	22,3	60,6	82,9	100,0
2018	3,4	7,3	4,5	11,9	22,5	62,3	84,8	100,0
2019	4,0	7,3	4,5	11,7	24,3	60,0	84,3	100,0
2020	3,9	7,5	4,6	12,1	-	-	84,1	100,0
2021	4,0	6,6	6,3	12,9	24,1	59,1	83,2	100,0
2022	3,7	7,0	6,5	13,5	25,2	57,6	82,8	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Tab. 21 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti della Calabria: incidenza sul totale dei settori agricolo, industriale e servizi

Anni 2004-2022 - Valori percentuali

Anni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi (*)			Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio	Altri servizi	Totale	
2004	6,9	9,8	6,9	16,6	21,6	54,9	76,4	100,0
2005	6,1	10,2	6,8	16,9	21,1	55,9	77,0	100,0
2006	5,6	9,7	7,3	17,0	20,9	56,4	77,4	100,0
2007	5,4	9,5	6,9	16,4	20,6	57,5	78,2	100,0
2008	4,5	9,5	6,9	16,4	22,4	56,7	79,1	100,0
2009	4,2	9,2	6,8	16,1	22,4	57,3	79,7	100,0
2010	4,1	8,9	6,3	15,2	22,8	57,9	80,7	100,0
2011	4,9	8,1	6,0	14,1	22,8	58,3	81,0	100,0
2012	4,6	7,7	5,8	13,5	23,2	58,6	81,9	100,0
2013	4,6	7,6	5,3	12,9	23,4	59,2	82,5	100,0
2014	4,6	7,4	5,0	12,4	23,5	59,6	83,1	100,0
2015	5,2	7,4	5,1	12,5	24,0	58,3	82,3	100,0
2016	4,5	7,7	4,7	12,4	24,4	58,7	83,1	100,0

Anni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi (*)			Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio	Altri servizi	Totale	
2017	5,8	7,7	4,4	12,0	24,4	57,8	82,2	100,0
2018	4,6	7,9	4,4	12,3	24,5	58,6	83,1	100,0
2019	5,5	7,9	4,3	12,2	25,5	56,9	82,4	100,0
2020	5,3	8,1	4,4	12,5	-	-	82,3	100,0
2021	5,4	7,1	6,0	13,1	25,4	56,1	81,5	100,0
2022	5,0	7,6	6,1	13,7	26,4	54,8	81,2	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su Istat e Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne.

La demografia delle imprese: le recenti dinamiche

Analizzando le recenti dinamiche imprenditoriali, secondo gli ultimi dati ufficiali diffusi da Unioncamere sulla demografia delle imprese, a distanza di tre anni dall'irrompere dell'emergenza sanitaria, i numeri del registro delle imprese delle camere di commercio segnalano un assestamento della natalità e mortalità imprenditoriale, continuando a recuperare per raggiungere i livelli pre-pandemia.

Osservando gli ultimi dati annuali, sempre secondo la fonte ufficiale di Unioncamere-Infocamere «...nel 2023, in uno scenario caratterizzato da inflazione, tensioni geopolitiche e cambiamenti tecnologici, il saldo delle imprese italiane è rimasto positivo, sebbene non in tutti i settori. Oltre il 70% delle 42.000 nuove imprese registrate nell'ultimo anno operano in tre settori principali: edilizia, turismo e attività professionale. Il settore delle costruzioni ha registrato una maggiore crescita, con 13.541 nuove imprese (+1,62%) nonostante le incertezze sui bonus edili. Anche le attività professionali, scientifiche e tecniche hanno registrato un significativo incremento di 11.000 imprese, grazie al boom della consulenza aziendale e gestionale (+8% con oltre 6.000 nuove attività).

Il settore turistico ha avuto un anno positivo, con 3.380 nuove attività ricettive (+5,13%) e 3.015 nuovi bar e ristoranti (+0,77%). Anche le attività immobiliari sono cresciute con 5.197 nuove imprese

Al contrario, i settori tradizionali come commercio (-0,6%) e agricoltura (-1,05%) hanno visto una diminuzione del numero di imprese.

A livello territoriale, tutte le aree geografiche italiane hanno registrato una crescita del tessuto imprenditoriale. Il Mezzogiorno ha registrato il maggior incremento con 14.948 nuove imprese, rappresentando più di un terzo del saldo annuale totale, seguito dal Nord-Ovest (+11.210) e dal Centro

(+10.626)».⁵ Anche la valutazione sullo stato di un'economia provinciale può essere desunta, fra i vari parametri microeconomici, tramite l'analisi del tessuto imprenditoriale attivo nel territorio, soprattutto alla luce delle dinamiche che hanno interessato le realtà limitrofe ed il sistema imprenditoriale italiano nel suo complesso. Il primo dato da rilevare per la provincia di Cosenza è il numero di imprese totali iscritte al Registro Imprese pari a 3.169, al 31/12/2023, che risulta in aumento rispetto alle 3.030 dell'anno precedente; all'aumento delle imprese iscritte (+139) si affianca una quasi stabilità delle cancellazioni (+6) che risultano pari a 2.682.

Tab. 22 - Dinamiche imprenditoriali nella provincia di Cosenza

Anni 2004 - 2023 - Valori assoluti

Anno	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni *	Saldo
2004	66.988	56.594	5.408	2.929	2.479
2005	65.151	54.119	4.485	2.676	1.809
2006	65.223	54.299	5.016	3.985	1.031
2007	65.168	54.345	4.643	3.760	883
2008	65.254	55.657	4.975	3.946	1.029
2009	65.254	55.874	4.285	3.561	724
2010	66.115	56.433	4.108	2.904	1.204
2011	66.451	56.364	4.183	3.730	453
2012	66.373	56.291	4.142	3.814	328
2013	66.079	55.877	4.012	3.982	30
2014	66.240	55.710	4.089	3.822	267
2015	66.930	56.162	4.197	3.430	767
2016	67.679	56.642	4.042	3.232	810
2017	68.282	57.095	3.623	2.966	657
2018	68.361	57.136	3.660	3.419	241
2019	68.345	57.087	3.626	3.473	153
2020	68.452	57.392	3.040	2.702	338
2021	69.477	58.322	3.349	2.324	1.025
2022	68.960	57.760	3.030	2.677	353
2023	69.412	58.142	3.169	2.682	487

*Dato al netto delle cessazioni d'ufficio

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

A far intravedere una ripresa del tessuto imprenditoriale cosentino è proprio il saldo positivo del 2023 tra imprese iscritte e cessate pari a 487 unità, valore in aumento rispetto alle risultanze dell'anno precedente (353). Le imprese registrate al 31 dicembre 2023 in provincia di Cosenza

⁵ Unioncamere – Infocamere, *Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le camere di commercio – Anno 2023*, 22 gennaio 2024.

raggiungono le 69.412 unità, delle quali l'83,8% in attività, dato leggermente inferiore a quanto rilevato a livello regionale (85,4%) e nazionale (85,6).

Dall'analisi temporale sui tassi di crescita (calcolati al netto delle cancellazioni d'ufficio) emerge per Cosenza un trend altalenante fino al 2012 con valori positivi ma in calo con il passare degli anni, per poi azzerarsi quasi completamente nel 2013 (+0,05%). Si ha una ripresa dal 2014 (+0,40%) in poi restando comunque su livelli più bassi rispetto ai primi periodi della serie storica (2004-2023).

Rispetto alla situazione precedente, nel 2023 si conferma un valore positivo del tasso di crescita pari a +0,71%, che accelera rispetto al 2022 (tasso di crescita pari a +0,51%), un dato, questo, in linea alle risultanze regionali (+0,65%) e nazionali (+0,70%).

Tab. 23 - Dinamiche imprenditoriali nella provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori percentuali

Anno	Tasso di iscrizione *	Tasso di cessazione**	Tasso di crescita ***
2004	8,38	4,54	3,84
2005	6,70	3,99	2,70
2006	7,70	6,12	1,58
2007	7,12	5,76	1,35
2008	7,63	6,06	1,58
2009	6,57	5,46	1,11
2010	6,30	4,45	1,85
2011	6,33	5,64	0,69
2012	6,23	5,74	0,49
2013	6,04	6,00	0,05
2014	6,19	5,78	0,40
2015	6,34	5,18	1,16
2016	6,04	4,83	1,21
2017	5,35	4,38	0,97
2018	5,36	5,01	0,35
2019	5,30	5,08	0,22
2020	4,45	3,95	0,49
2021	4,89	3,40	1,50
2022	4,36	3,85	0,51
2023	4,60	3,89	0,71

*Il tasso di iscrizione esprime il rapporto tra imprese iscritte nel periodo di riferimento (2023) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2022).

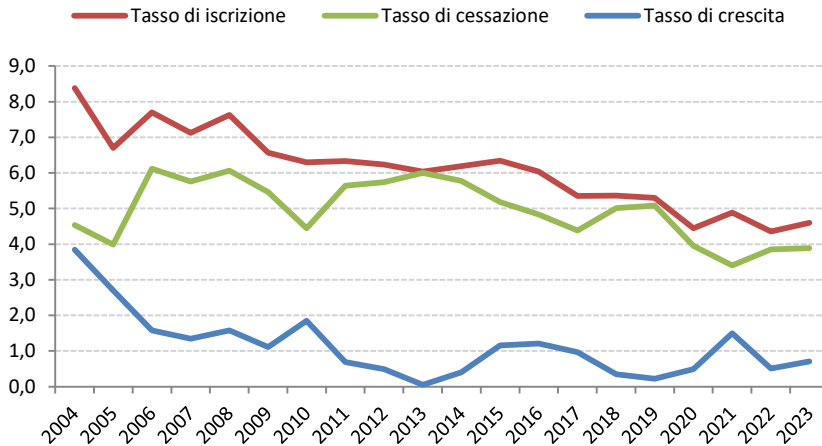
**Il tasso di cessazione esprime il rapporto tra imprese cessate nel periodo di riferimento (2023) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2022).

***Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2023) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2022).

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

Graf. 8 - Trend tassi di cessazione, iscrizione e crescita

Anni 2004-2023 - Valori percentuali

*Fonte:* Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

Tale situazione viene confermata dai principali indicatori del tessuto imprenditoriale che denotano un sistema aziendale in leggera ripresa: il tasso di iscrizione relativo al 2023 pari a 4,60% si distanzia dal tasso di cessazione pari a 3,89%, tale da produrre un tasso di crescita positivo pari a 0,71%, in aumento rispetto allo 0,51% del 2022.

Se si analizzano le dinamiche imprenditoriali della provincia, tra il 2004 e il 2023, il tasso di iscrizione delle imprese segue un trend in calo, che tende ad accentuarsi a seguito della crisi finanziaria del 2008. Dopo la leggera ripresa nel biennio 2014-2015, la curva riprende la sua discesa che si accentua negli ultimi anni a seguito della crisi innescata dalla pandemia e da quella più recente della guerra in Ucraina, portando l'indicatore ad una crescita inferiore al 5%.

Il tasso di cessazione ha mostrato un trend più altalenante con picchi positivi e negativi che si concentrano soprattutto nel periodo meno recente.

In particolare i valori più elevati, l'indice li registra tra il 2006 (6,12%) e nel 2008 (6,06%), e dopo la forte flessione del 2010 (4,45%), nel 2013 (6%). Da questo punto in poi il trend appare in tendenziale discesa con un picco negativo nel 2017 (4,38%), e dopo un lieve rialzo nel biennio 2018-2019 (5,08%), tocca i valori più bassi nel triennio più recente (2021-2023) stabilizzandosi sotto la quota del 4%. Il differenziale tra i due indicatori ha mostrato un tasso di crescita, calcolato come il rapporto tra il saldo dell'anno

e le imprese registrate alla fine dell'anno precedente, anch'esso in calo tendenziale, raggiungendo il minimo storico nel periodo 2011-2014. Negli anni successivi, si osserva un andamento altalenante, ma comunque su valori bassi (inferiori al 2%). Dopo i segnali di crescita nel triennio 2015-2017, l'indicatore torna a scendere spinto ancora più giù dalla crisi pandemica, per poi risalire nel 2021 (1,50%) e stabilizzarsi a un livello più basso nell'ultimo periodo 2022-2023 (0,71%).

Dal confronto con le altre realtà territoriali, Cosenza continua a mantenere un buon risultato per numero di imprese iscritte pari nel 2023 a 3.169 che rappresenta il 37,5% del totale regionale (8.460), segue Reggio Calabria (25,9% del totale regionale), Catanzaro (18,7% del totale regionale), Crotone (9,3%) e, infine, Vibo Valentia (8,7%). Tuttavia, anche per il 2023, la provincia cosentina mantiene il primato del numero più elevato di cessazioni che, con esclusione di quelle d'ufficio, rappresentano il 37% del totale regionale con un valore pari a 2.682 unità. Dal confronto territoriale, il tasso di crescita raggiunto dalla provincia di Cosenza nel 2023, pari a 0,71%, risulta in linea con le risultanze regionali (0,65%) e il dato medio nazionale (0,70%).

Tab. 24 - Demografia delle imprese per area

Anno 2023 - Valori assoluti e percentuali

Aree	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Cosenza	69.412	58.142	3.169	2.682	487	0,71
Calabria	187.594	160.148	8.460	7.243	1.217	0,65
Italia	5.957.137	5.097.617	312.050	270.011	42.039	0,70

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

Struttura, crescita e numerosità del sistema imprenditoriale

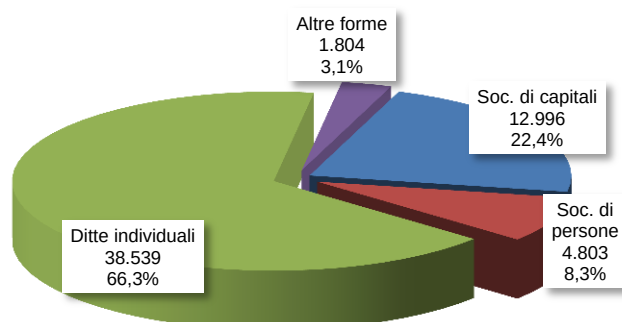
Si riscontra nell'economia cosentina una maggiore incidenza delle imprese individuali, il che non sorprende se si considera la marcata diffusione sul territorio di microimprese a carattere artigianale.

Un'evoluzione favorevole, si registra per le imprese organizzate in forma di società di capitali, il cui numero è ulteriormente aumentato. Tale crescita è da ascrivere principalmente alle diverse branche del terziario e, in particolare, alla distribuzione commerciale. Il che non stupisce se si tiene conto che l'incidenza del terziario è più elevata nelle due classi estreme della scala dimensionale (cioè tra le microimprese e le grandi imprese), mentre

nelle classi intermedie risulta più consistente il peso dell'industria. Quanto appena detto appare evidente se si considera il comparto della distribuzione al dettaglio, il quale è stato interessato negli ultimi anni da mutamenti di notevole rilievo, per rapidità ed estensione, che ne hanno modificato la struttura dimensionale, la composizione tipologica e le relazioni con il mercato. A conferma di quanto specificato, dall'analisi del dato a livello provinciale, si denota un progressivo irrobustimento patrimoniale ed organizzativo delle sue imprese, segnalato dalla crescita delle forme giuridiche più articolate, ovvero le società di capitali, e da una progressiva riduzione del bacino, che però è ancora maggioritario, delle forme più semplici ed a minor grado di capitalizzazione, ovvero le ditte individuali.

Graf. 9 - Composizione imprese attive della provincia di Cosenza per forma giuridica

Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere

Nel dettaglio, il sistema imprenditoriale cosentino si compone per il 66,3% (imprese attive) da ditte individuali pari a 38.539 unità, mentre il 22,4% è costituito da società di capitali (12.996) e l'8,3% da società di persone (4.803), per cui il 30% di imprese cosentine è costituito nel complesso da forme societarie. Anche in termini di saldo si evidenzia la crescita raggiunta dalle società di capitali in provincia di Cosenza con un valore pari a +647 unità, dalle "altre forme" giuridiche (cooperative, società consortili, consorzi e raggruppamenti temporanei d'impresa, ecc.) pari a +18 mentre in area negativa si attestano i saldi delle ditte individuali, -65 imprese, e delle società di persone, pari a -113. In termini numerici, alla netta prevalenza di ditte individuali fa da contraltare la ancora ridotta incidenza

sul totale delle imprese attive cosentine di società di capitali e di persone rispettivamente pari a 22,4% e 8,3%. Non è tanto, però, il valore assoluto a dover essere rilevato, quanto l'andamento temporale rispetto all'anno precedente; aumentano in termini percentuali, infatti, le società di capitali, segno che l'imprenditoria locale pare riconoscere in questa forma giuridica la migliore arma per combattere le debolezze organizzative e strutturali del sistema. Le società di capitali – a differenza della maggior parte delle altre forme giuridiche – “resistono” sul mercato più a lungo, come dimostrato anche dal contenuto numero di imprese che cessano di anno in anno l'attività.

Tab. 25 - Demografia della provincia di Cosenza per forma giuridica

Anno 2023 - Valori assoluti

Tipologia	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Soc. di capitali	19.199	12.996	948	301	647
Soc. di persone	7.359	4.803	110	223	-113
Ditte individuali	39.990	38.539	2.054	2.119	-65
Altre forme	2.864	1.804	57	39	18
Totale	69.412	58.142	3.169	2.682	487

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

Tab. 26 - Demografia della provincia di Cosenza per forma giuridica – Tassi di crescita

Anni 2012 – 2023 - Valori percentuali

Anni	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
2012	4,4	0,5	-0,7	3,5	0,5
2013	4,7	-0,9	-1,2	3,1	0,0
2014	5,9	-0,3	-1,2	3,2	0,4
2015	6,6	-0,8	-0,1	2,3	1,2
2016	6,0	-1,8	0,3	1,7	1,2
2017	5,7	-1,3	-0,2	0,8	1,0
2018	5,4	-2,2	-1,0	1,4	0,4
2019	4,1	-1,9	-1,0	0,6	0,2
2020	3,4	-1,7	-0,3	0,6	0,5
2021	4,5	-0,7	0,7	0,5	1,5
2022	3,9	-1,1	-0,7	0,9	0,5
2023	3,5	-1,5	0,2	0,6	0,7

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

Nell'ultimo anno di riferimento, invece, importante è l'andamento del tasso di crescita che si è mantenuto positivo e sui livelli dell'anno precedente per le società di capitali, attestandosi nel 2023 al 3,5% (3,9% nel 2022). Le società di persone registrano un indicatore in area negativa (-1,5%) a

conferma, nel 2023, di imprese iscritte in numero inferiore rispetto a quelle cessate. Dalla quota percentuale delle imprese iscritte emerge ancora imponente la presenza delle ditte individuali che rappresentano il 64,8%, contro il 33,4% delle imprese societarie (29,9% per le società di capitali e il 3,5% per le società di persone). Dall'esame del flusso delle cessazioni però, rispetto al totale delle imprese cessate nel corso dell'anno, le società di capitali hanno pesato l'11,2% e le società di persone per l'8,3%, contro il 79% delle ditte individuali, a conferma di quanto già evidenziato in precedenza.

Tab. 27 - Demografia della provincia di Cosenza per forma giuridica

Anno 2023 - Valori percentuali

Aree	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni
Soc. di capitali	27,7	22,4	29,9	11,2
Soc. di persone	10,6	8,3	3,5	8,3
Ditte individuali	57,6	66,3	64,8	79,0
Altre forme	4,1	3,1	1,8	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

L'aumento delle società di capitali e la riduzione del peso delle ditte individuali, sia attive che registrate, viene confermato dall'analisi di lungo periodo: l'incidenza sul totale delle imprese attive delle società di capitali è passata dal 6,6% del 2004 al 22,3% del 2023 con una crescita complessiva pari al +245% mentre le ditte individuali registrano una diminuzione del -16,0% nello stesso arco temporale. Tali cambiamenti vengono evidenziati anche nel breve periodo, infatti, tra il 2022 e il 2023 le società di capitali risultano in aumento (var.22/23: +3,5% per le imprese registrate e +4% per le imprese attive) rafforzando la loro partecipazione, mentre le ditte individuali hanno confermato una diminuzione del tessuto imprenditoriale (var. 22/23: -0,2% sia per le imprese registrate sia per le imprese attive). Tra il 2022 e il 2023 risultano in calo le società di persone (pari a -1,9% per le imprese attive) e le imprese classificate in "altre forme giuridiche" - dalle cooperative alle società consortili - aumentano (var. 22/23 pari a +1,3% per le imprese attive). Queste ultime comunque hanno confermato negli anni la loro importante presenza sul tessuto imprenditoriale cosentino (var. 04/23: +59,4% per le imprese attive) e concorrono a delineare una morfologia più strutturata della base imprenditoriale provinciale. In conclusione, l'economia cosentina continua a registrare anche per il 2023 un progressivo irrobustimento patrimoniale ed organizzativo delle sue imprese, segnalato

dalla crescita delle forme giuridiche più articolate e cioè dalle società di capitali, mentre si continua a registrare una progressiva riduzione del bacino, che però è ancora maggioritario, delle forme più semplici ed a minor grado di capitalizzazione, ovvero le ditte individuali.

Tab. 28 - Demografia della provincia di Cosenza per forma giuridica – imprese attive

Anni 2004-2023 - Valori assoluti

Anni	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
2004	3.758	5.829	45.875	1.132	56.594
2005	4.067	5.972	42.910	1.170	54.119
2006	4.502	6.109	42.410	1.278	54.299
2007	4.814	5.928	42.276	1.327	54.345
2008	5.376	6.024	42.782	1.475	55.657
2009	5.758	5.967	42.588	1.561	55.874
2010	6.140	6.034	42.639	1.620	56.433
2011	6.532	6.106	42.155	1.571	56.364
2012	6.843	6.114	41.757	1.577	56.291
2013	7.159	6.047	41.127	1.544	55.877
2014	7.579	5.912	40.619	1.600	55.710
2015	8.188	5.852	40.473	1.649	56.162
2016	8.811	5.714	40.418	1.699	56.642
2017	9.437	5.623	40.296	1.739	57.095
2018	10.087	5.457	39.829	1.763	57.136
2019	10.635	5.314	39.401	1.737	57.087
2020	11.184	5.184	39.261	1.763	57.392
2021	11.882	5.139	39.528	1.773	58.322
2022	12.466	4.898	38.616	1.780	57.760
2023	12.966	4.803	38.539	1.804	58.142

Fonte: Elaborazione Demoskopica su dati Infocamere.

Tab. 29 - Demografia della provincia di Cosenza per forma giuridica – imprese registrate

Anni 2004-2023 - Valori assoluti

Anni	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
2004	7.696	9.801	46.764	2.727	66.988
2005	8.247	10.310	43.799	2.795	65.151
2006	8.800	10.283	43.294	2.846	65.223
2007	9.236	9.861	43.159	2.912	65.168
2008	9.459	9.285	43.498	3.012	65.254
2009	9.886	8.971	43.267	3.130	65.254
2010	10.363	9.100	43.465	3.187	66.115
2011	10.887	9.159	43.127	3.278	66.451
2012	11.394	9.183	42.804	2.992	66.373
2013	11.948	9.058	42.277	2.796	66.079
2014	12.663	8.973	41.769	2.835	66.240

Anni	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
2015	13.440	8.877	41.714	2.899	66.930
2016	14.292	8.667	41.774	2.946	67.679
2017	15.095	8.519	41.669	2.969	68.282
2018	15.920	8.287	41.273	2.881	68.361
2019	16.563	8.101	40.877	2.804	68.345
2020	17.078	7.864	40.701	2.809	68.452
2021	17.891	7.770	40.991	2.825	69.477
2022	18.552	7.510	40.052	2.846	68.960
2023	19.199	7.359	39.990	2.864	69.412

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

Tab. 30 - Demografia della provincia di Cosenza per forma giuridica – imprese attive

Anni 2004-2023 - Valori assoluti e percentuali

Forma giuridica	2004		2023		Var. 2004/2023	Var. 2022/2023
	V.A.	%	V.A.	%		
Società di capitali	3.758	6,6	12.966	22,3	245,0	4,0
Società di persone	5.829	10,3	4.803	8,3	-17,6	-1,9
Ditte individuali	45.875	81,1	38.539	66,3	-16,0	-0,2
Altre forme	1.132	2,0	1.804	3,1	59,4	1,3
Totale	56.594	100,0	58.142	100,0	2,7	0,7

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

Tab. 31 - Demografia della provincia di Cosenza per forma giuridica – imprese registrate

Anni 2004-2023 - Valori assoluti e percentuali

Forma giuridica	2004		2023		Var. 2004/2023	Var. 2022/2023
	V.A.	%	V.A.	%		
Società di capitali	7.696	11,5	19.199	27,7	149,5	3,5
Società di persone	9.801	14,6	7.359	10,6	-24,9	-2,0
Ditte individuali	46.764	69,8	39.990	57,6	-14,5	-0,2
Altre forme	2.727	4,1	2.864	4,1	5,0	0,6
Totale	66.988	100,0	69.412	100,0	3,6	0,7

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

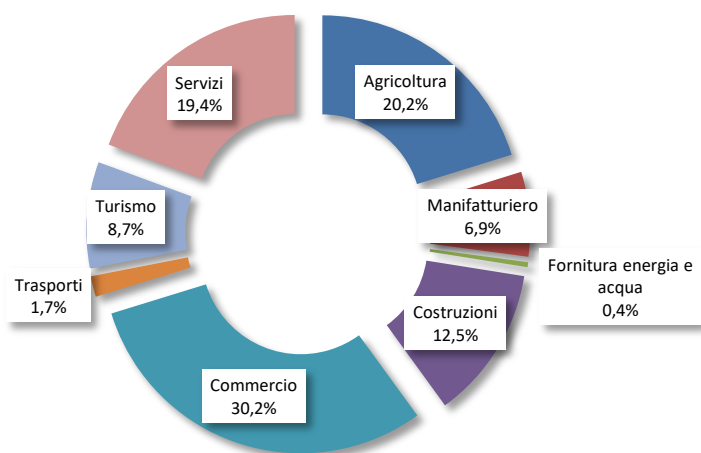
Per meglio comprendere lo stato dell'imprenditoria locale e i cambiamenti che interessano l'intero sistema produttivo, è opportuno analizzare la composizione settoriale delle imprese della provincia, individuando quali siano i comparti più "in salute" e quelli dove invece le aziende maggiormente cessano di esistere. Il settore primario rimane centrale nel sistema produttivo della provincia, spesso a mera conduzione familiare, in grado di garantire soprattutto (anche se non esclusivamente) una minima autosufficienza agricola ai fabbisogni della provincia.

Anche nel 2023 continua ad apparire secondario l'apporto del settore industriale all'imprenditoria locale, in virtù di una scarsa vocazione verso la

produzione manifatturiera. Un'economia, quindi, quella della provincia calabrese ancora centrata su servizi di base, ossia quelli necessari e indispensabili per l'economia quotidiana (commercio, costruzione e ristorazione), senza particolari attenzioni al terziario avanzato che altrove, invece, ha permesso il "salto di qualità" ad economie provinciali fino a pochi anni fa ancora legate a modelli di sviluppo tradizionali. Poche modifiche quindi si sono manifestate dall'andamento settoriale registrato nell'anno precedente: nel 2023 la maggiore quota di imprese attive cosentine si concentra nel settore del commercio, 30,2%, e in quello dell'agricoltura (20,2%), seguono i comparti dei servizi, 19,4%, ed edile, 12,5%. Infine, percentuali più contenute riguardano l'ambito turistico con l'8,7%, il manifatturiero e i trasporti rispettivamente con il 6,9% e l'1,7% di imprese.

Graf. 10 - Numerosità imprenditoriale in provincia di Cosenza (*)

Anno 2023 - Valori percentuali



(*) Aggregazione effettuata considerando la classificazione delle attività economiche ATECO 2007

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

Si conferma una ripresa demografica avviatasi il 2021 e proseguita però con meno intensità nel 2022 e nell'ultimo anno. Il tasso di crescita complessivo delle imprese cosentine nel 2023 è stato dello 0,71%, grazie soprattutto all'aumento delle società di capitali (+3,5%) e delle altre forme giuridiche (+0,6%), con saldi positivi rispettivamente di 647 e 18 unità. Tuttavia, quasi tutti i principali ambiti di attività hanno registrato saldi negativi, con il comparto dei trasporti in calo del 2,69%, il manifatturiero

dell'1,71% e quello commerciale dell'1,43%. Più contenuta la riduzione nel settore delle costruzioni (-0,19%). Al contrario, tassi di crescita positivi sono stati osservati negli altri servizi (+0,71%), nel settore della fornitura di energia e acqua (+0,75%) e nelle imprese non classificate (+16,43%).

Tab. 32 – Tassi di crescita per macrosettori

Anno 2023 - Valori percentuali

Settori	%
Agricoltura	-0,40
Manifatturiero	-1,71
Fornitura energia e acqua	0,75
Costruzioni	-0,19
Commercio	-1,43
Trasporti	-2,69
Turismo	-1,01
Servizi	0,71
N.C.	16,43
Totale	0,71

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

In termini di numerosità e incidenza percentuale, per il comparto della ricettività e della ristorazione, il numero delle imprese attive appare inferiore rispetto alle potenzialità attrattive della provincia. Da segnalare, infine, il minimo apporto fornito dal terziario avanzato e dai servizi alle imprese a ulteriore conferma della scarsa vocazione nei servizi innovativi da parte del tessuto imprenditoriale cosentino.

Tab. 33 - Numerosità imprenditoriale in provincia di Cosenza (*)

Anno 2023 - Valori assoluti e percentuali

Settori	Indicatori					
	Registr.	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita
Agricoltura, silvicoltura pesca	12.001	11.743	376	424	-48	-0,40
Estrazione minerali da cave e miniere	54	35	-	-	-	0,00
Attività manifatturiere	4.660	3.978	84	165	-81	-1,73
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	127	119	5	2	3	2,40
Fornitura di acqua; reti fognarie, ecc.	139	115	1	2	-1	-0,70
Costruzioni	8.433	7.256	258	274	-16	-0,19
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut..	19.329	17.575	612	889	-277	-1,43
Trasporto e magazzinaggio	1.124	983	17	47	-30	-2,69
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	5.672	5.046	210	266	-56	-1,01

Settori	Indicatori					
	Registr.	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita
Servizi di informazione e comunicazione	1.324	1.165	61	56	5	0,38
Attività finanziarie e assicurative	1.133	1.067	87	89	-2	-0,18
Attività immobiliari	913	784	24	13	11	1,26
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.963	1.777	149	83	66	3,59
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.890	1.680	81	65	16	0,87
Istruzione	459	434	21	16	5	1,14
Sanità e assistenza sociale	588	518	5	10	-5	-0,88
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divert.	1.102	969	28	39	-11	-1,01
Altre attività di servizi	2.966	2.871	87	87	-	0,00
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	1	-	-	-	-	0,00
Imprese non classificate	5.534	27	1.063	155	908	16,43
Totale	69.412	58.142	3.169	2.682	487	0,71

(*) Aggregazione effettuata considerando la classificazione delle attività economiche ATECO 2007

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

Sempre più rilevante l'aumentata consistenza delle imprese rientranti nella categoria delle "non classificate" con un tasso di crescita del 16,4% ossia di imprese che non hanno ancora denunciato l'inizio attività o alle quali non è stato ancora assegnato il codice attività, che presentano un saldo tra imprese iscritte e cessate pari a +908 unità nel 2022. Da rilevare, infine, il buon andamento, in linea con il dato medio nazionale, delle attività professionali, scientifiche e tecniche che fanno registrare un tasso di crescita del 3,6%.

Tab. 34 - Numerosità imprenditoriale in provincia di Cosenza (*)

Anno 2023 - Valori percentuali

Settori	Indicatori			
	Registr.	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, silvicoltura pesca	17,3	20,2	11,9	15,8
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,1	0,1	0,0	0,0
Attività manifatturiere	6,7	6,8	2,7	6,2
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	0,2	0,2	0,2	0,1
Fornitura di acqua; reti fognarie, ecc.	0,2	0,2	0,0	0,1
Costruzioni	12,1	12,5	8,1	10,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut..	27,8	30,2	19,3	33,1
Trasporto e magazzinaggio	1,6	1,7	0,5	1,8
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	8,2	8,7	6,6	9,9
Servizi di informazione e comunicazione	1,9	2,0	1,9	2,1

Settori	Indicatori			
	Registr.	Attive	Iscritte	Cessate
Attività finanziarie e assicurative	1,6	1,8	2,7	3,3
Attività immobiliari	1,3	1,3	0,8	0,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,8	3,1	4,7	3,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2,7	2,9	2,6	2,4
Istruzione	0,7	0,7	0,7	0,6
Sanita' e assistenza sociale	0,8	0,9	0,2	0,4
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divert.	1,6	1,7	0,9	1,5
Altre attività di servizi	4,3	4,9	2,7	3,2
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	0,0	0,0	0,0	0,0
Imprese non classificate	8,0	0,0	33,5	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Aggregazione effettuata considerando la classificazione delle attività economiche ATECO 2007
Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infocamere.

2. IL MERCATO INTERNAZIONALE

Uno sguardo complessivo

«Lo scorso anno la crescita del commercio mondiale è stata molto debole, registrando solo uno 0,4% in termini reali, rispetto al 5,4% del 2022 e al 3,2% del PIL nel 2023. Questo rallentamento ha colpito particolarmente gli scambi di beni, frenati dalla debolezza della domanda, soprattutto quella legata agli investimenti, che stimola gli scambi di beni intermedi. La riduzione del commercio di beni è stata più marcata in Europa, sia nei flussi interni che esterni all'UE, a causa del rallentamento dell'attività economica nell'area. Al contrario, il commercio globale di servizi è cresciuto grazie alle riaperture post-pandemia. L'intensificarsi delle tensioni internazionali ha portato ad un aumento delle misure restrittive sugli scambi commerciali, continuando una tendenza iniziata durante la pandemia e accentuata dall'invasione dell'Ucraina. L'aumento della contrapposizione tra Cina e Stati Uniti ha contribuito in modo significativo a questa situazione, con potenziali impatti sulle catene di fornitura globali».⁶

«Nel 2023, l'export italiano è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2022. La stabilità delle esportazioni in termini di valore (+1,3% escludendo l'energia) è il risultato di un aumento dei prezzi medi unitari (+5,3%) e di una flessione analoga dei volumi (-5,1%). Questo equilibrio riflette tendenze contrapposte tra le esportazioni verso i paesi UE (-2,3%) e quelle verso i paesi extra-UE (+2,5%). Le importazioni, invece, hanno registrato una flessione in valore del 10,4%, causata da una riduzione degli acquisti di energia e beni intermedi. Il 2023 si è concluso con un forte calo del deficit energetico rispetto al 2022 e un avanzo commerciale di 34,5 miliardi di euro, rispetto a un disavanzo di 34 miliardi dell'anno precedente. In media, nel 2023, i prezzi delle importazioni sono scesi del 7,4% (+18,5% nel 2022), principalmente a causa della minore pressioni sui prezzi dei prodotti energetici; escludendo questi prodotti, la flessione media annuale è stata limitata (-0,5%; +10,3% nel 2022)».⁷

⁶ Banca d'Italia, *Relazione Annuale sul 2023*, Roma, 31 maggio 2024.

⁷ Istat, *Commercio con l'estero e prezzi all'import*, 15 febbraio 2024.

«L'interscambio di beni con l'estero è stato debole anche nel primo trimestre del 2024, con un calo del volume delle esportazioni e delle importazioni rispetto al trimestre precedente (-0,5% e -1,7%) e rispetto allo stesso periodo del 2023 (-0,5% e -5,1%). Al contrario, le esportazioni di servizi sono cresciute (+5,4% rispetto al trimestre precedente e +15,5% rispetto all'anno precedente). Per il 2024, si prevede una modesta crescita dell'export, con un aumento complessivo delle esportazioni di beni e servizi del 2,0%. Le importazioni, influenzate dall'andamento positivo dei consumi e degli investimenti, sono attese in lieve crescita, ma non sufficiente da determinare un incremento significativo su base annua (-0,1%)».⁸

Tab. 35 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia con Ue e in complesso

Anni 2022-2023 - Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali (dati grezzi)

Scambi con Paesi U.E.		
Indicatore	2023	Variazione % 2022/2023
Esportazioni	323.021	-2,2
Importazioni	337.333	-0,4
Saldo	-14.312	-74,7
Scambi commerciali in complesso		
Indicatore	2023	Variazione % 2022/2023
Esportazioni	626.204	0,0
Importazioni	591.831	-10,4
Saldo	34.373	+200,9

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Il trend degli scambi commerciali esteri

Spostando l'attenzione alla situazione regionale e provinciale, nell'ultimo anno si è registrata una decelerazione della crescita delle esportazioni rispetto al biennio 2021-2022, quando l'espansione era stata decisamente più sostenuta. In Calabria, l'aumento è stato del 22,7% (contro il 28,5% del 2022 e il 35,5% del 2021), mentre nella provincia di Cosenza la crescita è stata molto più contenuta, pari al 6,2% (rispetto al 21,2% del 2022).

Analizzando il lungo periodo nel territorio calabrese e scomponendo i dati a livello provinciale, tra il 2004 e il 2023, emerge un'economia ancora molto focalizzata sul mercato regionale e provinciale. Nello specifico, l'export

⁸ Istat, *Le prospettive dell'economia italiana nel 2024-2025*, 6 giugno 2024.

della provincia di Cosenza tra il 2004 e il 2023 mostra un aumento positivo (+73,3% tra il 2004 e il 2023). Più significativo è l'andamento complessivo delle esportazioni regionali, che è in ripresa (+150,7% tra il 2004 e il 2023), superando anche l'aumento registrato a livello nazionale (+120,2% tra il 2004 e il 2023). In termini di incidenza percentuale sul totale delle esportazioni regionali, la provincia di Cosenza diminuisce leggermente passando dal 20% del 2022 al 17,3% del 2023, mentre il contributo della Calabria sul totale nazionale rimane stabile, pari allo 0,14% nel 2023.

Tab. 36 - Trend dell'export Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2004-2023 - Valori in migliaia di euro e percentuali

Anni	Cosenza	Calabria	Italia	Incidenza % Calabria/Italia	Incidenza % Cosenza/ Calabria
2004	87.746	350.729	284.413.361	0,12	25,0
2005	78.867	318.754	299.923.416	0,11	24,7
2006	76.396	328.986	332.012.885	0,10	23,2
2007	67.190	430.694	364.743.919	0,12	15,6
2008	76.568	392.196	369.015.556	0,11	19,5
2009	69.480	327.916	291.733.117	0,11	21,2
2010	76.728	344.618	337.346.283	0,10	22,3
2011	72.388	373.760	375.903.832	0,10	19,4
2012	88.702	377.718	390.182.092	0,10	23,5
2013	78.688	352.585	390.232.593	0,09	22,3
2014	78.028	324.985	398.870.414	0,08	24,0
2015	82.612	374.648	412.291.286	0,09	22,1
2016	87.882	414.885	417.268.910	0,09	21,2
2017	102.809	468.696	449.129.031	0,10	21,9
2018	121.383	555.157	465.325.415	0,12	21,9
2019	101.355	479.814	480.352.084	0,10	21,1
2020	97.798	411.418	436.717.838	0,09	23,8
2021	118.118	557.595	520.771.099	0,11	21,2
2022	143.165	716.600	626.194.782	0,11	20,0
2023	152.052	879.376	626.204.457	0,14	17,3

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Tab. 37 - Trend dell'export Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2004-2023 - Variazioni percentuali su anno precedente

Var. %	Cosenza	Calabria	Italia
2005	-10,1	-9,1	5,5
2006	-3,1	3,2	10,7
2007	-12,1	30,9	9,9
2008	14,0	-8,9	1,2
2009	-9,3	-16,4	-20,9
2010	10,4	5,1	15,6
2011	-5,7	8,5	11,4

Var. %	Cosenza	Calabria	Italia
2012	22,5	1,1	3,8
2013	-11,3	-6,7	0,0
2014	-0,8	-7,8	2,2
2015	5,9	15,3	3,4
2016	6,4	10,7	1,2
2017	17,0	13,0	7,6
2018	18,1	18,4	3,6
2019	-16,5	-13,6	3,2
2020	-3,5	-14,4	-9,1
2021	20,8	35,5	19,2
2022	21,2	28,5	20,2
2023	6,2	22,7	0,0
Var.% 2004/2023	73,3	150,7	120,2

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Dal 2004 al 2023, i prodotti importati in Calabria sono aumentati complessivamente del 97,2%, una crescita inferiore rispetto alla media italiana del 107,2%. La provincia di Cosenza ha mostrato una tendenza altalenante nello stesso periodo, ma ha registrato un incremento complessivo delle importazioni del 109,7%. Nell'ultimo anno, le importazioni in Calabria sono diminuite del 5,2%, raggiungendo 1.077 milioni di euro, dopo un aumento del 25,8% nel 2022. Anche Cosenza ha visto un calo del 6% nelle importazioni, totalizzando 344 milioni di euro, pari al 32% del totale regionale. La Calabria, in generale, si trova in fondo alla classifica nazionale per quota di importazioni, rappresentando solo lo 0,18% del totale italiano.

Tab. 38 - Trend dell'import Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2004-2023

Valori in migliaia di euro e percentuali

Anni	Cosenza	Calabria	Italia	Incidenza% Calabria/ Italia	Incidenza% Cosenza/ Calabria
2004	164.297	546.116	285.634.441	0,19	30,1
2005	141.338	612.327	309.292.049	0,20	23,1
2006	144.623	604.697	352.464.682	0,17	23,9
2007	218.302	745.854	373.339.814	0,20	29,3
2008	149.939	592.647	382.050.168	0,16	25,3
2009	127.861	552.042	297.608.663	0,19	23,2
2010	200.101	658.693	367.389.805	0,18	30,4
2011	175.270	584.586	401.427.714	0,15	30,0
2012	155.797	585.118	380.292.481	0,15	26,6
2013	161.501	558.660	361.002.213	0,15	28,9
2014	153.676	550.930	356.938.847	0,15	27,9
2015	159.396	576.004	370.484.379	0,16	27,7
2016	176.562	580.258	367.625.795	0,16	30,4
2017	194.043	639.568	401.487.195	0,16	30,3

Anni	Cosenza	Calabria	Italia	Incidenza% Calabria/ Italia	Incidenza% Cosenza/ Calabria
2018	222.592	691.856	426.045.676	0,16	32,2
2019	218.285	731.132	424.236.227	0,17	29,9
2020	209.950	743.207	373.428.349	0,20	28,2
2021	287.689	903.118	480.437.388	0,19	31,9
2022	366.523	1.135.937	660.249.232	0,17	32,3
2023	344.492	1.077.124	591.831.484	0,18	32,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Tab. 39 - Trend dell'import Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2004-2023 - Variazioni percentuali su anno precedente

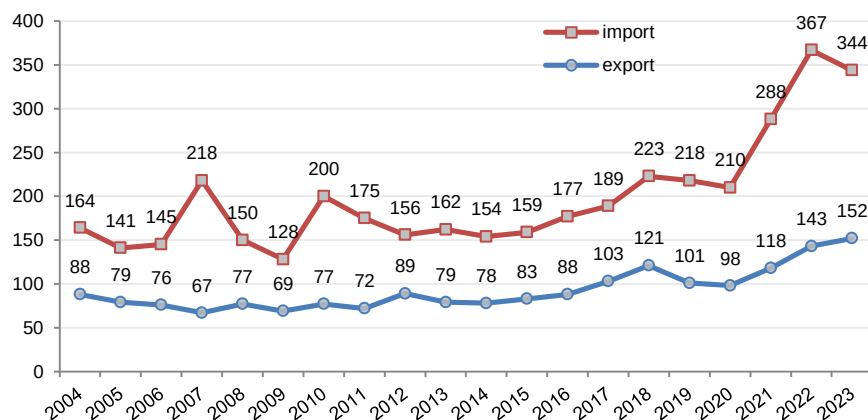
Anni	Cosenza	Calabria	Italia
2005	-14,0	12,1	8,3
2006	2,3	-1,2	14,0
2007	50,9	23,3	5,9
2008	-31,3	-20,5	2,3
2009	-14,7	-6,9	-22,1
2010	56,5	19,3	23,4
2011	-12,4	-11,3	9,3
2012	-11,1	0,1	-5,3
2013	3,7	-4,5	-5,1
2014	-4,8	-1,4	-1,1
2015	3,7	4,6	3,8
2016	10,8	0,7	-0,8
2017	9,9	10,2	9,2
2018	14,7	8,2	6,1
2019	-1,9	5,7	-0,4
2020	-3,8	1,7	-12,0
2021	37,0	21,5	28,7
2022	27,4	25,8	37,4
2023	-6,0	-5,2	-10,4
Var.% 2004/2023	109,7	97,2	107,2

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Il saldo della bilancia commerciale a livello nazionale è positivo, con un valore di 34.373 milioni di euro. La Calabria mostra una tendenza opposta rispetto al dato medio del paese: il saldo della bilancia commerciale regionale è negativo, con un deficit di 198 milioni di euro, dovuto a importazioni significativamente superiori alle esportazioni. Anche la provincia di Cosenza presenta un saldo negativo di 192 milioni di euro, in linea con il 2022, quando il deficit era di 223 milioni di euro. Questo andamento negativo evidenzia la scarsa apertura della Calabria, e di Cosenza in particolare, al commercio estero. I dati confermano che, tra il 2004 e il 2023, le importazioni hanno costantemente superato le esportazioni, mantenendo la bilancia commerciale negativa.

Graf. 11 - Trend dell'import e dell'export nella provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori in milioni di euro



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Tab. 40 - Saldo della bilancia commerciale Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2004-2023 - Valori in milioni di euro

Var. %	Cosenza	Calabria	Italia
2004	-77	-195	-1.221
2005	-62	-294	-9.369
2006	-68	-276	-20.452
2007	-151	-315	-8.596
2008	-73	-200	-13.035
2009	-58	-224	-5.876
2010	-123	-314	-30.044
2011	-103	-211	-25.524
2012	-67	-207	9.890
2013	-83	-206	29.230
2014	-76	-226	41.932
2015	-77	-201	41.807
2016	-89	-165	49.643
2017	-91	-171	47.642
2018	-101	-137	39.280
2019	-117	-251	56.116
2020	-112	-332	63.289
2021	-170	-345	40.334
2022	-223	-419	-34.054
2023	-192	-198	34.373

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

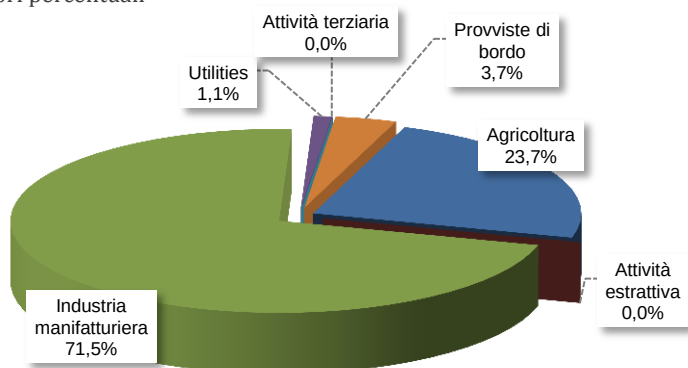
Import ed export per settore e area geografica

Spostando l'attenzione sulla tipologia di merci esportate, la provincia di Cosenza, mostra come principale settore quello manifatturiero che nel 2023 determina il 71,5% del totale delle esportazioni provinciali. Di questo, il 50,1% è costituito da prodotti alimentari, bevande e tabacco, seguiti da articoli in gomma e materie plastiche (7,6%), metallurgia e prodotti in metallo (3,9%) e chimica (2,5%). Oltre al manifatturiero, l'agricoltura ha un ruolo significativo nell'export di Cosenza, con una quota del 23,7% nel 2023.

Le provviste di bordo rappresentano il 3,7%, mentre gli altri settori hanno una quota molto ridotta, con le attività terziarie praticamente assenti.

Graf. 12 - L'export della provincia di Cosenza per macrosettore di attività economica (ATECO 2007)

Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Tra il 2022 e il 2023, il macrosettore dell'agricoltura è cresciuto del 10,8%, le provviste di bordo hanno registrato un aumento del 570,8% e l'industria manifatturiera ha avuto una crescita più modesta dello 0,7%.

Al contrario, gli settori hanno visto una diminuzione delle vendite all'estero: l'industria estrattiva ha avuto una contrazione del 100%, le utilities dello 0,5% e le attività terziarie del 95,9%.

Nel macrosettore dell'industria manifatturiera, i prodotti petroliferi raffinati hanno mostrato una crescita notevole del 2.764,4%, seguiti dalla farmaceutica con un aumento del 323,2% e dagli apparecchi elettrici con il 181,4%. Il settore alimentare, che rappresenta la maggior quota delle esportazioni, ha registrato un incremento dell'11,6%. In forte calo, invece,

l'export dei settori dei computer e dell'elettronica (-67,2%), della chimica (-55,5%) e delle altre attività manifatturiere.

Anche a livello regionale il settore trainante per l'export calabrese è l'industria manifatturiera (90,9%), di cui i prodotti alimentari, bevande e tabacco (32,9%), la chimica (26,1%), Tessile e abbigliamento (7,7%), metallurgia e i prodotti in metallo (6,7%), i mezzi di trasporto (6,1%) e la meccanica (6,3%), sono quelli maggiormente esportati dalla regione. Anche la quota export dell'agricoltura appare significativa, pari al 7,7% del totale.

In quest'ultimo anno risultano in aumento le vendite dei prodotti sui mercati esteri anche per la regione (var. 22/23: +22,7%). In deciso calo le attività estrattive (-38,4%) e l'attività terziaria (-5,1%), mentre tutti gli altri macrosettori risultano in aumento; le provviste di bordo (+139,2%), utilities (+44,0%), agricoltura (+10,8%) e industria manifatturiera (+27,3%), tra cui in particolare, prodotti della meccanica (80,4%), della farmaceutica (68,1%), del tessile e dell'abbigliamento (39,4%). Aumenti significativi si registrano anche per l'export del settore chimico (23,9%) e alimentare (23,2%).

Tab. 41 - L'export della provincia di Cosenza e della Calabria per settore di attività economica (ATECO 2007)

Anni 2022-2023 - Valori in euro e valori percentuali

Settori economici	Cosenza				Calabria	
	Anni		Incid.% 2023	Var.% 22/23	Incid.% 2023	Var.% 22/23
	2022	2023				
Agricoltura	32.582.775	36.086.490	23,7	10,8	7,7	10,8
Attività estrattiva	8.045	0	0,0	-100,0	0,0	-38,4
Industria manifatturiera	108.010.216	108.716.000	71,5	0,7	90,9	22,3
– Alimentari, bevande e tabacco	68.281.952	76.174.962	50,1	11,6	32,9	23,2
– Tessile, abbigliamento e concia	2.446.044	1.816.101	1,2	-25,8	7,7	39,4
– Legno, carta e stampa	600.655	586.341	0,4	-2,4	0,7	-26,9
– Prodotti petroliferi raffinati	5.201	148.980	0,1	2764,4	0,2	-72,9
– Chimica	8.480.905	3.771.683	2,5	-55,5	26,1	23,9
– Farmaceutica	116.676	493.733	0,3	323,2	0,2	68,1
– Gomma, plastica e minerali non metalliferi	13.386.450	11.530.252	7,6	-13,9	3,0	-23,7
– Metallurgia e prodotti in metallo	5.847.691	5.896.011	3,9	0,8	6,3	-13,7
– Computer ed elettronica	2.386.158	783.679	0,5	-67,2	0,7	-18,6
– Apparecchi elettrici	320.928	903.087	0,6	181,4	0,6	-26,7
– Meccanica	1.640.583	2.771.359	1,8	68,9	5,8	80,4
– Mezzi di trasporto	2.228.208	2.600.090	1,7	16,7	5,5	18,0

Settori economici	Cosenza				Calabria	
	Anni		Incid.% 2023	Var.% 22/23	Incid.% 2023	Var.% 22/23
	2022	2023				
– Altre attività manifatturiere	2.268.765	1.239.722	0,8	-45,4	1,1	-22,9
Utilities	1.658.994	1.650.922	1,1	-0,5	0,3	44,0
Attività terziaria	70.701	2.869	0,0	-95,9	0,0	-5,1
Provviste di bordo	834.108	5.596.020	3,7	570,9	1,1	139,2
Totale	143.164.839	152.052.301	100,0	6,2	100,0	22,7

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Anche per il 2023, i principali partners commerciali delle imprese cosentine sono i 27 paesi dell'U.E. con il 56,6% di prodotti esportati in valore (51,1% per la Calabria); di questi, il primo posto viene occupato dalla Germania con una quota che raggiunge il 25,2% dell'export complessivo dell'UE a 27 (20,9% per la Calabria), seguono Francia (14,7%), Austria (8,4%), Spagna (8%), Polonia (7,7%), Paesi Bassi (6,4%) e Ungheria (4,3%), con quote più contenute gli altri paesi.

La buona posizione geografica dell'intera regione calabrese consentirebbe di attivare rapporti commerciali con i mercati emergenti del Nord Africa, la quota delle esportazioni risulta invece ridotta in provincia di Cosenza (2,9%). Infatti, oltre ai Paesi appartenenti all'Unione Europea, tra le principali aree geoeconomiche di sbocco dei prodotti cosentini emergono l'Asia (8,4%), l'America (11,4%) e gli altri Paesi d'Europa (20%). Per la Calabria raggiungono il primato, le attività esportative che si svolgono nei paesi UE (51,1%), mentre le attività negli altri continenti risultano contenute con il 13,6% dell'America, l'Asia con il 18,1%, il 12% degli altri paesi dell'Europa, l'Africa con il 4,2% e, in chiusura, l'Oceania con il 1%.

Tab. 42 - L'export della provincia di Cosenza e della Calabria per area geografica

Anno 2023 - Valori in euro e valori percentuali

Aree geografiche	Cosenza		Calabria	
	V. A.	Incidenza %	V.A.	Incidenza %
UE 27 post Brexit	86.084.386	56,6	449.075.166	51,1
Altri Paesi d'Europa	30.484.085	20,0	105.103.398	12,0
Africa	4.423.306	2,9	37.292.538	4,2
America	17.261.885	11,4	119.822.062	13,6
Asia	12.732.891	8,4	159.044.328	18,1
Oceania e altri territori	1.065.748	0,7	9.038.671	1,0
Totale	152.052.301	100,0	879.376.163	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat

Tab. 43 - L'export della provincia di Cosenza e della Calabria verso i Paesi UE 27

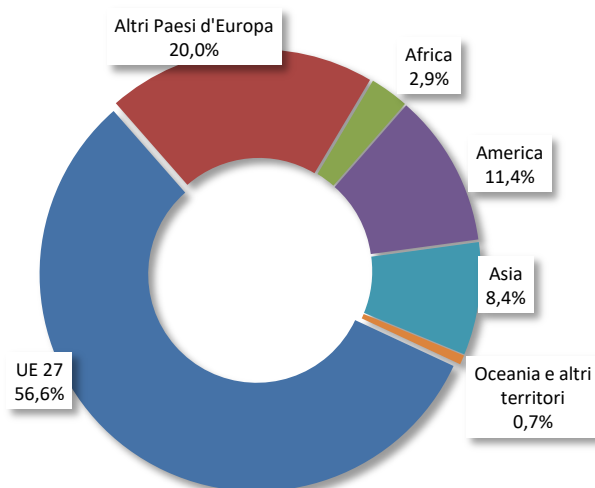
Anno 2023 - Valori in euro e valori percentuali

Aree geografiche	Cosenza		Calabria
	V. A.	Incidenza %	Incidenza %
Francia	12.615.411	14,7	14,7
Paesi Bassi	5.508.688	6,4	8,6
Germania	21.734.584	25,2	20,9
Irlanda	488.461	0,6	3,6
Danimarca	2.691.667	3,1	1,3
Grecia	1.209.736	1,4	2,7
Portogallo	964.462	1,1	1,7
Spagna	6.917.560	8,0	9,4
Belgio	2.985.712	3,5	2,1
Lussemburgo	1.001.979	1,2	0,4
Svezia	1.188.776	1,4	0,7
Finlandia	1.105.343	1,3	0,3
Austria	7.269.302	8,4	3,3
Malta	493.444	0,6	0,5
Estonia	208.422	0,2	0,2
Lettonia	377.837	0,4	0,5
Lituania	1.693.967	2,0	0,7
Polonia	6.670.649	7,7	9,4
Repubblica Ceca	974.728	1,1	12,0
Slovacchia	562.385	0,7	0,4
Ungheria	3.692.963	4,3	1,4
Romania	1.698.478	2,0	1,4
Bulgaria	314.739	0,4	0,8
Slovenia	863.803	1,0	1,3
Croazia	2.746.119	3,2	1,3
Cipro	68.759	0,1	0,4
Provviste e dotazioni di bordo	36.412	0,0	0,2
Paesi e territori non specificati	-	-	0,0
Totale UE 27	86.084.386	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Graf. 13 - L'export della provincia di Cosenza per area geografica

Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

A gestire quasi per intero i flussi in entrata della provincia nel 2023 risultano i prodotti dell'industria manifatturiera che rappresentano l'87,2% dell'import complessivo cosentino; di questi, i prodotti maggiormente richiesti sono quelli relativi al comparto alimentare, bevande e tabacco (17,6%), i mezzi di trasporto (16,6%), i prodotti di gomma e plastica (8,2%), il tessile abbigliamento e concia (7,5%), la meccanica (7,1%) e il legno, carta e stampa (6,5%). L'agricoltura pesa per il 5,7%, mentre risultano in percentuale molto ridotta le attività estrattive (0,3%), le utilities (0,5%) e le attività terziarie (0,1%).

Il volume delle importazioni cosentine nell'ultimo anno segna un valore negativo passando dai 366,5mln di euro del 2022 ai 344,5mln del 2023 con una riduzione percentuale del 6%. In calo la gran parte dei prodotti dell'industria (che complessivamente segna un -7,6%) tra cui registrano una forte flessione l'import dei prodotti della meccanica (-53,2%), della metallurgia (-43,8%), della farmaceutica (-39,6%), della gomma e plastica (-20,2%) e del legno (-20%). Si riducono anche le importazioni riguardanti le attività estrattive (-12,4%) e le utilities. Registrano, invece, una crescita le attività terziarie (27,2%) e l'agricoltura (17,5%) e tra l'industria, l'import dei mezzi di trasporto (54,3%), dei prodotti petroliferi (34,4%), del tessile (17,3%) e dell'alimentare (15,3%).

Aumenta, invece, tra l'industria, l'import dei mezzi di trasporto (54,3%), dei prodotti petroliferi (34,4%), del tessile (17,3%) e dell'alimentare (15,3%). A livello regionale, le importazioni nell'ultimo anno hanno registrato complessivamente una riduzione del 5,2%. In particolare, la contrazione ha riguardato le utilities (-40,6%), le attività estrattive (-2,5%) e l'industria manifatturiera (-7,1%) che rappresenta la quota maggiore del valore dell'import. Tra quest'ultima evidenziano un forte calo i prodotti farmaceutici (-48,9%), seguiti da computer ed elettronica (-18,4%), apparecchi elettrici (-18,3%), le altre attività manifatturiere (-18,2%), prodotti del legno, carta e stampa (-15,8%), mentre aumenta la richiesta dei prodotti petroliferi (+20,1%) del settore tessile (+7,3%) e dell'alimentare (4,4%). Ancora, evidenziano una crescita, in controtendenza al dato medio generale, le importazioni di prodotti agricoli (+27,9%) e dell'attività terziaria (+35%).

Tab. 44 - L'import della provincia di Cosenza e della Calabria per settore di attività economica (ATECO 2007)

Anni 2022-2023 - Valori in euro e valori percentuali

Settori economici	Cosenza				Calabria	
	Anni		Incid. % 2023	Var. % 22/23	Incid.% 2023	Var.% 22/23
	2022	2023				
Agricoltura	16.787.715	19.720.741	5,7	17,5	5,5	27,9
Attività estrattiva	1.048.360	918.241	0,3	-12,4	0,4	-2,5
Industria manifatturiera	325.296.554	300.503.994	87,2	-7,6	87,6	-7,1
- Alimentari, bevande e tabacco	52.725.402	60.793.626	17,6	15,3	24,2	4,4
- Tessile, abbigliamento e concia	22.032.194	25.833.073	7,5	17,3	5,7	7,3
- Legno, carta e stampa	28.189.374	22.562.972	6,5	-20,0	5,8	-15,8
- Prodotti petroliferi raffinati	234.314	314.942	0,1	34,4	0,2	20,1
- Chimica	18.248.329	18.371.717	5,3	0,7	11,4	-9,5
- Farmaceutica	9.724.439	5.871.899	1,7	-39,6	1,7	-48,9
- Gomma, plastica, min. non metall.	35.307.149	28.190.137	8,2	-20,2	8,2	-14,0
- Metallurgia e prodotti in metallo	17.464.641	9.819.355	2,9	-43,8	4,4	-10,2
- Computer ed elettronica	19.127.874	17.065.350	5,0	-10,8	3,0	-18,4
- Apparecchi elettrici	20.187.348	17.567.186	5,1	-13,0	2,6	-18,3
- Meccanica	52.543.567	24.610.761	7,1	-53,2	10,4	1,0
- Mezzi di trasporto	37.063.934	57.195.309	16,6	54,3	7,2	-6,5
- Altre attività manifatturiere	12.447.989	12.307.667	3,6	-1,1	3,0	-18,2
Utilities	2.492.390	1.867.959	0,5	-25,1	0,4	-40,6
Attività terziaria	282.876	359.768	0,1	27,2	0,2	35,0
Provviste di bordo	20.615.235	21.121.078	6,1	2,5	5,9	3,9
Totale	366.523.130	344.491.781	100,0	-6,0	100,0	-5,2

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

La domanda interna della provincia è soddisfatta principalmente dai Paesi europei con una quota import di 269milioni di euro che rappresenta l'84% dell'import provinciale (il 78,1% dai 27 Paesi UE ed il 5,9% dagli altri Paesi d'Europa). Tra i 27 paesi appartenenti all'Unione Europea il 26,2% dell'import cosentino proviene principalmente dai Paesi Bassi, il 24,2% dalla Germania, il 10,6% dalla Francia, seguiti da Spagna (9%), Belgio (7,5%) e Polonia (4,2%). Oltre ai mercati europei, vengono acquistati prodotti anche in Asia con una quota pari al 11,8%, in gran parte proveniente dai mercati cinesi. Marginale è la quota di prodotti provenienti, invece, dall'Africa (2,3%), dall'America (1,9%) e, inesistente quella relativa all'Oceania.

Tab. 45 - L'import della provincia di Cosenza e della Calabria per area geografica
Anno 2023 - Valori in euro e valori percentuali

Aree geografiche	Cosenza		Calabria	
	V. A.	Incidenza %	V.A.	Incidenza %
UE 27	269.152.691	78,1	756.874.515	70,3
Altri Paesi d'Europa	20.174.356	5,9	53.324.129	5,0
Africa	7.946.428	2,3	54.762.736	5,1
America	6.682.725	1,9	63.535.046	5,9
Asia	40.530.395	11,8	132.854.242	12,3
Oceania e altri territori	5.186	0,0	15.773.445	1,5
Totale	344.491.781	100,0	1.077.124.113	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Tab. 46 - L'import della provincia di Cosenza e della Calabria dai Paesi UE 27
Anno 2023 - Valori in euro e valori percentuali

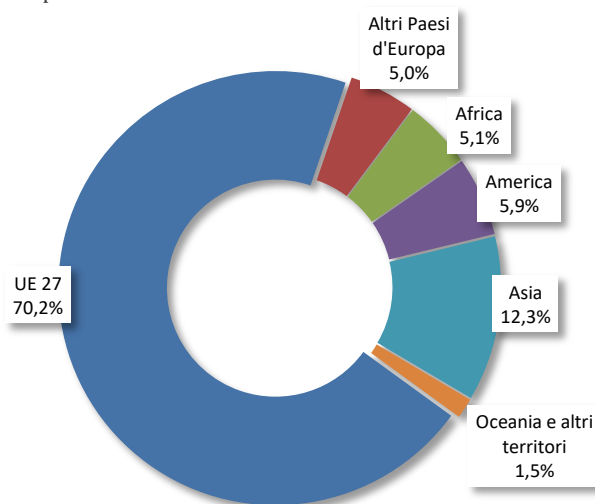
Aree geografiche	Cosenza		Calabria
	V. A.	Incidenza %	Incidenza %
Francia	28.604.281	10,6	11,9
Paesi Bassi	70.420.727	26,2	15,5
Germania	65.250.722	24,2	22,8
Irlanda	1.702.185	0,6	0,9
Danimarca	3.333.887	1,2	1,7
Grecia	4.828.081	1,8	6,0
Portogallo	1.123.870	0,4	0,6
Spagna	24.239.581	9,0	15,1
Belgio	20.170.805	7,5	5,5
Lussemburgo	294.936	0,1	0,2
Svezia	2.975.736	1,1	1,1
Finlandia	671.955	0,2	1,5
Austria	8.341.239	3,1	4,3
Malta	56.142	0,0	0,0
Estonia	87.193	0,0	0,0
Lettonia	304.353	0,1	0,1
Lituania	374.277	0,1	0,3
Polonia	11.188.774	4,2	3,4

Aree geografiche	Cosenza		Calabria
	V. A.	Incidenza %	Incidenza %
Repubblica Ceca	4.508.327	1,7	2,6
Slovacchia	1.206.329	0,4	0,3
Ungheria	9.210.336	3,4	2,1
Romania	2.704.727	1,0	1,2
Bulgaria	2.362.363	0,9	0,7
Slovenia	3.049.578	1,1	1,3
Croazia	2.116.811	0,8	0,8
Cipro	24.176	0,0	0,0
Provviste e dotaz. di bordo	0	0,0	0,0
Paesi non specif. intra UE	1.300	0,0	0,0
Totale UE 28	269.152.691	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Graf.14 - L'import della provincia di Cosenza per area geografica

Anno 2023 - Valori percentuali

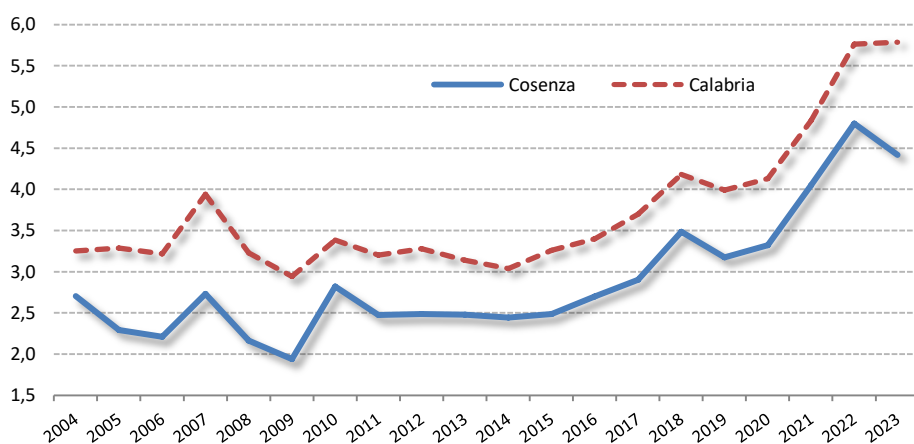


Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Il grado di operatività sui mercati esteri delle imprese cosentine si evince dall'analisi del grado di apertura del sistema economico verso i mercati esteri che rappresenta uno degli indicatori che viene comunemente usato per misurare il livello di integrazione economico-commerciale internazionale di un'area geo-economica. Tale indicatore di internazionalizzazione mette in luce la competitività del sistema economico cosentino, ma anche la sua dipendenza dall'estero in particolare per la domanda di materie prime.

Il tasso di apertura⁹ agli scambi con l'estero, che indica il volume di merci scambiate sui mercati internazionali in rapporto al valore aggiunto, è stato del 4,4% nel 2023, nettamente inferiore al 65% della media nazionale. Questo dato evidenzia la bassa competitività internazionale dell'economia locale durante il periodo analizzato.

Graf. 15 - Andamento del tasso di apertura nella provincia di Cosenza e in Calabria
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia

Tuttavia, negli ultimi anni, in particolare dal 2016 in poi, la provincia di Cosenza ha registrato una crescita nel grado complessivo di apertura ai mercati esteri, raggiungendo il picco massimo negli ultimi due anni, restando comunque sotto la media regionale. Sia la provincia di Cosenza che la regione nel suo complesso mostrano valori significativamente inferiori alla media italiana del 65% nel 2023, confermando il loro limitato coinvolgimento negli scambi internazionali.

⁹ Il tasso di apertura è dato dal rapporto tra la somma delle importazioni e delle esportazioni ed il valore aggiunto totale (espresso in termini percentuali).

Tab. 47 - Andamento del tasso di apertura nelle province calabresi, in Calabria e in Italia

Anni 2004-2013

Valori percentuali

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	2,7	2,3	2,2	2,7	2,1	1,9	2,8	2,5	2,5	2,5
Calabria	3,3	3,3	3,2	3,9	3,2	2,9	3,4	3,2	3,3	3,2
Italia	43,5	45,3	49,2	50,9	50,8	41,4	48,6	52,5	52,8	51,8

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 48 - Andamento del tasso di apertura nelle province calabresi, in Calabria e in Italia

Anni 2014-2023

Valori percentuali

Province	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	2,4	2,5	2,7	3,0	3,5	3,2	3,3	4,0	4,8	4,4
Calabria	3,1	3,3	3,4	3,7	4,2	4,0	4,1	4,8	5,8	5,8
Italia	51,7	52,6	51,5	54,6	56,1	56,5	54,1	61,2	73,5	65,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne e Prometeia

3. II MERCATO DEL LAVORO

La situazione a livello nazionale

«Nel 2023 continua l'incremento del numero di occupati, di 481 mila unità (+2,1% rispetto all'anno precedente), portando la stima totale a 23 milioni e 580 mila. Il tasso di occupazione per la fascia 15-64 anni sale al 61,5% (+1,3 punti percentuali). L'aumento degli occupati rispetto al 2022 è trainato principalmente dai lavoratori a tempo indeterminato (+491 mila, +3,3%) e in misura minore dagli indipendenti (+62 mila, +1,3%). Al contrario, si registra una diminuzione dei lavoratori a termine (-73 mila, -2,4%). Nel 2023 continua, anche se in misura minore rispetto al 2022, la diminuzione del numero di persone in cerca di lavoro (-81 mila, -4,0%), portandolo a 1 milione e 947 mila. Aumentano leggermente coloro che cercano lavoro da meno di un anno, riducendo l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (almeno 12 mesi) al 54,8% (-2,5 punti percentuali). Il tasso di disoccupazione scende al 7,7% (-0,4 punti rispetto al 2022).

A livello territoriale, il Mezzogiorno mostra l'incremento più significativo del tasso di occupazione (+1,6 punti percentuali, rispetto a +1,3 punti nel Nord e +1,1 punti nel Centro) e la maggiore riduzione del tasso di inattività tra i 15 e i 64 anni (-1,6 punti nel Mezzogiorno, rispetto a -1,0 punti nel Nord e -0,6 punti nel Centro). Tuttavia, il tasso di disoccupazione diminuisce maggiormente nel Centro (-0,7 punti, rispetto a -0,5 punti nel Nord e -0,3 punti nel Mezzogiorno). Le differenze territoriali rimangono significative: il tasso di occupazione nel Nord (69,4%) è di 21 punti superiore a quello del Mezzogiorno (48,2%), mentre il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali (14,0%) è quasi tre volte quello del Nord (4,6%)».¹⁰

«Nel primo trimestre del 2024, l'occupazione cresce anche in termini tendenziali (+394 mila, +1,7% rispetto all'anno precedente), coinvolgendo sia i lavoratori a tempo indeterminato (+3,1%) che gli indipendenti (+1,0%), mentre i lavoratori a termine diminuiscono (-4,6%), così come i disoccupati (-123 mila, -5,9%) e gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-233 mila, -1,9%). Questa dinamica si riflette nell'aumento del tasso di occupazione (+0,9 punti

¹⁰ Istat, *Il mercato del lavoro, IV trimestre 2023*, 13 marzo 2024.

percentuali rispetto al primo trimestre del 2023) e nella riduzione dei tassi di disoccupazione e inattività (-0,6 punti in entrambi i casi)»¹¹.

Il quadro regionale

«Nel 2023, l'occupazione nella regione è aumentata dell'1,9% rispetto all'anno precedente, secondo gli ultimi dati Istat. Questo incremento, sebbene inferiore a quello nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente 2,1% e 3,1%), ha riportato i livelli occupazionali a quelli del 2019.

Il tasso di occupazione ha raggiunto il 44,6%, superando i valori pre-pandemici, grazie anche al calo della popolazione in età lavorativa. Tuttavia, il divario con il dato nazionale resta significativo, fermandosi a quasi 17 punti percentuali. L'aumento dei lavoratori ha riguardato solo il settore dei servizi, mentre l'occupazione nelle costruzioni è calata leggermente dopo due anni di crescita, mentre l'agricoltura ha subito una riduzione più marcata. La crescita ha coinvolto sia lavoratori autonomi che dipendenti e entrambi i generi, anche se per gli uomini e gli autonomi non sono stati ancora raggiunti i livelli occupazionali del 2019. Nel 2023, le condizioni del mercato del lavoro calabrese hanno mostrato segnali di miglioramento in termini di partecipazione.

Dopo tre anni di diminuzione, le forze lavoro in Calabria sono aumentate del 3,5%, portando il tasso di attività delle persone tra i 15 e i 64 anni al 53,3% (rispetto al 51,1% del 2022); nonostante ciò, persiste un significativo divario dalla media nazionale, pari a 13,4 punti percentuali. Sebbene ci sia stato questo miglioramento, le forze lavoro restano ancora ben al di sotto dei livelli pre-pandemia, mentre il tasso di attività è tornato a quello del 2019 anche grazie al calo della popolazione in età lavorativa.

Con la ripresa dei livelli di partecipazione, il numero di persone in cerca di lavoro è aumentato significativamente (+13,0% rispetto al 2022); di conseguenza, il tasso di disoccupazione è salito al 15,9% (rispetto al 14,6% del 2022 e al 21,0% del 2019). In particolare, l'aumento di coloro che cercano lavoro è stato alimentato soprattutto da individui senza esperienza lavorativa e da donne ex-occupate».¹²

¹¹ Istat, *Il mercato del lavoro, I trimestre 2024*, 13 giugno 2024.

¹² Banca d'Italia, *L'economia della Calabria*, Rapporto annuale, n. 18, giugno 2024.

Prima di proseguire con l'analisi del mercato del lavoro locale ai fini di una lettura più possibile veritiera e non distorta dei dati, occorre fare una premessa metodologica che riguarda l'impatto del cambiamento definitorio sulle stime dell'occupazione.

Dal 1° gennaio 2021, in Italia e in tutti i Paesi dell'Unione Europea, la Rilevazione sulle forze di lavoro ha recepito le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce nuovi e più vincolanti requisiti allo scopo di migliorare l'armonizzazione delle statistiche prodotte. La nuova rilevazione recepisce, in particolare, la modifica dei criteri di identificazione degli occupati.

Nella precedente rilevazione erano classificati come occupati anche i dipendenti assenti per più di tre mesi che mantenevano almeno il 50% della retribuzione e gli indipendenti assenti dal lavoro nel caso di attività momentaneamente sospesa. In sintesi, la durata complessiva dell'assenza dal lavoro (più o meno di 3 mesi) diviene il criterio prevalente per definire la condizione di occupato. Non cambiano, invece, le definizioni di disoccupato e inattivo; differenze nella stima di tali aggregati possono tuttavia riscontrarsi come conseguenza del cambiamento di quella degli occupati.

A seguito delle modifiche ora accennate, le nuove stime non sono direttamente comparabili con quelle precedentemente diffuse.¹³ Concentrando l'attenzione sul territorio della provincia di Cosenza, l'analisi del mercato del lavoro si basa soprattutto sui principali indicatori dell'occupazione, facendo un confronto con le dinamiche regionali e nazionali.

Dall'analisi degli ultimi dati sui principali indicatori di sintesi, emerge che nel 2023 il tasso di occupazione in provincia di Cosenza si attesta al 44,5%, valore questo perfettamente in linea con il dato medio regionale 44,6%), ancora molto distante (17 punti) dal dato medio nazionale (61,5%).

¹³ Per ulteriori dettagli riguardanti il tema qui trattato si veda la pagina del sito Istat dedicata ai cambiamenti della Rilevazione sulle forze di lavoro:
<https://www.istat.it/it/archivio/252689>

Tab. 49 - Popolazione in età lavorativa per condizione e tassi di occupazione, disoccupazione e attività per area¹⁴

Anno 2023 - Valori assoluti e percentuali

Aree	Valori percentuali			Valori assoluti	
	Tassi di occupazione 15-64 anni	Tassi di disoccupazione 15-74	Tasso di attività 15-64 anni	Occupati 15-89 anni	In cerca di occupazione 15-74 anni
Cosenza	44,5	17,5	54,2	196.619	41.643
Calabria	44,6	15,9	53,3	539.183	101.858
Italia	61,5	7,7	66,7	23.579.947	1.946.869

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat – Forze Lavoro-Media 2023.

Tab. 50 - Popolazione in età lavorativa per condizione e tassi di occupazione, disoccupazione e attività per area

Anno 2022 - Valori assoluti e percentuali

Aree	Valori percentuali			Valori assoluti	
	Tassi di occupazione 15-64 anni	Tassi di disoccupazione 15-74	Tasso di attività 15-64 anni	Occupati 15-89 anni	In cerca di occupazione 15-74
Cosenza	44,4	15,6	52,9	196.916	36.471
Calabria	43,5	14,6	51,1	528.973	90.151
Italia	60,1	8,1	65,5	23.099.389	2.027.489

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat – Forze Lavoro-Media 2022.

Il tasso di attività nella provincia di Cosenza è del 54,2%, mentre in Calabria del 53,3%, valori significativamente inferiori al 66,7% della media nazionale. Il tasso di disoccupazione a livello regionale e provinciale è simile, rispettivamente al 14,5% e 15,6%. È importante notare che la differenza tra questi indicatori nelle due aree territoriali (Calabria e Cosenza) e il dato nazionale, che è dell'8,1%, è considerevole e mette in luce una situazione occupazionale locale ancora critica.

¹⁴ Secondo le classificazioni Istat le *Forze di lavoro* comprendono gli *Occupati* e le *Persone in cerca di occupazione* (ovvero i “disoccupati”). I restanti individui appartengono alle *Non forze di lavoro*. Inoltre, la *popolazione* di riferimento (popolazione “attiva”), è costituita dalle persone con età superiore ai 15 anni escluse le casalinghe, gli studenti, le persone ritirate dal lavoro, cioè le persone non in grado di lavorare. Infine, la partecipazione al mercato del lavoro, ovvero il *tasso di attività*, si calcola rapportando le forze di lavoro alla popolazione attiva.

Occupazione disoccupazione e flussi in provincia di Cosenza

Spostando il campo d'analisi sul mercato del lavoro in provincia di Cosenza l'osservazione si concentra sull'occupazione in termini quantitativi, realizzando un esame delle risultanze più recenti e in particolare del 2023, non tralasciando comunque il mercato del lavoro in una prospettiva di più lungo periodo.

Secondo i dati Istat sulla rilevazione delle forze di lavoro, nel 2023 il numero di occupati nella provincia di Cosenza è rimasto quasi invariato, con una leggera diminuzione dello 0,1%, mentre a livello regionale e nazionale si è registrato un incremento rispettivamente del 1,9% e del 2,1%. Tra il 2019 e il 2021, il numero di occupati è diminuito progressivamente, con una flessione accentuata nell'ultimo anno della crisi Covid. Nel 2023, il numero di occupati è di oltre 196 mila, ancora inferiore ai livelli pre-pandemia (oltre 205 mila nel 2019). Il tasso di occupazione della fascia 15-64 anni è rimasto stabile rispetto al 2022, attestandosi al 44,4% (rispetto al 44,5% del 2022). Il divario negativo rispetto alla media nazionale (61,5%) rimane ampio, con una differenza di 17 punti percentuali.

In provincia di Cosenza, così come in Calabria, si registra un aumento del tasso di attività, che è salito al 54,2% (dal 52,9% del 2022), e delle forze di lavoro, che sono cresciute del 2,1% rispetto all'anno precedente (+4.876 unità). Tuttavia, questi valori sono ancora inferiori ai livelli pre-pandemia (260 mila nel 2019 rispetto a 238 mila nel 2023, una differenza di -22,4 mila).

Tab. 51 - Tasso di attività, tasso di occupazione e disoccupazione in provincia di Cosenza

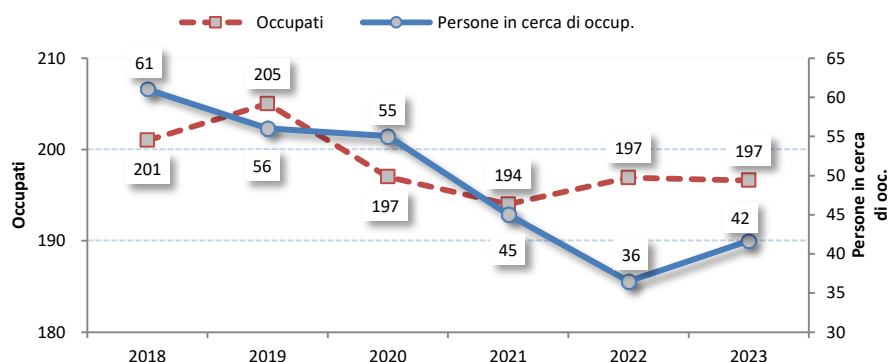
Anni 2018-2023 - Valori percentuali

Indicatore	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Tasso di attività	56,2	55,9	55,0	53,3	52,9	54,2
Tasso occupazione	42,8	43,6	42,8	43,1	44,4	44,5
Tasso disoccupazione	23,4	21,4	21,9	18,8	15,6	17,5

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

Graf. 16 - Flussi in entrata e in uscita nel mercato del lavoro a Cosenza - occupati e disoccupati

Anni 2018-2023 - Valori assoluti (in migliaia)



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat - Rilevazione Forze di Lavoro.

Le variazioni demografiche negative, anche nella provincia cosentina, hanno determinato una riduzione della popolazione attiva: nel periodo 2020-2023 la popolazione in età di lavoro è diminuita di quasi 29.000 unità (-6,3% rispetto al 2019) con una ricomposizione a favore delle classi di età più elevate. Nel corso dell'ultimo anno il numero delle persone in cerca di un impiego è tornato ad aumentare (+14,2%) passando da 36,4mila a 41,6mila dopo la sensibile riduzione dell'anno precedente (-18,7%), con il tasso di disoccupazione che è salito al 17,5% (era il 15,6% nel 2022).

Tab. 52 - Flussi in entrata e in uscita nel mercato del lavoro a Cosenza

Anni 2018-2023 - Valori assoluti

Anni	Pop. con età 15-64 anni	Forze di lavoro	Inattivi 15-64 anni	Persone in cerca di occup.	Occupati
2018	460.706	262.602	199.456	61.472	201.130
2019	454.846	260.756	199.119	55.673	205.084
2020	448.169	251.331	200.288	54.832	196.500
2021	433.349	239.005	204.410	44.853	194.152
2022	427.257	233.386	201.284	36.471	196.916
2023	425.954	238.262	194.697	41.643	196.619

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat - Rilevazione Forze di Lavoro.

Tuttavia, guardando al lungo periodo negli ultimi 4 anni nonostante la ripresa dell'ultimo anno, si è registrata una contrazione delle persone in cerca di occupazione e dei tassi di disoccupazione, un risultato questo non

certo dovuto ad un aumento dell'occupazione ma principalmente all'invecchiamento della popolazione e alla riduzione della popolazione attiva.

Tab. 53 - Flussi in entrata e in uscita nel mercato del lavoro a Cosenza – Tipologia occupazione

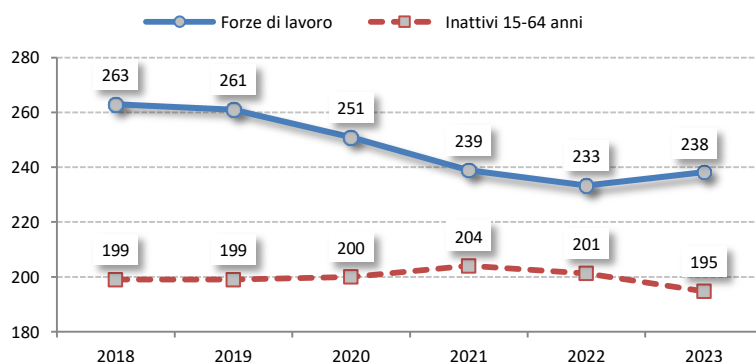
Anni 2018-2023 - Valori assoluti

Anni	Occupati dipend.	Occupati indep.	Occupati agricoltura	Occup. industria	Occupati costruzioni	Occupati servizi
2018	142.260	58.869	20.682	12.286	14.472	153.690
2019	148.152	56.932	20.775	12.397	13.881	158.031
2020	141.960	54.540	20.419	16.192	8.941	150.948
2021	142.567	51.585	18.878	14.538	15.133	145.603
2022	140.208	56.708	23.330	11.662	15.166	146.758
2023	143.594	53.025	19.928	14.838	16.285	145.568

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat - Rilevazione Forze di Lavoro.

Graf. 17 - Flussi in entrata e in uscita nel mercato del lavoro a Cosenza – Forze lavoro e non forze lavoro

Anni 2018-2023 - Valori assoluti (in migliaia)



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat - Rilevazione Forze di Lavoro.

Per completare l'analisi, risulta particolarmente utile esaminare la distribuzione settoriale dell'occupazione che conferma come il sistema produttivo cosentino sia fortemente legato al settore terziario, dove il nucleo portante della struttura produttiva provinciale extra-agricola si concentra sui servizi. Infatti, analizzando il flusso occupazionale suddiviso per ambito economico, emerge un'elevata quota di occupati nei servizi di oltre 145mila unità nel 2023 (il 74% del totale), che si è mantenuta nel corso degli anni. Gli

altri settori evidenziano valori più contenuti: in particolare, il comparto produttivo delle costruzioni 16.285 occupati (8,3%) e, il settore industria, 14.838 (7,5%). Gli occupati nel settore agricolo sono in numero maggiore, 19.928 unità, rappresentando il 10,1% del totale.

Tab. 54 - Flussi in entrata e in uscita nel mercato del lavoro a Cosenza per settore

Anni 2018-2023 - Valori percentuali

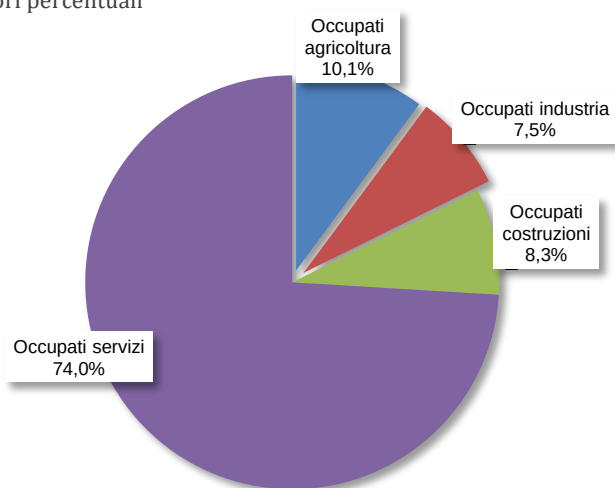
Indicatori	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Occupati agricoltura	10,3	10,1	10,4	9,7	11,8	10,1
Occupati industria	6,1	6,0	8,2	7,5	5,9	7,5
Occupati costruzioni	7,2	6,8	4,6	7,8	7,7	8,3
Occupati servizi	76,4	77,1	76,8	75,0	74,5	74,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat - Rilevazione Forze di Lavoro.

Riguardo alla tipologia di lavoro, gli occupati dipendenti pari a 143mila rappresentano la categoria prevalente, il 73% del totale, mentre gli indipendenti, 53mila, costituiscono il 27%.

Graf. 18 - Flussi in entrata e in uscita nel mercato del lavoro a Cosenza – Occupati per settore

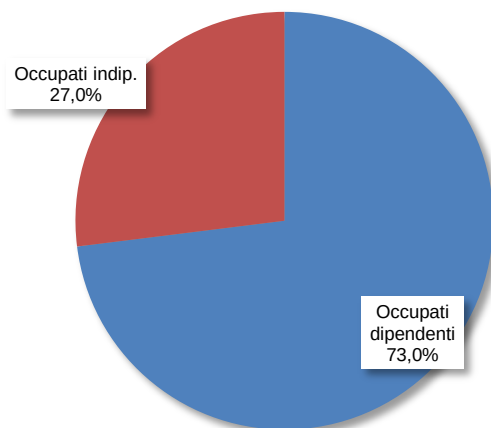
Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat - Rilevazione Forze di Lavoro.

Graf. 19 - Flussi in entrata e in uscita nel mercato del lavoro a Cosenza – Occupati dipendenti e indipendenti

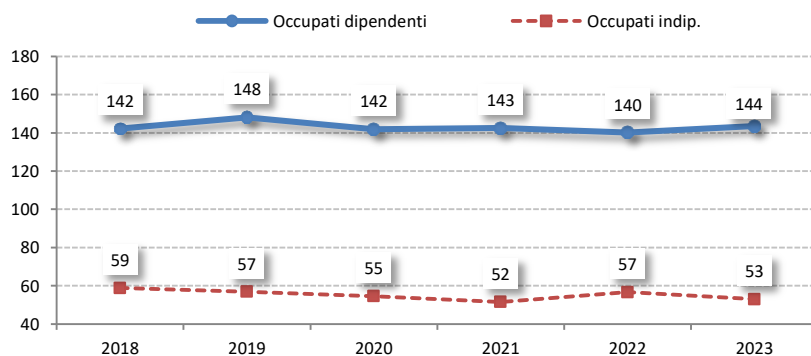
Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat - Rilevazione Forze di Lavoro.

Graf. 20 - Flussi in entrata e in uscita nel mercato del lavoro a Cosenza – Occupati dipendenti e indipendenti

Anno 2018-2023 - Valori assoluti (in migliaia)



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat - Rilevazione Forze di Lavoro.

CAPITOLO II

CLIMA DI FIDUCIA DEGLI IMPRENDITORI

Economia
regionale

84,2

Liquidità

84,3

Disponibilità
credito

91,1

Occupazione

93,3

Investimenti

98,0

Situazione
settore

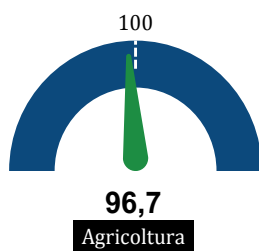
103,3

Fatturato

107,6

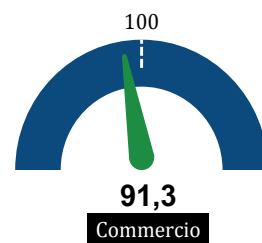
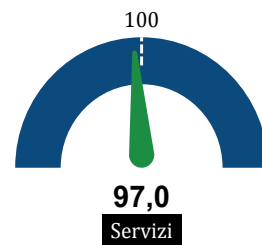
L'indice di fiducia generale rileva annualmente le previsioni fornite dagli imprenditori rispetto ai principali fattori congiunturali: investimenti, disponibilità di credito, occupazione, fatturato, liquidità, situazione settoriale, situazione economica regionale

Periodo 2007-2024, valori percentuali. Base=100



ASPETTATIVE PER SETTORE ECONOMICO

Anno 2024, valori percentuali. Base=100



CAPITOLO II

LA CONGIUNTURA ECONOMICA

Il ciclo economico nazionale e regionale

«Nel 2023 il valore aggiunto in Italia è cresciuto dell'1,1%, anche se in misura inferiore rispetto al 3,9% dell'anno precedente. L'attività economica ha visto un incremento nelle costruzioni e, in misura minore, nei servizi, mentre è rimasta stagnante nella manifattura ed è diminuita nelle industrie estrattive, nella fornitura di energia e nell'agricoltura. La produzione industriale è calata del 2,5% (-0,4% nel 2022), con una riduzione diffusa nei principali settori, influenzata dalla debolezza della domanda internazionale (in particolare quella tedesca) e dai persistenti effetti degli aumenti passati dei prezzi energetici. Il valore aggiunto nelle costruzioni ha continuato a crescere del 3,9% (10,7% nel 2022), con una forte accelerazione nell'ultimo trimestre dell'anno grazie alla possibilità di usufruire dei più generosi benefici fiscali legati al Superbonus, ancora in vigore fino alla fine del 2023.

Nei servizi, il valore aggiunto è aumentato dell'1,6% (rispetto al 4,8% nel 2022), con un ristagno dell'attività nella seconda metà dell'anno. Complessivamente, nel 2023, gli aumenti più significativi sono stati registrati nelle attività ricreative (16,0%) e nei servizi di alloggio e ristorazione (7,3%)».¹

«In Calabria, nel 2023 la crescita del fatturato delle imprese a prezzi costanti è stata meno sostenuta rispetto al 2022, principalmente a causa

¹ Banca d'Italia, *Relazione annuale sul 2023*, Roma, 31 maggio 2024.

della scarsa performance del settore terziario, che è il più importante nell'economia regionale. In base alle stime di Prometeia, nel 2023 il valore aggiunto a prezzi costanti del settore primario si è ridotto per il secondo anno consecutivo risentendo, come nel resto del Paese, degli effetti delle condizioni climatiche avverse che hanno condizionato alcune produzioni, tra cui l'olivicoltura e la viticoltura. Anche il quadro congiunturale del settore industriale è peggiorato risentendo della debolezza della domanda interna mentre il settore delle costruzioni ha continuato a crescere in maniera sostenuta, anche se inferiore all'anno precedente. Il settore dei servizi (inclusi quelli finanziari e pubblici), che incide per circa i quattro quinti del valore aggiunto in regione, ha registrato secondo le stime di Prometeia una crescita meno intensa rispetto al biennio precedente. Il commercio ha risentito della riduzione del potere di acquisto, che ha determinato un sensibile rallentamento dei consumi delle famiglie».²

L'andamento economico della provincia di Cosenza nel 2023, secondo la nostra indagine sulle imprese locali, mostra un ulteriore miglioramento, continuando la ripresa già avviata nel 2022 e nel 2021. Questa ripresa è iniziata dopo il forte calo di tutti gli indicatori di performance (fatturato, ordini, occupazione, ecc.) verificatosi nel 2020 a causa della sospensione delle attività dovuta alla crisi pandemica.

Il fatturato

In particolare, per quanto riguarda i fatturati aziendali, questi continuano la loro risalita iniziata nel 2021 (dopo la forte crisi del periodo pandemico) con una tendenza alla stabilizzazione nel 2023.

La percentuale di imprese con un aumento del proprio giro di affari, pari al 37,5%, rimane quasi invariata rispetto al 2022 (38,2%), ma si riduce al 25,1% (-4 punti percentuali) quella delle imprese che evidenziano un calo. Il restante 37,5% delle imprese ha mantenuto i volumi di vendita stabili, rispetto al 32,7% del 2022. Il saldo³ tra aumenti e diminuzioni continua a migliorare di 3,4 punti che si aggiungono al +9% del 2022, e raggiungendo un valore positivo di 12,4%, il più alto della serie storica.

² Banca d'Italia, *L'economia della Calabria* – Rapporto annuale n. 18, Catanzaro, giugno 2024.

³ Il saldo è calcolato come differenza algebrica tra le percentuali di risposta positive che segnalano un aumento dell'indicatore e quelle negative che ne indicano una diminuzione, al netto delle percentuali di risposta che segnalano una condizione di invariabilità.

Tab. 1 - Il fatturato complessivo realizzato dalla sua impresa è...

Anni 2013-2023 - Valori percentuali

Modalità risposta	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Aumentato	6,7	10,9	18,6	17,9	23,5	19,3	22,3	6,2	27,9	38,2	37,5
Diminuito	70,5	64,8	43,2	48,3	40,8	43,9	38,6	58,2	32,1	29,1	25,1
Rimasto invariato	22,8	24,3	38,2	33,8	35,7	36,9	39,1	35,6	40,0	32,7	37,5
Saldo +/-	-63,7	-53,9	-24,6	-30,4	-17,3	-24,6	-16,3	-52,0	-4,2	+9,0	+12,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 2 - Il fatturato complessivo realizzato dalla sua impresa è...

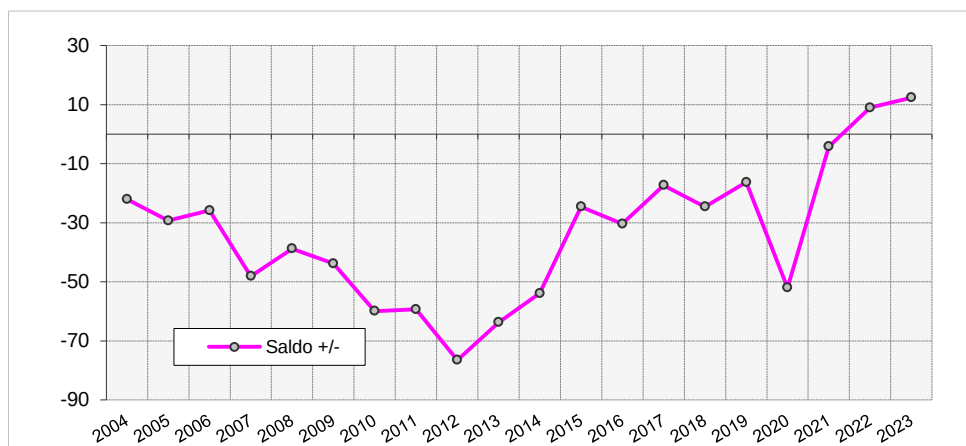
Anni 2004-2012 - Valori percentuali

Modalità risposta	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Aumentato	21,5	12,0	16,4	11,3	14,1	15,6	7,1	7,7	3,9
Diminuito	43,5	41,3	42,3	59,4	52,9	59,4	67,0	67,0	80,4
Rimasto invariato	35,9	46,6	41,3	29,3	33,1	25,1	25,8	25,3	15,7
Saldo +/-	-22,0	-29,3	-25,8	-48,1	-38,8	-43,8	-59,9	-59,3	-76,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 1 - Trend fatturato – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Guardando al lungo periodo è possibile notare una costante e repentina riduzione della quota di aziende tra il 2004 e il 2012 che dichiara un incremento del fatturato (da 21,5% del 2004 al 3,9% del 2012) per poi aumentare in maniera costante stabilizzandosi fino al periodo pre-pandemia, e raggiungere nel 2022 e nel 2023, dopo il crollo del 2020, il suo valore più elevato. Tale situazione ha fatto registrare uno slittamento del trend in termini di saldo, che passa dal -22% del 2004 al -76,5% del 2012, per poi confermare un miglioramento nel periodo 2013-2019 (un valore ancora negativo ma comunque in ripresa), che viene bruscamente interrotto nel 2020 con l'avvento della pandemia per poi rimbalzare e risalire in maniera repentina, come evidenziato, nel 2021 e nel 2022 e stabilizzarsi nel 2023. Dall'analisi congiunturale settoriale, nell'ultimo anno, emerge un miglioramento delle performances produttive che si differenzia tra i 5 comparti. L'agricoltura e le costruzioni sono i settori con i risultati maggiormente positivi, con aumenti del fatturato presenti rispettivamente nel 42,7% e il 44,9% delle aziende e con i saldi positivi più elevati. Nel primo segna un incremento di ben 29,3 punti salendo in area positiva da -4,9% +24,4% mentre il secondo con un incremento di 6,6 si attesta a +30,6%.

Anche gli altri settori registrano dei progressi. In particolare, il settore industriale con il 42,9% di aziende in crescita e un saldo elevato però in riduzione che passa da +43,3% a +21,5%. Servizi e commercio registrano performances più contenute ma comunque positive, con un terzo di aziende in crescita (33,6% e 33,3%) e saldi più bassi, il primo settore con +1,7% e il secondo +5,0%.

Tab. 3 - Il fatturato complessivo realizzato dalla sua impresa è...per settore d'appartenenza

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Agricoltura	Ind. e artigianato	Costruzioni	Commercio	Servizi
Aumentato	42,7	42,9	44,9	33,3	33,6
Diminuito	18,3	21,4	14,3	31,6	28,6
Rimasto invariato	39,0	35,7	40,8	35,0	37,8
Saldo +/-	+24,4	+21,5	+30,6	+1,7	+5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Dal confronto tra i saldi, in un periodo di tempo più strutturato, la crisi che ha coinvolto il fatturato delle aziende cosentine si intensifica nel 2007, anno in cui tutti i settori economici hanno registrato un deciso calo del

proprio giro d'affari. In particolare, il settore dei servizi che, con il comparto edile, aveva mantenuto un saldo in area negativa ma contenuto rispetto agli altri settori fino al 2011, da quest'ultimo anno in poi e fino al 2013 registra il più elevato saldo del fatturato in termini negativi passando da -55% del 2011 a -81,2% del 2012 e -71,3 nel 2013. Il 2012 risulta l'anno peggiore per tutti i settori dell'economia cosentina con saldi che raggiungono il picco negativo.

Nel 2013 si registra una situazione in cambiamento con un saldo in lieve ripresa, che nel 2014 continua a migliorare. Ma è proprio nel 2015 che la situazione cambia in positivo, il giro d'affari delle aziende cosentine risulta in netta ripresa per tutti i settori esaminati per cui i saldi, riprendono decisamente quota pur rimanendo in area ancora negativa. Dopo un 2016 caratterizzato da un andamento più differenziato, nel 2017 tutti gli ambiti di attività in termini di saldo registrano dei miglioramenti, in particolare il settore agricolo che continua la sua corsa al rialzo dal 2016 e il settore industriale che recupera oltre 40 punti. Nel 2018 le performance settoriali appaiono meno omogenee: le imprese agricole e quelle industriali evidenziano dei sensibili cali rispettivamente di -35,2 e 27,7 punti percentuali portando i saldi ai valori più bassi del sistema economico locale (-47,7% e 31,3%), anche il settore commerciale segna una variazione negativa ma molto più contenuta (-1,2%), mentre il comparto delle costruzioni e dei servizi in controtendenza migliorano la loro posizione rispettivamente di 6,6 e 2,4 punti percentuali presentando i saldi meno negativi (-13,8% e -17,4%).

Tab. 4 - Saldi del fatturato complessivo realizzato dalle imprese...per settore d'appartenenza

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	-13,6	-32,6	-37,5	-49,1	-32,8	-42,3	-58,4	-68,4	-73,5	-55,2
Indus. e art.	-30,4	-8,3	-58,8	-38,7	-50,0	-63,0	-68,0	-70,0	-71,4	-70,6
Costruzioni	+3,9	-7,4	+10,5	-38,5	-30,3	-37,5	-38,4	-50,5	-66,7	-53,7
Commercio	-36,8	-41,1	-31,0	-61,3	-48,1	-49,4	-71,3	-61,5	-80,0	-64,6
Servizi	-17,9	-32,5	-9,7	-38,5	-31,7	-32,3	-55,0	-55,0	-81,2	-71,3

Fonte: Demoskopika.

Nel 2019 tutti gli ambiti di attività, evidenziano un miglioramento dei saldi, in particolare industria e agricoltura recuperano rispettivamente 21,2 e 17,6 punti percentuali, seguiti a distanza dal resto dei settori la cui ripresa appare comunque molto più moderata: le imprese del commercio segnano un rialzo di 5,6 punti, commercio +5,6 punti e, infine, costruzioni +3,5 punti

percentuali Nel 2020 a causa della pandemia il rallentamento colpisce l'intera economia, in particolare il settore delle costruzioni subisce un crollo dell'indicatore di ben 62 punti percentuali (da -10% a -72%), seguito a distanza dagli altri settori, agricoltura con -38,8 punti, servizi -38,4 e industria -36, infine, commercio con la flessione minore ma comunque consistente, -22,7 punti percentuali. Nel 2021 si verifica una forte inversione di tendenza per cui le imprese in ogni settore fanno segnare dei recuperi significativi, in particolare emerge l'ottima performance delle imprese di costruzioni e dell'industria che passano dal saldo negativo più basso registrato durante l'anno pandemia ad un saldo positivo: le prime da -72% a +37,2%, le seconde da -62,5% a +11,7%. Come appena rilevato, la ripresa continua nel 2022 e nel 2023 interessando ma con aumenti diversi, tutti i settori.

Tab. 5 - Saldi del fatturato complessivo realizzato dalle imprese...per settore d'appartenenza

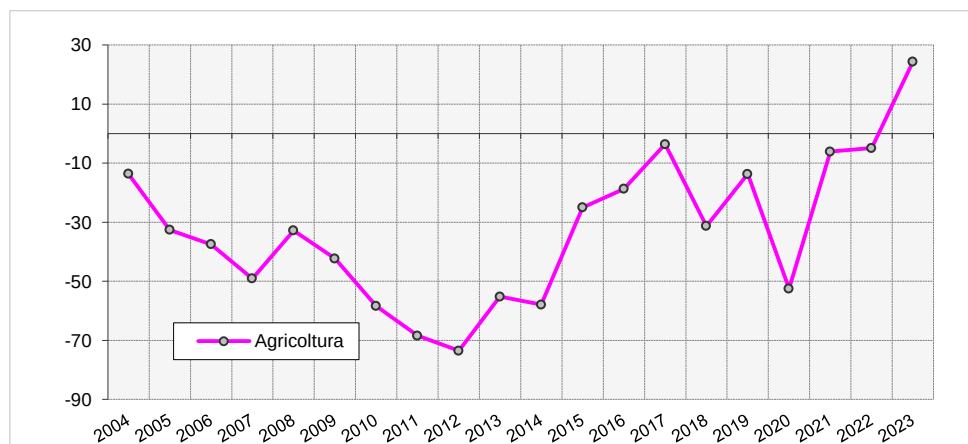
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Settori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Agricoltura	-57,9	-25,0	-18,7	-3,6	-31,3	-13,7	-52,5	-6,1	-4,9	+24,4
Indus. e art.	-38,2	-28,2	-53,1	-12,5	-47,7	-26,5	-62,5	+11,7	+43,3	+21,5
Costruzioni	-48,1	-23,0	-30,7	-20,4	-13,8	-10,3	-72,0	+37,2	+24,0	+30,6
Commercio	-66,2	-37,2	-36,3	-23,8	-25,0	-19,4	-42,1	-11,2	+9,9	+1,7
Servizi	-43,4	-9,2	-25,5	-19,8	-17,4	-12,5	-50,9	-17,1	+2,6	+5,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 2 - Trend fatturato per settore – Saldi

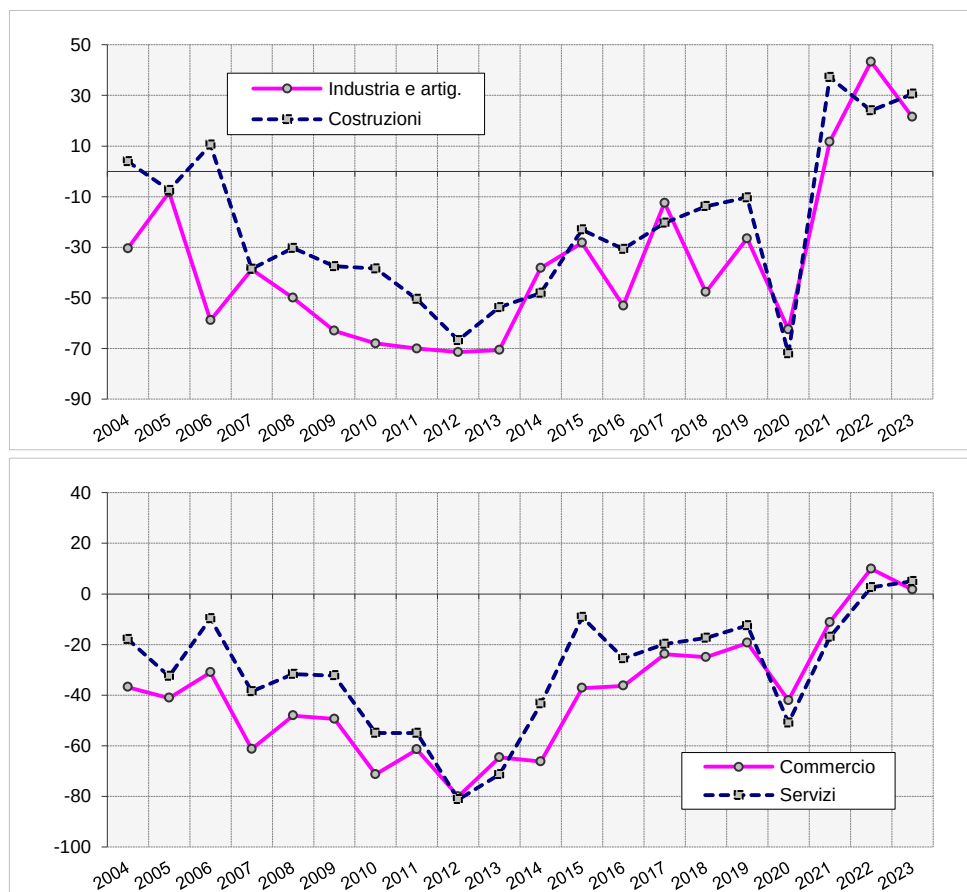
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 3 - Trend fatturato per settore – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Dal confronto territoriale dell'indicatore relativo al fatturato la situazione si modifica particolarmente a partire dal 2013 evidenziandosi un andamento in ascesa per entrambe le ripartizioni. Ciò conferma una ripresa del fatturato nel tessuto produttivo cosentino che mostra di essersi attivato per fronteggiare la crisi già esistente da molti anni che però si interrompe nel 2020 a causa delle crisi Covid. Dal 2021 in poi l'attività delle imprese, superato il blocco del periodo pandemico, entra in una fase di ripresa che abbraccia il 2022 e il 2023.

In particolare, in quest'ultimo anno, le aziende appartenenti all'area Mediocrati, hanno registrato un incremento del proprio giro di affari nel 38,1% dei casi a fronte di una quota analoga, il 36,9%, del resto della provincia; minore la percentuale delle imprese che evidenziano una decrescita, sia nella prima sia nella seconda area rispettivamente il 23,4% e il 26,8%.

Pertanto la posizione netta espressa in termini di saldo si colloca in area positiva, con un miglioramento rispetto all'anno precedente nella seconda area di 6,6 punti, da +3,5% al +10,1%, mentre nell'area Mediocrati resta sostanzialmente stabile a +14,7% (era +14,6% nel 2022).

Tab. 6 - Il fatturato complessivo realizzato dalla sua impresa è...per ambito territoriale

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Ambito territoriale	
	Mediocrati	Resto della provincia
Aumentato	38,1	36,9
Diminuito	23,4	26,8
Rimasto invariato	38,6	36,4
Saldo +/-	+14,7	+10,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 7 - Saldi del fatturato complessivo realizzato dalle imprese ... per ambito territoriale

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mediocrati	-16,0	-31,0	-21,1	-38,5	-31,5	-45,4	-58,9	-57,8	-74,3	-61,0
Resto provincia	-28,0	-27,7	-30,5	-57,9	-45,6	-42,4	-60,8	-60,9	-78,6	-66,3
Totale	-22,0	-29,3	-25,8	-48,1	-38,8	-43,8	-59,9	-59,3	-76,5	-63,7

Fonte: Demoskopika.

Tab. 8 - Saldi del fatturato complessivo realizzato dalle imprese ... per ambito territoriale

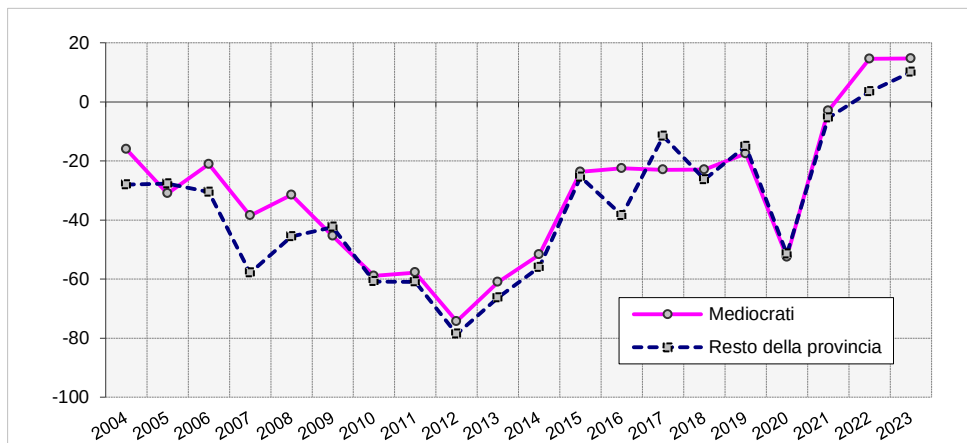
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Mediocrati	-51,7	-23,7	-22,5	-23,0	-22,9	-17,5	-52,5	-3,0	+14,6	+14,7
Resto provincia	-56,0	-25,4	-38,4	-11,6	-26,3	-15,0	-51,5	-5,4	+3,5	+10,1
Totale	-53,9	-24,6	-30,4	-17,3	-24,6	-16,3	-52,0	-4,2	+9,0	+12,4

Fonte: Demoskopika

Graf. 4 - Trend fatturato per area – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Dall'analisi dell'andamento congiunturale del fatturato nel periodo più recente, per le imprese cosentine dopo una decisa inclinazione evidenziata nel 2012 (minimo storico della serie) dal 2013 in poi si registrano cenni di ripresa che continuano e si stabilizzano fino al 2019, l'anno precedente all'avvento del Covid. Nel 2020 sono ben evidenti gli effetti della pandemia sull'economia locale, l'indicatore subisce un brusco per poi recuperare e invertire la sua tendenza negli ultimi 3 anni.

Il portafoglio ordini e la domanda

È facile intuire come il fatturato e il portafoglio ordini siano interdipendenti per cui in linea di massima seguono lo stesso trend. Difatti, i cenni di ripresa degli ordinativi e della domanda di beni e servizi, manifestatisi dal 2014 in poi, che si erano stabilizzati negli anni più recenti (2015-2019) si interrompono nel 2020 a causa della crisi Covid. L'indicatore dopo una forte discesa del periodo pandemico, nel 2021 inverte la sua tendenza registrando un incremento che si consolida nel 2022 e nel 2023.

In particolare, nell'ultimo anno la quota di imprese con un aumento della domanda scende di 7,3 punti (dal 35,3% del 2022) attestandosi al 28%, e si riduce pure la quota di aziende che evidenzia un calo dal 17,3% al 13,9%, mentre aumenta di 10,7 punti percentuali, passando dal 47,5% al 58,2%, la percentuale di aziende che evidenziano una stabilità degli ordinativi. Il

saldo⁴, quale differenza tra aumenti e flessioni - che risulta sempre e costantemente negativo fino al 2021 - anche quest'anno seppur in leggera flessione (-3,9 punti) si colloca in area positiva a +14,1% (+18% nel 2022).

Tab. 9 - Il portafoglio ordini – domanda di beni e servizi - della sua impresa è...

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Modalità risposta	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Aumentato	8,9	16,2	13,2	17,9	14,9	18,0	5,2	20,8	35,3	28,0
Diminuito	51,8	36,7	32,9	32,9	31,4	29,5	42,1	26,5	17,3	13,9
Rimasto invar.	39,3	47,1	53,9	49,2	53,7	52,5	52,7	52,7	47,5	58,2
Saldo +/-	-42,9	-20,5	-19,7	-15,0	-16,5	-11,5	-36,9	-5,7	+18,0	+14,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 10 - Il portafoglio ordini – domanda di beni e servizi - della sua impresa è...

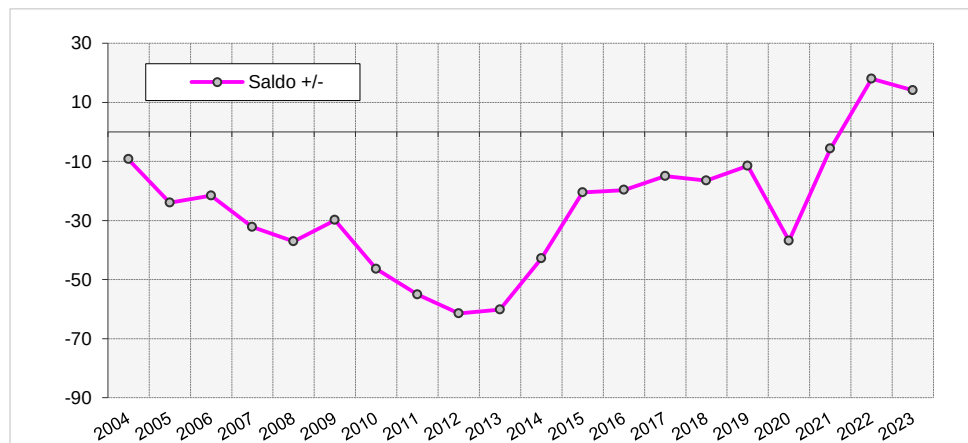
Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Modalità risposta	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Aumentato	21,5	13,0	16,4	12,5	9,4	13,3	7,6	5,5	5,5	6,5
Diminuito	30,8	37,0	37,9	44,7	46,5	43,2	54,0	60,6	67,0	66,7
Rimasto invariato	46,2	50,0	45,7	42,9	44,1	43,4	38,4	33,9	27,5	26,9
Saldo +/-	-9,3	-24,0	-21,6	-32,2	-37,1	-29,9	-46,4	-55,1	-61,5	-60,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 5 -Trend portafoglio ordini – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

⁴ Il saldo è calcolato come differenza algebrica tra le percentuali di risposta positive che segnalano un aumento dell'indicatore e quelle negative che ne indicano una diminuzione, al netto delle percentuali di risposta che segnalano una condizione di invariabilità.

Da un'attenta analisi settoriale dei saldi relativi agli ordinativi, dopo il generale e consistente miglioramento dell'anno precedente, nel 2023 in tutti settori continuano a collocarsi in area positiva registrando comunque tendenze diverse. Costruzioni e servizi migliorano ancora la loro performance (di +2,6 punti il primo e +4,5 il secondo), presentando il valore dei saldi più elevati, rispettivamente +26,6% e +19,3%. Anche l'agricoltura con un aumento di 2,5 punti consolida il risultato dell'anno precedente attestandosi a +15,9%, mentre sia l'industria che il commercio presentano un saldo positivo ma in flessione, molto rilevante nel primo settore (-42,6 punti) che in un solo anno passa da +50% a +7,4%, e nel secondo si attesta +4,1% dopo una riduzione più contenuta (-9,7 punti).

Tab. 11 - Il portafoglio ordini – domanda di beni e servizi - della sua impresa è...per settore d'appartenenza

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Agricoltura	Ind. e artigianato	Costruzioni	Commercio	Servizi
Aumentato	30,5	18,5	32,7	23,3	31,1
Diminuito	14,6	11,1	6,1	19,2	11,8
Rimasto invariato	54,9	70,4	61,2	57,5	57,1
Saldo +/-	+15,9	+7,4	+26,6	+4,1	+19,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Dall'analisi di lungo periodo, il trend dell'indicatore relativo al portafoglio ordini acquisito ha seguito un andamento altalenante, ma sempre su valori negativi per tutti i settori già dal 2006, con un crollo in verticale registrato nel 2008. Il settore agricoltura, che solo nel 2004 aveva registrato un saldo degli ordinativi in area positiva (+6,8%), di seguito mostra un trend in discesa che aveva dato qualche segno di ripresa tra il 2007 e il 2009, per poi registrare un crollo repentino tra il 2010 e il 2011 (da -29,7% a -55%) e mantenere il saldo sugli stessi livelli nel 2012 (-52,9%), toccando il picco negativo proprio nel 2013 (-56,1%).

Il 2014 risulta, per contro, un anno che può essere considerato di ripresa (-31,6%) confermata e consolidata nel 2015 (-13,2%) e soprattutto nel 2016 (-5,1%) che tende a stabilizzarsi nel triennio 2017-2019 fino al periodo pre-covid (-6,4%), per poi risalire in area positiva (+2,5%) nell'ultimo triennio 2021-2023 dopo il crollo verticale del 2020 della crisi pandemica (-28,2%).

Sia il settore dei servizi che quello del commercio registrano un andamento del saldo particolarmente fluttuante e instabile: entrambi mostrano un trend che prosegue la corsa verso il basso, ma mentre il settore

dei servizi da -57,1% del 2011, registra un differenziale contenuto, con un valore che nel 2012 risulta pari a -60,6%, il settore del commercio nello stesso arco temporale registra una ulteriore discesa con un saldo che da -56,8% raggiunge il -69,7%, valore più basso fra tutti i comparti della provincia. Ulteriore differenza tra i due settori è emersa nel corso degli ultimi 10 anni di analisi: il settore del commercio si avvia, a partire dal 2013, ad una ripresa che si mantiene quasi costante fino al 2019, il valore dell'indicatore passa da -59,2% a -17,1%. Scende, anche se non di molto in confronto con gli altri settori, nell'anno della piena crisi Covid (-28,2%), per poi risalire negli nel 2021 e portandosi in area positiva nel 2022 e nel 2023.

Mentre, l'indicatore del settore dei servizi tra il 2012 e il 2013 non accenna a fare marcia indietro raggiungendo nel 2013 il valore più basso (-67,6%). Ma già nel 2014 e poi nel 2015 la situazione cambia notevolmente in positivo con un salto repentino del trend verso l'alto con un saldo che raggiunge il -4,6% per poi riscendere nel 2016 e risalire costantemente nel triennio nel 2017-2019 toccando una delle punte più elevate (-6,4%). Nel 2020 così come tutti gli altri settori inverte la sua tendenza: l'indicatore subisce un crollo verticale perdendo ben 34 punti, attestandosi a -59,7%. Nel corso dell'ultimo triennio 2021-2023 registra una crescita, riprende quota portandosi a +19,3% e guadagnando complessivamente ben 55,2 punti. Il settore dell'industria e dell'artigianato, che aveva già dato qualche cenno di ripresa tra il 2010 e il 2011 con un saldo che è passato da -62,5% a -58,7%, ha continuato a proporre una lenta ripresa con un saldo che nel 2012 riesce a recuperare (-51,4%), ma nel 2013 i miglioramenti registrati negli ultimi anni vengono spazzati da un saldo che raggiunge il punto più basso (-67,6%). Come per gli altri settori, anche per l'industria il 2014 è un anno di rinnovamento, con un indicatore che riprende quota (-29,4%) fino a raggiungere nel 2015 un saldo pari a -18,8%. Da questo punto in poi continua il suo andamento altalenante fino al 2020, anno in cui scende a seguito della crisi Covid a -28,2%, per poi "rimbalzare" nel 2021 a -10,2%, e risalire ancora di più nel 2022 al valore più elevato della serie storica (+50%). Nel 2023 interrompe la crescita scendendo a quota +7,4%. Diversamente, il comparto edile, che aveva cercato di mantenere dei valori del saldo al di sopra di altri settori, nel 2012 ha registrato un trend in calo (-61,1%), riprendendo quota nel 2013 e raggiungendo il risultato migliore rispetto al resto dei settori (-49,1%); tale ripresa continua raggiungendo nel 2017 il valore più elevato e la performance migliore per il settore (-10,3%) che non riesce a mantenere nel 2018 (-22,4%), anno in cui la flessione viene comunque in buona parte recuperata nel 2019 (-14,3%). Nell'anno della pandemia (2020) con il fermo

produttivo il saldo registra un calo molto consistente, il più elevato di tutti gli altri settori: -39,5 punti percentuali, portando il valore dell'indicatore a -54%, una perdita, questa, che viene quasi totalmente recuperata nel 2021, come dimostrato dal saldo negativo molto contenuto (-1,7%) e superata nel 2022 da un trend in valore positivo (+24%) che si consolida nell'ultimo anno portandosi a quota +26,6%.

Tab. 12 - Saldi del portafoglio ordini - domanda di beni e servizi – delle imprese ...per settore d'appartenenza

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	6,8	-12,2	-14,0	-35,2	-31,6	-22,0	-29,7	-55,0	-52,9	-56,1
Indus. e art.	-26,1	-12,5	-46,9	-16,7	-46,7	-38,4	-62,5	-58,7	-51,4	-67,6
Costruzioni	+15,4	+3,7	-9,4	-19,4	-32,2	-44,7	-51,4	-51,0	-61,1	-49,1
Commercio	-23,6	-48,5	-30,4	-38,9	-43,6	-30,7	-57,1	-56,8	-69,7	-59,2
Servizi	-7,7	-22,5	-7,1	-34,9	-31,0	-23,8	-39,7	-57,1	-60,6	-67,6

Fonte: Demoskopika.

Tab. 13 - Saldi del portafoglio ordini - domanda di beni e servizi – delle imprese ...per settore d'appartenenza

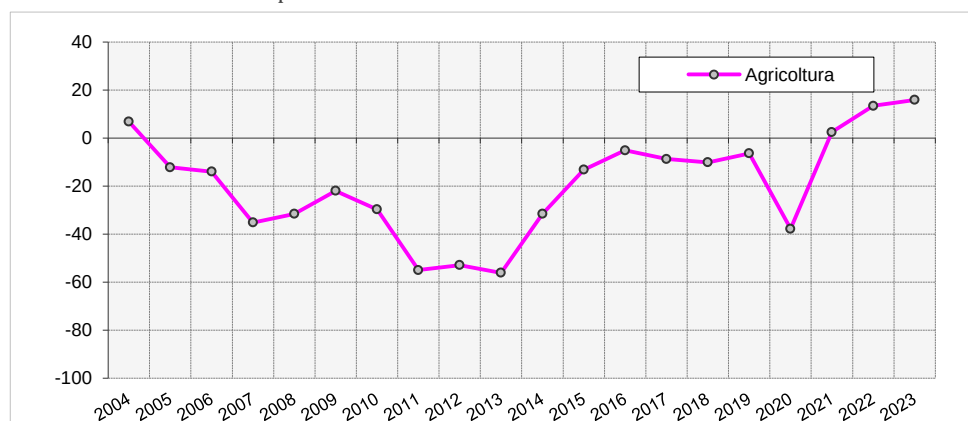
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Settori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Agricoltura	-31,6	-13,2	-5,1	-8,7	-10,1	-6,4	-37,8	2,5	+13,4	+15,9
Indus. e art.	-29,4	-18,8	-34,3	-19,4	-28,7	-17,7	-28,2	-10,2	+50,0	+7,4
Costruzioni	-44,2	-23,1	-22,4	-10,3	-22,4	-14,3	-54,0	-1,7	+24,0	+26,6
Commercio	-53,1	-37,5	-26,3	-20,5	-20,4	-17,1	-28,6	-0,3	+13,8	+4,1
Servizi	-42,7	-4,6	-16,5	-14,3	-9,4	-6,4	-40,4	-18,3	+14,8	+19,3

Fonte: Demoskopika.

Graf. 6 - Trend portafoglio ordini per settore – Saldi

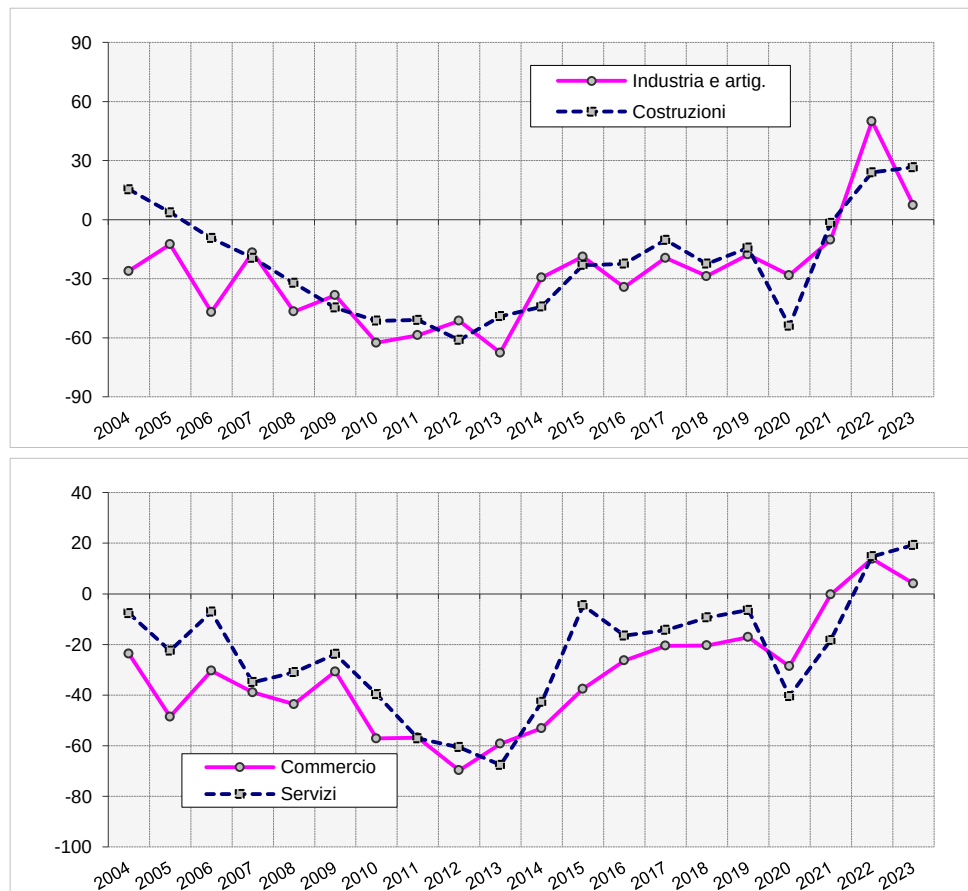
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Graf. 7 - Trend portafoglio ordini per settore – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Dall'analisi dei dati per la variabile territoriale non si notano rilevanti differenze per cui emerge quasi lo stesso andamento tra le due aree poste a confronto. Nell'area Mediocrati il 29,3% registra un incremento mentre nella seconda area il 26,6%, vicine anche le percentuali di imprese in flessione, rispettivamente il 12,1% e 15,6%.

Tab. 14 - Il portafoglio ordini – domanda di beni e servizi - della sua impresa è...per ambito territoriale

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Ambito territoriale	
	Mediocrati	Resto della provincia
Aumentato	29,3	26,6
Diminuito	12,1	15,6
Rimasto invariato	58,6	57,8
Saldo +/-	17,2	11,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Ciò ha quindi dettato un saldo che nel 2023 risulta in area positiva per entrambe le ripartizioni territoriali. Nell'area Mediocrati il saldo è pari a +17,2% restando sostanzialmente invariato rispetto al 2022 (+17,5%), nella seconda area si attesta su un valore più basso +11,1% dopo aver subito una riduzione di 7,4 punti.

Da un confronto tra i saldi relativi agli ordinativi su un arco temporale di lungo periodo, viene confermata la situazione di difficoltà per le imprese dell'area Mediocrati e dal resto della provincia, che però può essere considerata nel complesso in deciso miglioramento rispetto alla situazione affrontata negli anni precedenti. Tra il 2004 e il 2008 il saldo relativo agli ordinativi per le imprese dell'area Mediocrati rimaneva in area negativa, mantenendosi però al disopra del saldo registrato dalle imprese del resto della provincia, ma nel 2010 viene registrata una brusca caduta del saldo a -52,9%, che continua nel 2012 (-60,8%) mantenendo invariato il valore anche per il 2013. Il punto di svolta si registra proprio nel 2014 (-42,3%), con un saldo che continua la sua ripresa nel 2015 (-20,3%) per poi salire ancora in maniera graduale fino al 2019 (-8,7%). Nel 2020, l'anno della crisi Covid, la discesa (-37,2%) e poi il recupero nel 2021 (-2,8%) salendo in area positiva nel 2022 (+17,5%) e nel 2023 (+17,2%).

Per le imprese del resto della provincia gli ordinativi, già in forte flessione nel 2005, continuano la discesa fino al 2008 (42,7%) migliorando però il 2009 (24,2%), anno in cui i livelli degli ordinativi risultano migliori rispetto a quelli registrati dalle aziende dell'area Mediocrati; tale situazione, che aveva fatto ben sperare, si ribalta nel 2010 dove il saldo degli ordinativi raggiunge un valore pari a -40,6% e continua a ridursi fino al 2012 dove tocca il picco più negativo (-62,3%). Nel 2014 l'andamento del saldo restituisce cenni di ripresa (-43,3%) che continuano per migliorare sensibilmente soprattutto nel 2017 il valore maggiormente positivo di tutta la serie storica (-10,1%). Nel 2018 si assiste nuovamente ad brusca frenata

dell'indicatore (saldo pari a -25%), in grossa parte recuperata nel 2019 con una ripresa di quasi 11 punti (saldo pari a -14,2%). Anche in quest'area, dopo il forte calo nel 2020 dovuto alla pandemia (saldo pari a -36,6%), nel 2021 e nel 2022 la curva dell'indicatore torna a crescere fino a entrare in area positiva (+18,5%) in cui permane anche nel 2023 (+11,1%).

Tab. 15 - Saldi del portafoglio ordini – domanda di beni e servizi – delle imprese ... per ambito territoriale

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mediocriti	-2,0	-26,2	-21,8	-19,3	-30,9	-34,6	-52,9	-50,8	-60,8	-60,8
Resto prov.	-16,0	-21,9	-21,3	-44,9	-42,7	-24,2	-40,6	-59,2	-62,3	-59,6
Totale	-9,0	-24,0	-21,6	-32,2	-37,1	-29,9	-46,4	-55,1	-61,5	-60,2

Fonte: Demoskopika.

Tab. 16 - Saldi del portafoglio ordini – domanda di beni e servizi – delle imprese ... per ambito territoriale

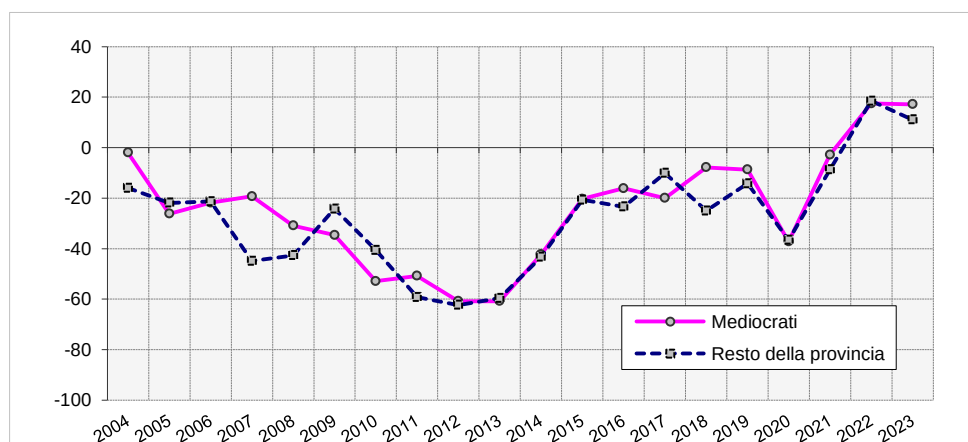
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Mediocriti	-42,3	-20,3	-16,1	-20,0	-7,8	-8,7	-37,2	-2,8	+17,5	+17,2
Resto prov.	-43,3	-20,7	-23,4	-10,1	-25,0	-14,2	-36,6	-8,7	+18,5	+11,1
Totale	-42,9	-20,5	-19,7	-15,0	-16,5	-11,5	-36,9	-5,7	+18,0	+14,1

Fonte: Demoskopika.

Graf. 8 - Trend portafoglio ordini per area – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

L'occupazione

La precarietà e i problemi occupazionali sono stati i principali effetti della crisi congiunturale che ha assunto dimensioni ampie negli ultimi anni. Tuttavia si sono cominciati a intravedere dei flebili segnali di ripresa a partire dal 2014, proseguiti verso una stabilizzazione nei periodi più recenti, e interrotti bruscamente dalla crisi pandemica che ha determinato un inaspettato peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro locale. Nel 2020, nel pieno della crisi Covid, infatti, il saldo (calcolato come differenza tra aumento e diminuzione degli occupati) già in area negativa, subisce un netto calo passando da -6,3% a -15,1%. Tuttavia, nel 2021, come già confermato dal trend positivo degli altri indicatori, sul finire della crisi pandemica, si intravedono i segnali di una reazione del sistema imprenditoriale locale. Una ripresa dell'attività produttiva e dei livelli occupazionali che continua nel 2022 e nel 2023 come dimostrato dal miglioramento del saldo (calcolato come differenza tra aumento e diminuzione degli occupati) che recupera negli ultimi 3 anni ben 18 punti percentuali passando da -15,1% nel 2020 a +2,9% nel 2023, ed entrando nell'area di crescita. In particolare nell'ultimo anno a fronte di una condizione di invariabilità del numero di occupati che costituisce la tendenza prevalente per il 77,7% (72,5% nel 2022), la quota di operatori che segnala un incremento dell'occupazione (12,6%) anche se in leggera flessione rispetto all'anno precedente (16,5%), supera quella delle imprese con un calo degli addetti, pari al 9,7% (11% nel 2022).

Dall'analisi di lungo periodo, viene confermata una situazione occupazionale che, con il passare degli anni, ha registrato forti segnali di peggioramento concentrati proprio nei periodi della crisi.

Tab. 17- Il numero complessivo degli occupati della sua impresa è...

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Aumentato	3,6	8,2	11,2	12,0	9,0	10,5	0,5	12,3	16,5	12,6
Diminuito	27,0	18,6	19,8	17,2	18,6	16,8	15,6	14,5	11,0	9,7
Rimasto invariato	69,4	73,2	69,0	70,4	72,4	72,7	83,9	73,2	72,5	77,7
Saldo +/-	-23,4	-10,4	-8,6	-5,2	-9,6	-6,3	-15,1	-2,2	+5,5	+2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 18 - Il numero complessivo degli occupati della sua impresa è...

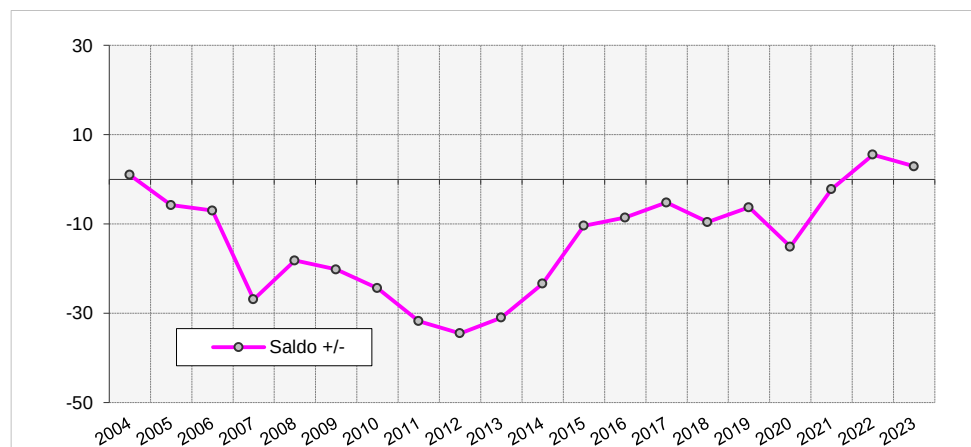
Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Aumentato	9,5	4,3	7,4	4,3	7,4	6,9	4,0	2,8	3,7	4,2
Diminuito	8,5	10,1	14,4	31,2	25,6	27,1	28,4	34,6	38,2	35,2
Rimasto invariato	82,0	85,6	78,2	64,5	67,1	66,0	67,7	62,6	58,1	60,7
Saldo +/-	+1,0	-5,8	-7,0	-26,9	-18,2	-20,2	-24,4	-31,8	-34,5	-31,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 9 - Trend occupati – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Infatti, da un saldo positivo registrato nel 2004 (saldo pari a +1%), si è passati in area negativa già nel 2005 (saldo pari a -5,8%), per poi proseguire la corsa in discesa per gli anni a seguire, fino a registrare una variazione che supera i dieci punti percentuali tra il 2010 (-24,4%) e il 2012 (-34,5%). Nel 2013 si sono registrati i primi cenni di recupero (-31%) che sono proseguiti dinamici nel 2014 (-23,4%) nel 2015 (-10,4%) per poi stabilizzarsi negli ultimi quattro anni (2016-2019) fino al periodo pre-Covid.

L'analisi dei dati per settore evidenzia delle differenze negli andamenti dell'indicatore. Il comparto produttivo continua a registrare il trend più favorevole con il saldo positivo occupazionale più elevato (+20%) anche se in flessione di 6,7 punti rispetto all'anno precedente. Le costruzioni che nel 2022 presentavano la condizione occupazionale più favorevole, nel 2023

evidenziano un forte calo del saldo (-22 punti) anche se continua a restare in area positiva, passando da +30% a +8%. Il settore agricolo evidenzia una tendenza positiva di crescita dell'indicatore da +3,7% a +8,5%. Mentre gli altri due comparti si posizionano in area negativa con un maggior numero di imprese in flessione: il commercio con un saldo pari a -2,5% e i servizi che passano da un valore positivo +0,9% ad un valore negativo, -1,6%.

Tab. 19 - Il numero complessivo degli occupati della sua impresa è...per settore d'appartenenza

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Agricoltura	Ind. e artig.	Costruzioni	Commercio	Servizi
Aumentato	8,5	30,0	12,0	9,8	14,2
Diminuito	0,0	10,0	4,0	12,3	15,8
Rimasto Invariato	91,5	60,0	84,0	77,9	70,0
Saldo +/-	+8,5	+20,0	+8,0	-2,5	-1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Da un confronto dei saldi occupazionali in termini temporali è da evidenziare la difficile situazione che ha coinvolto principalmente il settore edile che già dal 2012 risultava distanziato rispetto alle risultanze degli altri settori. I livelli occupazionali hanno registrato un drastico calo del saldo che da -36,3% del 2011 passa a -50% nel 2012 e continua a mantenersi consistente anche per il 2013 con un valore negativo pari a -41,8%. Nel 2014 si registra una lieve ripresa, saldo pari a -33,3%, che continua a migliorare anche nel 2015 (-21,6%) stabilizzandosi nel biennio 2016-2017 per poi continuare il suo trend positivo passando dal -22,7% del 2017 al -6,9% nel 2019. Nel 2020 a causa della crisi Covid si registra un consistente calo, pari a 11,1 punti percentuali che fa scendere l'indicatore ad uno dei punti più bassi (-18%), per poi risalire in area positiva nel 2021 e continuare la sua crescita nel 2022 mostrando un deciso recupero che decelera nel 2023.

Tab. 20 - Saldi del numero complessivo degli occupati delle imprese ...per settore d'appartenenza

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	6,9	-6,2	1,6	-19,3	-18,6	-18,0	-17,1	-30,3	-28,0	-22,7
Indus. e art.	-8,7	4,2	-21,2	-27,6	-21,4	-48,2	-26,9	-23,3	-23,5	-26,5
Costruzioni	0,0	-11,1	-16,7	-31,6	-9,7	-24,3	-30,9	-36,3	-50,0	-41,8
Commercio	0,0	-1,5	-6,3	-28,6	-19,0	-10,1	-28,6	-26,6	-32,3	-24,4
Servizi	2,5	-15,0	-3,4	-28,1	-37,3	-21,2	-18,6	-37,5	-37,4	-40,2

Fonte: Demoskopika

Tab. 21 - Saldi del numero complessivo degli occupati delle imprese ...per settore d'appartenenza

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Settori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Agricoltura	-25,5	-3,9	-8,9	2,5	-17,4	-7,5	-12,2	8,5	+3,7	+8,5
Indus. e art.	-18,5	-9,7	-10,8	0,0	-8,6	-3,8	-9,4	16,7	+26,7	+20,0
Costruzioni	-33,3	-21,6	-21,2	-22,4	-8,1	-6,9	-18,0	11,7	+30,0	+8,0
Commercio	-16,9	-10,1	-0,8	-9,3	-9,8	-8,7	-14,3	-13,6	-4,1	-2,5
Servizi	-25,7	-10,4	-10,9	-0,9	-4,2	-1,7	-18,4	-8,6	+0,9	-1,6

Fonte: Demoskopika.

Anche il settore dei servizi con un trend altalenante in discesa fino al 2013 ha registrato un peggioramento del saldo (-40,2%), proponendo una migliore situazione congiunturale nel 2014 con un saldo pari a -25,7%, che continua la sua corsa verso l'alto nel 2015 (-10,4%) e nel 2016 (-10,9%). Migliora ancora sensibilmente nel 2017 (-0,9%) e mantiene la sua posizione favorevole nel 2018 (-4,2%) e nel 2019 (-1,7%), mentre nell'anno di crisi subisce una flessione di ben 16,7 punti portandosi a quota -18,4%. Nel 2021 e 2022 è in pieno recupero entrando nell'area di crescita (+0,9%), per poi tornare in flessione nell'ultimo anno segnando valore negativo (-1,6%).

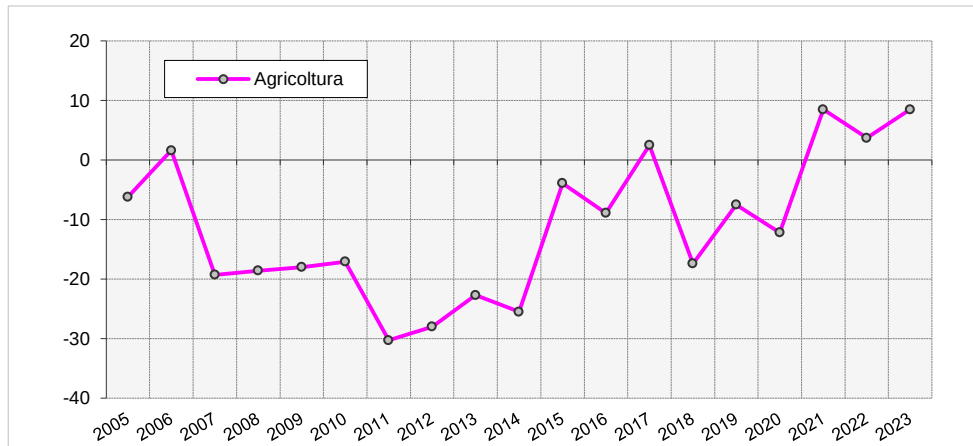
Il settore commerciale segue lo stesso andamento dei servizi ma con variazioni al rialzo più costanti già a partire dal 2013 (-24,4%) che accelerano e proseguono per tutto il triennio 2014-2016 per poi segnare una flessione nel 2017 (-9,3%) che si arresta subito nel 2018 e nel 2019 mantenendo saldi quasi analoghi (-9,8% e -8,7%). Nel 2020 evidenzia un peggioramento ma comunque più contenuto, pari a -5,6 punti, rispetto ai primi due comparti esaminati, attestandosi a -14,3%, valore, questo, che rimane quasi stabile nel 2021 su finire della pandemia (-13,6%). Registra, infine, un miglioramento nel 2022 e 2023, collocandosi comunque in area negativa (-2,5%).

Più altalenante la situazione dell'industria che dopo l'inizio crisi (2008), in cui il saldo nel 2009 raggiunge il suo picco negativo (-48,9%), nel 2010 registra una ripresa (-26,9%) che si mantiene quasi stabile fino al 2013 (-26,5%), per poi accelerare nel 2014 (-18,5%), rafforzarsi ulteriormente nel triennio 2015-2017. Inverte poi la sua tendenza con calo nel 2018 (da 0 del 2017 a -8,6) e nel 2019 (-3,8%). Nell'anno 2020 della crisi Covid, l'indicatore subisce ancora un'ulteriore flessione di 5,6 punti scendendo a quota -9,4%, il valore comunque più contenuto rispetto a tutti gli altri comparti. Nel 2021 e 2022 evidenzia una decisa ripresa (+48 punti) portandosi in area positiva (+26,7%) che decelera nel 2023 (+8%). Con un salto fortemente visibile nel

2015 (saldo pari a -3,9%) risulta in ripresa il saldo dell'occupazione del settore dell'agricoltura. Da -30,3% del 2011, si è mantenuto quasi stabile fino al 2014 per poi registrare il differenziale più elevato rispetto agli altri settori passando da un valore negativo, -25,5%, del 2014 ad un valore positivo, +2,5%, nel 2017. Inverte la sua tendenza nuovamente nel 2018 (-17,8%) con una forte flessione in parte recuperata nel 2019 con il saldo che risale a quota -7,5%, per poi scendere nuovamente nel 2020 a -12,2%, subendo la riduzione più contenuta (-4,7 punti) rispetto agli altri ambiti economici. Nel 2021 l'inversione di tendenza della curva evidenzia un consistente incremento del saldo (+20,7 punti) che diventa di segno positivo (+8,5%) prefigurando una ripresa dell'occupazione nel settore. Nel 2022 la ripresa decelera con una contrazione del saldo che resta comunque nell'area della crescita, per poi aumentare nuovamente portandosi nel 2023 portandosi ai livelli del 2021 (+8,5%).

Graf. 10 - Trend occupati per settore – Saldi

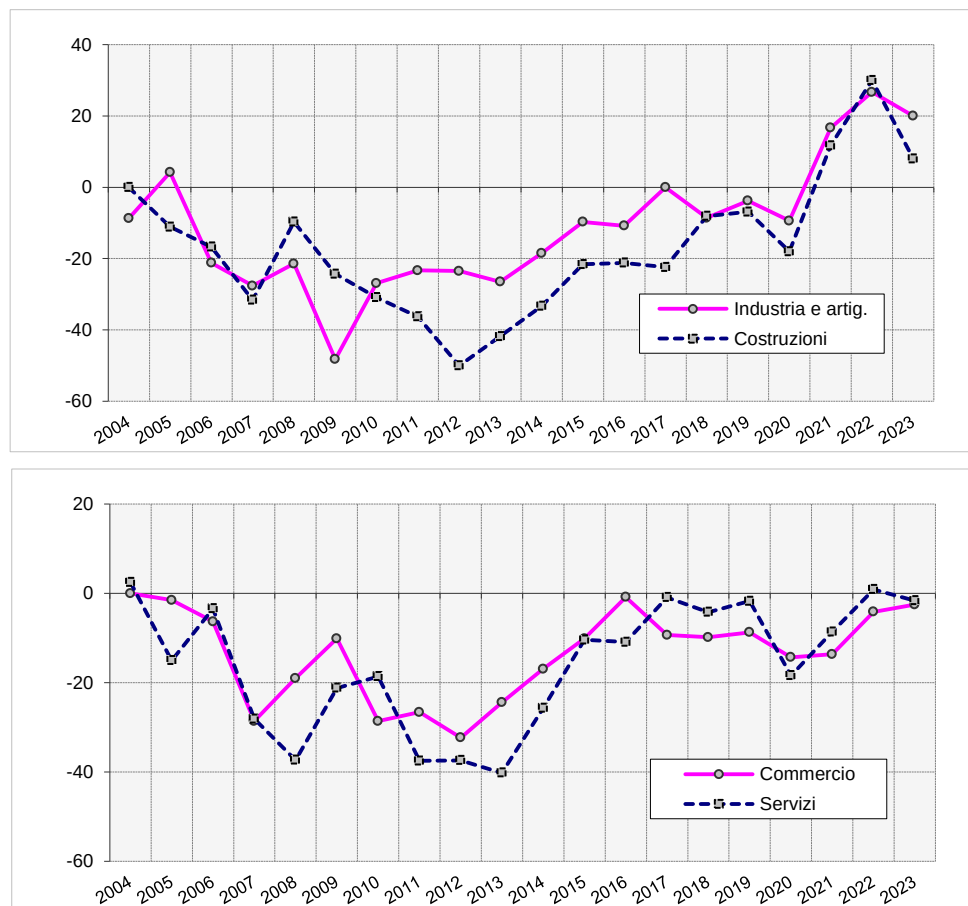
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Graf. 11 - Trend occupati per settore- Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

La situazione occupazionale in entrambe le aree esaminate appare in linea con il trend generale non evidenziando particolari differenze.

Prevale fortemente la quota di imprese che ha registrato una invariabilità del numero di occupati: il 79,2% delle aziende del resto della provincia e il 76,2% di aziende dell'area Mediocrati.

Scende in entrambe le aree, anche se di poco, la percentuale di aziende che registra un aumento dell'occupazione, nella prima area si attesta al

11,4%, nella seconda al 13,9%. Anche la quota di imprese in flessione è analoga, rispettivamente il 9,4% e il 9,9%.

Ciò ha quindi determinato un saldo che nel 2023 risulta in area positiva sia nel resto della provincia, +2,2%, con lieve miglioramento di 0,7 punti rispetto al 2022 (1,5%), sia nell'area Mediocrati che presenta un valore maggiore, +4%, ma in flessione di 5,5 punti (9,5% nel 2022).

L'analisi temporale del mercato del lavoro dell'area Mediocrati e del resto della provincia, dopo il precedente periodo di forte recessione (2008-2013), manifesta cenni di miglioramento a partire dal 2014 e fino al 2019, prima dello scoppio della crisi pandemica. In quest'arco temporale, in termini di saldo le imprese dell'area Mediocrati avevano registrato un miglioramento dei livelli di occupazione con un valore che, pur ancora in area negativa, guadagnava 24 punti (da -31,8% del 2013 a -7,8% del 2019), come anche per le aziende del resto della provincia si era notato un significativo slancio verso il miglioramento occupazionale, pari a 25,3 punti (da -30,1% del 2013 a -4,8% del 2019). Nel 2020, anno della piena crisi Covid, si interrompe questo lungo periodo di tendenziale miglioramento, a cui segue subito dopo una ripresa dell'occupazione come dimostrato dal forte recupero dei saldi nel 2021 e nel 2022 che tende a stabilizzarsi nel 2023.

Tab. 22 - Il numero complessivo degli occupati della sua impresa è... per ambito territoriale

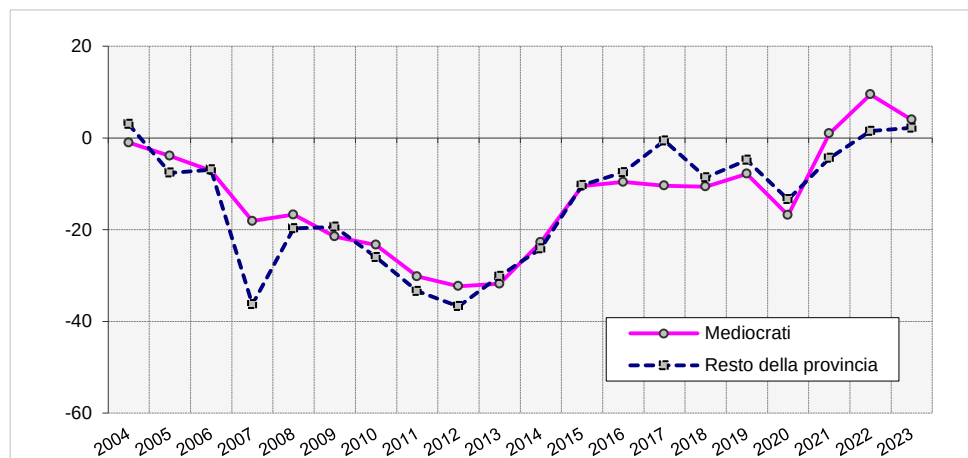
Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Ambito territoriale	
	Mediocrati	Resto della provincia
Aumentato	13,9	11,4
Diminuito	9,9	9,4
Rimasto Invariato	76,2	79,2
Saldo +/-	+4,0	+2,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 12 - Trend occupati per area – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Tab. 23 - Saldi del numero complessivo degli occupati delle imprese...per ambito territoriale

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mediocrati	-1,0	-3,9	-7,1	-18,1	-16,7	-21,5	-23,3	-30,2	-32,3	-31,8
Resto provincia	3,0	-7,6	-6,9	-36,3	-19,7	-19,4	-26,0	-33,4	-36,7	-30,1
Totale	+1,0	-5,8	-7,0	-26,9	-18,2	-20,2	-24,4	-31,8	-34,5	-31,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 24 - Saldi del numero complessivo degli occupati delle imprese... per ambito territoriale

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Mediocrati	-22,7	-10,5	-9,6	-10,4	-10,6	-7,8	-16,8	+1,0	+9,5	+4,0
Resto provincia	-24,1	-10,3	-7,5	-0,6	-8,6	-4,8	-13,4	-4,4	+1,5	+2,2
Totale	-23,4	-10,4	-8,6	-5,2	-9,6	-6,3	-15,1	-2,2	+5,5	+2,9

Fonte: Demoskopika.

Livello dei prezzi di vendita

La politica di prezzo consiste in una serie di decisioni che l'impresa deve prendere per definire il valore dei prodotti al fine di renderne possibile la commercializzazione. Il prezzo costituisce una delle variabili più importanti del marketing-mix e quindi deve essere definito in modo coerente con gli altri strumenti di cui l'impresa dispone, il tutto, in modo da influenzare positivamente la domanda e determinare la redditività dell'azienda.

Nel corso del 2021 si è registrato un aumento dei prezzi molto consistente, legato soprattutto al rimbalzo della domanda con il miglioramento della crisi sanitaria, alle restrizioni dell'offerta dovuto alla scarsità e difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e semilavorati e al rallentamento delle catene globali del valore. La guerra tra Ucraina e URSS ha aggravato la situazione aumentando l'incertezza economica e determinando ulteriori rincari dei prezzi soprattutto delle materie prime energetiche. La spinta inflazionistica che si è generata in questo periodo straordinario è proseguita per tutto il 2022, decelerando nel 2023. Questa tendenza al ribasso sembra caratterizzare anche i primi mesi del 2024.

Il sistema imprenditoriale locale dopo lo scoppio del conflitto bellico aveva risentito molto dei rincari delle materie prime, dei prodotti intermedi e in modo particolare del forte aumento dei costi dell'energia con un deciso impatto sui listini dei prezzi applicati ai consumatori finali che gli operatori economici avevano dovuto modificare al rialzo.

Una condizione questa che come appena evidenziato si ripropone e persiste anche nell'ultimo periodo in cui gli imprenditori si trovano a fronteggiare un fenomeno che certamente sta condizionando e sta avendo ripercussioni sull'andamento della propria impresa. Ne è una dimostrazione la forte crescita e impennata della curva dell'indicatore del saldo dei prezzi avvenuta nel 2021 e nel 2022 che conferma questo trend, pur se in attenuazione, anche nel 2023.

In particolare, il saldo tra aumento e diminuzione dei prezzi, passato nel 2011 da un valore negativo (-7,9%), ad un valore positivo mai raggiunto prima (pari a +26,4%), continua la sua corsa verso l'alto nel 2022, (+56%), e, pur se in discesa (-9,7 punti), si mantiene su valori elevati anche nel 2023, +46,3%. Ancora oltre la maggioranza degli imprenditori, il 52,5%, a fronte del 63,2% del 2022, ha dichiarato di aver apportato un aumento dei prezzi, mentre solo il 6,2%, una diminuzione. Infine, aumentano sensibilmente dal

29,6% al 41,3% la percentuale degli operatori che li mantiene stabili non apportando alcuna modifica.

Tab. 25 - Il livello dei prezzi di vendita del prodotto/servizio della Sua impresa è risultato:

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Aumentato	11,4	13,2	16,6	14,8	14,8	14,9	6,7	36,5	63,2	52,5
Diminuito	31,9	27,6	21,3	26,6	22,1	21,0	14,6	10,1	7,2	6,2
Rimasto invariato	56,7	59,2	62,1	58,6	63,1	64,1	78,7	53,3	29,6	41,3
Saldo +/-	-20,5	-14,4	-4,7	-11,8	-7,3	-6,1	-7,9	+26,4	+56,0	+46,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 26 - Il livello dei prezzi di vendita del prodotto/servizio della Sua impresa è risultato:

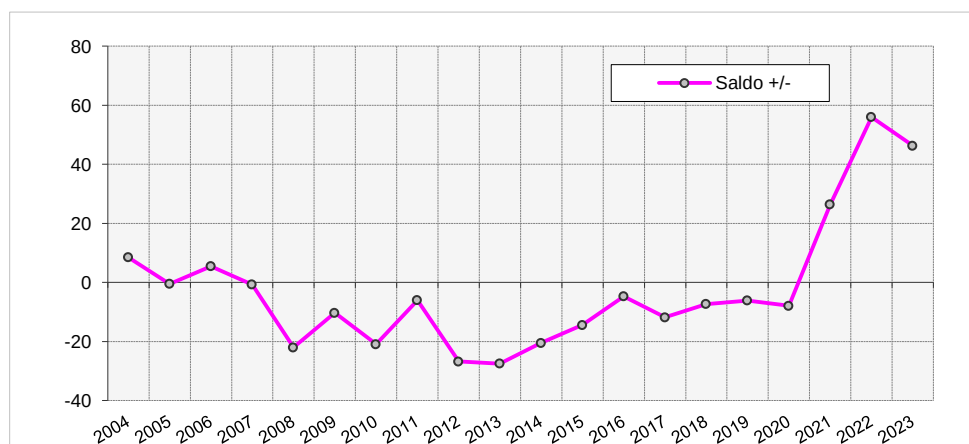
Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Aumentato	30,0	24,5	28,3	29,3	14,2	23,2	17,3	24,2	14,0	12,3
Diminuito	21,5	25,0	22,8	30,0	36,2	33,5	38,2	30,2	40,8	39,8
Rimasto invariato	48,5	50,5	48,9	40,7	49,6	43,3	44,5	45,6	45,2	47,9
Saldo +/-	8,5	-0,5	5,5	-0,7	-22,0	-10,3	-20,9	-6,0	-26,8	-27,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 13 - Trend prezzi di vendita – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Nello specifico, nel corso degli anni il livello dei prezzi ha registrato delle variazioni notevoli: si delinea un trend in continuo cambiamento tra valori positivi, registrati nel 2004 e nel 2006, e sostanzialmente nulli, nel 2005 e nel 2007. Un drastico calo in area negativa si registra nel 2008, anno di avvio della crisi, con una concreta riduzione del livello dei prezzi (saldo pari a -22%) che continua a sostare su valori negativi anche per gli anni successivi fino al 2011, anno in cui la crescita della quota di aziende che dichiarano un aumento porta a registrare un saldo ancora in area negativa, ma in concreta ripresa (-6%). Si è poi proseguito su un veloce e repentino cambiamento, nel 2012 (-26,8%) e nel 2013 (-27,5%), infatti, il saldo ha registrato un picco negativo per poi seguire una ripresa tra il 2014 e il 2016 (saldo -4,7%). Tende poi a stabilizzarsi negli ultimi anni fino all'anno della pandemia (2017-2020) per registrare nell'ultimo periodo (2021-2023) il rialzo più consistente e i valori più elevati della serie storica.

L'analisi dei saldi a livello settoriale evidenzia delle differenze tra i comparti anche in termini di variazioni rispetto al 2022. Il settore agricolo con +54,9%, è l'unico a registrare un incremento del saldo (+6,1 punti), secondo solo all'industria che presenta il valore più elevato (+63,3%) ma in flessione rispetto all'anno precedente (-6,7 punti). Seguono i settori delle costruzioni e del commercio con +48,0% e +42,6% e con le riduzioni più consistenti rispettivamente -16 e -20,3 punti percentuali, e, infine, i servizi dopo una riduzione di 7,4 punti si attesta a +39,2%.

Tab. 27 - Il livello dei prezzi di vendita del prodotto/servizio della Sua impresa è risultato...per settore d'appartenenza

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Agricoltura	Ind. e artigianato	Costruzioni	Commercio	Servizi
Aumentato	58,5	70,0	54,0	50,0	45,8
Diminuito	3,7	6,7	6,0	7,4	6,7
Rimasto invariato	37,8	23,3	40,0	42,6	47,5
Saldo +/-	+54,9	+63,3	+48,0	+42,6	+39,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 28 - Saldi relativi al livello dei prezzi di vendita ...per settore d'appartenenza

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	-29,6	-20,5	-24,1	-24,6	-32,3	-19,6	-38,4	-8,2	-33,8	-37,3
Indus. e art.	-	12,5	6,3	9,7	-20,0	-18,5	-20,0	13,3	-29,4	-27,3
Costruzioni	11,5	11,1	15,6	-	-18,8	-5,2	-7,1	-15,9	-29,6	-18,5
Commercio	33,8	11,8	17,5	3,1	-12,5	-2,2	-12,6	3,8	-18,7	-11,0
Servizi	10,3	-12,5	8,8	10,0	-26,8	-21,6	-23,6	-11,6	-29,7	-46,5

Fonte: Demoskopika.

Tab. 29 - Saldi relativi al livello dei prezzi di vendita...per settore d'appartenenza

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

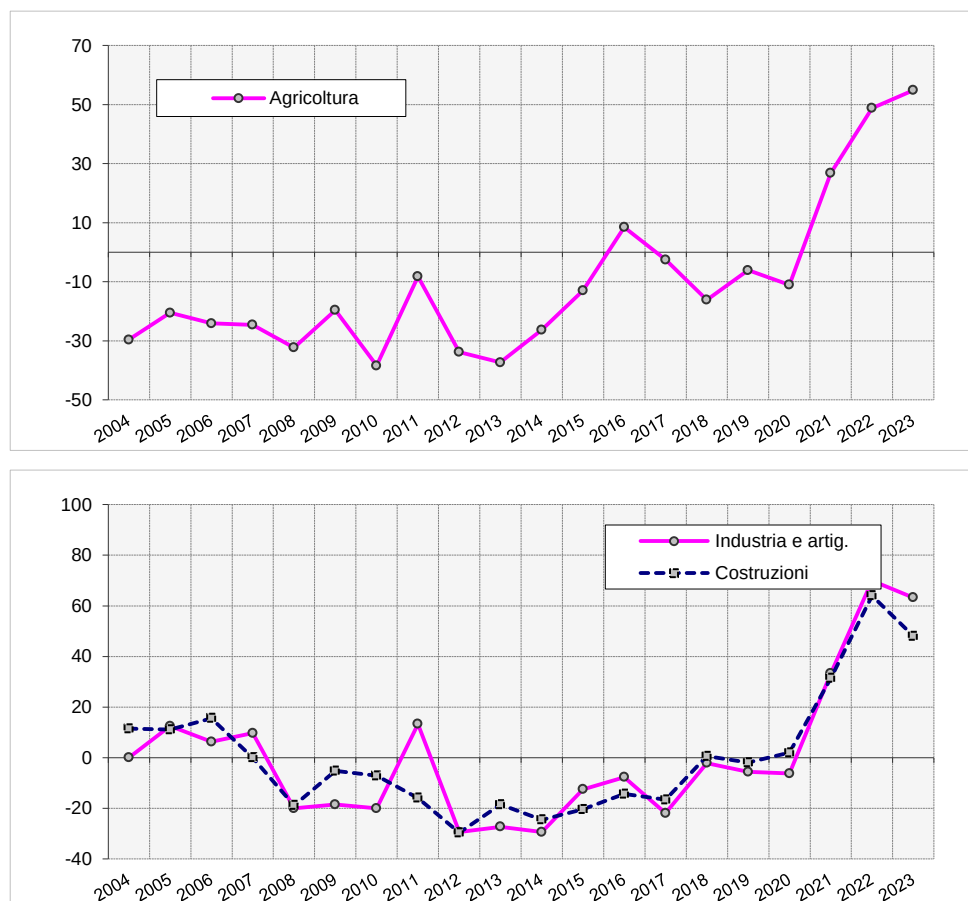
Settori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Agricoltura	-26,3	-13,0	8,5	-2,5	-16,1	-6,1	-11,0	+26,8	+48,8	+54,9
Indus. e art.	-29,4	-12,5	-7,7	-21,9	-2,1	-5,6	-6,2	+33,3	+70,0	+63,3
Costruzioni	-24,5	-20,4	-14,3	-16,6	0,6	-1,9	2,0	+31,4	+64,0	+48,0
Commercio	-17,1	-18,4	-3,2	-8,7	-9,0	-6,2	-11,2	+34,4	+62,9	+42,6
Servizi	-15,3	-8,4	-12,2	-17,3	-4,0	-1,8	-7,0	+13,6	+46,6	+39,2

Fonte: Demoskopika.

In termini dinamici si evidenziano alcune differenze tra i settori. Dal 2004 al 2007 i saldi relativi al settore industriale, edile e del commercio hanno registrato un valore positivo con un aumento del livello dei prezzi di vendita, per poi perdere quota nel 2008. Il saldo prosegue su un trend in area negativa registrando un peggioramento nel 2014. Nel biennio 2015-2016 l'indicatore registra un rialzo per poi scendere nel 2017, risalire nel 2018 e mantenersi quasi sugli stessi valori nel 2019 e nel 2020 nei comparti dell'industria e delle costruzioni, mentre per il commercio nell'ultimo periodo 2017-2020 il trend del saldo appare più stabile. Nel periodo più recente 2021-2022 si ha una brusca risalita che interessa tutti gli ambiti di attività, che si interrompe nel 2023, registrandosi come evidenziato una riduzione.

Graf. 14 - Trend prezzi di vendita per settore – Saldi

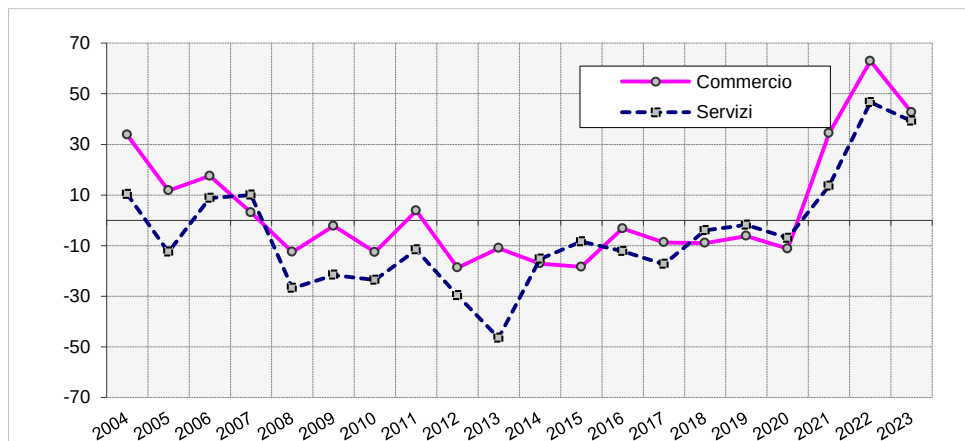
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 15 - Trend prezzi di vendita per settore – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Il settore agricoltura è caratterizzato da saldi sempre negativi, quindi di prezzi sempre in flessione, risultando in forte salita nel triennio 2014-2016 portandosi in area positiva con saldo pari +8,5%, valore che riscende nel 2017 continuando la corsa verso il basso nel 2018 (-16,1%). Si mantiene in area negativa anche nel biennio 2019-2020 nonostante il forte recupero del 2019 (+10 punti), per poi risalire in maniera decisa nel biennio 2021-2022, incremento questo, che si consolida nel 2023. Anche il settore dei servizi segue un trend altalenante in discesa con saldi nella quasi totalità degli anni in area negativa. Dopo il picco negativo nel 2013, la curva registra una ripresa che si consolida nel triennio 2018-2020 con un incremento dell'indicatore (+10,3 punti), che prosegue e viene superato dall'eccezionale rialzo nei 2 anni successivi, interrotta nel 2023, da calo anche se consistente.

Rispetto all'area di appartenenza, i dati seguono il trend generale, per cui i risultati riportati dalle imprese del resto della provincia e del Mediocrati appaiono in linea e senza differenze rilevanti.

In particolare nel 2023, in entrambe le aree si riduce la percentuale di aziende che registra un incremento dei prezzi, attestandosi su valori analoghi, nella prima al 51% e nella seconda al 54%, mentre la riduzione ha interessato rispettivamente il 6,9% e il 5,4%. Come risultato, il saldo registra quasi lo stesso calo in entrambi i territori: nel resto della provincia con una riduzione di 9,1 punti scende +45,6%, nell'area Mediocrati a +47,1% dopo una riduzione di 10,1. L'analisi temporale dei saldi che hanno caratterizzato

le aziende del resto della provincia, ha evidenziato delle oscillazioni altalenanti implicando dei passaggi dell'indicatore da valori positivi a negativi, fino a raggiungere un picco negativo nel 2012 (-29,5%) che rimane sugli stessi livelli per il 2013 (-27,6%) e il 2014 (-26,9%); a partire dal 2015 l'indicatore segue un trend di crescita che si accentua nel triennio 2018-2020, passando da -15,8% a -2,5%, che culmina con i consistenti rialzi del 2021, portandosi in area positiva, (+32%) e del 2022 (+57,2%), che viene interrotto come appena evidenziato dal calo dell'ultimo anno (2023). Nell'area Mediocrati, i saldi che fino al 2007 erano rimasti in area positiva, confermando un aumento dei prezzi, nel 2008 hanno registrato una decisiva contrazione che si è prolungata toccando un picco negativo nel 2013. Dal 2014 si inverte nuovamente il trend, in salita fino al 2016, anno in cui ritornano in area positiva (+1,1%). Nel 2017 risultano di nuovo in calo restando in area negativa fino al 2020 per poi risalire in maniera decisa nel biennio 2021- 2022, tendenza questa, che non viene mantenuta nel 2023, verificandosi, come per l'altra area una flessione, una flessione dell'indicatore.

Tab. 30 - Il livello dei prezzi di vendita del prodotto/servizio della Sua impresa è risultato... per ambito territoriale

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Ambito territoriale	
	Mediocrati	Resto della provincia
Aumentato	54,0	51,0
Diminuito	6,9	5,4
Rimasto invariato	39,1	43,6
Saldo +/-	+47,1	+45,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 31 - Saldi relativi ai prezzi di vendita...per ambito territoriale

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mediocrati	9,0	2,9	4,3	6,3	-15,8	-8,7	-20,0	-7,3	-23,9	-27,4
Resto provincia	8,0	-3,8	6,6	-8,0	-27,8	-12,0	-22,0	-4,6	-29,5	-27,6
Totale	8,5	-0,5	5,5	-0,7	-22,0	-10,3	-20,9	-6,0	-26,8	-27,5

Fonte: Demoskopika.

Tab. 32 - Saldi relativi ai prezzi di vendita...per ambito territoriale

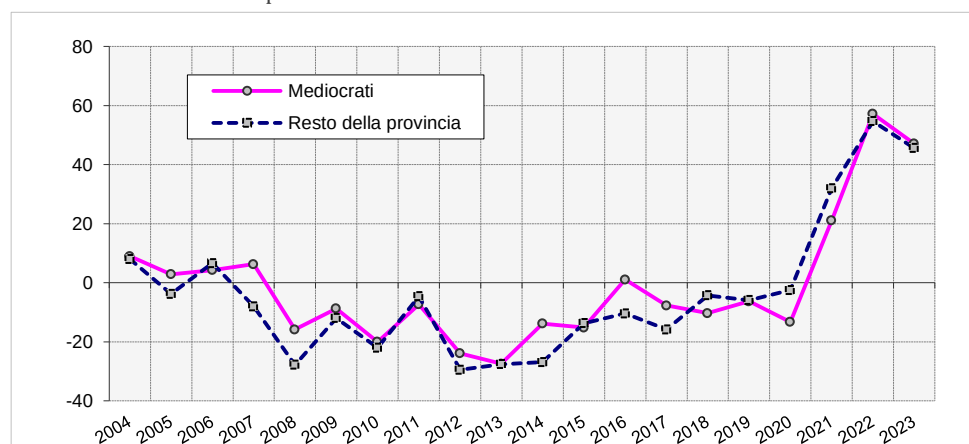
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Mediocriti	-13,8	-15,2	1,1	-7,7	-10,3	-6,3	-13,3	+21,1	+57,2	+47,1
Resto provincia	-26,9	-13,7	-10,4	-15,8	-4,3	-5,9	-2,5	+32,0	+54,7	+45,6
Totale	-20,5	-14,4	-4,7	-11,8	-7,3	-6,1	-7,9	+26,4	+56,0	+46,3

Fonte: Demoskopika.

Graf. 16 - Trend prezzi per area – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Livello dei costi di produzione

Uno dei principali fattori di successo di un'impresa è quello di migliorare l'efficienza delle varie fasi del processo produttivo (acquisto, produzione e vendita) attraverso un controllo e una riduzione dei costi utilizzando in maniera economica le risorse a propria disposizione.

Come già evidenziato il 2020 è stato un anno eccezionale a causa della pandemia del Covid-19 che ha determinato nei mesi dei lock down imposti dal Governo, il blocco totale e parziale di molte attività economiche. L'indicatore relativo ai costi di produzione in quest'anno subisce una forte riduzione, segno evidente, della stasi e del ridimensionamento produttivo che ha colpito anche se con diversa intensità tutti i settori economici dell'economia locale. Nel 2021, sul finire della crisi pandemia, l'indicatore

evidenzia una decisa inversione di tendenza, una forte crescita dei costi aziendali anche nel 2022, che mostra solo una leggera decelerazione nel 2023. Ciò può avere una duplice lettura: se da un lato tale incremento è un chiaro effetto del recente fenomeno inflattivo con cui si è venuto a determinare un aumento dei prezzi dei fattori di produzione (beni e servizi intermedi), dall'altro se consideriamo il trend positivo degli altri indicatori (fatturato, ordinativi e occupazione), lascia intravedere una ripresa ed espansione delle attività produttive che ha interessato quasi tutti i settori nonostante le difficoltà.

Nell'ultimo anno, dunque, scende non di molto dal 74,1% al 67,7% la percentuale di imprese che presenta un aumento dei costi di produzione, rimane sostanzialmente stabile al 3% quella delle aziende con una riduzione, mentre sale dal 23,1% al 29,3% il numero di unità i cui costi sono rimasti stabili. In sintesi, il risultato netto, ossia il saldo tra aumento e riduzione dei costi, registra una flessione passando dal +71,4% al +64,7%.

Tab. 33 - Il livello dei costi di produzione della sua impresa è...

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Aumentato	45,2	47,2	44,7	42,8	53,4	53,1	18,1	59,6	74,1	67,7
Diminuito	12,4	9,6	12,4	11,0	6,2	3,4	10,4	5,2	2,7	3,0
Rimasto invar.	42,4	43,1	42,9	46,2	40,4	43,5	71,5	35,2	23,1	29,3
Saldo +/-	+32,8	+37,6	+32,3	+31,8	+47,2	+49,7	+7,7	+54,4	+71,4	+64,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 34 - Il livello dei costi di produzione della sua impresa è...

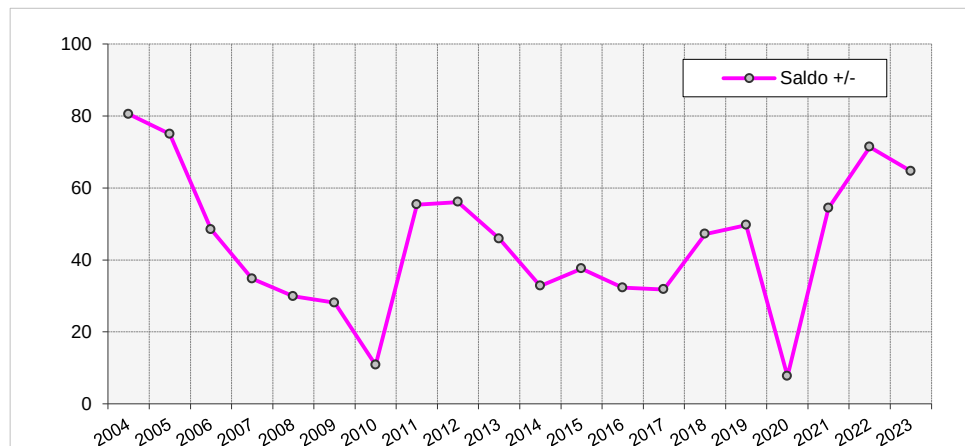
Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Aumentato	83,0	77,9	60,9	54,8	45,3	45,2	39,9	67,5	66,2	57,5
Diminuito	2,5	2,9	12,4	20,0	15,4	17,1	29,1	12,1	10,1	11,5
Rimasto invar.	14,5	19,2	26,6	25,2	39,4	37,7	31,0	20,4	23,6	31,0
Saldo +/-	+80,5	+75,0	+48,5	+34,8	+29,9	+28,1	+10,8	+55,4	+56,1	+45,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 17 - Trend costi di produzione – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Il trend del saldo, dopo un picco di crescita raggiunto nel 2004 (saldo pari a +80,5%) ha percorso una linea discendente fino a raggiungere nel 2010 un valore dell'indicatore pari a +10,8%, che caratterizzava costi di produzione comunque in aumento anche se in misura minore. La situazione cambia nel 2011 con un trend in ascesa di quasi 45 punti percentuali in un solo anno (saldo pari a +55,4%), confermato anche per il 2012 (saldo pari a +56,1%) e per il 2013 (saldo pari a +45,9%), performance aziendali in affanno che rendevano difficili le possibilità di recupero per l'azienda. Nel 2014 si registra un cambio di tendenza che vede il saldo in diminuzione (+32,8%), ritornato sui livelli del 2007 per poi salire gradualmente negli anni successivi fino al periodo pre-Covid (2018-2019). Nel 2020 in piena crisi pandemica crolla al suo minimo storico per poi "rimbalzare" in alto nel 2021 con un forte recupero e continuare la sua salita nel 2022, crescita che tende a mantenersi anche nel 2023, evidenziando comunque una leggera decelerazione. Tale tendenza si rileva in tutti gli ambiti di attività che presentano tutti, ad eccezione dell'agricoltura che resta stabile a +71%, una riduzione dell'indicatore.

L'industria e le costruzioni con +53,3% e +62% presentano le riduzioni maggiori rispettivamente pari a -23,4 e -12 punti percentuali. Mentre Commercio e servizi con valori pari a +68% e +60,5% evidenziano le contrazioni più contenute, rispettivamente -5,4 e -5,9 punti.

Tab. 35 - Il livello dei costi di produzione della sua impresa è...per settore d'appartenenza

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Agricoltura	Ind. e artigianato	Costruzioni	Commercio	Servizi
Aumentato	73,2	63,3	64,0	71,3	63,0
Diminuito	1,2	10,0	2,0	3,3	2,5
Rimasto Invariato	25,6	26,7	34,0	25,4	34,5
Saldo +/-	+72,0	+53,3	+62,0	+68,0	+60,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Dall'analisi di lungo periodo, il saldo relativo ai costi di produzione, che dal 2004 al 2010 veniva registrato in sostanziale discesa per tutti i macrosettori, aveva manifestato nel 2011 un rialzo improvviso, chiara testimonianza della grave crisi che aveva raggiunto le aziende cosentine. Il 2012 è stato un anno di transizione con saldi che si sono mantenuti in linea con i risultati precedenti, caratterizzati solo da una lieve contrazione rispetto al 2011. Una ulteriore riduzione dei saldi relativi al livello dei costi di produzione si è verificata nel 2013 soprattutto per il settore dell'industria e dell'artigianato che ha registrato il valore più contenuto rispetto al resto dei settori. Nel 2014 il trend dell'indicatore continua la sua discesa per tutti i settori, con una marcata contrazione rilevata per il settore delle costruzioni, mentre l'industria e l'artigianato è l'unico settore a risultare con un saldo in stabilità rispetto all'anno precedente. Nel 2015 e nel 2016 le risultanze sono difformi tra i settori rispetto al periodo precedente. I settori produttivo e delle costruzioni sperimentano prima un aumento e poi una flessione dell'indicatore per poi tendere alla crescita nel triennio 2017-2019, prima della caduta verticale della crisi Covid del 2020. I successivi, 2021 e il 2022, sono anni caratterizzati da una forte accelerazione della crescita dei costi per entrambi i comparti che si interrompe con il calo del 2023. I servizi seguono lo stesso trend dell'industria con un incremento nel 2017 (+36,2%) del saldo che rimane stabile nel 2018 (+35,1%) per poi crescere nel 2019 (+42,8%), ridursi nel 2020 a seguito della pandemia, e flettere verso l'alto nei due anni (2021-2022) successivi di ripresa, che si ridimensiona nel 2023.

Il commercio mostra una maggiore stabilità nel periodo 2015-2017 che si interrompe nel 2018, anno in cui l'indicatore rispetto all'anno precedente segna la crescita più consistente passando da +31,7% a +63,1%. Nel periodo 2019-2020 c'è una nuova inversione di tendenza che si accentua con il crollo del 2020, riduzione questa, che viene subito recuperata nel 2021 e nel 2022 con una forte crescita dell'indicatore, che decelera nel 2023. Infine, l'agricoltura ha conservato una certa invariabilità tra il 2014 e il 2015, nel

2016 mostra una tendenza all'aumento che si inverte nel 2017 con una brusca flessione dell'indicatore (da +50% a +35%). Riprende nuovamente quota nel 2018 e nel 2019 (passando da +35% a +48,1%) per poi subire un calo verticale (-33,5 punti) nell'anno della crisi pandemica, compensato e ampiamente superato dall'aumento dell'ultimo biennio, 2021-2022, che si stabilizza nel 2023.

Tab. 36 - Saldi del livello dei costi di produzione...per settore d'appartenenza

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	+86,4	+85,8	+65,0	+50,0	+40,0	+36,0	+18,7	+60,6	+55,8	+55,2
Indus. e art.	+91,3	+83,3	+66,7	+65,6	+38,0	+25,0	+11,6	+80,0	+62,8	+32,4
Costruzioni	+69,3	+81,5	+64,7	+44,1	+40,6	+32,4	+20,6	+55,6	+53,7	+52,7
Commercio	+76,4	+55,9	+30,8	+21,1	+13,7	+25,3	-5,1	+57,2	+56,0	+46,4
Servizi	+82,0	+85,0	+39,3	+21,3	+30,0	+25,4	+16,1	+38,5	+55,4	+40,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 37 - Saldi del livello dei costi di produzione...per settore d'appartenenza

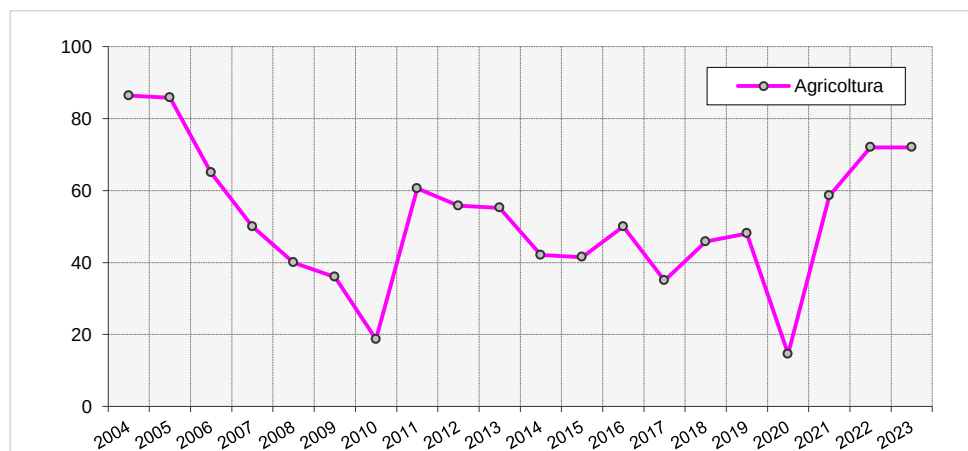
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Settori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Agricoltura	+42,1	+41,5	+50,0	+35,0	+45,8	48,1	+14,6	+58,6	+72,0	+72,0
Indus. e art.	+32,4	+43,7	+25,0	+35,4	+44,7	54,9	+6,2	+43,3	+76,7	+53,3
Costruzioni	+15,7	+42,9	+16,6	+14,6	+36,2	42,8	+6,0	+54,0	+74,0	+62,0
Commercio	+36,8	+29,4	+31,7	+31,7	+63,1	51,1	+6,4	+58,8	+73,4	+68,0
Servizi	+28,9	+40,2	+28,5	+36,2	+35,1	42,8	+5,3	+49,6	+66,4	+60,5

Fonte: Demoskopika.

Graf. 18 - Trend costi di produzione per settore – Saldi

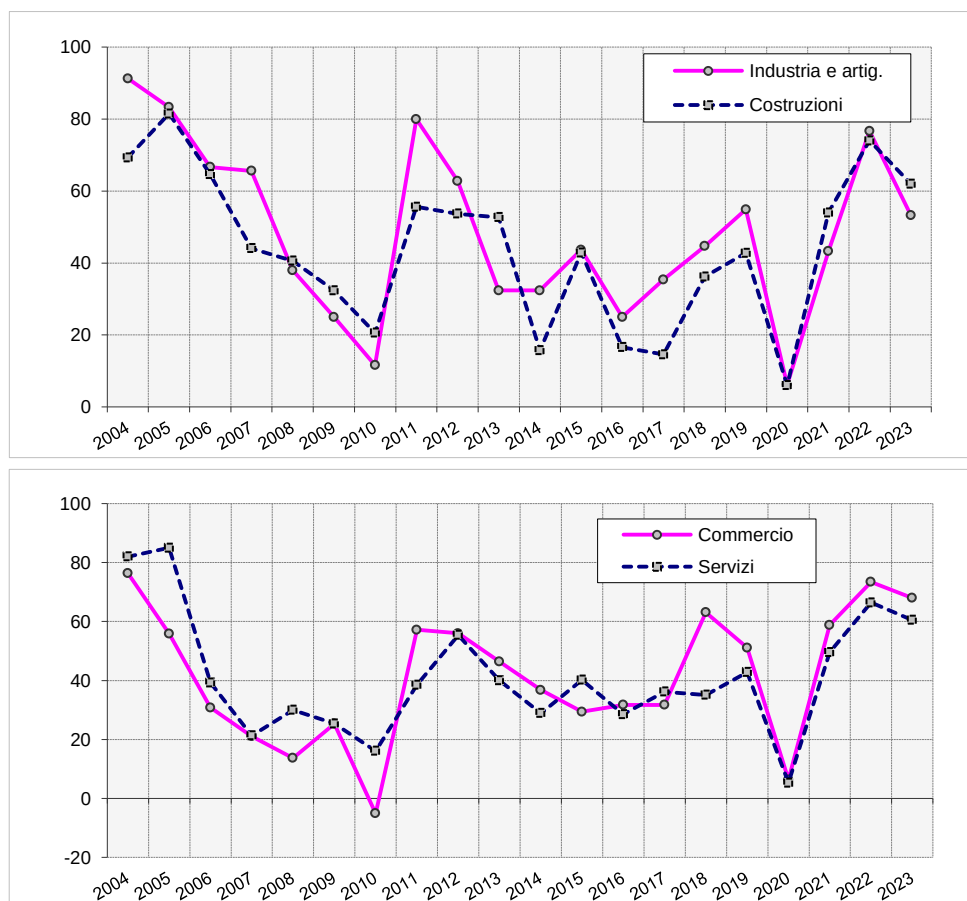
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Graf. 19 - Trend costi di produzione per settore – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

A livello territoriale nel 2023 rispetto al 2022 nell'area Mediocrati si riduce la percentuale di imprese che segnala un aumento dell'indicatore passando dal 75,6 al 68,3%, mentre la quota di quante segnalano una flessione resta stabile al 3,5%. Non si discosta di molto la situazione affrontata dalle aziende operanti nel resto della provincia che vede scendere il numero delle unità produttive con un aumento dei costi dal 72,6% al 67,2%, mentre sono sempre in numero ridotto, 2,5%, quelle che evidenziano una flessione dei costi. La posizione netta data dal saldo tra aumento e

diminuzione dei costi, non può che subire una riduzione in entrambe le aree che nell'ultimo anno appaiono perfettamente allineate: nella prima il saldo passa da +72,1% a +64,8%, nella seconda sale da +70,6% a +64,7%.

Dall'analisi dell'indicatore in termini di lungo periodo, il trend registrato risultava in costante riduzione - dal 2004 al 2010 - segno evidente di un ridimensionamento dei costi di produzione.

Sia le aziende Mediocrati che quelle del resto della provincia nel 2011 hanno però registrato un aumento improvviso e una conseguente inclinazione più repentina del saldo per l'area Mediocrati che passa da +11,2% a +59,1% e attestandosi nel 2012 a +57,6%, mentre per il resto della provincia il saldo passa da +10,1% a +51,8% rafforzandosi nel 2012 a +54,6%. In entrambi i casi la situazione si allevia nel 2013 con i saldi che si riducono e che continuano a contrarsi anche per il 2014. Negli anni seguenti per l'area Mediocrati inizia una lenta risalita che si accentua nell'ultimo triennio prima del Covid (2017-2019) con il saldo che guadagna oltre 15 punti passando dal +31,9% del 2016 al +47,5% del 2019 per poi flettere verso il basso nel 2020 (+7,4%).

Per le aziende del resto della provincia l'andamento è più altalenante: il saldo aumenta di nove punti percentuali nel 2015 per poi scendere e risalire fino al crollo verticale del 2020 (+7,9%). Nei due anni successivi, 2021 e 2022, entrambe le aree presentano curve perfettamente sovrapposte, con una forte crescita che subisce una battuta di arresto nel 2023, in cui si evidenzia un calo, anche se non rilevante, dell'indicatore.

Tab. 38 - Il livello dei costi di produzione della sua impresa è...per ambito territoriale

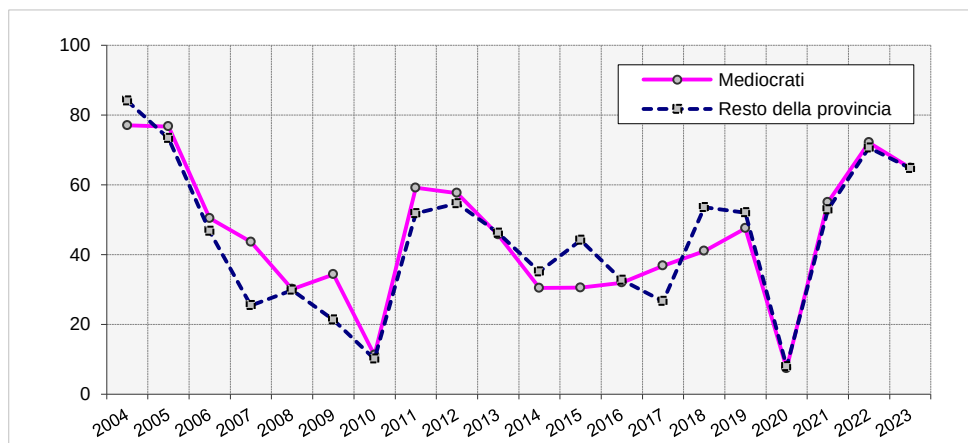
Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Ambito territoriale	
	Mediocrati	Resto della provincia
Aumentato	68,3	67,2
Diminuito	3,5	2,5
Rimasto Invariato	28,2	30,3
Saldo +/-	+64,8	+64,7
Totale	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 20 - Trend costi di produzione per area – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Tab. 39 - Saldi del livello dei costi di produzione...per ambito territoriale

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mediocrati	+77,0	+76,7	+50,4	+43,6	+30,1	+34,3	+11,2	+59,1	+57,6	+45,7
Resto provincia	+84,0	+73,3	+46,7	+25,4	+29,8	+21,3	+10,1	+51,8	+54,6	+46,2
Totale	+80,5	+75,0	+48,5	+34,8	+29,9	+28,1	+10,8	+55,4	+56,1	+45,9

Fonte: Demoskopika.

Tab. 40 - Saldi del livello dei costi di produzione...per ambito territoriale

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Mediocrati	+30,4	+30,5	+31,9	+36,8	+41,0	+47,5	+7,4	+55,0	+72,1	+64,8
Resto provincia	+35,1	+44,1	+32,7	+26,6	+53,5	+52,0	+7,9	+52,9	+70,6	+64,7
Totale	+32,8	+37,6	+32,3	+31,8	+47,2	+49,7	+7,7	+54,4	+71,4	+64,7

Fonte: Demoskopika.

Livello dei costi del personale

Una migliore gestione delle risorse umane rappresenta un vantaggio competitivo notevole e una chiave per il successo aziendale. Infatti, la pianificazione e il controllo dei costi del personale se non gestito adeguatamente può avere un rilevante impatto sulla gestione dei flussi di cassa e difficoltà che l'azienda dovrà affrontare in termini di spesa complessiva. Allo stesso modo dei costi di produzione, anche i costi del personale dopo il brusco calo del 2020 a causa della crisi Covid, sul finire del 2021 con la diminuzione dei contagi, la ripresa e l'espansione delle attività economiche, subiscono un visibile aumento che tende ad accentuarsi in modo particolare nel 2022. Nel 2023, la forte crescita concentrata nel periodo post Covid si interrompe, con un calo dei costi rispetto al 2022 che restano comunque sostenuti. In particolare, scende dal 51,4% al 37,9% la percentuale di imprese che registra un aumento dei costi del personale, molto più contenuta, all'opposto, quella che indica una riduzione, pari al 3,1% (5% nel 2022), allo stesso tempo è in aumento dal 43,6% al 59%, la quota di aziende i cui costi sono rimasti invariati.

Pertanto il risultato netto, ossia il saldo tra aumento e riduzione dei costi, segna una flessione, pari a 11,6 punti, passando da +46,4% del 2022 al +34,8% del 2023.

Tab. 41 - Il livello dei costi del personale della Sua impresa è risultato:

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Aumentato	21,7	22,4	17,3	25,8	32,6	29,9	5,9	17,8	51,4	37,9
Diminuito	17,2	9,6	10,1	9,8	8,3	4,5	11,9	8,3	5,0	3,1
Rimasto invariato	61,1	68,0	72,7	64,3	59,1	65,6	82,2	73,9	43,6	59,0
Saldo +/-	+4,5	+12,8	+7,2	+16,0	+24,3	+25,4	-6,0	+9,5	+46,4	+34,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 42 - Il livello dei costi del personale della Sua impresa è risultato:

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

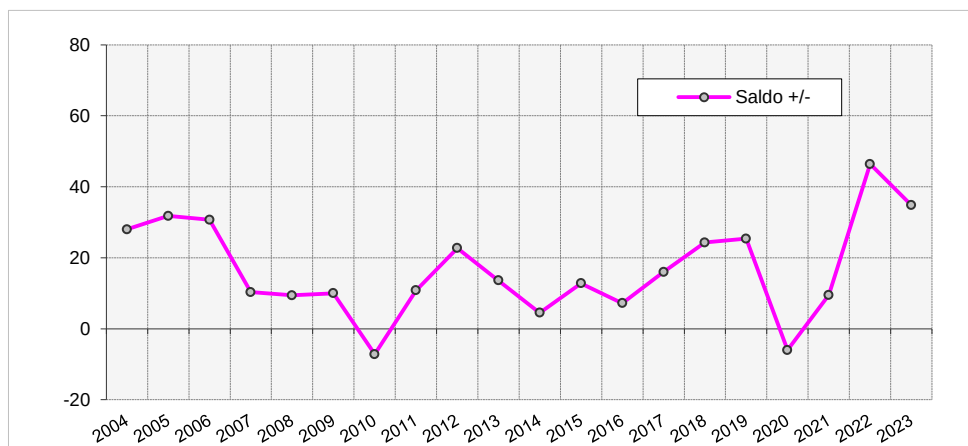
Modalità di risposta	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Aumentato	29,5	33,2	34,6	30,1	24,0	25,1	17,8	24,4	33,1	27,7
Diminuito	1,5	1,4	3,9	19,9	14,6	15,1	25,0	13,6	10,4	14,1
Rimasto invariato	69,0	65,4	61,4	50,0	61,4	59,8	57,2	62,0	56,5	58,1
Saldo +/-	+28,0	+31,8	+30,7	+10,3	+9,4	+10,0	-7,2	+10,8	+22,7	+13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

In termini di lungo periodo il trend del saldo mostra un andamento altalenante: dal 2004 al 2006 si evidenzia una tendenziale crescita che in un anno crolla repentinamente, passando da +30,7% del 2006 a +10,3% del 2007. Fino al 2009 si mantiene stabile per poi sperimentare un'altra discesa raggiungendo nel 2010 valori negativi (-7,2%). Così come per i costi di produzione, anche il trend relativo ai costi del personale aveva fatto sperare in un momento di respiro per le aziende cosentine, ma nel 2011 la situazione è tornata su livelli precedenti con un saldo dell'indicatore pari a +10,8%, che raddoppia nel 2012 raggiungendo un valore pari a +22,7%. Nel 2013 si registra un'inversione di tendenza (+13,6%) che viene confermata anche per il 2014 (+4,5%). Negli ultimi anni si nota ancora un andamento altalenante, dopo la piccola flessione (-5,6 punti) avvenuta nel 2016 il saldo torna a crescere nel 2017 e nel 2018, stabilizzandosi nel 2019, per poi scendere verticalmente in area negativa nell'anno 2020 della crisi Covid. Nel 2021 tocca nuovamente l'area della crescita con un rialzo rilevante per accelerare ancora di più nel 2022, tendenza, che si attenua nel 2023.

Graf. 21 - Trend costi del personale – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Continua ancora nel 2023, la crescita dei costi del personale in tutti i settori come dimostrato dai valori positivi dei saldi che si attestano su valori piuttosto consistenti con alcune differenze anche in termini di variazioni rispetto al 2022.

Il settore industriale presenta il valore più elevato, +55,2%, ed è l'unico a presentare una crescita maggiore rispetto al 2022, pari a +17,3 punti. Seguono le imprese dei servizi (+34,7%) e del commercio (+34,2%) ma con decelerazioni rispettivamente di -12,6 e -3,9 punti percentuali e subito dopo l'agricoltura con un valore analogo (+33,7%) ma con una flessione più consistente (-21,2 punti). Infine, le costruzioni che presentano la crescita minore (+26,6%) e la riduzione più elevata (-27,4 punti percentuali) rispetto a quella registrata nel 2022 (saldo pari a +54%).

La situazione congiunturale relativa ai costi del personale si è modificata nel tempo: tutti i settori, tra il 2004 e il 2010 avevano visto lentamente ridurre i saldi con un salto dell'indicatore in area negativa proprio nel 2010, ad esclusione del settore agricoltura che aveva mantenuto i livelli in area positiva. Tale condizione aveva dato respiro alle aziende della provincia che riflettevano su un possibile miglioramento dalla situazione economica generale. Ma nel 2011 un aumento repentino dei livelli dei costi del personale per tutti i settori ha riportato la situazione in affanno, con difficoltà aziendali esistenti e concrete che si sono acuite ancor di più nel 2012 con una ulteriore crescita dei saldi per tutti i settori analizzati. Dopo un anno difficile e di forte indebolimento aziendale per la crescita repentina dei costi, nel 2013 si ha un cedimento della stretta economica con una riduzione dell'indicatore che continua anche per il 2014 (ad eccezione dell'industria in leggero aumento). Nel 2015 l'andamento è più differenziato, agricoltura, industria e commercio si mantengono quasi stabili mentre nelle costruzioni e nei servizi si registra una crescita significativa del saldo e dunque dei costi del personale. Anche nel 2016, le tendenze tra i diversi settori non sono allineate, industria e commercio tendono a restare ancora più o meno stabili (registrando un leggero calo), insieme al settore delle costruzioni, i servizi invece tornano in forte flessione, così come il settore agricolo, ma con una riduzione però più contenuta. Nel biennio 2017-2018 l'indicatore sia per il settore agricolo che per i servizi inverte la sua tendenza mostrando una crescita, l'industria e le costruzioni segnano entrambi delle flessioni nel 2017 che vengono ampiamente compensate dai bruschi aumenti del 2018; opposto, invece, l'andamento del commercio, con un aumento a cui fa seguito in controtendenza a tutti i settori, una flessione. Nel 2019 ad eccezione del settore delle costruzioni che segna una flessione piuttosto marcata (-13,4 punti) tutti gli altri settori sperimentano una tendenza al rialzo non rilevante e quasi analoga. Nel 2020 tutti i comparti, a causa della contrazione dei livelli produttivi a seguito della crisi Covid, mostrano un brusco calo del livello dei costi del personale ampiamente superato da una eccezionale accelerazione

della sua crescita avviatasi nel 2021 e continuata per tutto il 2022. Nel 2023, l'andamento appare più differenziato, tutti evidenziano una crescita più contenuta come mostrato dalla riduzione dei saldi, ad eccezione dell'industria che invece presenta un ulteriore incremento, con una crescita maggiore dunque a quella del 2022.

Tab. 43 - Il livello dei costi del personale della Sua impresa è risultato...per settore d'appartenenza

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Agricoltura	Ind. e artigianato	Costruzioni	Commercio	Servizi
Aumentato	35,0	55,2	32,7	37,6	38,1
Diminuito	1,3	0,0	6,1	3,4	3,4
Rimasto invariato	63,8	44,8	61,2	59,0	58,5
Saldo +/-	+33,7	+55,2	+26,6	+34,2	+34,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 44 - Saldi relativi al livello dei costi del personale...per settore d'appartenenza

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	+29,5	+40,8	+36,1	+17,9	+10,7	+11,8	+6,4	-	+21,2	+18,2
Indus. e art.	+26,1	+29,2	+33,3	+37,9	+3,6	+17,8	-19,3	+26,7	+27,3	+9,1
Costruzioni	+46,2	+59,3	+51,4	+29,7	+31,3	+13,5	-4,8	+10,0	+32,1	+5,6
Commercio	+20,6	+13,2	+20,0	-12,5	+1,4	+8,9	-7,7	+16,3	+17,6	+15,2
Servizi	+28,2	+35,0	+27,9	+11,3	+8,6	+21,3	-14,7	+8,9	+23,5	+14,4

Fonte: Demoskopika.

Tab. 45 - Saldi relativi al livello dei costi del personale...per settore d'appartenenza

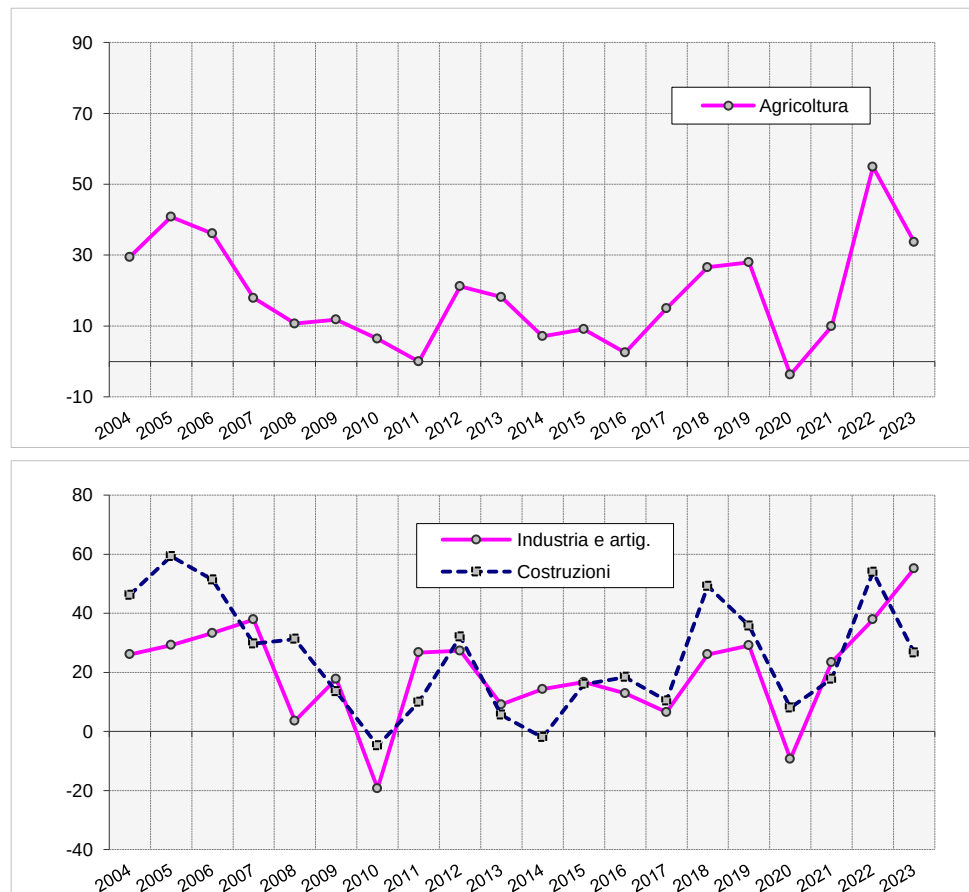
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Settori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Agricoltura	+7,1	+9,1	+2,5	+15,0	+26,6	+28,0	-3,7	9,9	+54,9	+33,7
Indus. e art.	+14,3	+16,7	+12,9	+6,5	+26,1	+29,1	-9,3	23,4	+37,9	+55,2
Costruzioni	-2,0	+16,0	+18,4	+10,4	+49,2	+35,8	+8,0	17,8	+54,0	+26,6
Commercio	+10,1	+8,0	+6,4	+20,7	+16,4	+21,9	-11,1	13,5	+46,8	+34,2
Servizi	-4,0	+18,8	+4,8	+16,7	+17,7	+20,9	-7,0	-1,7	+38,6	+34,7

Fonte: Demoskopika.

Graf. 22 - Trend costi del personale per settore – Saldi

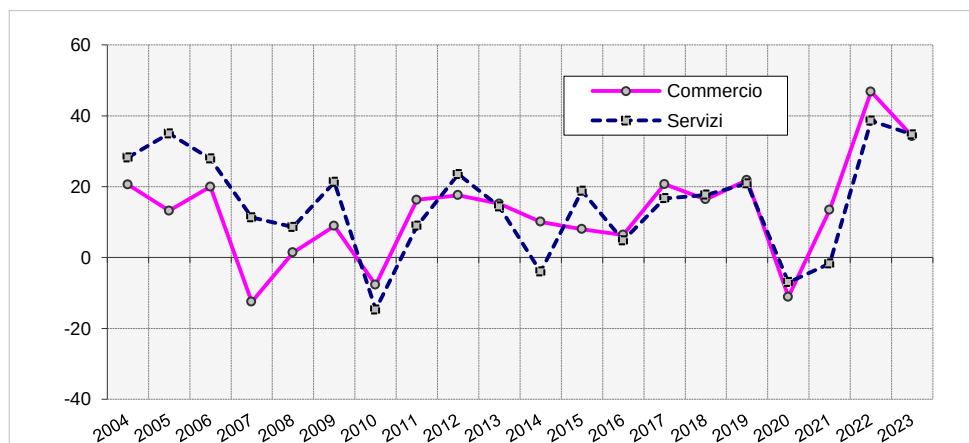
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Graf. 23 - Trend costi del personale per settore- Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

La situazione a livello territoriale non evidenzia particolari differenze tra le due aree poste a confronto, come dimostrata dalla sovrapposizione delle curve dell'indicatore. La crescita dei costi del personale tende a rallentare in entrambi i territori come dimostrato dalla riduzione dei saldi.

Nel 2023, nell'area Mediocrati la percentuale di imprese con un aumento scende dal 50,8% al 38,3% nel resto della provincia al 37,6% dal 52% del 2021, molto più contenuta la quota di imprese che denunciano una flessione, nella prima area il 4,6% e nella seconda l'1,5%. Dunque, la posizione netta, ossia la differenza tra aumento e diminuzione dei costi, è in entrambe le ripartizioni in flessione: nella prima il saldo passa da +46,7% a +33,7%, nella seconda da +46% a +36,1%.

Tab. 46 - Il livello dei costi del personale della Sua impresa è risultato...per ambito territoriale

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Mediocrati	Resto della provincia
Aumentato	38,3	37,6
Diminuito	4,6	1,5
Rimasto invariato	57,1	60,9
Saldo +/-	+33,7	+36,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Dal 2004 al 2010 i saldi di entrambe le aree territoriali avevano registrato un passaggio dall'area positiva a quella negativa che facevano presagire una situazione in miglioramento, ma il quadro congiunturale si ribalta con un trend dei saldi che, tra il 2010 e il 2011, riprende la salita in area positiva per continuare la sua ascesa anche nel 2012, anno in cui si registra il picco maggiore. Nel 2013 l'intensità risulta più moderata mentre nel 2014 si registra quasi un livellamento. Nel 2015 il livello dei costi del personale ha registrato un andamento nuovamente in salita evidenziando quindi delle difficoltà, che nel 2016 tende a stabilizzarsi per le aziende Mediocrati (+9,3%) mentre inverte la sua tendenza con una rilevante flessione (pari a -12,8 punti) per le imprese del resto della provincia (passando da +17,9% a +5,1%). Nel 2017 e nel 2018 si registra in entrambe le aree un aumento del saldo, più accentuato nel resto della provincia rispetto all'area Mediocrati che tende ad allinearsi nel 2019: mentre nella prima area sale ancora di 5,8 punti (da +16,6% a +22,4%) nella seconda arresta la sua corsa arretrando di 3,9 punti (da +32,2% a +28,3%). Nell'anno 2020 della crisi Covid l'indicatore risulta in forte discesa in entrambe le aree per poi invertire nuovamente la sua tendenza con una decisa risalita nel 2021 e 2022. Tendenza, questa, che in entrambi i territori si interrompe nel 2023 con un contenimento della crescita dei costi rispetto al 2022.

Tab. 47 - Saldi relativi ai costi del personale...per ambito territoriale

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mediocrati	+30,0	+28,2	+34,0	+17,6	+14,3	+6,6	-9,2	+8,3	+17,6	+8,8
Resto provincia	+26,0	+35,2	+27,3	+2,3	+4,7	+12,9	-5,5	+13,3	+27,5	+18,1
Totale	+28,0	+31,8	+30,7	+10,3	+9,4	+10,0	-7,2	+10,8	+22,7	+13,6

Fonte: Demoskopika.

Tab. 48 - Saldi relativi ai costi del personale...per ambito territoriale

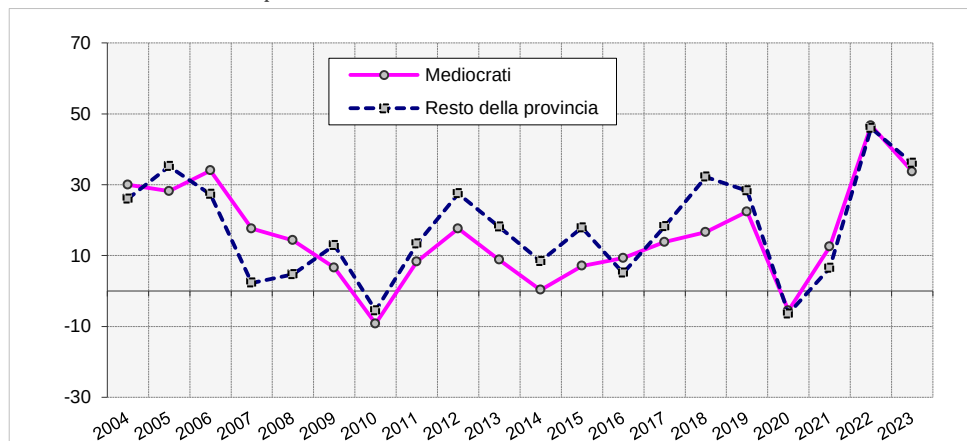
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Mediocrati	+0,3	+7,1	+9,3	+13,8	+16,6	+22,4	-5,5	+12,5	+46,7	+33,7
Resto provincia	+8,4	+17,9	+5,1	+18,2	+32,2	+28,3	-6,4	+6,5	+46,0	+36,1
Totale	+4,5	+12,8	+7,2	+16,0	+24,3	+25,4	-6,0	+9,5	+46,4	+34,8

Fonte: Demoskopika.

Graf. 24 - Trend costi del personale per area – Saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Gli investimenti

In situazioni di congiuntura economica non lineare ogni azienda, a prescindere dalle sue dimensioni, deve necessariamente muoversi con cautela sul fronte degli investimenti, dal momento che ogni esborso di denaro finalizzato ad una crescita futura deve essere sottoposto ad un'attenta valutazione, in modo tale da essere pienamente consapevoli sia dei potenziali vantaggi ma anche dei possibili rischi che ne deriverebbero.

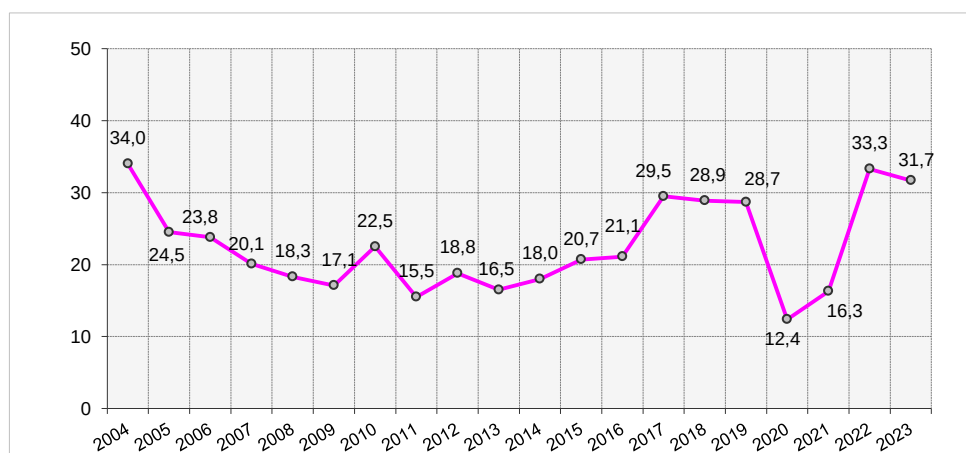
La maggior parte degli imprenditori cosentini sono ancora frenati e stentano ad avviare progetti di investimento per la propria azienda. In particolare, se guardiamo al breve periodo, la fase di ripresa e poi di relativa stabilità della propensione agli investimenti, avviatasi nel 2017, nell'anno 2020 della piena crisi pandemica si interrompe bruscamente toccando il suo minimo storico (12,3%). È nel 2022, dopo un 2021 (16,3%) ancora in affanno, che comincia ad osservarsi una forte inversione di tendenza con una decisa crescita dell'indicatore: la quota di imprenditori che effettuano investimenti aumenta di ben 17 punti percentuali attestandosi al 33,3%, uno dei valori più elevati della serie storica. Nell'ultimo anno osservato, la curva tende a stabilizzarsi sui valori di crescita dell'anno precedente, al 31,7%, subendo solo una lieve riduzione (-1,6 punti).

Se guardiamo al lungo periodo, la propensione ad investire si è modificata nel tempo, infatti, nel 2004 erano attive nel circuito degli

investimenti circa il 34% delle aziende, ma con il passare degli anni e con le difficoltà che hanno dovuto affrontare per rimanere attive sul territorio, gli investimenti sono risultati in tendenziale diminuzione per molto tempo. Dal 2017 in poi si intravedono i prodromi di una ripresa bruscamente interrotti dalla grave crisi pandemica. Si dovrà attendere il 2022 come appena rilevato per avere nuovamente una ripresa significativa.

Graf. 25 - Imprese che hanno effettuato investimenti nell'ultimo anno

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

La ripresa degli investimenti nel 2017 ha interessato anche se con dinamiche diverse tutti i settori economici. Nel 2018 e nel 2019, i settori del commercio e delle costruzioni consolidano la loro crescita, quello dell'agricoltura resta stabile, mentre i servizi e l'industria seguono un trend in calo. Nell'anno 2020 della crisi pandemica tutti i settori segnano dei cali vistosi, mentre nel 2021 la situazione appare più stabile ma già in ripresa per alcuni settori. La ripresa degli investimenti interessa maggiormente le imprese industriali che evidenziano l'incremento maggiore, 11,2 punti percentuali, passando dal 2,1% al 13,3% e le aziende dei servizi con la quota più elevata, il 21,4%, a seguito di un aumento di 7,4 punti percentuali. Nel 2022 i valori più elevati si riscontrano nel settore agricolo con il 47,6% e un incremento della quota pari a 31,9 punti percentuali e nel comparto delle costruzioni con il 38% e un aumento di 22,2 punti. Seguono il commercio e l'industria la cui quote salgono rispettivamente a 33,9% e 30% dopo una

variazioni positive pari a 21 e 16,7 punti percentuali. Infine, il settore dei servizi che presente il valore più contenuto restando sostanzialmente stabile rispetto al 2021 (+0,2 punti). Nell'ultimo anno di riferimento, i settori tendono ad allinearsi presentando percentuali analoghe ma con dinamiche diverse. I servizi presentano l'incremento maggiore della quota di imprese che registrano investimenti (+10,9 punti) passando dal 21,6% al 32,5%, seguiti dall'industria che guadagnando +6,7 punti riporta il valore più elevato, +36,7%. L'agricoltura con il 34,1% (47,6% nel 2022) presenta invece la flessione più vistosa, -13,5 punti, anche le costruzioni e il commercio presentano variazioni negative, ma più contenute: il primo -4 punti scende al 34%, il secondo con -6,9 si attesta al valore più contenuto, -27%.

Tab. 49 - Imprese che hanno effettuato investimenti nell'ultimo anno...per settore di appartenenza

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	34,1	30,6	25,0	20,7	27,7	17,3	25,4	21,1	25,0	17,9
Indus. e art.	26,1	25,0	23,5	18,8	19,4	10,7	23,1	16,7	28,6	11,8
Costruzioni	38,5	33,3	36,8	17,5	21,2	10,3	23,8	17,6	18,5	16,4
Commercio	25,0	8,8	15,0	20,4	12,9	22,9	17,7	10,4	13,8	16,0
Servizi	51,3	37,5	29,0	21,5	14,1	15,9	26,4	13,8	17,8	17,6
Totale	34,0	24,5	23,8	20,1	18,3	17,1	22,5	15,5	18,8	16,5

Fonte: Demoskopika.

Tab. 50 - Imprese che hanno effettuato investimenti nell'ultimo anno...per settore di appartenenza

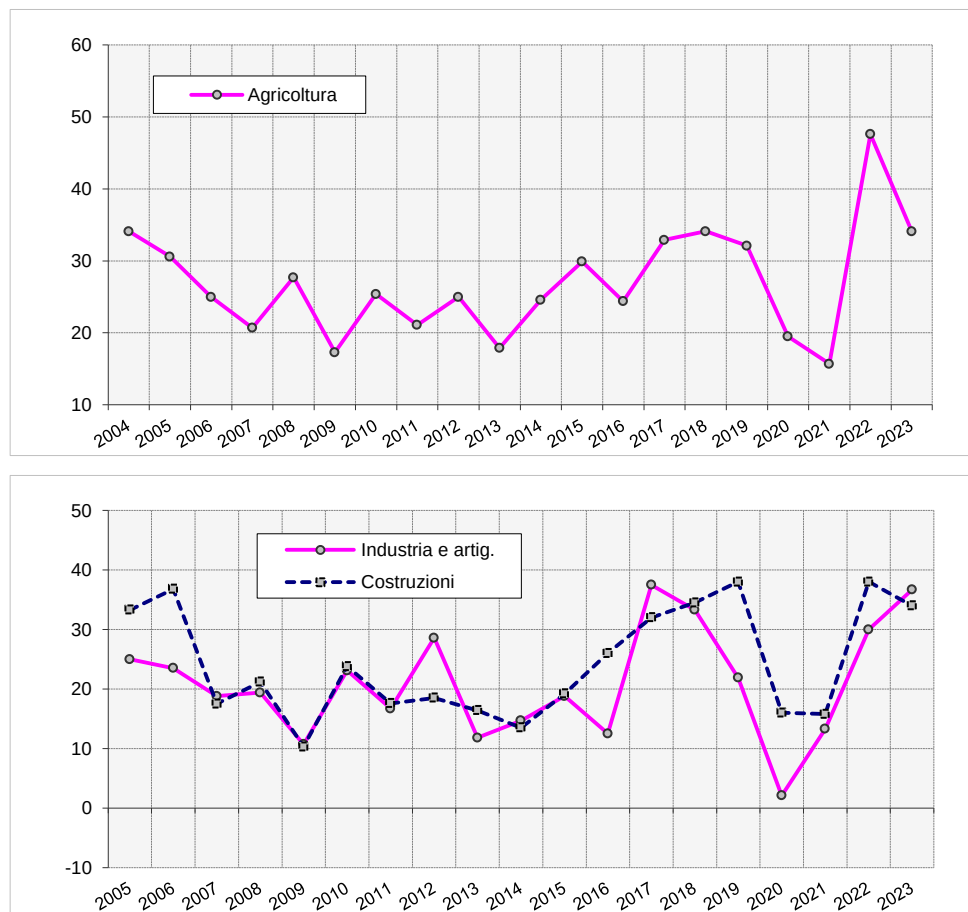
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Settori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Agricoltura	24,6	29,9	24,4	32,9	34,1	32,1	19,5	15,7	47,6	34,1
Indus. e art.	14,7	18,8	12,5	37,5	33,3	21,9	2,1	13,3	30,0	36,7
Costruzioni	13,5	19,2	26,0	32,0	34,5	38,0	16,0	15,8	38,0	34,0
Commercio	12,3	15,4	13,1	20,8	22,5	26,2	7,9	12,9	33,9	27,0
Servizi	23,4	21,8	28,7	33,6	30,4	26,8	14,0	21,4	21,6	32,5
Totale	18,0	20,7	21,1	29,5	28,9	28,7	12,4	16,3	33,3	31,7

Fonte: Demoskopika.

Graf. 26 - Imprese che hanno effettuato investimenti...per settore

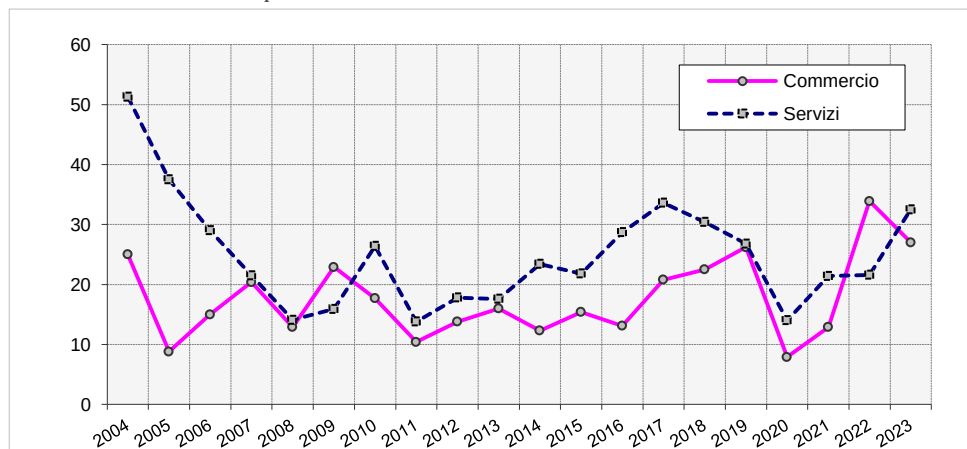
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Graf. 27 - Imprese che hanno effettuato investimenti...per settore

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

La situazione a livello territoriale non evidenzia particolari differenze tra le due aree poste a confronto, in entrambe si evidenzia una forte flessione dell'indicatore nel 2020. Nell'area Mediocrati la percentuale di imprese che investe si riduce di 17,9 punti percentuali dal 28,3% al 10,4%, nel resto della provincia di 14,8 passando dal 29,2% al 14,4%. Nel 2021 il miglioramento interessa solo le imprese dell'area Mediocrati, che recuperano quasi 8 punti percentuali salendo al 18,1%, mentre resta stabile al 15% per le aziende del resto della provincia. Nel 2022 il forte recupero interessa in eguale misura le due aree: Mediocrati si attesta al 34,8% con un incremento di 16,7 punti, nel resto della provincia la quota sale al 31,8% dopo una variazione analoga di 16,8 punti. Nell'ultimo anno di riferimento, in entrambe le aree la situazione appare sostanzialmente stabile: Mediocrati si attesta al 32,3% dopo un calo di 2,5 punti, il resto della provincia riporta un valore analogo, il 31,7% e una riduzione di 0,6 punti percentuali

Tab. 51 – Imprese che hanno effettuato investimenti nell'ultimo anno...per ambito territoriale

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mediocrati	33,0	28,2	21,8	20,8	22,2	18,3	22,8	16,8	15,7	16,4
Resto provincia	35,0	21,0	25,8	19,4	14,7	15,5	22,2	14,1	21,8	16,5
Totale	34,0	24,5	23,8	20,1	18,3	17,1	22,5	15,5	18,8	16,5

Fonte: Demoskopika.

Tab. 52 - Imprese che hanno effettuato investimenti nell'ultimo anno...per ambito territoriale

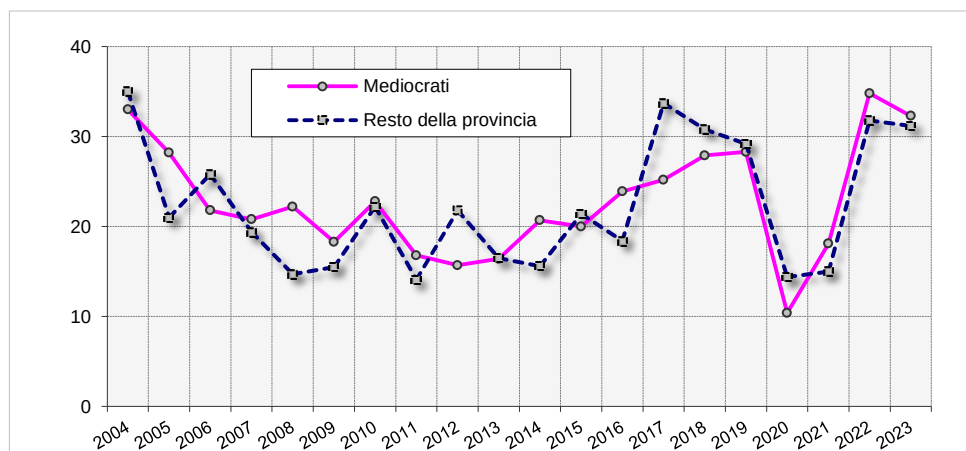
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Mediocrati	20,7	20,0	23,9	25,2	27,9	28,3	10,4	18,1	34,8	32,3
Resto provincia	15,6	21,4	18,4	33,7	30,8	29,2	14,4	15,0	31,8	31,2
Totale	18,0	20,7	21,1	29,5	28,9	28,7	12,4	16,3	33,3	31,7

Fonte: Demoskopika.

Graf. 28 - Imprese che hanno effettuato investimenti...per ambito territoriale

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Nel 2014 le aziende dell'area Mediocrati manifestano la volontà di uscire dalla crisi cercando di investire di più rispetto alle aziende del resto della provincia che risentono maggiormente della difficile congiuntura, ma la situazione nel 2015 si sovrappone con una quota di aziende che effettua investimenti che si equipara per le due ripartizioni territoriali. Nel 2016 anche se con variazioni non significative, seguono nuovamente trend differenti con un leggero incremento per la prima e una lieve flessione per la seconda. Negli anni successivi mentre l'area Mediocrati continua a seguire un trend in crescita fino al 2019 prima del verificarsi della crisi Covid del 2020 (anno in cui come appena evidenziato si registra un crollo degli investimenti) nel resto della provincia dopo la ripresa del 2017, si rileva invece un trend in discesa che si accentua nel 2020. Nell'ultimo anno, il 2022, si determina un

allineamento delle curve di investimento a seguito della decisa risalita che ha interessato entrambe le aree, che tende a stabilizzarsi nel 2023.

L'indice di fiducia e le aspettative degli imprenditori

Come di consueto la seconda parte dell'indagine congiunturale ha l'obiettivo di comprendere l'evoluzione della fiducia degli imprenditori locali e di interpretarla sulla base dei diversi elementi che la influenzano, in primis, i fattori di scenario. La fiducia è uno degli elementi costitutivi del capitale sociale, inteso come insieme di risorse immateriali capaci di influenzare le performance economiche di un sistema territoriale. È bene però precisare quale accezione si è qui voluta assegnare al termine "fiducia".

Ci si riferisce alla fiducia come percezione delle condizioni sociali ed economiche che condizionano l'azione degli imprenditori e la sensazione da essi avvertita circa le prospettive economiche future, sulla base delle quali sono pianificate le scelte di azione imprenditoriale come gli investimenti e l'occupazione. La rilevazione delle aspettative e del clima di fiducia delle imprese cosentine, per l'anno 2024, avviene dunque attraverso il consueto indicatore, l'indice di fiducia, come sintesi delle previsioni fornite dagli imprenditori rispetto ai principali fattori congiunturali, che insieme, consentono di fornire una lettura più dettagliata dell'evoluzione economica del territorio. Con l'ausilio delle informazioni scaturite dalle precedenti indagini, è stato possibile delineare un quadro prospettico di più ampio raggio grazie alla costruzione di serie storiche relative al periodo 2007-2023.

Passando all'analisi complessiva dei fattori che definiscono l'indice di fiducia generale, dopo 3 anni di decisa ripresa susseguente alla crisi pandemica (2021-2023), nel 2024 si evidenzia un calo del clima di fiducia e delle aspettative di una ripresa dell'economia.

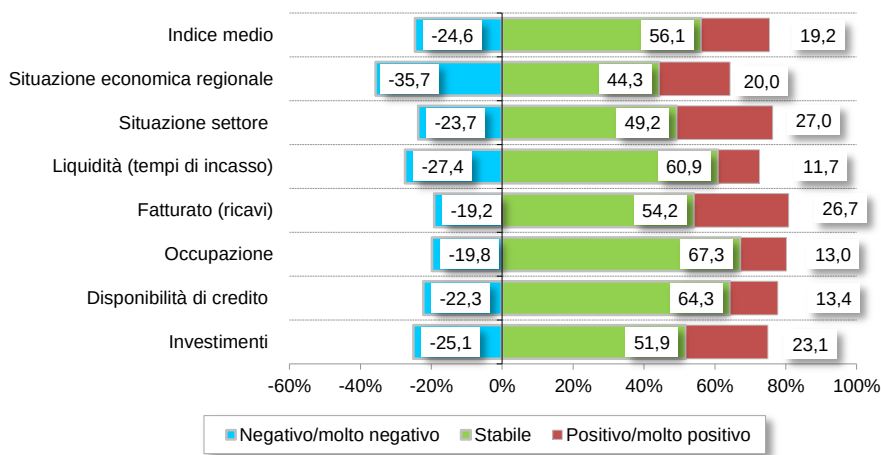
In particolare, si riduce di 8,5 punti al 19,2% (dal 27,7% del 2023) la quota degli operatori economici che prevedono una ripresa (somma della modalità "positivo" e "molto positivo") mentre resta sostanzialmente stabile al 24,6% (25,2% nel 2023) la quota degli imprenditori "pessimisti" che prevedono una recessione dell'economia (somma dei giudizi "negativo" e "molto negativo"). Aumenta, invece, di 9,1 punti dal 47% al 56,1% la percentuale di quanti sono convinti che anche quest'anno sarà un periodo caratterizzato da stabilità congiunturale, per cui il saldo (differenza tra previsioni positive e negative) ritorna nuovamente in area negativa passando da +2,5% a -5,4%. Dalla rappresentazione grafica seguente si evince che per

la maggior parte degli indicatori analizzati, escludendo le risposte che indicano una posizione di stabilità, i giudizi negativi superano quelli positivi.

Solo nel caso delle aspettative sul fatturato e sull'andamento del proprio settore si registrano valori positivi ma comunque contenuti.

Graf. 29 - Indice di fiducia delle imprese per fattore⁵

Anno 2024 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Tab. 53 - Secondo le Sue previsioni nel prossimo anno, come sarà l'andamento rispetto a...

Anno 2024 - Valori percentuali

Indicatori	Modalità di risposta				
	Molto positivo	Positivo	Stabile	Negativo	Molto negativo
Investimenti	1,5	21,6	51,9	23,8	1,3
Disponibilità di credito	0,5	12,9	64,3	19,5	2,8
Occupazione	1,0	12,0	67,3	17,8	2,0
Fatturato (ricavi)	1,5	25,2	54,2	18,4	0,8
Liquidità	0,5	11,2	60,9	25,9	1,5
Situazione settore	1,5	25,5	49,2	22,7	1,0
Situaz. econ. regionale	0,8	19,2	44,3	31,3	4,4
Valori medi	1,0	18,2	56,1	22,7	1,9

Fonte: Demoskopika.

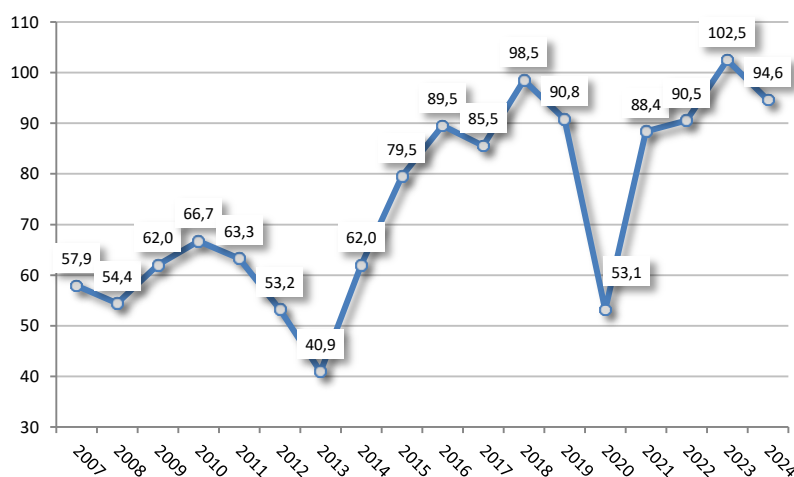
Vediamo nel dettaglio l'andamento dei singoli indicatori e dell'indice medio di fiducia generale⁶ quale sintesi dei sette fattori congiunturali

⁵ Le percentuali sono state ottenute dalla somma delle modalità di risposta "negativa e molto negativa" e "positiva/molto positiva" al netto delle risposte "stabile".

prospettici. Occorre evidenziare prima di proseguire con la trattazione, che i valori ottenuti hanno come base discriminante il valore 100, valori al di sopra di esso indicano un trend positivo, valori al di sotto un andamento negativo. L'indice medio di fiducia generale, dopo il deciso recupero del periodo post pandemico avviatosi nel 2021 e consolidatosi nel 2022 e 2023, nell'anno in corso interrompe la sua corsa con una flessione di 7,9 punti portandosi nuovamente in area negativa a quota 94,6 punti (da 102,5 del 2023). Prima della crisi Covid l'indicatore era risultato in tendenziale crescita raggiungendo il suo picco massimo nel 2018 (98,5%). Una risalita che era iniziata dal lontano 2014, dopo un altro minimo storico toccato nel 2013 (40,9).

Graf. 30 - Indice di fiducia generale delle imprese

Anno 2007-2024 - Valori assoluti (base=100)



Fonte: Demoskopika

Entrando nel dettaglio dei singoli indicatori, tutti evidenziano delle flessioni ma di diversa misura. Partendo dall'indicatore fatturato che

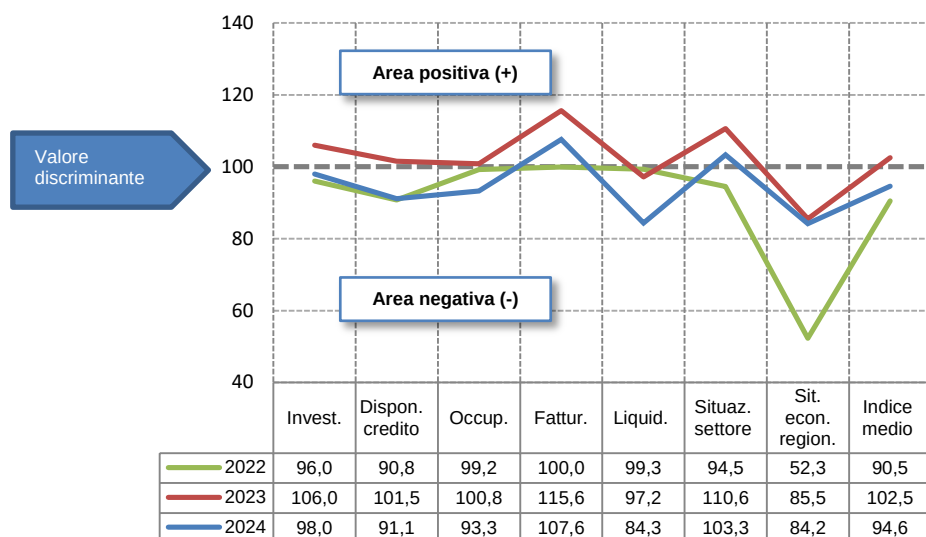
⁶ L'indice è stato ottenuto sottraendo, per ogni item (indicatore), dalla percentuale di risposte positive ("positivo" e "molto positivo"), la percentuale di risposte negative ("negativo" e "molto negativo") al netto delle percentuali di quanti segnalano una condizione di stabilità. Per ricavare l'indice medio generale è stata calcolata la media aritmetica dei valori così ottenuti (ossia dei saldi) e riparametrata per il valore 100 che rappresenta il valore discriminante.

presentava il valore più elevato dopo la forte risalita del 2023 (+15,6 punti), nel 2024 decelera (- 8 punti) passando da 115,6 a 107,6 restando comunque in testa e in area positiva di crescita. In calo anche le attese su una ripresa degli investimenti, che perdono 8 punti scendendo in area negativa a quota 98. Un dato questo, che dimostra una minore propensione da parte degli imprenditori ad intraprendere nel prossimo futuro progetti di sviluppo aziendale. In area negativa, anche l'andamento del cash-flow con 84,3, fattore che desta la maggiore preoccupazione, poiché riporta la flessione maggiore -12,9 punti. Le previsioni di una ripresa dei livelli occupazionali dopo i miglioramenti consecutivi nei 3 anni precedenti (2021-2023), registrano un calo di 7,5 punti attestandosi a 93,3 (a fronte di 100,8 nel 2023).

In tale contesto, si registra altresì un peggioramento delle aspettative sulla situazione finanziaria esterna ossia sulla fiducia verso il sistema bancario e la disponibilità di credito, quantificabile in 10,4 punti, che fa scendere l'indicatore a 91,1 (da 101,5 del 2023).

Graf. 31 - Indice di fiducia delle imprese per fattore e indice medio di fiducia generale (base=100)

Anni 2022-2024 - Valori assoluti



Fonte: Demoskopika.

Si nota, infine, un rallentamento delle aspettative di crescita anche per uno dei principali fattori del contesto macroeconomico, ossia il trend del proprio settore che segna una riduzione di 7,3 punti restando comunque nell'area di crescita a 103,3 (110,6 nel 2023).

L'indice riguardo le aspettative dell'economia regionale continua a rappresentare uno dei fattori più critici collocandosi ancora in area negativa, mantenendosi quasi stabile a 84,2 (perde solo 1,3 punti) dopo il forte miglioramento del 2023, anno in cui aveva guadagnato ben 33,2 punti portandosi a quota 85,5. In sintesi, il 2024 è caratterizzato da una inversione di tendenza dell'indice di fiducia che interrompe il forte consolidamento e la crescita delle previsioni positive degli imprenditori locali, avvenuto nel periodo post-pandemico che avevano lasciato intravedere la volontà di uscire dalla crisi e una possibile ripresa dell'economia. Una battuta di arresto, tuttavia, non molto incisiva, un aggiustamento al ribasso congiunturale non rilevante soprattutto per alcuni indicatori importanti che restano in area positiva di crescita, come fatturato e andamento del settore che lasciano ben sperare per il prossimo futuro.

Tab. 54 - Indice di fiducia delle imprese per fattore e indice medio di fiducia generale (base=100)

Anni 2016-2024 - Valori assoluti

Indicatori	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Indice fiducia generale	89,5	85,5	98,5	90,8	53,1	88,4	90,5	102,5	94,6
Investimenti	103,9	100,3	108,1	103,9	50,4	97,6	96,0	106,0	98,0
Disponibilità di credito	92,5	86,1	101,8	91,1	64,5	86,3	90,8	101,5	91,1
Occupazione	100,1	96,6	104,3	99,0	53,8	89,6	99,2	100,8	93,3
Fatturato (ricavi)	101,6	96,2	113,7	106,1	63,9	100,8	100,0	115,6	107,6
Liquidità	84,9	79,2	93,1	90,5	59,7	100,0	99,3	97,2	84,3
Situazione settore	79,5	77,0	94,1	88,0	52,9	88,2	94,5	110,6	103,3
Situaz. econ. regionale	63,6	63,0	72,0	55,9	26,9	57,4	52,3	85,5	84,2

Fonte: Demoskopika.

Tab. 55 - Indice di fiducia delle imprese per fattore e indice medio di fiducia generale (base=100)

Anni 2007-2015 - Valori assoluti

Indicatori	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Indice fiducia gener.	57,9	54,4	62,0	66,7	63,3	53,2	40,9	62,0	79,5
Investimenti	57,7	52,9	63,5	71,5	67,4	64,8	46,1	67,0	90,6
Disponibilità di credito	57,0	55,4	66,7	66,5	63,4	56,3	44,5	63,7	79,8
Occupazione	57,7	69,4	73,1	71,7	84,5	72,6	60,2	75,4	92,8
Fatturato (ricavi)	66,7	68,6	68,0	80,1	64,7	61,1	48,8	74,2	89,1
Liquidità	52,9	57,5	60,0	59,6	61,3	49,3	34,9	57,8	72,7
Situazione settore	60,5	46,8	58,2	63,4	55,4	40,7	29,8	57,2	70,3
Situaz. econ. Region.	52,6	29,2	44,5	53,3	45,2	27,7	22,4	38,6	61,8

Fonte: Demoskopika.

Tab. 56 - Indice di fiducia delle imprese per fattore e indice medio di fiducia generale (base=100)

Anni 2016-2024 - Variazioni su anno precedente

Indicatori	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Indice fiducia generale	10,0	-4,0	13,0	-7,7	-37,7	35,3	2,1	12,0	-7,9
Investimenti	13,3	-3,6	7,8	-4,2	-53,5	47,2	-1,6	10,0	-8,0
Disponibilità di credito	12,7	-6,4	15,7	-10,7	-26,6	21,8	4,5	10,7	-10,4
Occupazione	7,3	-3,5	7,7	-5,3	-45,2	35,8	9,6	1,6	-7,6
Fatturato (ricavi)	12,5	-5,4	17,5	-7,6	-42,2	36,9	-0,8	15,6	-8,0
Liquidità	12,2	-5,7	13,9	-2,6	-30,8	40,3	-0,7	-2,1	-12,9
Situazione settore	9,2	-2,5	17,1	-6,1	-35,1	35,3	6,3	16,1	-7,3
Situaz. econ. regionale	1,8	-0,6	9,0	-16,1	-29,0	30,5	-5,1	33,2	-1,3

Fonte: Demoskopika.

Tab. 57 - Indice di fiducia delle imprese per fattore e indice medio di fiducia generale (base=100)

Anni 2008-2015 - Variazioni su anno precedente

Indicatori	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Indice di fiducia gener.	-3,5	7,6	4,7	-3,4	-10,1	-12,3	21,1	17,5
Investimenti	-4,8	10,6	8,0	-4,1	-2,6	-18,7	20,9	23,6
Disponibilità di credito	-1,6	11,3	-0,2	-3,1	-7,1	-11,8	19,2	16,1
Occupazione	11,7	3,7	-1,4	12,8	-11,9	-12,4	15,2	17,4
Fatturato (ricavi)	1,9	-0,6	12,1	-15,4	-3,6	-12,3	25,4	14,9
Liquidità	4,6	2,5	-0,4	1,7	-12,0	-14,4	22,9	14,9
Situazione settore	-13,7	11,4	5,2	-8,0	-14,7	-10,9	27,4	13,1
Situaz. econ. regionale	-23,4	15,3	8,8	-8,1	-17,5	-5,3	16,2	23,2

Fonte: Demoskopika.

Tab. 58 - Indice di fiducia delle imprese per fattore e indice medio di fiducia generale (base=100)

Anni 2016-2024 - Variazioni percentuali su anno precedente

Indicatori	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Indice di fiducia gener.	112,6	95,5	115,2	92,2	58,5	166,5	102,4	113,3	92,3
Investimenti	114,7	96,5	107,8	96,1	48,5	193,7	98,4	110,4	92,4
Disponibilità di credito	115,9	93,1	118,2	89,5	70,8	133,8	105,2	111,8	89,8
Occupazione	107,9	96,5	108,0	94,9	54,3	166,5	110,7	101,6	92,5
Fatturato (ricavi)	114,0	94,7	118,2	93,3	60,2	157,7	99,2	115,6	93,0
Liquidità	116,8	93,3	117,6	97,2	66,0	167,5	99,3	97,8	86,8
Situazione settore	113,1	96,9	122,2	93,5	60,1	166,7	107,2	117,0	93,4
Situaz. econ. regionale	102,9	99,1	114,3	77,6	48,1	213,4	91,1	163,5	98,5

Fonte: Demoskopika.

Tab. 59 - Indice di fiducia delle imprese per fattore e indice medio di fiducia generale (base=100)

Anni 2007-2014 - Variazioni percentuali su anno precedente

Indicatori	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Indice di fiducia generale	100,0	91,7	120,0	112,6	94,3	96,1	76,9	151,6
Investimenti	100,0	97,2	120,4	99,7	95,3	88,8	71,1	145,3
Disponibilità di credito	100,0	120,3	105,3	98,1	117,9	85,9	79,0	143,1
Occupazione	100,0	102,8	99,1	117,8	80,8	94,4	82,9	125,2
Fatturato (ricavi)	100,0	108,7	104,3	99,3	102,9	80,4	79,9	152,0
Liquidità	100,0	77,4	124,4	108,9	87,4	73,5	70,8	165,6
Situazione settore	100,0	55,5	152,4	119,8	84,8	61,3	73,2	191,9
Situz. econ. regionale	100,0	94,0	114,0	107,6	94,9	84,0	80,9	172,3

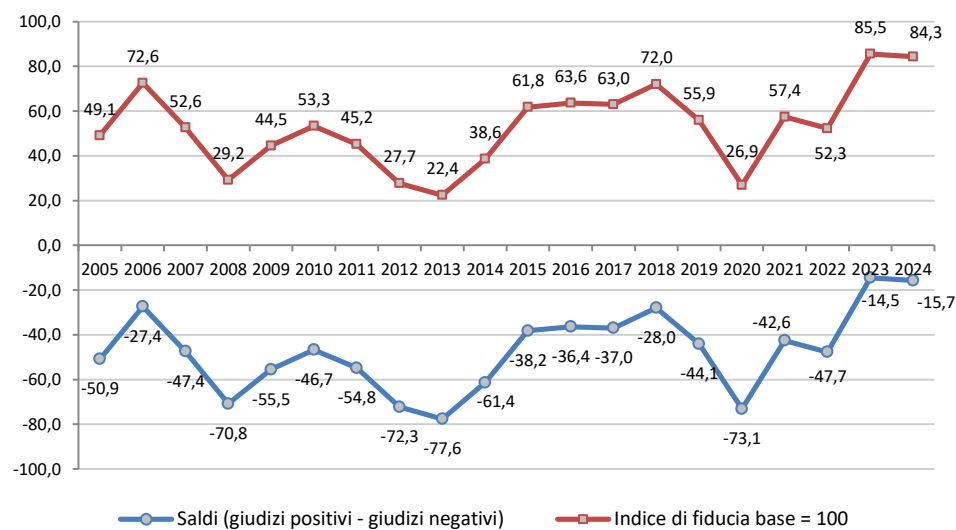
Fonte: Demoskopika.

Anche quest'anno è stata approfondita l'analisi del clima di fiducia verso l'economia regionale, osservando in chiave dinamica le variazioni intervenute durante il periodo 2005-2024. Come si può notare nel Graf. seguente, le aspettative degli imprenditori sull'andamento economico regionale si muovono in maniera altalenante con picchi anche di miglioramento ma restano sempre e comunque in area negativa per tutto l'arco di tempo considerato (nel Graf. è riportato sia l'indice con base 100, sia il valore dei saldi, dato dalle differenze tra i giudizi positivi e quelli negativi). Così come per gli altri indicatori a partire dal 2014 le aspettative registrano dei forti miglioramenti in particolare nel 2015 (+23,2 punti) che tendono a consolidarsi nel 2018, anno in cui guadagnano 9 punti attestandosi al picco più alto (72 punti) dopo quello del lontano 2006 (72,6 punti).

Nel 2019 l'indicatore inverte la sua tendenza con una flessione (-16,1 punti) che si intensifica ulteriormente a causa del Covid-19 nel 2020 (-29 punti), scendendo al valore più basso tra tutti i fattori (26,9). Nel 2021 segna un rialzo (57,4) per continuare a risalire, dopo la battuta di arresto nel 2022, in maniera consistente nel 2023. Nel 2024 tende a stabilizzarsi sul valore dell'anno precedente, a 84,3 punti.

Graf. 32 - Indice di fiducia delle imprese sull'andamento economico regionale

Anni 2005-2024 - Valori assoluti e percentuali



Fonte: Demoskopika.

Con riferimento ai settori economici di appartenenza delle imprese, si osservano andamenti negativi in ognuno di essi ma con alcune differenze di valore.

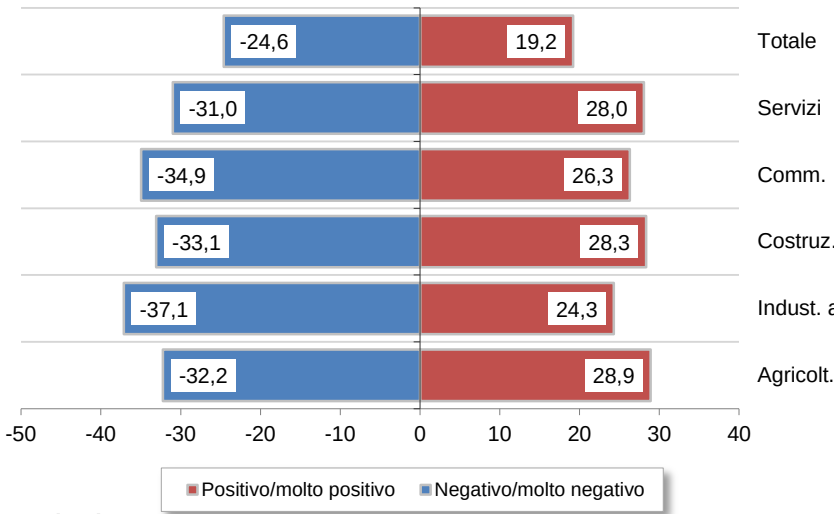
Tab. 60 - Indice di fiducia generale delle imprese per settore di attività economica

Anno 2024 - Valori percentuali

Settore	Modalità di risposta				
	Molto positivo	Positivo	Stabile	Negativo	Molto negativo
Agricoltura	1,4	27,5	38,9	30,3	1,9
Industria e artig.	0,0	24,3	38,6	32,9	4,3
Costruzioni	0,0	28,3	38,6	31,5	1,6
Commercio	2,1	24,2	38,8	29,4	5,5
Servizi	1,8	26,2	41,0	27,7	3,3
Totale	1,0	18,2	56,1	22,7	1,9

Fonte: Demoskopika.

Graf. 33 - Indice di fiducia generale delle imprese per settore di attività economica
Anno 2024 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Nello specifico, considerando l'indice generale, l'industria riporta il valore più basso (87,1) ma la variazione negativa più contenuta (-5,6 punti) rispetto all'anno precedente, seguita dal settore commerciale con il 91,3 e una diminuzione di 6,6. Servizi e agricoltura presentano gli indici più elevati rispettivamente 97 e 96,7 con un decremento più ridotto nel primo settore (-6,7 punti) rispetto al secondo, il quale segna, invece, la flessione più consistente, -14,7 punti. Infine, il settore delle costruzioni che si colloca in una posizione intermedia o centrale con il 95,3 e una diminuzione rispetto al 2023 di 7 punti.

Tab. 61 - Indice di fiducia generale delle imprese per settore di attività economica (base=100)

Anni 2016-2024 - Valori assoluti

Settori	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Agricoltura	95,8	98,4	102,5	95,2	58,4	96,3	88,5	111,4	96,7
Industria e artig.	88,3	73,4	95,8	86,6	54,8	82,1	98,5	92,7	87,1
Costruzioni	85,7	84,9	92,8	104,9	43,5	90,5	86,6	102,3	95,3
Commercio	82,4	80,4	94,3	81,8	54,5	80,1	91,5	97,9	91,3
Servizi	91,8	85,7	103,3	92,3	51,2	93,1	90,0	103,7	97,0
Totale	89,5	85,5	98,5	90,8	53,1	88,4	90,5	102,5	94,6

Fonte: Demoskopika.

Tab. 62 - Indice di fiducia generale delle imprese per settore di attività economica (base=100)

Anni 2007-2015 - Valori assoluti

Settori	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura	53,1	50,1	70,9	58,1	69,4	51,2	46,5	55,6	80,8
Industria e artig.	46,8	52,8	59,0	51,8	56,7	48,6	37,5	64,0	61,8
Costruzioni	67,7	72,9	56,8	71,3	60,7	52,8	33,5	68,0	91,7
Commercio	58,5	47,7	57,5	63,8	61,2	56,1	44,9	66,6	73,5
Servizi	61,5	58,2	63,6	80,6	63,8	53,3	37,3	56,6	85,7
Totale	57,9	54,4	62,0	66,7	63,3	53,2	40,9	62,0	79,5

Fonte: Demoskopika.

Tab. 63 - Indice di fiducia generale delle imprese per settore di attività economica (base=100)

Anni 2016-2024 - Variazioni su anno precedente

Settori	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Agricoltura	15,0	2,6	4,1	-7,3	-36,8	37,9	-7,8	22,9	-14,7
Industria e artig.	26,5	-14,9	22,4	-9,2	-31,8	27,3	16,4	-5,8	-5,6
Costruzioni	-6,0	-0,8	7,9	12,1	-61,4	47,0	-3,9	15,7	-7,0
Commercio	8,9	-2,0	13,9	-12,5	-27,3	25,6	11,4	6,4	-6,6
Servizi	6,1	-6,1	17,6	-11,0	-41,1	41,9	-3,1	13,7	-6,7
Totale	10,0	-4,0	13,0	-7,7	-37,7	35,3	2,1	12,0	-7,9

Fonte: Demoskopika.

Tab. 64 - Indice di fiducia generale delle imprese per settore di attività economica (base=100)

Anni 2008-2015 - Variazioni su anno precedente

Settori	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura	-3,0	20,8	-12,8	11,3	-18,2	-4,7	9,1	25,2
Industria e artig.	6,0	6,2	-7,2	4,9	-8,1	-11,1	26,5	-2,2
Costruzioni	5,2	-16,1	14,5	-10,6	-7,9	-19,3	34,5	23,7
Commercio	-10,8	9,8	6,3	-2,6	-5,1	-11,2	21,7	6,9
Servizi	-3,3	5,4	17,0	-16,8	-10,5	-16,0	19,3	29,1
Totale	-3,5	7,6	4,7	-3,4	-10,1	-12,3	21,1	17,5

Fonte: Demoskopika.

Tab. 65 - Indice di fiducia generale delle imprese per settore di attività economica (base=100)

Anni 2016-2024 - Variazioni su anno precedente

Settori	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Agricoltura	118,6	102,7	104,2	92,9	61,3	164,9	91,9	125,9	86,8
Industr. e artig.	142,9	83,1	130,5	90,4	63,3	149,8	120,0	94,1	94,0
Costruzioni	93,5	99,1	109,3	113,0	41,5	208,0	95,7	118,1	93,1
Commercio	112,1	97,6	117,3	86,7	66,6	147,0	114,2	107,0	93,3
Servizi	107,1	93,4	120,5	89,4	55,5	181,8	96,7	115,2	93,6
Totale	112,6	95,5	115,2	92,2	58,5	166,5	102,4	113,3	92,3

Fonte: Demoskopika

Tab. 66 - Indice di fiducia generale delle imprese per settore di attività economica (base=100)

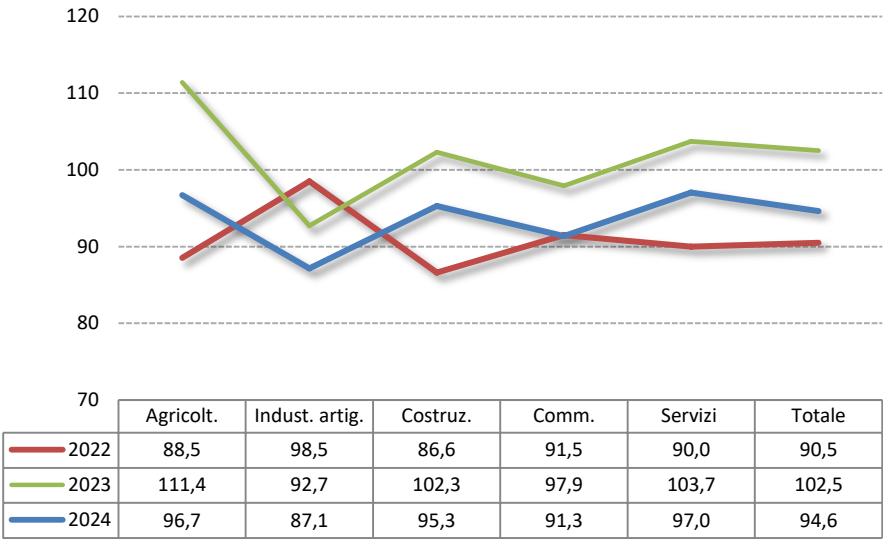
Anni 2007-2015 - Variazioni percentuali su anno precedente

Settori	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura	100,0	94,4	141,5	81,9	119,4	73,8	90,8	119,5	145,4
Industria e artig.	100,0	112,8	111,7	87,8	109,5	85,7	77,2	170,7	96,5
Costruzioni	100,0	107,7	77,9	125,5	85,1	87,0	63,4	203,1	134,8
Commercio	100,0	81,5	120,5	111,0	95,9	91,7	80,0	148,2	110,4
Servizi	100,0	94,6	109,3	126,7	79,2	83,5	70,0	151,8	151,4
Totale	100,0	94,0	114,0	107,6	94,9	84,0	76,9	151,6	128,3

Fonte: Demoskopika

Graf. 34 - Indice di fiducia generale delle imprese per settore di attività economica (base = 100)

Anni 2022-2024 - Valori assoluti



Fonte: Demoskopika.

Considerando, infine, il territorio di appartenenza delle imprese, in linea con la tendenza generale, per il 2024 le due aree a confronto evidenziano entrambe un peggioramento delle aspettative degli imprenditori rispetto agli andamenti futuri. Nell'area Mediocrati l'indice si attesta a 95,3 con una riduzione di 5,3 punti rispetto al 2023 (100,6), mentre nel resto della provincia scende a 93,2 dopo una variazione negativa di 11,2 punti.

Tab. 67 - Indice di fiducia generale delle imprese per area

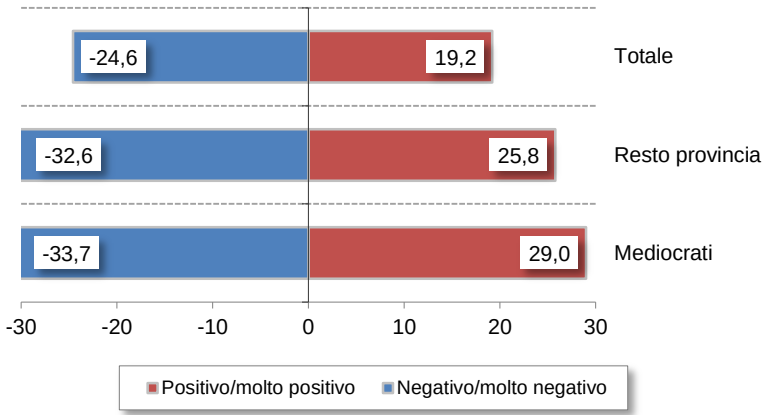
Anno 2024 - Valori percentuali

Area	Modalità di risposta				
	Molto positivo	Positivo	Stabile	Negativo	Molto negativo
Mediocrati	1,4	27,6	37,4	30,7	2,9
Resto provincia	1,5	24,2	41,6	28,4	4,2
Totale	1,0	18,2	56,1	22,7	1,9

Fonte: Demoskopika

Graf. 35 - Indice di fiducia generale delle imprese per area

Anno 2024 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Tab. 68 - Indice di fiducia generale delle imprese per area (base=100)

Anni 2016-2024 - Valori assoluti

Area	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Mediocrati	89,3	87,1	94,9	90,4	58,7	87,0	90,1	100,6	95,3
Resto provincia	87,6	83,8	101,9	91,4	47,5	90,2	90,8	104,4	93,2
Totale	89,5	85,5	98,5	90,8	53,1	88,4	90,5	102,5	94,6

Fonte: Demoskopika.

Tab. 69 - Indice di fiducia generale delle imprese per area (base=100)

Anni 2007-2015 - Valori assoluti

Area	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Mediocrati	66,2	48,1	69,1	66,8	64,8	58,2	39,2	64,2	81,8
Resto provincia	49,9	60,7	55,4	66,9	61,7	48,2	42,6	60,0	77,5
Totale	57,9	54,4	62,0	66,7	63,3	53,2	40,9	62,0	79,5

Fonte: Demoskopika.

Tab. 70 - Indice di fiducia generale delle imprese per area (base=100)

Anni 2016-2024 – Variazioni su anno precedente

Area	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Mediocrati	7,5	-2,2	7,8	-4,5	-31,7	28,3	3,1	10,5	-5,3
Resto provincia	10,1	-3,8	18,1	-10,5	-43,9	42,7	0,6	13,6	-11,2
Totale	10,0	-4,0	13,0	-7,7	-37,7	35,3	2,1	12,0	-7,9

Fonte: Demoskopika.

Tab. 71 - Indice di fiducia generale delle imprese per area (base=100)

Anni 2008-2015 – Variazioni su anno precedente

Area	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Mediocrati	-18,1	21,0	-2,3	-2,0	-6,6	-19,0	25,0	17,6
Resto provincia	10,8	-5,3	11,5	-5,2	-13,5	-5,6	17,4	17,5
Totale	-3,5	7,6	4,7	-3,4	-10,1	-12,4	21,1	17,5

Fonte: Demoskopika.

Tab. 72 - Indice di fiducia generale delle imprese per area (base=100)

Anni 2016-2024 - Variazioni percentuali su anno precedente

Area	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Mediocrati	109,2	97,5	109,0	95,3	64,9	148,2	103,6	111,7	94,8
Resto provincia	113,0	95,7	121,6	89,7	52,0	189,9	100,7	115,0	89,2
Totale	112,6	95,5	115,2	92,2	58,5	166,5	102,4	113,3	92,3

Fonte: Demoskopika.

Tab. 73 - Indice di fiducia generale delle imprese per area (base=100)

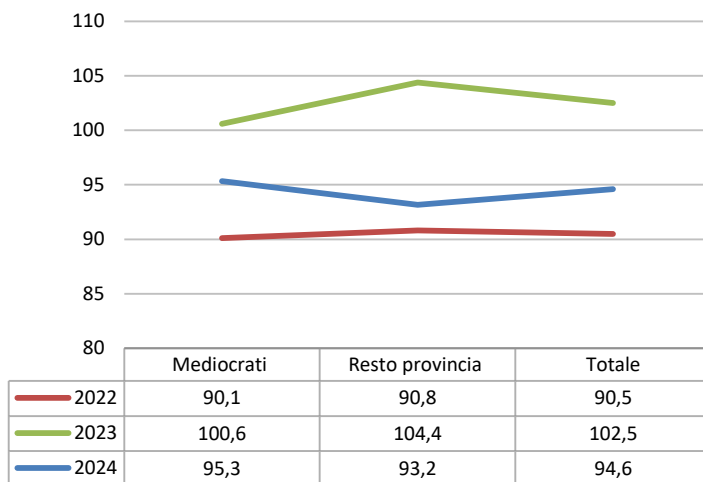
Anni 2007-2015 – Variazioni percentuali su anno precedente

Area	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Mediocrati	100,0	72,7	143,7	96,7	97,0	89,8	67,4	163,9	127,3
Resto provincia	100,0	121,6	91,3	120,8	92,2	78,1	88,4	140,7	129,3
Totale	100,0	94,0	114,0	107,6	94,9	84,0	76,8	151,6	128,3

Fonte: Demoskopika.

Graf. 36 - Indice di fiducia generale delle imprese per area (base=100)

Anni 2022-2024 - Valori assoluti



Fonte: Demoskopika.

CAPITOLO III

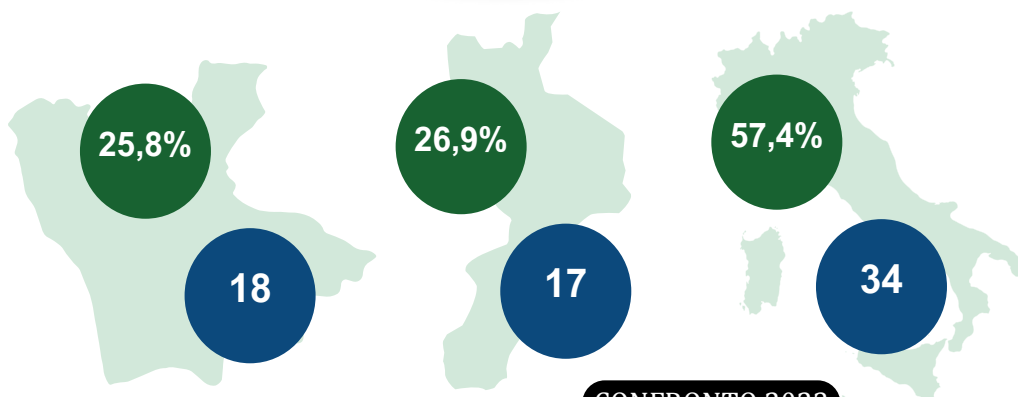
NUMERI E CIFRE DEL CREDITO

PROSPETTO DEI PRINCIPALI INDICATORI

Valori in milioni di euro e variazioni % 2023 su 2022 e 2021

CONSISTENZE

	2022	2021	
6.411	-1,6	-0,1	Impieghi
3.385	+1,2	+3,8	Prestiti alle famiglie
2.173	-2,3	-2,7	Prestiti alle imprese
11.503	+0,7	+1,6	Depositi bancari e postali
156	-14,3	-45,8	Sofferenze bancarie



CONFRONTO 2023

● Comuni serviti da banche in percentuale

● Sportelli bancari per 100mila abitanti

CAPITOLO III

IL SISTEMA DEL CREDITO

Premessa

L'analisi concernente le caratteristiche del sistema del credito locale e la sua evoluzione più recente, non può prescindere da alcune importanti osservazioni circa i fenomeni che in questi ultimi anni hanno segnato lo scenario nazionale e internazionale. Storicamente il credito ha svolto un ruolo fortemente propulsivo sulla crescita del reddito e dell'occupazione. Le recenti teorie sulla crescita¹ hanno dimostrato come lo sviluppo economico dipenda dalla presenza di infrastrutture finanziarie solide; le banche sono essenziali ai fini dello sviluppo economico in quanto rappresentano un fondamentale meccanismo di selezione degli imprenditori e di allocazione delle risorse finanziarie e reali.

Ciò è vero ancor più in un paese come l'Italia caratterizzato da un sistema *banking oriented* e da una struttura produttiva composta soprattutto da un tessuto di piccole e medie imprese (PMI) con scarse possibilità di ricorso ai mercati finanziari per il reperimento dei capitali.

A partire dagli anni Novanta, il sistema bancario italiano è stato interessato da grandi trasformazioni, passando attraverso processi di aggregazione, diversificazione, privatizzazione e maggiore esposizione alla

¹ Si veda King, R.G. e Levine R. "Finance and growth: Schumpeter might be right". Quaterly Journal of Economics, vol. 108, n°03, pp.717-738, 1993 e "Finance, Entrpreneurship and Growth: theory and evidence". Journal of Monetary Economics, vol.32, n. 03, pp.513-542, 1993.

² Per quanto riguarda, in particolare, le concentrazioni cfr. F. Panetta, *La trasformazione del sistema bancario e i suoi effetti sull'economia italiana*, in *Il sistema bancario italiano negli anni*

concorrenza. Questi cambiamenti hanno segnato il passaggio da banche pubbliche specializzate a banche private di tipo universale. L'innovazione tecnologica e la concorrenza, inoltre, hanno causato una forte riduzione del numero di banche in attività, sono nati, conseguentemente, gruppi bancari più complessi e articolati.²

Non si possono dare giudizi assoluti negativi o positivi sugli effetti che tali processi hanno avuto sulla disponibilità e il costo del credito per le imprese e sulle strategie di offerta dei servizi finanziari, ma è certo che non sembrano del tutto superati quei fattori di criticità che incidono negativamente sulle capacità delle banche di sostenere e stimolare lo sviluppo delle imprese.

Soprattutto per le piccole e medie imprese di cui è composta la quasi totalità del tessuto economico italiano, ha ancora un ruolo preponderante la richiesta di garanzie³, e prevale il ricorso all'autofinanziamento e all'utilizzo di prodotti creditizi scarsamente innovativi. Inoltre, le nostre imprese, rispetto ad altri paesi dove pure si è affermato un modello di finanziamento fondato su un ruolo preminente delle banche e meno aperto al mercato azionario, hanno una più elevata quota di indebitamento a breve termine, con un numero maggiore di intermediari, elemento questo che può incidere negativamente sulla possibilità di indirizzare risorse verso i progetti più innovativi (e anche più rischiosi) che segnano i processi di crescita⁴. Mentre per quanto riguarda la distribuzione territoriale, da un lato permangono rilevanti differenziazioni (nel costo del denaro e nella qualità dei servizi) nei

² Per quanto riguarda, in particolare, le concentrazioni cfr. F. Panetta, *La trasformazione del sistema bancario e i suoi effetti sull'economia italiana*, in *Il sistema bancario italiano negli anni 90* a cura di F. Panetta, Bologna 2004, p. 13 ss. Nello stesso volume cfr. anche il saggio di E. Bonaccorsi di Patti, G. Gobbi, *Piccole imprese e cambiamenti strutturali nei mercati locali del credito*, p. 189 ss. Cfr. anche P. Alessandrini, L. Papi, A. Zazzaro, *Banche, territorio e sviluppo*, in *Finanza e crescita. Quali vincoli. Quali rischi?* A cura di M. Bagella, Bologna, 2004, p. 181 ss.

³ Cfr. R. Barontini, *Il ruolo delle garanzie nella protezione del credito bancario: un'analisi empirica su un campione di piccole e medie imprese*, in *Le garanzie nel credito alle imprese*, a cura di L. Caprio, G. Presti, Torino, 2001, p. 107 ss.

⁴ Gli investimenti innovativi rappresentano il terreno di elezione per gli interventi sul capitale di rischio tramite operazioni di *venture capital* (cfr. R. Oriani, *Innovazione tecnologica, valore economico e mercati finanziari*, Bologna, 2004, pp. 266 s.), operazioni ancora poco diffuse nel nostro sistema anche in ragione di vincoli normativi che la recente riforma societaria ha in parte contribuito a rimuovere. Per più puntuali considerazioni si rinvia a F. Vella, *Riforma societaria, nuova finanza e crescita delle imprese*, in *Finanza, legge e crescita delle imprese*, a cura di G. de Caprariis, L. Guiso, Milano, 2004, p. 165.

confronti delle aree meridionali meno sviluppate, dall'altro anche in quei contesti locali caratterizzati da specifiche modalità di aggregazione (i distretti industriali), modalità che in parte hanno consentito alle imprese di operare in condizioni di competitività, conservando una struttura dimensionale ridotta rispetto a quella dei maggiori paesi industrializzati, non emergono riscontri uniformi circa una più alta disponibilità di finanziamenti a costi minori⁵.

La ricerca empirica⁶ ha tuttavia evidenziato come la localizzazione dell'attività d'impresa influenzi le condizioni di accesso al credito: a parità di dimensioni e performance, le imprese localizzate al Sud hanno un costo del credito e vincoli finanziari più elevati che quelle del Centro-Nord (Finaldi e Rossi, 2000). In particolare, gli autori citati individuano l'esistenza di un "effetto distretto" che riduce il costo dei prestiti e facilita l'accesso al credito. Se questa affermazione è vera, come è vera, è inevitabile chiedersi se il nostro sistema creditizio e finanziario sia in grado di sostenere un adeguato sviluppo economico.

Il Mezzogiorno da un lato, presenta sicure potenzialità umane e oggettive possibilità di crescita e, dall'altro, è caratterizzato da pesanti handicap strutturali e congiunturali che costituiscono un serio ostacolo allo sviluppo dell'attività imprenditoriale e dell'attività bancaria e finanziaria. Il dibattito sul ruolo che il sistema bancario può svolgere per il Sud d'Italia, quale componente importante della vita economica di questa area geografica e del relativo contesto sociale, è a tutt'oggi aperto.

Come appena evidenziato a partire dagli anni Novanta, il sistema creditizio ha subito un intenso processo di ristrutturazione.

Conseguentemente la proprietà di molte banche operanti nel Mezzogiorno si è spostata al Centro-Nord comportando miglioramenti tanto nell'efficienza quanto nella redditività. Nel Nord, tuttavia, la quasi totalità delle acquisizioni è avvenuta all'interno della stessa area geografica, nel Sud, invece, la maggior parte delle banche locali sono state acquisite da gruppi bancari esterni. Tra le ragioni che hanno spinto i grandi gruppi bancari verso il Mezzogiorno d'Italia possiamo citare la forte attrattiva data dalla capacità di risparmio di questa

⁵ Uno dei più recenti studi in materia è di M.T. Marchica, *Reti aziendali e problemi di finanziamento: teorie e ipotesi interpretative*, in *Reti di imprese tra regolazione e norme sociali*, a cura di F. Cafaggi, Bologna, 2004, p. 467 ss.

⁶ Finaldi Russo P., Rossi P. (2000), *"Costo e disponibilità del credito per le imprese nei distretti industriali"*, in F. Signorini (a cura di).

parte del Paese. Ciò è dimostrabile se si considera il rapporto tra prestiti e depositi nelle due aree: nel Mezzogiorno è notevolmente più basso rispetto al Centro Nord. Il Sud è quindi un mercato dove si raccolgono risorse che vengono impiegate verso altre regioni del Paese caratterizzate da minore rischio e maggiori rendimenti. Il contesto meridionale è, infatti, notoriamente caratterizzato da un'elevata rischio dei crediti; ciò influenza negativamente i tempi di erogazione dei prestiti e, quindi, la capacità delle imprese che operano in tale contesto di reagire tempestivamente e con efficienza alle richieste e alle opportunità del mercato. Per quanto concerne la Calabria, e in particolare la provincia cosentina, le possibilità di accesso al credito appaiono ancora più limitate. Le asimmetrie informative e l'elevato rapporto tra sofferenze e prestiti causano un'inefficiente allocazione del credito poiché generano un aumento dei tassi attivi pagati, ovviamente, anche dalle imprese più competitive. In generale, contrarre un prestito in Calabria costa circa il 60% in più che nelle regioni del Nord. Si tratta di uno scostamento che frena il dinamismo delle imprese danneggiando l'economia e lo sviluppo economico.

In questo contesto, in cui il rapporto tra sistema creditizio e imprese nel Mezzogiorno appare molto complesso, le parole d'ordine dovrebbero essere quelle di sussidiarietà, decentramento e approccio "bottom-up". La ricerca di un maggiore radicamento delle banche nei contesti territoriali potrebbe risultare un elemento fondamentale per lo sviluppo locale.

La struttura creditizia locale

La struttura creditizia della provincia di Cosenza presenta alcuni tratti distintivi che la pongono in una posizione di vantaggio rispetto alle altre province calabresi, tuttavia rispetto alle altre aree del paese ne denotano una certa fragilità. Essa presenta una dotazione di sportelli bancari adeguata nel numero, considerata la sua ampia dimensione territoriale, molto "vicina", quindi, al contesto locale. Le banche locali del territorio (vale a dire le "banche piccole e minori") erogano quasi un quarto dei prestiti totali provinciali (23,2%) una quota maggiore rispetto a quella media nazionale, elemento questo che dimostra una forte presenza e un forte radicamento nella realtà di istituti a valenza locale di piccole dimensioni (in termini di credito concedibile); si consideri, inoltre, che nel territorio cosentino sono concentrate quasi la metà (il 48,6%) delle filiali che fanno capo a banche di credito cooperativo. Ciò ha contribuito a creare una struttura ancora più

articolata ed equilibrata ed è senza dubbio un fatto positivo in termini di differenziazione dell'offerta e, quindi, di capacità di soddisfare le diverse esigenze della clientela. Al di là della dotazione strutturale, il sistema creditizio provinciale risulta però carente nella capacità di veicolare adeguati flussi finanziari. I prestiti medi per sportello e per impresa anche se in linea con quelli medi regionali risultano decisamente bassi in riferimento alla media nazionale così come resta contenuto l'indice di intermediazione (dato dal rapporto tra prestiti e depositi) e il rapporto prestiti e PIL. Va aggiunto, tuttavia, che rispetto a questi ultimi dati, le dinamiche dei prestiti negli ultimi anni, nonostante le gravi crisi che si sono succedute, non hanno subito marcate flessioni.

Occorre precisare che non sempre i prestiti a favore delle aziende si traducono in investimenti produttivi, a volte, specialmente per le imprese più piccole, che del resto rappresentano il grosso del tessuto produttivo locale, queste risorse finiscono per finanziare operazioni di gestione patrimoniale non molto dissimili da quelle che potrebbero essere realizzate dalle famiglie.

Analizzando la posizione della provincia in relazione alla rischiosità del credito anche se in linea con la situazione regionale, rispetto a quella nazionale i risultati non sono positivi. Il livello delle sofferenze rimane ancora troppo alto nonostante le massicce cartolarizzazioni mentre i tassi di interesse risultano molto elevati mostrando un consistente gap rispetto alla media del Paese.

In linea a ciò, si osserva come il razionamento del credito sia ancora un fenomeno molto diffuso come misura aggiuntiva di difesa dal rischio, attuata dalle banche in aggiunta all'applicazione di elevati tassi di interesse. Infine, riguardo il tema della struttura finanziaria del sistema imprenditoriale locale, come è stato più volte evidenziato anche nei precedenti rapporti, le imprese appaiono ancora legate ad un sistema di finanziamento focalizzato sull'autofinanziamento e solo in un secondo tempo ricorrano ad altri canali, primo tra tutti il sistema bancario.

Le banche, tuttavia, hanno tuttora un ruolo fondamentale nel sostenere e supportare le imprese locali, in una situazione di grande diffidenza nei confronti del capitale di rischio e di strumenti finanziari più evoluti.

L'osservazione e la comprensione della situazione creditizia che caratterizza la provincia di Cosenza risulta, dunque, essere un mezzo strategico per la stessa comprensione del più generale sistema economico provinciale. In questo capitolo l'attenzione si focalizza sulla situazione strutturale del sistema creditizio della provincia cosentina confrontandola con il contesto regionale e nazionale. Il percorso di analisi si articola

attraverso la disamina sia delle caratteristiche e delle modalità di erogazione delle risorse finanziarie immesse nel sistema locale con l'osservazione del trend dei prestiti e la loro suddivisione settoriale, sia della dotazione di strutture bancarie e del grado di copertura del territorio.

In questo contesto particolare attenzione sarà data al ruolo svolto dalle banche piccole e minori, attori primari in grado di dare un forte impulso allo sviluppo locale. Importante è l'analisi del livello di rischio del territorio in quanto il mercato del credito risulta fortemente influenzato da eventuali criticità del sistema con inevitabili riflessi sul costo e sulle condizioni dei finanziamenti. L'analisi del "rischio" si svilupperà, quindi, sia attraverso la disamina delle dinamiche temporali delle sofferenze bancarie, sia per mezzo di indicatori del costo del credito, quali i tassi di interesse e il livello di concentrazione degli affidamenti bancari. In relazione a questa tematica si evidenzieranno le problematiche connesse alle difficoltà di accesso al credito e del suo razionamento. Sarà, infine, dato risalto al grado di intermediazione attraverso l'indicatore prestiti/depositi e prestiti/PIL.

I prestiti

Per quanto concerne le ultime dinamiche creditizie, secondo gli ultimi dati di Banca d'Italia «...l'attività creditizia ha continuato a essere influenzata dalla prolungata fase di politica monetaria restrittiva. Nonostante il rallentamento dell'economia, la redditività delle banche è migliorata ulteriormente, grazie soprattutto alla forte espansione del margine di interesse. Nel 2023 i prestiti alla clientela sono diminuiti significativamente (del 3,3%), in particolare quelli alle imprese, che hanno registrato una contrazione del 4%. Le condizioni di offerta delle banche sono diventate più restrittive a causa dell'aumento del rischio percepito e di una minore tolleranza verso di esso. I prestiti alle famiglie sono calati dello 0,5%, principalmente a causa della riduzione della domanda di mutui, dovuta all'alto livello dei tassi di interesse e al peggioramento della fiducia dei consumatori».⁷ «In Calabria i prestiti bancari al settore privato non finanziario nel 2023 si sono pressoché stabilizzati (+0,1%), erano in crescita del 2,1 per cento a fine 2022, a fronte di una riduzione registrata nel resto del Paese. Tale dinamica deriva dal rallentamento dei prestiti alle famiglie

⁷ Banca d'Italia, *Relazione Annuale sul 2023*, 31 maggio 2024, pp. 171, 172, 175.

(+0,9%) e dal calo osservato per il settore produttivo (-1%), che è prevalentemente ascrivibile alla riduzione del credito bancario relativo alle relazioni creditizie che erano ancora in essere alla fine dell'anno».⁸

Nella provincia cosentina i prestiti nel 2023 tornano a segnare una flessione dell'1,6% attestandosi a 6.411mln, a fronte di una crescita del 2022 (+1,5%) che aveva interrotto un periodo di tendenziale diminuzione dell'aggregato durato 6 anni. Questo risultato è stato determinato dalla riduzione avvenuta nel terzo trimestre (-2%) e da quella, comunque più contenuta, del quarto trimestre dell'anno che di fatto compensano gli aumenti dei primi due trimestri precedenti.

Dall'analisi della dinamica di lungo periodo dei prestiti nella provincia cosentina, è possibile notare come, a partire dal 2004 e fino al 2011, si è verificato un trend di crescita (solo nel 2006 si rileva una flessione, -7,7%) abbastanza sostenuto caratterizzato anche da forti picchi in particolare nel 2005 (+21,5%) e anche più recenti relativi al biennio 2010 (+10,4%) e 2011 (+15%)⁹. Dal 2012 in poi la grandezza è in tendenziale discesa (come ben evidenziato dalla curva tratteggiata della media mobile a tre termini): nonostante gli incrementi anche del penultimo anno (+1,5% del 2022, +0,7% nel 2015 e +0,2% nel 2013), con una flessione complessiva dell'aggregato pari a -20,9%.

Tab. 1 - Andamento trimestrale dei prestiti nella provincia di Cosenza

Anno 2023 - Valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali trimestrali

Periodi	Banche e Cassa Depositi e Prestiti	Var. % su periodo precedente
31/12/2023	6.411.350	-0,6
30/09/2023	6.447.384	-2,0
30/06/2023	6.576.837	0,7
31/03/2023	6.532.711	0,3

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

⁸ Banca d'Italia, *L'economia della Calabria*, Rapporto annuale, n. 18, giugno 2024, p. 48.

⁹ L'incremento dei prestiti registrato nel 2011 deve essere comunque letto in considerazione della nuova classificazione dei prestiti di Banca d'Italia, che include, a partire dal 30 giugno 2011, i finanziamenti erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Tab. 2 – Andamento dei prestiti nella provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 – Valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali annuali

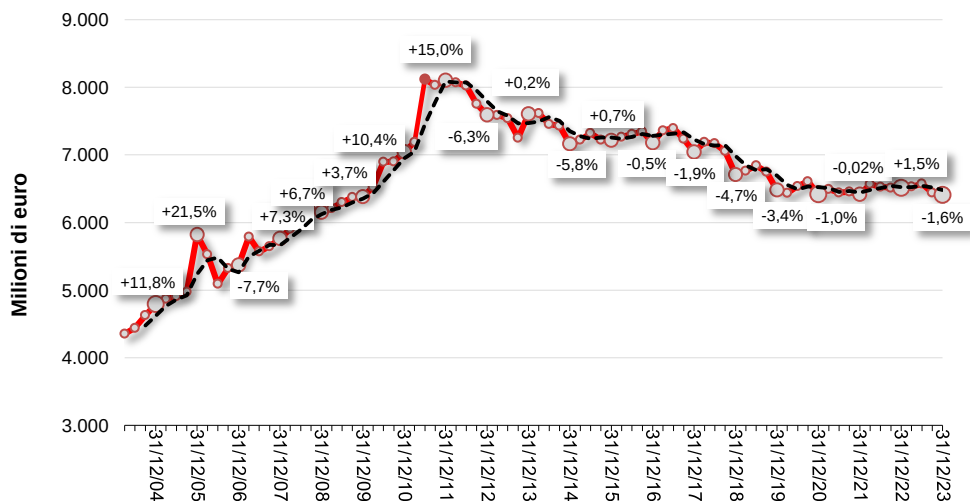
Periodi	Banche e Cassa Depositi e Prestiti*	Var. % su periodo precedente
31/12/2023	6.411.350	-1,6
31/12/2022	6.513.486	1,5
31/12/2021	6.419.294	-0,02
31/12/2020	6.420.397	-1,0
31/12/2019	6.482.339	-3,4
31/12/2018	6.710.426	-4,7
31/12/2017	7.043.947	-1,9
31/12/2016	7.181.813	-0,5
31/12/2015	7.216.181	0,7
31/12/2014	7.163.683	-5,8
31/12/2013	7.605.994	0,2
31/12/2012	7.593.374	-6,3
31/12/2011	8.104.725	15,0
31/12/2010	7.048.532	10,4
31/12/2009	6.383.445	3,7
31/12/2008	6.154.904	6,7
31/12/2007	5.766.133	7,3
31/12/2006	5.373.543	-7,7
31/12/2005	5.821.648	21,5
31/12/2004	4.793.435	11,8

(*) Dal 30/06/2011 il valore totale dei prestiti include i prestiti della Cassa Depositi e Prestiti

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 1 - Andamento trimestrale dei prestiti nella provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori assoluti e percentuali (linea tendenza tratteggiata media mobile a 3 termini)



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Confrontando l'ultimo dato annuale di trend (2022-2023) dei prestiti, si evince che il decremento registrato dalla provincia cosentina (-1,6%) è in linea con quello medio regionale (-1,3%) e più contenuto di quello nazionale (-3,4%).

Tab. 3 - Prestiti bancari nella provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2007-2023 - Valori assoluti (in milioni di euro)

Anni	Calabria	Italia	Cosenza
2023	18.337	1.710.591	6.411
2022	18.581	1.770.873	6.513
2021	18.471	1.764.675	6.419
2020	18.074	1.764.352	6.420
2019	18.264	1.756.113	6.482
2018	18.764	1.789.656	6.710
2017	19.711	1.836.194	7.044
2016	20.203	1.803.310	7.182
2015	19.976	1.824.501	7.216
2014	19.751	1.824.437	7.164
2013	20.640	1.845.333	7.606
2012	20.740	1.917.357	7.593
2011	21.617	1.939.793	8.105
2010	18.767	1.690.216	7.049
2009	16.821	1.560.742	6.383
2008	16.162	1.565.734	6.155
2007	15.350	1.500.679	5.766

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab.4 - Variazioni dei prestiti bancari nella provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2008-2014 – Variazioni percentuali su anno precedente

Aree	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Calabria	5,3	4,1	11,6	15,2	-4,1	-0,5	-4,3
Italia	4,3	-0,3	8,3	14,8	-1,2	-3,8	-1,1
Cosenza	6,7	3,7	10,4	15,0	-6,3	0,2	-5,8

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab.5 - Variazioni dei prestiti bancari nella provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2015-2023 – Variazioni percentuali su anno precedente

Aree	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Calabria	1,1	1,1	-2,4	-4,8	-2,7	-1,0	2,20	0,6	-1,3
Italia	0,0	-1,2	1,8	-2,5	-1,9	0,5	0,02	0,4	-3,4
Cosenza	0,7	-0,5	-1,9	-4,7	-3,4	-1,0	-0,02	1,5	-1,6

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

I prestiti delle banche locali, piccole e minori

In merito alla struttura del sistema creditizio provinciale, è importante soffermarsi sul ruolo svolto dalle Banche Piccole e Minori¹⁰ che, come anticipato, ancora oggi costituiscono un importante partner di riferimento per il tessuto socio-economico locale grazie alla loro capacità di mantenere rapporti solidi e duraturi con il sistema imprenditoriale del territorio, oltre che a possedere una maggiore capacità informativa. A tal proposito, analizzando la dinamica dei prestiti delle Banche Piccole e Minori si nota come in provincia di Cosenza al 2023 le stesse erogano una parte consistente, pari al 23,2% dei prestiti totali provinciali, nonostante la riduzione avvenuta nel corso del periodo esaminato: nel 2004 l'incidenza sul totale dei prestiti dell'aggregato era più elevata, il 31,2%. L'operatività di questa tipologia di istituti bancari in provincia risulta maggiore in confronto a quello medio nazionale (18,7%), elemento questo che dimostra una certa presenza e un certo radicamento nella realtà cosentina di istituti a valenza locale di piccole dimensioni (in termini di credito concedibile). Ad ogni modo (rispetto al 2004) il peso dei prestiti delle banche locali, piccole e minori tende a ridursi, non solo a livello provinciale (-8 punti) ma anche a livello regionale (-6,6 punti) e nazionale (-8,9 punti).

Tab. 6 - Prestiti nella provincia di Cosenza per classe dimensionale bancaria

Anni 2004-2023 - Valori assoluti (in migliaia di euro)

Anni	Totale banche	Maggiori	Grandi	Medie	Piccole	Minori
2023	6.411.350	3.476.484	600.416	845.668	707.411	781.371
2022	6.513.486	3.640.219	616.069	852.837	661.129	743.232
2021	6.419.294	3.755.497	310.608	1.119.120	507.260	726.809

¹⁰ La Banca d'Italia classifica 5 gruppi dimensionali di banche: maggiori, grandi, medie, piccole e minori. Originariamente la classificazione in gruppi dimensionali era basata sulla media centrata a cinque termini dei valori trimestrali del totale dei fondi intermediati, calcolata attribuendo peso 1 al quarto trimestre del 2005 e del 2006 e peso 2 ai trimestri intermedi dal primo al terzo del 2005. Da gennaio 2015 la classificazione è stata aggiornata utilizzando i dati dei fondi intermediati medi relativi ai tre trimestri compresi tra il quarto del 2014 e il secondo del 2015. Di seguito si riportano i criteri di attribuzione ai cinque gruppi considerati: 1. banche maggiori: fondi intermediati medi superiori a 60 miliardi di euro; 2. banche grandi: fondi intermediati medi compresi tra 26 e 60 miliardi di euro; 3. banche medie: fondi intermediati medi compresi tra 9 e 26 miliardi di euro; 4. banche piccole: fondi intermediati medi compresi tra 1, 3 e 9 miliardi di euro; 5. banche minori: fondi intermediati medi inferiori a 1,3 miliardi di euro.

Anni	Totale banche	Maggiori	Grandi	Medie	Piccole	Minori
2020	6.420.397	3.810.965	300.390	1.006.844	619.120	683.078
2019	6.482.339	3.892.885	279.725	1.038.668	629.796	641.265
2018	6.710.426	4.038.178	393.549	1.036.065	732.932	509.703
2017	7.043.947	3.067.905	1.568.641	903.757	957.720	545.925
2016	7.181.813	2.421.141	1.605.111	847.871	1.761.592	546.098
2015	7.216.181	2.438.298	576.537	2.375.422	885.532	940.394
2014	7.163.683	2.357.496	559.056	2.353.482	866.719	1.026.932
2013	7.605.995	2.513.987	169.471	2.397.448	1.290.153	1.234.936
2012	7.593.377	2.456.799	200.840	2.383.534	1.234.207	1.317.997
2011	8.104.727	2.599.505	235.566	2.438.950	1.508.776	1.321.930
2010	7.048.532	1.742.360	194.752	2.384.274	1.422.123	1.305.024
2009	6.383.445	1.171.407	180.070	2.526.235	1.261.940	1.243.796
2008	6.154.904	1.154.319	291.128	2.288.889	1.275.662	1.144.908
2007	5.766.133	1.369.882	244.869	2.008.238	1.079.583	1.063.563
2006	5.373.543	1.519.736	208.780	1.702.061	950.826	992.108
2005	5.821.648	2.482.226	173.029	1.439.764	795.694	930.938
2004	4.793.435	1.826.759	145.010	1.327.883	651.041	842.743

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 7 - Prestiti bancari delle Banche Piccole e Minori nella provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anni 2004-2023 - Valori assoluti (in milioni di euro) e percentuali

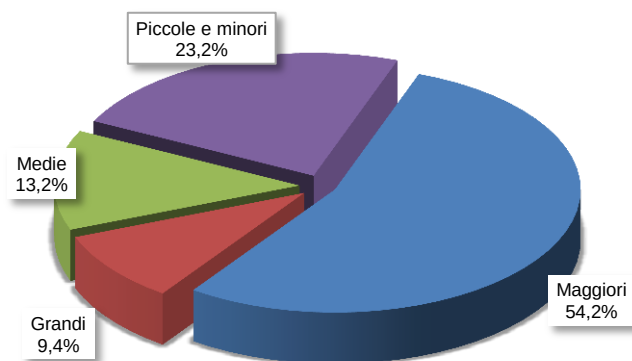
Territorio	Prestiti banche Piccole e Minori			Incidenza sul totale dei prestiti (%)		
	2004	2023	Var. (%)	2004	2023	Diff.
Cosenza	1.494	1.489	-0,3	31,2	23,2	-8,0
Calabria	3.183	3.626	13,9	26,4	19,8	-6,6
Italia	317.864	319.224	0,4	27,6	18,7	-8,9

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 2 - Prestiti nella provincia di Cosenza per classe dimensionale bancaria

Anno 2023

Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Considerando il breve periodo, dopo l'incremento consistente dell'anno precedente (+13,8%), nell'ultimo anno i prestiti delle banche piccole e minori segnano ancora un aumento, anche se più contenuto, +6,1%, maggiore di quello medio regionale (+5,7%) e italiano (+0,8%).

Tab. 8 - Prestiti bancari delle Banche Piccole e Minori nella provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anni 2015-2023 - Valori assoluti (in milioni di euro)

Area	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	1.826	2.308	1.504	1.243	1.271	1.302	1.234	1.404	1.489
Calabria	4.042	4.996	3.571	3.024	3.117	3.194	3.061	3.430	3.626
Italia	447.752	337.542	327.930	278.390	269.604	280.038	290.007	316.646	319.224

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 9 - Prestiti bancari delle Banche Piccole e Minori nella provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

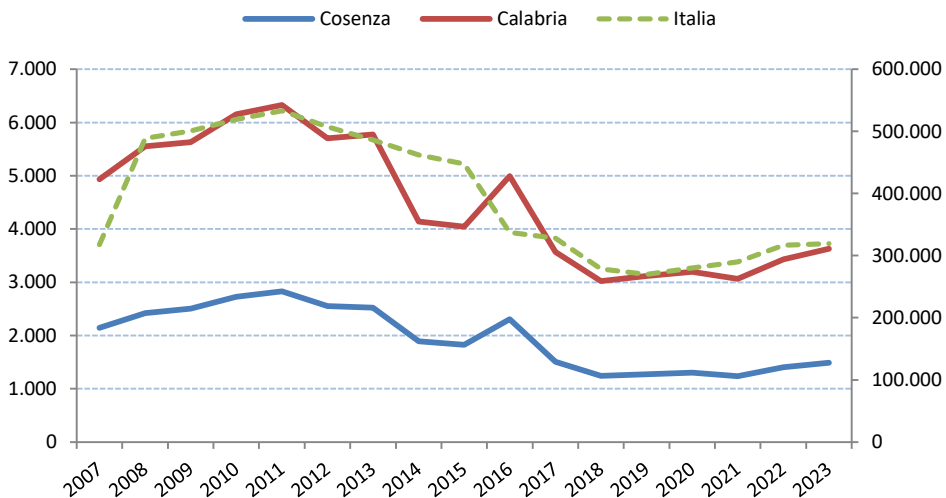
Anni 2007-2014 - Valori assoluti (in milioni di euro)

Area	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Cosenza	2.143	2.421	2.506	2.727	2.831	2.552	2.525	1.894
Calabria	4.936	5.554	5.630	6.154	6.328	5.700	5.772	4.141
Italia	317.864	488.729	500.419	519.171	533.338	507.228	486.276	462.085

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 3 - Prestiti bancari delle Banche Piccole e Minori nella provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anni 2007-2023 - Valori assoluti (in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

I finanziamenti alle famiglie e alle imprese

Analizzando la dinamica dei prestiti in relazione ai diversi settori di attività economica della clientela è possibile capire la partecipazione del sistema finanziario alle attività imprenditoriali e agli altri soggetti del territorio. Nel 2023 in linea con il dato regionale (+0,8%) la crescita dei finanziamenti alle famiglie cosentine (+1,2%) decelera rispetto al 2022 e al 2021 (+1,6%). Ciò dopo la flessione del 2020 (-1,3%) e il fermo dell'anno ancora prima (2019) che avevano interrotto il trend positivo avviatosi nel 2015 (+6,6%) e continuato nel biennio successivo 2016-2017 (+3,2%); a livello nazionale, invece, nell'ultimo anno si registra una leggera flessione (-0,6%). Da rilevare che, anche prima del 2012, dal 2004 al 2011, i finanziamenti concessi alle famiglie sono aumentati quasi costantemente; in questo intervallo temporale, il ritmo medio di crescita annuale è stato di oltre il 9% mentre l'incremento complessivo dell'82,6%.

Tab. 10 - Variazione dei prestiti suddivisi per settore di attività economica della clientela della provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori percentuali (*)

Anni	Imprese	Famiglie consumatrici	Altri comparti	Totale
2023	-2,3	1,2	-9,5	-1,6
2022	-0,4	2,6	2,1	1,5
2021	-0,98	1,60	-3,21	-0,02
2020	3,4	-1,3	-8,9	-1,0
2019	-6,6	0,0	-6,5	-3,4
2018	-13,9	-1,5	9,3	-4,7
2017	-8,8	2,3	5,1	-1,9
2016	-0,7	0,9	-4,3	-0,5
2015	-2,5	6,6	-6,3	0,7
2014	-6,4	-2,6	-12,2	-5,8
2013	-3,0	-3,6	22,6	0,2
2012	-3,8	-2,7	-22,2	-6,3
2011	4,1	4,8	144,0	15,0
2010	7,8	15,2	1,5	10,4
2009	1,9	9,6	-11,3	3,7
2008	-3,8	5,4	183,1	6,7
2007	17,5	12,7	-62,6	7,3
2006	12,0	9,6	-62,3	-7,7
2005	-4,7	6,0	236,0	21,5
2004	8,9	12,0	30,9	11,8

(*) L'indice è a base mobile, ottenuto rapportando l'ammontare dei prestiti di ogni anno su quelli dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 11 - Prestiti per settore di attività economica della clientela della provincia di Cosenza

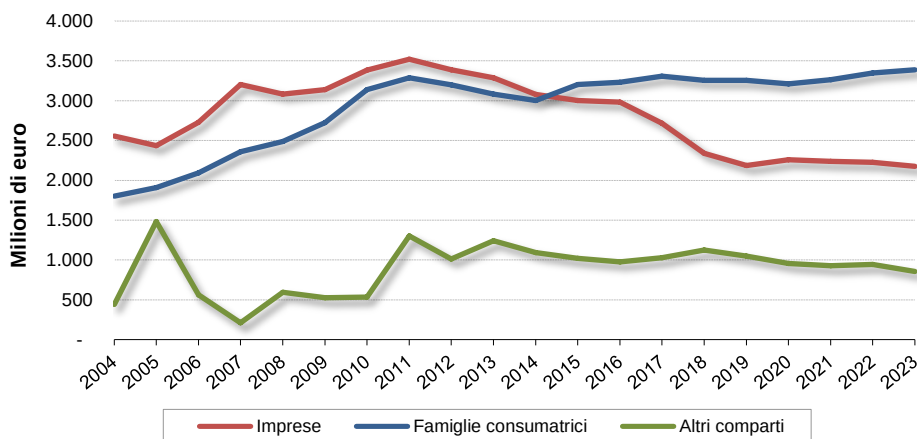
Anni 2004-2023 - Valori assoluti (in milioni di euro)

Anni	Imprese	Famiglie consumatrici	Altri comparti	Totale
2023	2.173,0	3.384,8	853,6	6.411,4
2022	2.224,9	3.345,1	943,5	6.513,5
2021	2.234,4	3.261,0	923,9	6.419,3
2020	2.256,4	3.209,5	954,5	6.420,4
2019	2.183,1	3.251,8	1.047,5	6.482,3
2018	2.337,3	3.252,6	1.120,5	6.710,4
2017	2.715,1	3.303,5	1.025,3	7.043,9
2016	2.977,5	3.228,5	975,7	7.181,8
2015	2.998,4	3.198,6	1.019,3	7.216,2
2014	3.075,3	3.000,1	1.088,3	7.163,7
2013	3.284,7	3.081,4	1.239,8	7.606,0
2012	3.385,6	3.196,4	1.011,4	7.593,4
2011	3.519,4	3.285,0	1.300,3	8.104,7
2010	3.381,2	3.134,4	532,9	7.048,5
2009	3.137,0	2.721,4	525,0	6.383,4
2008	3.079,1	2.484,2	591,6	6.154,9
2007	3.201,3	2.355,9	209,0	5.766,1
2006	2.725,4	2.090,0	558,2	5.373,5
2005	2.432,7	1.907,2	1.481,8	5.821,6
2004	2.553,6	1.798,9	441,0	4.793,4

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 4 - Prestiti per settore di attività economica della clientela della provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori assoluti (in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Il mercato del credito è fortemente influenzato dal rapporto che le banche intrattengono con le imprese e dalla capacità di queste ultime di utilizzare le fonti finanziarie messe a disposizione dagli istituti creditizi per contribuire non solo alla crescita delle stesse imprese ma dell'intero sistema economico locale. È quindi fondamentale, ai fini della comprensione delle dinamiche che spingono il sistema finanziario provinciale, analizzare il ruolo svolto dal sistema imprenditoriale il quale normalmente esprime la domanda principale di capitali da impiegare nel sistema produttivo.

Nel 2023 le imprese della provincia di Cosenza assorbono da sole il 33,9% del totale dei prestiti provinciali, valore quasi analogo a quello rilevato nel 2022 (34,2%) e in forte discesa rispetto agli anni precedenti: nel 2007 tale percentuale si attestava al 55,5%. Le famiglie rappresentano una quota maggiore, il 52,8%, in leggero aumento rispetto al 2022 (51,4%), mentre gli altri settori assorbono la parte minore, ossia il restante 13,3% (14,5% nel 2022). Il dato medio italiano (40,3%) per il comparto imprese è maggiore di quello cosentino mentre per quanto concerne le famiglie consumatrici, quest'ultimo (52,8%) supera di 18 punti percentuali il primo (34,6%).

Tab.12 - Composizione dei prestiti suddivisi per settore di attività economica della clientela della provincia di Cosenza

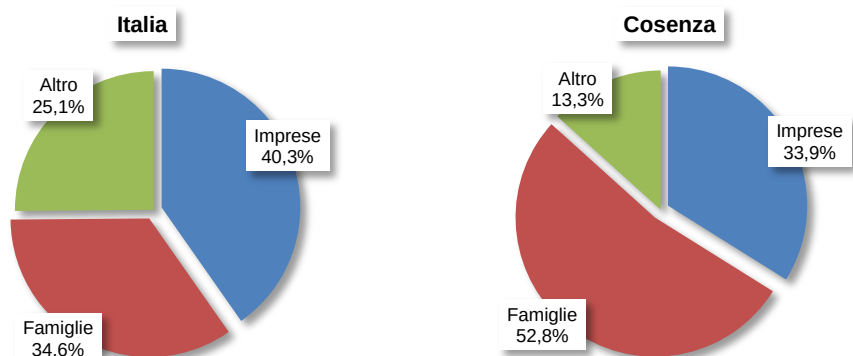
Anni 2004-2023 - Valori percentuali

Anni	Imprese	Famiglie consumatrici	Altri comparti
2023	33,9	52,8	13,3
2022	34,2	51,4	14,5
2021	34,8	50,8	14,4
2020	35,1	50,0	14,9
2019	33,7	50,2	16,2
2018	34,8	48,5	16,7
2017	38,5	46,9	14,6
2016	41,5	45,0	13,6
2015	41,6	44,3	14,1
2014	42,9	41,9	15,2
2013	43,2	40,5	16,3
2012	44,6	42,1	13,3
2011	43,4	40,5	16,0
2010	48,0	44,5	7,6
2009	49,1	42,7	8,2
2008	50,0	40,4	9,6
2007	55,5	40,9	3,6
2006	50,7	38,9	10,4
2005	41,8	32,8	25,5
2004	53,3	37,5	9,2

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 5 - Composizione percentuale dei prestiti per settore di attività economica della clientela della provincia di Cosenza e in Italia

Anno 2023 - Valori percentuali

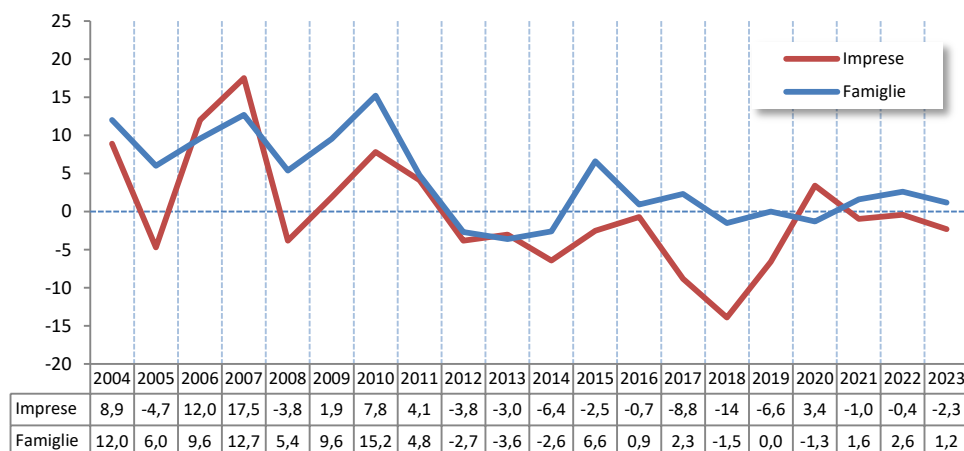


Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

In termini di variazioni congiunturali, nel 2023 i finanziamenti concessi alle imprese cosentine continuano il loro trend negativo con una flessione del -2,3% - comunque minore rispetto al dato medio nazionale (-4,9%), e regionale (-4,1%) - dopo l'incremento del 2020 (+3,4%). Ricordiamo che prima di quest'ultima data l'aggregato era stato interessato da un lungo periodo di decrescita iniziato nel lontano 2012.

Considerando l'intero periodo di osservazione 2004-2023 si osserva un andamento ciclico e altalenante dell'aggregato. Dal 2004 al 2011 si nota una forte oscillazione però con trend complessivo di crescita, con i picchi del 2006 (12%) e del 2007 (+17,5%), dal 2012 e fino al 2019 inizia un andamento sempre in discesa che culmina con il picco negativo del 2018 (-13,9%). Negli ultimi anni l'andamento appare più stabile: nel 2020 si interrompe il lungo periodo di flessione facendo segnare un leggero incremento (+3,4%) per poi tornare nuovamente negativo ma con una linea di decrescita più contenuta nell'ultimo triennio (2021-2023).

Graf. 6 - Variazioni prestiti imprese e famiglie consumatrici in provincia di Cosenza
Anni 2004-2023 -Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Qualità del credito: sofferenze e tasso di deterioramento

Nel corso degli ultimi anni in Italia, e nei maggiori paesi industrializzati, a seguito della grave crisi economica si è manifestato con forza il fenomeno dei crediti deteriorati. Ciò ha inciso notevolmente sui bilanci delle banche italiane e sulla qualità dei loro prestiti provocando gravi ripercussioni sul margine di intermediazione e sugli equilibri economici, patrimoniali e reddituali delle stesse. I crediti deteriorati delle banche (in inglese *Non-Performing Loans - NPLs*) sono esposizioni verso soggetti che, a causa di un peggioramento della loro situazione economica e finanziaria, non sono in grado di adempiere in tutto o in parte alle proprie obbligazioni contrattuali.

La profonda e prolungata recessione che ha colpito l'economia italiana tra il 2008 e il 2014 e la lunghezza delle procedure di recupero dei crediti hanno concorso a determinare un elevato livello di crediti deteriorati nel sistema bancario italiano. Il sistema bancario italiano ha retto relativamente bene alla recessione del 2008-09, causata dal collasso dei mutui subprime statunitensi e dalla crisi dei relativi prodotti di finanza strutturata, verso cui le banche italiane, a differenza di altri intermediari europei, erano poco esposte. Tuttavia, il peggioramento della situazione economica e finanziaria della clientela aveva comportato un significativo aumento del tasso di

formazione di nuovi crediti deteriorati e della loro consistenza nei bilanci delle banche. La seconda fase ha avuto inizio nella seconda metà del 2011 con la crisi del debito sovrano italiano. Con la nuova recessione, la capacità della clientela di ripagare il debito si è ulteriormente ridotta, comportando un nuovo aumento del tasso di formazione di nuovi crediti deteriorati e una ulteriore crescita della loro consistenza.¹¹

Tra i crediti deteriorati, secondo la nuova definizione armonizzata di Banca d'Italia¹², il sottoinsieme più importante è rappresentato dalle sofferenze bancarie che derivano da situazioni di maggiore gravità. Si tratta di crediti la cui totale riscossione non è certa per le banche e per gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Bisogna precisare, inoltre, che la qualifica di un credito come sofferente risulta essere del tutto indipendente dall'esistenza di eventuali garanzie, reali o personali, fornite dal prestatore dei fondi, come tutela del credito ricevuto.

Si prescinde, pertanto, da eventuali previsioni di perdite sui crediti formulate dall'intermediario bancario. Le sofferenze costituiscono un importante campanello di allarme del deterioramento del merito creditizio del portafogli prestiti delle banche. Tuttavia, l'ingresso in sofferenza di un

¹¹ Banca d'Italia, I crediti deteriorati (*Non-Performing Loans* - NPLs) del sistema bancario italiano, 2017.

¹² Le definizioni di crediti deteriorati adottate dalla Banca d'Italia sono quelle armonizzate a livello dell'SSM, che riflettono i criteri pubblicati nel 2013 dall'Autorità bancaria europea (EBA). Il recepimento della definizione armonizzata dell'EBA non ha determinato discontinuità nell'aggregato, in quanto essa è risultata sostanzialmente allineata alla nozione utilizzata in Italia (Rapporto sulla stabilità finanziaria n. 2 - 2014, pag. 28). Si è ritenuto tuttavia di preservare nelle statistiche italiane un maggiore dettaglio e la continuità delle serie storiche relative alle sottocategorie utilizzate in precedenza. Ciò permette di evidenziare il sottoinsieme di crediti deteriorati (le sofferenze) derivanti da situazioni di maggiore gravità. Le tre vigenti sottoclassi di crediti deteriorati sono le "sofferenze", le "inadempienze probabili", le "esposizioni scadute e/o sconfinanti" (si veda Circolare 272). In particolare: Le sofferenze sono esposizioni verso soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili; le inadempienze probabili sono esposizioni (diverse da quelle classificate tra le sofferenze) per le quali la banca valuta improbabile, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, che il debitore adempia integralmente alle sue obbligazioni contrattuali; le esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate sono esposizioni (diverse da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili) che sono scadute o eccedono i limiti di affidamento da oltre 90 giorni e oltre una predefinita soglia di rilevanza. (Fonte: Banca d'Italia).

credito è un segnale di insolvenza più precoce e generico rispetto a quelli definiti dall'ordinamento giuridico (come ad esempio il fallimento). Ciò fa sì che l'entità dei crediti in sofferenza possa essere caratterizzata da un elevato grado di discrezionalità da parte dell'intermediario, da cui può derivare una stima soggettiva della reale esposizione al rischio di credito del portafogli prestiti della banca. Il rapporto tra sofferenze e prestiti, in particolare, rappresenta un utile indicatore per valutare la rischiosità insita nell'attività di prestito. L'analisi della qualità dei prestiti bancari, infatti, permette di spiegare le diversità relative alla disponibilità e al costo del credito bancario.

Secondo gli ultimi dati di Banca d'Italia in Italia «...nel 2023 il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto alla consistenza di quelli *in bonis* è appena aumentato, all'1,1 per cento (1,0 nel 2022), in misura analoga per i finanziamenti alle famiglie e per quelli alle imprese. È proseguita la riduzione dei crediti deteriorati, realizzata soprattutto attraverso operazioni di cessione (per circa 9 miliardi); dal 2016, quando le transazioni di questi finanziamenti hanno acquisito rilevanza, sono state effettuate vendite per circa 238 miliardi. Nel 2023 il rapporto tra l'ammontare dei crediti deteriorati e il totale dei prestiti al netto delle rettifiche è rimasto stabile, all'1,4 per cento (al lordo delle rettifiche è sceso di 9 punti base, al 2,7)»¹³. In Calabria «...nel 2023 il deterioramento del credito è tornato a crescere lievemente, come nel Mezzogiorno e nel Paese, mantenendosi tuttavia ancora su livelli storicamente contenuti. Il rapporto tra i nuovi prestiti deteriorati e il totale dei crediti *in bonis* a inizio periodo (tasso di deterioramento) si collocava a fine anno all'1,6 per cento. Nel 2023 è proseguita la riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati al lordo delle rettifiche sul totale delle esposizioni delle banche verso la clientela residente in Calabria (5,5 per cento a dicembre, era 5,9 alla fine del 2022). Nel corso degli ultimi anni, la quota dei crediti deteriorati si è fortemente ridotta grazie anche alle consistenti operazioni di cessione e di cancellazione dai bilanci bancari delle posizioni in default»¹⁴.

L'attività di alleggerimento dei bilanci bancari potrebbe aver riflesso l'adozione di politiche di gestione attiva delle sofferenze da parte degli intermediari, stimolata dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati. L'andamento

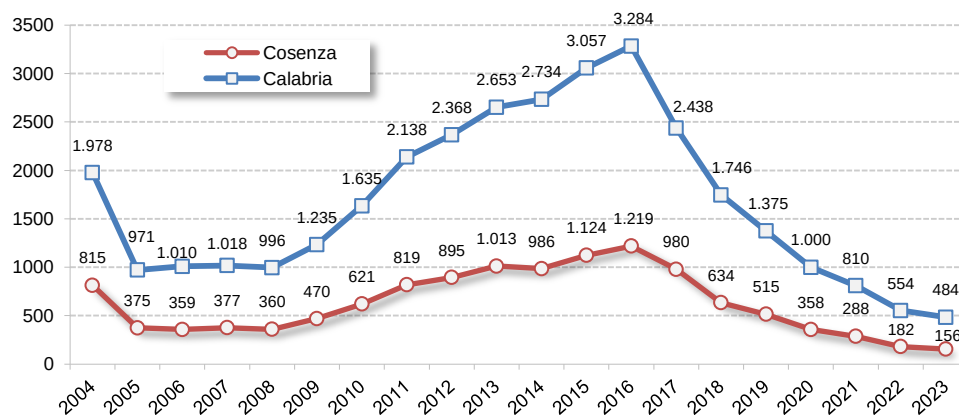
¹³ Banca d'Italia, *Relazione annuale sul 2023*, 31 maggio 2024, pp. 175, 176.

¹⁴ Banca d'Italia, *L'economia della Calabria*, Rapporto annuale, n. 18, giugno 2024, pp. 50, 52.

delle sofferenze bancarie nel territorio cosentino è in linea con quello regionale per cui è possibile fornire la stessa lettura del fenomeno adducendo le stesse ragioni che ne hanno determinato la forte contrazione.

Graf. 7 - Andamento delle sofferenze bancarie (al lordo delle svalutazioni e al netto dei passaggi a perdita) in Calabria e in provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori assoluti (in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

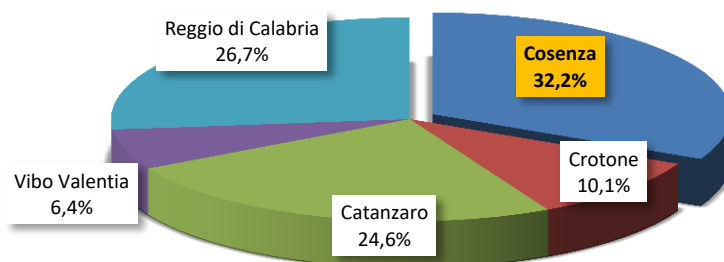
L'aggregato, così come per l'intera regione, dopo l'incremento del 2015 e del 2016 (rispettivamente +14 e +8,5 per cento) per cui oltrepassa la quota del miliardo di euro (1.219 milioni di euro), nel 2017 subisce una forte flessione, -19,6%, scendendo sotto la quota del miliardo di euro (980milioni), per poi ridursi ancora di più nel 2018 (-35,1%), e proseguire il suo calo fino all'ultimo anno considerato, il 2023, in cui la riduzione, è pari a -14,3%, più contenuta rispetto al -36,8% del 2022. In termini di incidenza le sofferenze del sistema economico cosentino rappresentano la quota maggiore con il 32,2% sul totale regionale. Dai grafici e dalle tabelle seguenti si possono osservare i dati delle sofferenze in Calabria e in particolare nella provincia cosentina a partire dalla fine del 2004. Come si nota dalla rappresentazione grafica precedente, i prestiti in sofferenza, nel territorio provinciale, dopo la drastica riduzione avvenuta tra il 2004 e il 2005,¹⁵ si mantengono quasi

¹⁵ La drastica riduzione delle sofferenze registratasi nel 2005 "... è ascrivibile alle operazioni di cartolarizzazione e da cessioni *pro-soluto* di crediti inesigibili, dell'importo di quasi 1,3 miliardi di euro. La consistenza delle partite incagliate in rapporto ai prestiti è lievemente

costanti fino al 2008, risalgono in maniera rilevante fino al 2016 superando la soglia del miliardo di euro per poi contrarsi fortemente negli anni seguenti.

Graf. 8 - Quote delle sofferenze bancarie (al lordo delle svalutazioni e al netto dei passaggi a perdita) delle province sul totale regionale

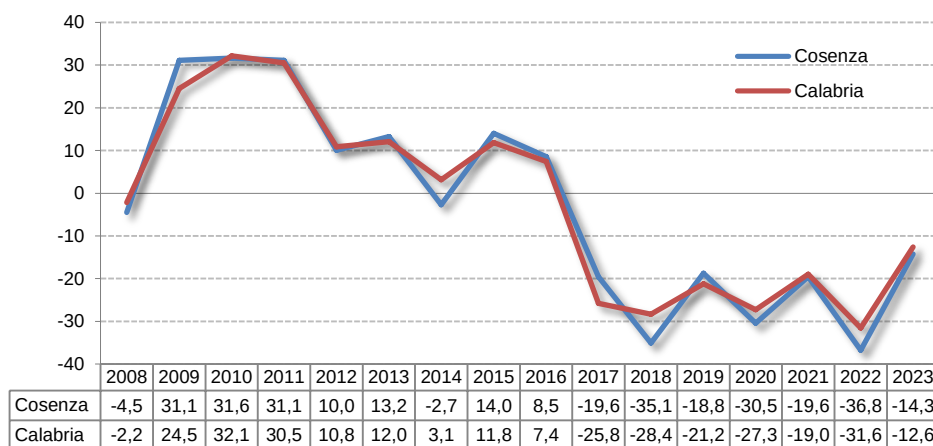
Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 9 - Andamento delle sofferenze bancarie (al lordo delle svalutazioni e al netto dei passaggi a perdita) in provincia di Cosenza e Calabria

Anno 2008-2023 - Variazioni percentuali su anno precedente



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

diminuita dal 3,9 al 3,2 per cento." Fonte: Banca D'Italia, Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 2005, Catanzaro, 2006.

Le tabelle seguenti mostrano la dinamica del rapporto tra sofferenze e prestiti. Il rapporto tra sofferenze e prestiti, come detto, può essere considerato un utile indicatore per valutare la rischiosità insita nell'attività di prestito. L'analisi della qualità dei prestiti bancari, infatti, permette di spiegare le diversità, rilevabili tra territori (ad esempio tra regioni o tra province), riguardanti la disponibilità e il costo del credito bancario.

Tab. 13 - Rapporto sofferenze-prestiti in provincia di Cosenza, Calabria e in Italia

Anni 2004-2012 - Valori percentuali

Area	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Cosenza	17,0	6,4	6,7	6,5	5,8	7,4	8,8	10,1	11,8
Calabria	16,4	7,3	7,2	6,6	6,2	7,3	8,7	9,9	11,4
Italia	4,7	3,6	3,4	3,1	2,7	3,8	4,5	5,4	6,3

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 14 - Rapporto sofferenze-prestiti in provincia di Cosenza, Calabria e in Italia

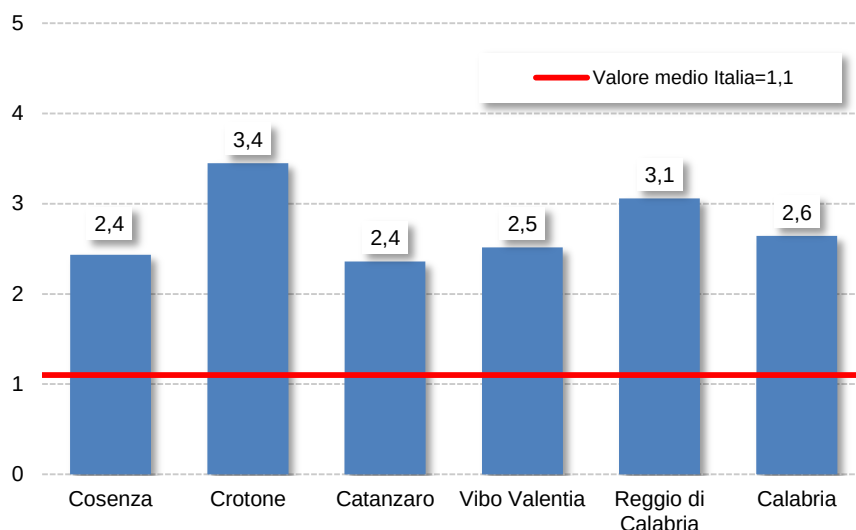
Anni 2013-2023 - Valori percentuali

Area	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	13,3	13,8	15,6	17,0	13,9	9,5	7,9	5,6	4,5	2,8	2,4
Calabria	12,9	13,8	15,3	16,4	12,4	9,3	7,5	5,5	4,4	3,0	2,6
Italia	8,1	9,3	10,3	10,6	7,7	5,5	3,9	2,7	1,9	1,2	1,1

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 10 - Rapporto sofferenze-prestiti nelle province calabresi e in Italia

Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Così come nel 2022 anche nel 2023 spetta a Crotone il più alto livello di rischiosità del credito con un indice sofferenze/prestiti pari al 3,4%, segue con valori di poco inferiore, Reggio Calabria (3,1%).

Cosenza (2,4%), Catanzaro (2,4%) e Vibo Valentia (2,5%) e presentano valori simili e poco più contenuti.

Tali valori risultano comunque più elevati se confrontati con quelli rilevati nelle altre aree del paese: il dato medio calabrese pari al 2,6% supera di 2 punti il valore medio nazionale, che si attesta al 1,1%.

Nell'analisi di lungo periodo come si può notare dalla serie storica che parte dal 2004, dopo il miglioramento fatto registrare tra 2005 e il 2008, dal 2009 in poi si manifesta un peggioramento costante del livello di rischio in provincia di Cosenza e in tutta la regione che si interrompe e decelera negli ultimi anni (2017-2023), grazie soprattutto alle operazioni di cartolarizzazione (cessione) e stralci dei crediti deteriorati. È importante evidenziare che anche la drastica riduzione delle sofferenze registratasi nel 2005 è dipesa dalle numerose operazioni di cartolarizzazione¹⁶ e di cessioni pro-soluto di crediti inesigibili, dell'importo di quasi 1,3 miliardi di euro.

Dato che la cartolarizzazione contribuisce a migliorare l'andamento delle sofferenze bancarie, l'indicatore sofferenze su prestiti, potrebbe non essere completamente adeguato a rappresentare la rischiosità di un determinato sistema locale. Per questo motivo è utile esaminare il tasso di decadimento dei prestiti. Tale indicatore tiene conto dei flussi originatisi in un determinato periodo e non della consistenza (o stock) di sofferenze pregresse. In questo modo vengono eliminati gli effetti "distorsivi".

L'indicatore in questione mette in relazione i flussi delle nuove sofferenze rettificcate originatesi in un dato trimestre rispetto ai crediti complessivi censiti nel trimestre precedente. Come si nota dalle tabelle seguenti, nel 2023 il tasso di decadimento trimestrale in Calabria e nella provincia cosentina è pari rispettivamente allo 0,39 e 0,41 per cento, maggiore di quello medio italiano, 0,19%. Sia nella provincia sia a livello regionale, il peggioramento si è intensificato soprattutto nel IV trimestre. Da rilevare che rispetto al 2022 nel territorio cosentino c'è stato un

¹⁶ La cartolarizzazione consiste nella cessione di credito o di altre attività finanziarie non negoziabili capaci di generare flussi di cassa pluriennali e nella loro conversione in titoli negoziabili sui mercati. Con l'emanazione della legge n.130 del 30 aprile 1999, la cartolarizzazione è entrata a pieno titolo in Italia tra le tecniche di finanziamento alternative all'indebitamento e al ricorso ai mezzi propri. Per ulteriori approfondimenti Cfr: *Gli strumenti e i servizi finanziari*, Fabrizio, Forestieri e Mottura (a cura di), EGEA, 2000, Milano.

peggioramento dell'indicatore il che lascia presagire una difficoltà maggiore del sistema bancario di recuperare i fondi dati a prestito.

Tab. 15 - Tasso di decadimento trimestrale dei prestiti – sofferenze rettifiche - nella provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

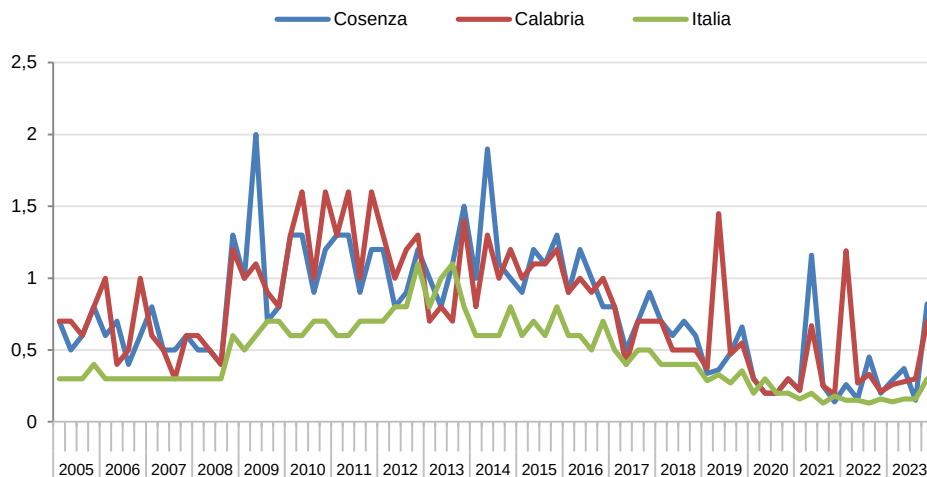
Anni 2020-2023 - Valori percentuali

Territ.	2020				2021				2022				2023			
	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Cosenza	0,3	0,2	0,2	0,3	0,22	1,16	0,25	0,14	0,26	0,16	0,45	0,20	0,29	0,37	0,15	0,82
Calabria	0,3	0,2	0,2	0,3	0,22	0,67	0,25	0,19	1,19	0,27	0,33	0,21	0,26	0,28	0,30	0,70
Italia	0,2	0,3	0,2	0,2	0,16	0,20	0,13	0,18	0,15	0,15	0,13	0,16	0,14	0,16	0,16	0,30

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia -- Base informativa pubblica.

Graf. 11 - Tasso di decadimento trimestrale dei prestiti – sofferenze rettifiche - nella provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anni 2005-2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia -- Base informativa pubblica.

Tab. 16 - Tasso di decadimento medio annuale dei prestiti - sofferenze rettifiche - nella provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anni 2005-2013 - Valori percentuali

Territorio	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	0,7	0,6	0,6	0,7	1,1	1,2	1,2	1,0	1,1
Calabria	0,7	0,7	0,5	0,7	1,0	1,4	1,2	1,2	1,1
Italia	0,3	0,3	0,3	0,4	0,6	0,7	0,7	0,9	0,7

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica.

Tab. 17 - Tasso di decadimento medio annuale dei prestiti - sofferenze rettifiche - nella provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Territorio	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	1,3	1,1	1,0	0,7	0,6	0,6	0,3	0,45	0,27	0,41
Calabria	1,1	1,1	1,0	0,7	0,6	0,7	0,2	0,33	0,50	0,39
Italia	0,7	0,7	0,6	0,5	0,4	0,3	0,2	0,17	0,15	0,19

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica.

Altro indice importante per misurare il livello di rischiosità del credito è rappresentato dal tasso di deterioramento annuale dei prestiti.

Questo è un indice più generale che tiene conto dei flussi dell'intera categoria dei prestiti deteriorati, e non solo del sottoinsieme più importante dei crediti in sofferenza (si veda in proposito nota), originatisi in un determinato periodo. L'indicatore in questione, così come il tasso di decadimento delle sofferenze, non tiene conto della consistenza (o stock) di crediti deteriorati pregressi e si calcola rapportando i nuovi flussi dei prestiti deteriorati (*in default*) originatisi in un dato trimestre, alle consistenze complessive dei prestiti al netto dei crediti deteriorati (ossia ai prestiti non in default) rilevati nel trimestre precedente in ragione annua.

I valori dell'indice della provincia e della regione appaiono nel periodo considerato (2015-2023), sempre superiori al valore medio italiano, ma comunque in tendenziale miglioramento: Cosenza passa dal 4,85% del 2015 al 1,56% del 2023, e la Calabria dal 4,25% al 1,41%. Ciò in linea con il trend medio italiano anch'esso in discesa con un tasso che nel 2023 si attesta allo 0,88% a fronte del 3,61% del 2015. Da rilevare comunque che nel 2023 rispetto al 2022 sia in provincia di Cosenza che in Calabria si nota un rialzo dell'indicatore.

Tab.18 - Tasso di deterioramento trimestrale dei prestiti – default rettificato – in provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anni 2015-2017 - Valori percentuali

Territorio	2015				2016				2017			
	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Cosenza	-	5,65	4,33	4,56	4,65	5,25	4,49	3,40	3,47	2,37	2,35	2,37
Calabria	-	4,79	3,93	4,04	4,18	4,22	3,79	3,21	3,28	2,67	2,40	2,32
Italia	-	3,93	3,73	3,17	2,89	2,70	2,48	2,24	2,22	1,97	1,80	1,76

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica.

Tab. 19 - Tasso di deterioramento trimestrale dei prestiti – default rettificato – in provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anni 2018-2020 - Valori percentuali

Territorio	2018				2019				2020			
	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Cosenza	2,32	2,35	2,16	1,66	1,56	1,79	1,90	1,72	2,11	1,61	2,92	3,03
Calabria	2,28	2,20	2,06	1,86	1,70	1,78	1,76	1,66	2,04	1,72	2,21	2,11
Italia	1,66	1,50	1,53	1,33	1,33	1,31	1,18	1,07	1,09	1,03	0,98	0,94

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 20 - Tasso di deterioramento trimestrale dei prestiti – default rettificato – in provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

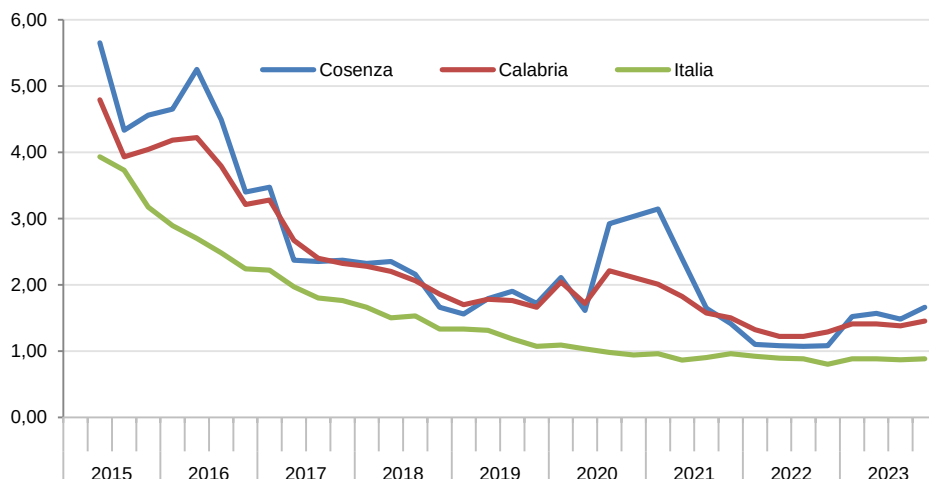
Anni 2021-2023 - Valori percentuali

Territorio	2021				2022				2023			
	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Cosenza	3,14	2,40	1,65	1,41	1,10	1,08	1,07	1,08	1,52	1,57	1,48	1,66
Calabria	2,01	1,82	1,57	1,50	1,32	1,22	1,22	1,29	1,41	1,41	1,38	1,45
Italia	0,96	0,86	0,90	0,96	0,92	0,89	0,88	0,80	0,88	0,88	0,87	0,88

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 12 - Tasso di deterioramento annuale dei prestiti – default rettificato – in provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anni 2015-2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab.21 - Tasso di deterioramento annuale totale dei prestiti – default rettificato – in provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anni 2015-2023 - Valori percentuali media trimestri

Territorio	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	4,85	4,45	2,64	2,12	1,74	2,42	2,15	1,08	1,56
Calabria	4,25	3,85	2,67	2,10	1,73	2,02	1,73	1,26	1,41
Italia	3,61	2,58	1,94	1,51	1,22	1,01	0,92	0,87	0,88

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Concentrazione dei prestiti

Dall'analisi della concentrazione del credito tra pochi prenditori, inoltre, è possibile capire ulteriormente il grado di rischio all'interno del sistema creditizio locale. Infatti, il grado di concentrazione del portafoglio prestiti delle banche in mano a un numero contenuto di soggetti affidatari, indica la propensione delle banche alla diversificazione del rischio di credito. A tal proposito, la tabella successiva ci mostra la situazione cosentina, quella della regione e dell'intero Paese. A Cosenza nel 2023 è attribuibile al primo 1% degli affidati, il 27,2% del totale dei finanziamenti per cassa provinciali. Tale valore è in linea con il dato medio regionale (28,1%) e di molto inferiore a quello nazionale, pari al 62,3%. Queste differenze permangono considerando percentuali di concentrazione più elevate, ossia il primo 5% degli affidati e il primo 10% degli affidati; dunque il grado di concentrazione dei prestiti nella provincia di Cosenza e in Calabria si attesta su valori decisamente più bassi rispetto a quello medio italiano.

Da un'altra prospettiva l'evidenza di una più elevata concentrazione dei portafogli, confermata dall'evoluzione della quota dei finanziamenti indirizzati ai maggiori affidati, può essere indicativa della volontà delle banche di consolidare le relazioni di clientela anche con i prenditori di maggiori dimensioni, attraverso una selezione dei rapporti e l'ampliamento degli interventi creditizi. Questa scelta sembra avvalorata anche dalla costante riduzione dei fenomeni di pluri-affidamento.

Tab.22 - Concentrazione dei rischi quota dei finanziamenti per cassa di pertinenza dei maggiori affidati, nella provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anno 2010-2023 - Valori percentuali

Anni	Primo 0,5% di affidati			Primo 1% di affidati		
	Cosenza	Calabria	Italia	Cosenza	Calabria	Italia
2023	21,3	22,3	57,3	27,2	28,1	62,3
2022	22,4	23,6	57,1	28,3	29,3	62,2
2021	22,6	24,7	56,7	28,5	30,3	62,0
2020	23,6	25,6	58,7	29,6	31,2	63,8

Anni	Primo 0,5% di affidati			Primo 1% di affidati		
	Cosenza	Calabria	Italia	Cosenza	Calabria	Italia
2019	25,9	29,6	59,0	32,0	35,2	64,2
2018	28,1	30,1	58,2	34,4	35,9	63,6
2017	24,8	29,4	56,4	31,6	35,5	62,1
2016	24,1	29,4	55,6	31,2	35,5	61,5
2015	25,1	29,9	55,0	32,3	36,2	61,0
2014	27,3	32,5	55,3	34,6	39,0	61,4
2013	29,7	35,0	55,8	36,9	41,3	61,8
2012	-	-	-	31,2	38,0	61,6
2011	-	-	-	34,6	36,5	59,1
2010	-	-	-	35,4	37,2	57,7

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa

Tab.23 - Concentrazione dei rischi quota dei finanziamenti per cassa di pertinenza dei maggiori affidati, nella provincia di Cosenza, in Calabria e in Italia

Anno 2010-2023 - Valori percentuali

Anni	Primo 5% di affidati			Primo 10% di affidati		
	Cosenza	Calabria	Italia	Cosenza	Calabria	Italia
2023	44,0	44,6	73,5	53,5	53,9	78,3
2022	44,7	45,4	73,8	54,2	54,6	78,6
2021	44,5	46,1	73,8	54,0	55,3	78,8
2020	45,7	47,0	75,3	55,0	56,1	80,1
2019	48,4	50,8	76,1	57,5	59,3	80,8
2018	50,6	51,6	75,9	59,2	60,1	80,7
2017	49,3	51,7	75,0	58,3	60,2	80,1
2016	49,0	51,6	74,8	58,1	60,1	80,0
2015	50,2	52,4	74,8	59,2	60,9	80,1
2014	52,9	55,6	75,5	61,7	63,7	80,9
2013	55,2	57,8	76,0	63,7	65,7	81,3
2012	51,1	55,5	75,9	60,5	63,9	81,4
2011	52,5	53,2	73,9	61,1	61,4	79,6
2010	53,8	54,5	72,9	62,6	62,8	78,8

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa

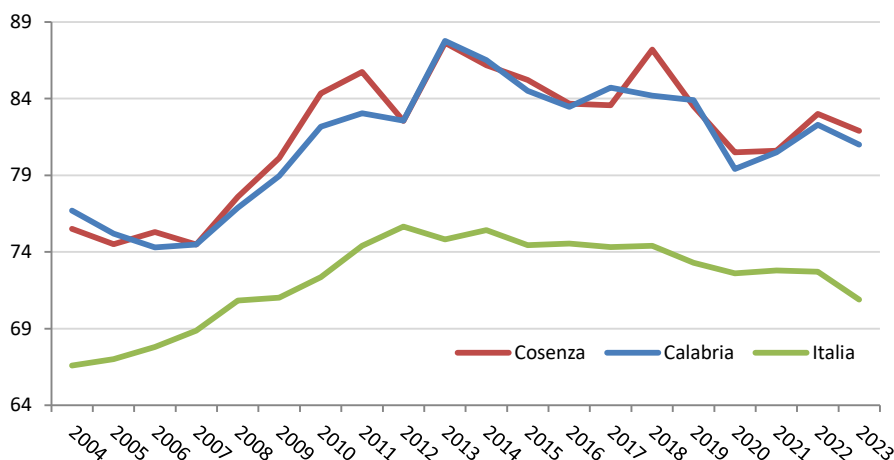
L'accesso al credito e il razionamento

È noto che un più elevato rischio di credito può riflettersi sia in un maggiore costo dei finanziamenti sia in una minore disponibilità degli stessi: la teoria economica ha dimostrato come la reazione del sistema bancario al rischio di credito può essere quella di razionare la clientela richiedente attraverso una limitazione della quantità disponibile, piuttosto che aumentare il tasso d'interesse applicato. È altrettanto noto che una misurazione diretta del razionamento del credito è impossibile poiché i dati consentono di osservare solo i volumi effettivi e non la quantità di credito domandata dalle imprese: un eventuale eccesso di domanda non è quindi

rilevabile direttamente dall'osservazione empirica. Occorre allora utilizzare degli indicatori indiretti. Uno di questi è il rapporto tra credito utilizzato e accordato. Il rapporto misura la quota del prestito accordato dalle banche ed effettivamente utilizzato dai prenditori. Tale rapporto viene utilizzato come proxy (anche se non molto perfetta) del grado di razionamento del credito ovvero dell'abbondanza o della scarsità di risorse erogate rispetto al fabbisogno presunto.

Graf. 13 - Rapporto tra fido "utilizzato" e fido "accordato" dei finanziamenti per cassa in provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia -- Base informativa

In altri termini, tanto più ci si avvicina al pieno utilizzo, tanto più i prenditori potranno ritenersi "razionati". In termini più prudenziali si può affermare che un livello elevato di questo rapporto segnala una situazione di maggiore tensione tra domanda e offerta di credito. I dati riportati nei prospetti seguenti forniscono alcune indicazioni importanti a riguardo. In Calabria e nella provincia di Cosenza, i valori del rapporto tra credito utilizzato e accordato sono, per tutti gli anni considerati (2004-2023), più elevati rispetto all'intero territorio nazionale. Le tendenze dell'ultimo anno analizzato (2023) evidenziano per la provincia un indice pari all'81,9%, in leggera riduzione rispetto all'83% del 2022; un valore, questo, in linea con quello regionale (81%), e superiore di 10 punti al dato medio nazionale, che risulta essere pari al 70,9%. Si può affermare, quindi, seppure

indirettamente, che i fenomeni di razionamento del credito appaiono più marcati in Calabria e in provincia di Cosenza rispetto al resto del Paese.

Tab. 24 – Prestiti (escluse sofferenze) totale residenti e totale Ateco al netto della sez. U comprese le attività non produttive

Anno 2023 – Valori in milioni di euro

Sede legale censito	Accordato operativo	Utilizzato	Utilizzato/accordato %
Cosenza	3.841	3.146	81,9
Calabria	10.006	8.107	81,0
Italia	1.612.344	1.143.547	70,9

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia -- Base informativa pubblica.

Tab. 25 - Rapporto tra fido “utilizzato” e fido “accordato” dei finanziamenti per cassa in provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Aree	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	86,2	85,2	83,7	83,6	87,2	83,5	80,5	80,6	83,0	81,9
Calabria	86,5	84,5	83,5	84,7	84,2	83,9	79,4	80,5	82,3	81,0
Italia	75,4	74,4	74,6	74,3	74,4	73,3	72,6	72,8	72,7	70,9

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia -- Base informativa pubblica.

Tab. 26 - Rapporto tra fido “utilizzato” e fido “accordato” dei finanziamenti per cassa in provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Aree	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	75,5	74,5	75,3	74,5	77,6	80,1	84,3	85,7	82,5	87,6
Calabria	76,7	75,2	74,3	74,5	76,9	78,9	82,2	83,0	82,6	87,8
Italia	66,6	67,0	67,8	68,9	70,8	71,0	72,3	74,4	75,6	74,8

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia -- Base informativa pubblica.

I depositi bancari

I depositi bancari¹⁷ rappresentano la materia prima dei processi produttivi bancari. Sono, infatti, la principale fase del processo di intermediazione nel credito. Consistono, in sintesi, nell'operazione di provvista fondi che le banche attuano direttamente con i clienti. Dipendono da diversi fattori: dal livello del reddito nazionale, dalla propensione al risparmio, dalla politica monetaria nonché dalla forza d'attrazione esercitata

¹⁷ I depositi comprendono: a) depositi a risparmio; b) certificati di deposito; c) buoni fruttiferi; d) conti correnti passivi.

dalle banche. Ancora oggi, rappresentano la quota maggiore presente nel portafoglio finanziario delle famiglie italiane soprattutto in quelle del Sud.

Nel 2020 il clima di incertezza sull'evoluzione del quadro congiunturale ed epidemiologico aveva accresciuto la preferenza per la liquidità da parte di imprese e famiglie. Nel 2021, in linea con il resto del Paese (+6,5%) il tasso di crescita dei depositi detenuti presso il sistema bancario si è dimezzato portandosi al 4,5% (dal 10,4%) nella provincia di Cosenza, e al 5,2% in Calabria (dal 9,8% del 2020). La crescita dei depositi decelera ancora nel 2022 (+1%) e nel 2023 (+0,7%) nel territorio provinciale, mentre in Calabria (-0,1%) e soprattutto a livello nazionale (-2,8%) subiscono una battuta di arresto.

Tab. 27 - Depositi bancari in provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2006-2023* - Valori assoluti (in milioni di euro)

Anni	Cosenza	Calabria	Italia
2006	3.694	10.166	727.617
2007	3.717	10.226	749.406
2008	3.851	10.683	816.557
2009	4.200	11.530	905.198
2010	4.223	11.414	916.271
2011	8.409	22.813	1.142.710
2012	8.635	23.387	1.222.661
2014	9.054	24.720	1.337.566
2015	9.070	24.776	1.384.660
2016	9.218	25.078	1.453.981
2017	9.271	25.202	1.501.208
2018	9.456	25.710	1.517.270
2019	9.807	26.524	1.607.821
2020	10.826	29.121	1.772.248
2021	11.316	30.629	1.886.960
2022	11.427	30.868	1.877.816
2023	11.503	30.827	1.825.914

(*) A partire da giugno 2011 l'aggregato comprende i depositi della Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica.

Tab. 28 - Depositi bancari in provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2012-2023* - Variazione su anno precedente

Aree	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	2,7	1,8	3,0	0,2	1,6	0,6	2,0	3,7	10,4	4,5	1,0	0,7
Calabria	2,5	2,7	2,9	0,2	1,2	0,5	2,0	3,2	9,8	5,2	0,8	-0,1
Italia	7,0	2,9	6,3	3,5	5,0	3,2	1,1	6,0	10,2	6,5	-0,5	-2,8

(*) A partire da giugno 2011 l'aggregato comprende i depositi della Cassa Depositi e Prestiti.

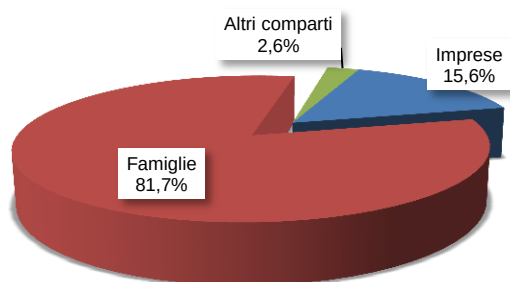
Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica.

Analizzando la quota dei depositi divisi per settore di attività economica nella provincia di Cosenza, è possibile notare come la quota maggiore si

concentri nel comparto delle famiglie consumatrici che, al 31 dicembre 2023, hanno in deposito oltre 9,4 miliardi di euro, pari all'81,7% del totale. Gli altri comparti detengono percentuali inferiori, le imprese il 15,6% e il resto dei soggetti il 2,6%.

Graf. 14 - Composizione percentuale dei depositi per settore di attività economica della clientela della provincia di Cosenza

Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 29 - Depositi per settore di attività economica della clientela della provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori assoluti (in migliaia di euro)

Anni	Imprese	Famiglie	Altri comparti	Totale
2023	1.797.808	9.400.424	304.739	11.502.971
2022	1.699.016	9.411.053	317.201	11.427.270
2021	1.664.579	9.366.265	285.451	11.316.295
2020	1.462.608	9.089.139	273.873	10.825.620
2019	1.029.170	8.506.248	271.774	9.807.192
2018	970.975	8.218.778	266.078	9.455.831
2017	911.074	8.121.820	238.287	9.271.181
2016	922.902	8.041.136	254.044	9.218.082
2015	859.215	7.960.915	249.469	9.069.599
2014	755.064	8.016.908	281.894	9.053.866
2013	698.359	7.770.535	320.316	8.789.210
2012	628.894	7.661.422	345.037	8.635.353
2011	695.545	7.240.096	473.394	8.409.035
2010	719.562	3.215.095	287.884	4.222.541
2009	712.648	3.177.537	310.297	4.200.482
2008	709.893	2.822.373	318.246	3.850.512
2007	708.131	2.574.419	434.023	3.716.573
2006	677.734	2.602.214	413.734	3.693.682
2005	701.676	2.478.961	445.533	3.626.170
2004	637.971	2.401.622	468.258	3.507.851

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 30 - Composizione dei depositi suddivisi per settore di attività economica della clientela della provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori percentuali

Anni	Imprese	Famiglie	Altri comparti	Totale
2023	15,6	81,7	2,6	100,0
2022	14,9	82,4	2,8	100,0
2021	14,7	82,8	2,5	100,0
2020	13,5	84,0	2,5	100,0
2019	10,5	86,7	2,8	100,0
2018	10,3	86,9	2,8	100,0
2017	9,8	87,6	2,6	100,0
2016	10,6	85,6	3,9	100,0
2015	9,5	87,8	2,8	100,0
2014	8,3	88,5	3,1	100,0
2013	7,9	88,4	3,6	100,0
2012	7,3	88,7	4,0	100,0
2011	8,3	86,1	5,6	100,0
2010	17,0	76,1	6,8	100,0
2009	17,0	75,6	7,4	100,0
2008	18,4	73,3	8,3	100,0
2007	19,1	69,3	11,7	100,0
2006	18,3	70,5	11,2	100,0
2005	19,4	68,4	12,3	100,0
2004	18,2	68,5	13,3	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

In termini di variazioni, nel 2023, le famiglie dopo il rallentamento della crescita del 2022, registrano una leggerissima contrazione (-0,1%), allo stesso modo degli “altri comparti” con un calo però più significativo (-3,9%), mentre per le imprese l’aggregato accelera la sua crescita da +2,1 a +5,8 per cento.

Tab.31 - Variazione dei depositi suddivisi per settore di attività economica della clientela della provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori percentuali (*)

Anni	Imprese	Famiglie	Altri comparti	Totale
2023	5,8	-0,1	-3,9	0,7
2022	2,1	0,5	11,1	1,0
2021	13,8	3,0	4,2	4,5
2020	42,1	6,9	0,8	10,4
2019	6,0	3,5	2,1	3,7
2018	6,6	1,2	11,7	2,0
2017	-1,3	1,0	-6,2	0,6
2016	7,4	1,0	1,8	1,6
2015	13,8	-0,7	-11,5	0,2
2014	8,1	3,2	-12,0	3,0
2013	11,0	1,4	-7,2	1,8
2012	-9,6	5,8	-27,1	2,7

Anni	Imprese	Famiglie	Altri comparti	Totale
2011	-3,3	125,2	64,4	99,1
2010	1,0	1,2	-7,2	0,5
2009	0,4	12,6	-2,5	9,1
2008	0,2	9,6	-26,7	3,6
2007	4,5	-1,1	4,9	0,6
2006	-3,4	5,0	-7,1	1,9
2005	10,0	3,2	-4,9	3,4
2004	10,5	6,0	-21,7	1,9

(*) L'indice è a base mobile, ottenuto rapportando l'ammontare dei depositi di ogni anno su quello dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Le dinamiche dei tassi di interesse e gli spread

Nel corso degli ultimi anni il sistema bancario nazionale ha subito profonde trasformazioni. Queste hanno cambiato profondamente la geografia del credito. Ad oggi, infatti, esistono a livello regionale profonde differenze in relazione sia ai tassi d'interesse che alle condizioni di pagamento e di disponibilità del capitale di debito. In particolare, riguardo ai tassi a breve termine, nel corso degli ultimi anni, anche se in via di attenuazione, sono stati registrati rilevanti differenziali su scala regionale e provinciale. Il Nord evidenzia un trattamento costantemente più conveniente. Nonostante l'aumento della concorrenza sul mercato del credito e il passaggio all'euro abbiano contribuito al contenimento e alla stabilità dei tassi di interesse, ad oggi, esistono ancora delle differenze più rilevanti nel trattamento applicato alle imprese meridionali rispetto a quelle del Centro-Nord. Considerando la Calabria, secondo le analisi di Banca d'Italia "una parte di tale differenziale può essere spiegata con la peculiare composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva regionale. Le imprese di minore dimensione e quelle appartenenti a particolari rami produttivi tendono a essere maggiormente rischiose e a ottenere condizioni di costo del credito più sfavorevoli per effetto del maggiore premio per il rischio. La struttura produttiva calabrese è caratterizzata da un estremo grado di frammentazione, ancor più marcato rispetto alla media nazionale. L'identificazione del profilo di rischio dei prenditori di fondi può essere resa più difficile in presenza di un più elevato livello di asimmetrie informative. La maggiore diffusione dell'economia sommersa si associa a una più elevata opacità dei bilanci delle imprese esacerbando il problema delle asimmetrie informative. La più elevata percentuale di perdita e il maggior tempo necessario per recuperare il credito sono fattori che incidono negativamente

sul valore atteso dei flussi rivenienti da un finanziamento causando un costo più elevato per le imprese”¹⁸.

I dati più recenti sul costo del credito evidenziati dalla rilevazione sui tassi di interesse applicati alle imprese confermano il quadro e le condizioni appena descritte. Come si può notare dalle tabelle e dai grafici seguenti le imprese calabresi subiscono un trattamento maggiormente sfavorevole rispetto alle imprese operanti nelle altre aree del Paese: nel 2023 il tasso annuale effettivo sui prestiti connessi ad esigenze di liquidità è pari al 8,52% a fronte di un valore medio italiano di 6,60%; uno “spread” che tende ancor più ad ampliarsi se confrontato con quello delle aree del Nord (Italia Nord-Occidentale 6,39% e Italia Nord Orientale 6,24%). Questi differenziali tendono invece ad attenuarsi o annullarsi rispetto ad alcune aree se si considera la sola categoria delle imprese individuali.

Tab.32 - Tassi d'interesse effettivo su rischi autoliquidanti, a scadenza e a revoca sui prestiti alle ditte individuali in Calabria e resto d'Italia (operazioni in essere)

Anni 2019-2023 - Valori percentuali

Aree	2019	2020	2021	2022	2023
Calabria	3,79	3,24	3,00	3,39	4,61
Italia Nord-Occidentale	2,79	2,46	2,28	3,06	4,71
Italia Nord-Orientale	2,59	2,33	2,18	2,99	4,69
Italia Centrale	2,78	2,42	2,23	2,90	4,40
Italia Meridionale	3,48	2,94	2,70	3,17	4,44
Italia Insulare	3,46	2,97	2,79	3,40	4,65
Totale Nazionale	2,88	2,52	2,34	3,05	4,60

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 33 – TAE, Tasso Annuale effettivo su prestiti (escluse sofferenze), connessi ad esigenze di liquidità alle imprese* – operazione in essere

Anni 2018- 2023 - Valori percentuali

Anno	Calabria	Nord-Ovest	Nord- Est	Centro	Sud e Isole	Italia
2018	5,86	3,30	3,24	4,09	4,96	3,64
2019	6,77	3,33	3,28	4,09	5,11	3,68
2020	6,46	3,17	3,16	3,88	4,78	3,50
2021	6,34	2,91	2,76	3,40	4,37	3,13
2022	7,12	3,96	3,90	4,62	5,36	4,24
2023	8,52	6,39	6,24	6,92	7,50	6,60

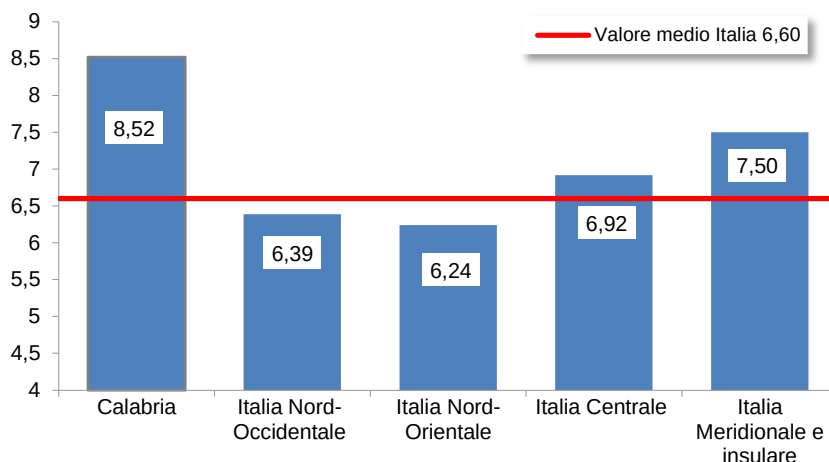
(*) Società non finanziarie e famiglie produttrici al netto delle ditte individuali

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica

¹⁸ Fonte: Banca d'Italia.

Graf. 15 - TAE, Tasso Annuale effettivo su prestiti (escluse sofferenze), connessi ad esigenze di liquidità alle imprese* – operazione in essere

Anno 2023 - Valori percentuali

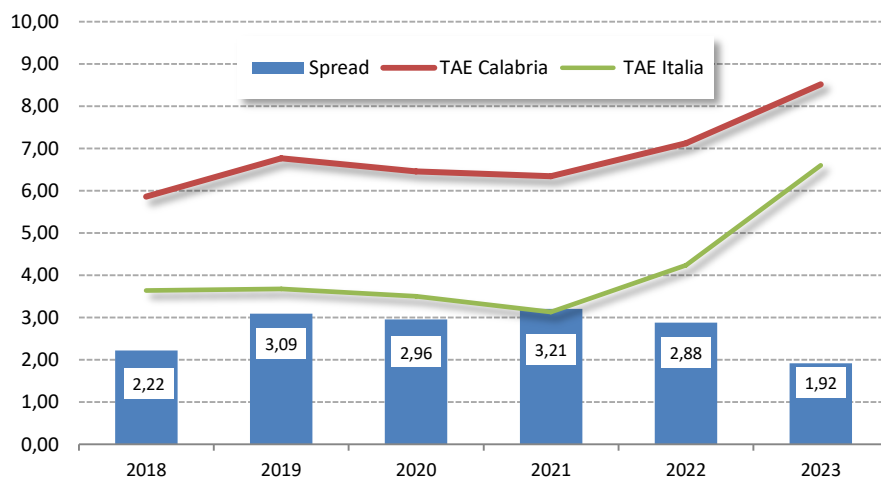


(*) Società non finanziarie e famiglie produttrici al netto delle ditte individuali

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica

Graf. 16 -TAE, Tasso Annuale effettivo su prestiti (escluse sofferenze), connessi ad esigenze di liquidità alle imprese* – operazione in essere. Confronto Calabria e Italia

Anno 2018 – 2023 - Valori percentuali



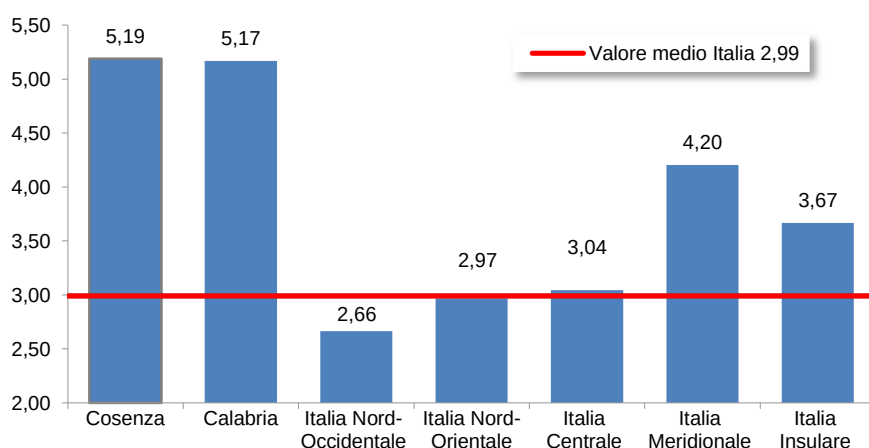
(*) Società non finanziarie e famiglie produttrici al netto delle ditte individuali

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica

Si è visto che, riguardo il costo del denaro ed in special modo per i tassi di interesse a breve termine applicati dalle banche permangono delle rilevanti differenze tra le diverse aree del Paese maggiormente favorevoli per le regioni del Nord. Gli ultimi dati di Banca d'Italia relativi al I trimestre 2019 sembrano confermare tale tendenza anche per la provincia cosentina. Il tasso di interesse medio totale sui finanziamenti (che comprende anche i tassi applicati alle altre categorie non solo le imprese) è pari al 5,19%, un valore, questo, analogo a quello medio regionale (5,17%) e con un differenziale rispetto al dato medio nazionale (2,99%) di 2,20 punti percentuali. Tale differenziale si allarga se confrontato con le aree del Nord del Paese: nel Nord-Est i tassi medi applicati dal sistema creditizio si attestano al 2,97% e nelle regioni del Nord-Ovest al 2,66%.

Graf. 17 - Tassi d'interesse sui prestiti (escluse sofferenze) in provincia di Cosenza, Calabria e resto d'Italia - operazioni in essere

Anno 2019* - Valori percentuali medi dei tassi su operazioni a rischi autoliquidanti, a scadenza e a revoca



(*) Dati aggiornati al I trimestre 2019

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 34 - Tassi d'interesse sui prestiti (escluse sofferenze) in provincia di Cosenza, Calabria e resto d'Italia - operazioni in essere

Anno 2019* - Valori percentuali

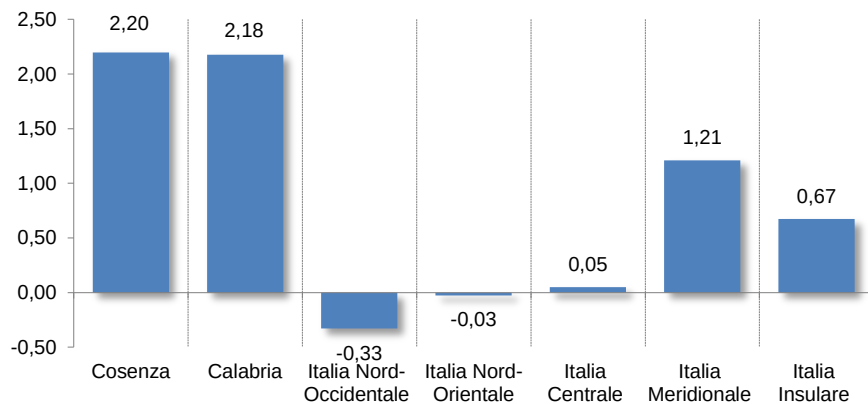
Aree	Tipologia operazione				Differ. dato medio Italia
	Rischi autoliqu.	Rischi a scadenza	Rischi a revoca	Valore medio tasso	
Cosenza	5,22	2,52	7,83	5,19	2,20
Calabria	4,92	2,38	8,21	5,17	2,18
Italia Nord-Occidentale	2,94	1,52	3,53	2,66	-0,33
Italia Nord-Orientale	2,87	1,66	4,37	2,97	-0,03
Italia Centrale	3,03	1,71	4,39	3,04	0,05
Italia Meridionale	3,71	2,17	6,73	4,20	1,21
Italia Insulare	3,71	1,91	5,38	3,67	0,67
Totale Nazionale	3,03	1,65	4,30	2,99	-

(*) Dati aggiornati al I trimestre 2019.

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 18 - Spread tassi d'interesse sui prestiti (escluse sofferenze) in provincia di Cosenza, Calabria e resto d'Italia - operazioni in essere

Anno 2019* - Valori percentuali medi dei tassi su operazioni a rischi autoliquidanti, a scadenza e a revoca

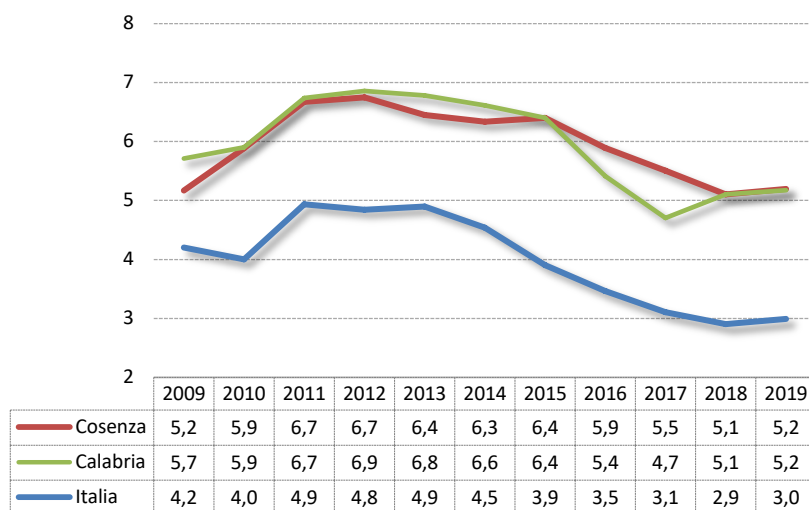


(*) Dati aggiornati al I trimestre 2019

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 19 - Tassi d'interesse sui prestiti (escluse sofferenze) in provincia di Cosenza, Calabria e Italia. Valore medio sulle operazioni in essere

Anni 2009-2019* - Valori percentuali medi dei tassi su operazioni a rischi autoliquidanti, a scadenza e a revoca



(*) Dati aggiornati al I trimestre 2019

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Come accennato, il differenziale nel costo dei prestiti può essere imputato a diverse ragioni. Un'altra delle ragioni può essere ricercata nella struttura del sistema creditizio meridionale. Un grado di concentrazione più elevato, infatti, può ridurre la concorrenza e consentire la fissazione di tassi più elevati. Il sistema creditizio meridionale si presenta storicamente più concentrato rispetto a quello del Centro-Nord: alcuni studi evidenziano, infatti, come già dai primi anni '40 (e perlomeno fino ai primi anni Novanta) il sistema bancario meridionale fosse caratterizzato da un grado di concentrazione relativamente elevato¹⁹. In effetti nel Mezzogiorno due grandi banche locali (Banco di Napoli e Banco di Sicilia) hanno a lungo detenuto una larga quota di mercato; esisteva, nelle quote residue, un'elevata frammentazione dell'offerta, costituita da piccole banche locali non in grado di operare, data la modesta dimensione, in maniera efficiente. Ciò non ha favorito le pressioni al ribasso dei tassi. Una seconda ragione può essere fatta

¹⁹ Cfr. D'Onofrio P., Pepe R. (1990), "Le strutture creditizie del Mezzogiorno", in G. Galli, a cura di, *Il sistema finanziario del Mezzogiorno*, Banca d'Italia, Roma.

risalire alla rischiosità dei prestiti: un indice di rischio maggiore determina un livello di tassi attivi più elevati. In questo contesto il termine “rischiosità” può essere inteso in un’eccezione ampia come rischio dell’attività d’impresa oppure, in senso più specifico, come rischio del prestito stesso, il cui indice è dato dal rapporto tra sofferenze e prestiti.

La terza causa, infine, può essere ricercata nel livello medio dei costi sostenuti dalle aziende di credito: maggiori costi operativi dell’attività bancaria tendono a determinare tassi comparativamente più elevati. I maggiori costi diretti o, alternativamente, la minore produttività delle banche meridionali andrebbero, dunque, a spiegare l’esistenza di un margine di intermediazione superiore rispetto a quello medio nazionale.

In sintesi, si può affermare che, le banche sono consapevoli che al Sud un prestito ha maggiori probabilità di non essere onorato, che il rendimento degli investimenti delle imprese è minore, che c’è una maggiore presenza della rischiosità. Tutto ciò impone un “premio per il rischio” a loro favore, che si traduce in una richiesta di tassi più elevati sui prestiti. Ciò, naturalmente, contribuisce a scoraggiare progetti e idee pur potenzialmente di successo. Insomma, un circolo vizioso che sicuramente è di ostacolo allo sviluppo delle aree del Sud Italia e dunque della provincia cosentina.

Il livello di bancarizzazione

È noto che gli indici di bancarizzazione permettono di valutare se il sistema bancario, da un punto di vista dimensionale, ha raggiunto un punto di equilibrio, se esistono ancora spazi di crescita, se è necessario un suo ridimensionamento. Ciò in considerazione del fatto che un corretto dimensionamento del sistema bancario influisce sulle dinamiche delle performance delle banche.

Il semplice numero delle banche, tuttavia, non è un indicatore adatto per valutare la bancarizzazione di un’economia, infatti, un vero indicatore di bancarizzazione del Paese è rappresentato dal rapporto tra sportelli bancari e popolazione. Dal 2000 in poi, in particolare, la struttura del sistema bancario calabrese è stata influenzata da ciò che è accaduto in tutto il contesto nazionale ed internazionale. La struttura creditizia cosentina, infatti, non si è sottratta ai processi di ristrutturazione e razionalizzazione che

hanno interessato l'intero sistema finanziario²⁰. «Nel 2023 le banche presenti sul territorio calabrese con propri sportelli sono aumentate da 22 a 24 unità, per l'insediamento di due istituti specializzati nel private banking; il numero di banche con sede legale in regione è rimasto invariato a 5 unità, tutte appartenenti al comparto del credito cooperativo. La razionalizzazione degli sportelli bancari è proseguita anche nel 2023: alla fine dell'anno il numero di dipendenze bancarie presenti sul territorio calabrese era sceso di 14 unità (a 314), una riduzione analoga a quella osservata nell'anno precedente; ne è conseguito un ulteriore calo del numero dei comuni bancati, a poco più di un quarto del totale»²¹. Nella provincia di Cosenza, alla fine del 2023 le banche attive con sede legale amministrativa nel territorio provinciale sono 2 (erano 3 nel 2016, 4 nel 2015 e 10 nel 2003). Nel corso dell'ultimo anno il numero di sportelli si è ridotto di 6 unità da 125 a 119; dopo il picco del 2008 (212), si è mantenuto stabile fino al 2011 per poi scendere negli anni successivi in maniera costante. Tale andamento riflette anche l'andamento nazionale che nel 2023 registra una diminuzione del numero di sportelli pari 821 unità portandosi a quota 20.161 (-3,9%).

Tab.35 – Banche e sportelli in provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2003-2023 – Valori assoluti

Anni	Cosenza		Calabria		Italia	
	N. aziende per sede amm.	Sportelli	N. aziende per sede amm.	Sportelli	N. aziende per sede amm.	Sportelli
2003	10	189	21	507	789	30.502
2007	10	206	20	534	806	33.225
2008	10	212	20	536	799	34.139
2009	10	203	21	530	788	34.036
2010	10	202	21	519	760	33.663
2011	8	202	19	517	740	33.607
2012	6	197	17	495	706	32.881

²⁰ Banca d'Italia, *L'economia della Calabria nel 2008*, Catanzaro, 2009 "A seguito delle operazioni di fusione e acquisizione del biennio precedente, nel 2008 il livello di concentrazione del mercato del credito in Calabria è aumentato. La quota di credito erogato da intermediari appartenenti ai primi sei gruppi bancari è cresciuta al 69,9 per cento (62,6 nel 2006), per effetto delle acquisizioni di gruppi bancari di media dimensione. Analogamente, la quota di depositi dei primi sei gruppi bancari è aumentata al 73,3 per cento nel 2008 (68,1 nel 2006), contestualmente a una riduzione della quota relativa agli intermediari non appartenenti a gruppi bancari".

²¹ Banca d'Italia, *L'economia della Calabria*, Rapporto annuale, n. 18, giugno 2024.

Anni	Cosenza		Calabria		Italia	
	N. aziende per sede amm.	Sportelli	N. aziende per sede amm.	Sportelli	N. aziende per sede amm.	Sportelli
2013	5	191	16	478	684	31.761
2014	4	186	12	465	664	30.740
2015	4	181	11	458	644	30.091
2016	3	176	9	441	604	29.027
2017	2	165	8	422	538	27.374
2018	2	159	8	405	505	25.409
2019	2	149	8	386	485	24.311
2020	2	143	8	373	474	23.480
2021	2	129	8	340	456	21.650
2022	2	125	5	328	439	20.986
2023	2	119	5	314	428	20.161

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Proseguendo con l'analisi, la dotazione di sportelli in regione, rapportata sia alla popolazione sia alla superficie, continua a collocarsi su livelli inferiori al resto del Paese. Per quanto riguarda il numero di comuni serviti da dipendenze bancarie, nella provincia cosentina nel 2023 risultano 40 (44 nel 2022 e 71 nel 2007) su un totale di 155, ossia il 25,8%, in linea con il dato calabrese pari al 26,9% ovvero 110 su 409 (nel 2022 erano 119).

Tab. 36 - Comuni serviti da banche nelle province calabresi e in Italia

Anno 2014-2023 - Valori assoluti

Aree	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	65	64	63	60	60	53	50	47	44	40
Calabria	171	167	160	153	150	141	132	127	119	110
Italia	5.784	5.692	5.618	5.523	5.368	5.221	5.102	4.902	4.785	4.651

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica e Istat.

Tab. 37 - Comuni serviti da banche nelle province calabresi e in Italia

Anno 2007-2013 - Valori assoluti

Aree	N. totale comuni	2003	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	155	74	71	71	68	68	70	68	68
Calabria	409	198	193	191	185	184	186	179	175
Italia	8.100	5.927	5.913	5.922	5.914	5.906	5.897	5.869	5.846

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica e Istat.

In accordo con quanto appena evidenziato sui livelli inferiori delle dipendenze bancarie, confrontando questi dati con quello medio nazionale si evidenzia un notevole distacco, quest'ultimo, infatti, si attesta su un valore doppio, pari al 59,1%.

Tab. 38 - Comuni serviti da banche nelle province calabresi e in Italia

Anno 2014-2023 - Valori percentuali

Aree	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	41,9	41,3	40,6	38,7	38,7	34,2	32,3	30,3	28,4	25,8
Calabria	41,8	40,8	39,1	37,4	36,7	34,5	32,3	31,1	29,1	26,9
Italia	71,4	70,3	70,4	68,2	66,3	64,5	63,0	60,5	59,1	57,4

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica e Istat.

Tab. 39 - Comuni serviti da banche nelle province calabresi e in Italia

Anno 2007-2013 - Valori percentuali

Aree	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	45,8	45,8	43,9	43,9	45,2	43,9	43,9
Calabria	47,2	46,7	45,2	45,0	45,5	43,8	42,8
Italia	73,0	73,1	73,0	72,9	72,8	72,5	72,2

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica e Istat.

Una ulteriore conferma arriva da un altro utile indicatore del livello di bancarizzazione, dato dal numero di dipendenze o sportelli bancari in rapporto alla popolazione residente. Cosenza conta 18 sportelli ogni 100.000 abitanti, la Calabria 17, in Italia si riscontra un valore medio decisamente più elevato, doppio rispetto al dato calabrese e cosentino: 34 unità ogni 100.000 abitanti.

Tab. 40 - Numero sportelli bancari per ogni 100.000 abitanti nelle province calabresi e in Italia

Anno 2008-2014 - Valori assoluti

Aree geografica	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Cosenza	29	28	27	27	27	27	26
Calabria	27	27	26	26	25	24	23
Italia	59	57	56	57	57	55	51

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica.

Tab. 41 - Numero sportelli bancari per ogni 100.000 abitanti nelle province calabresi e in Italia

Anno 2015-2023 - Valori assoluti

Aree geografica	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	25	25	23	22	21	21	19	19	18
Calabria	23	22	21	21	20	20	18	18	17
Italia	49	48	45	42	40	39	37	36	34

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica.

Il livello intermediazione

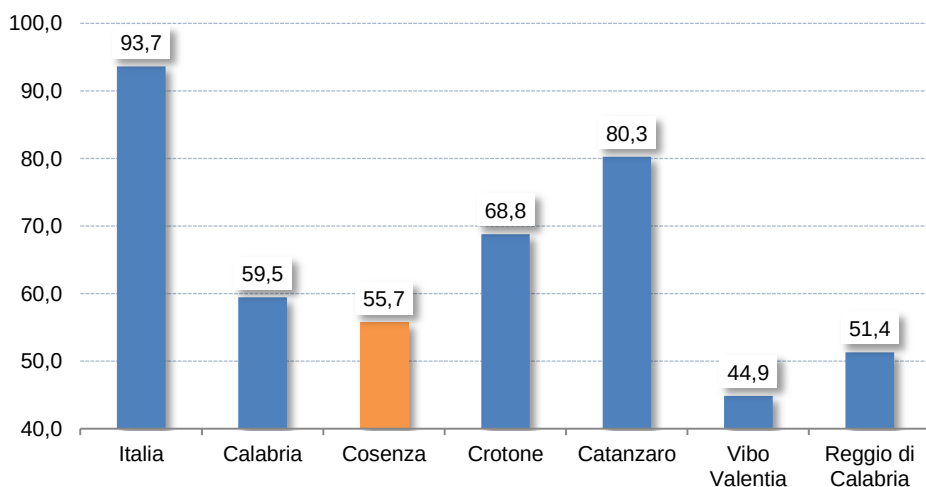
Un interessante indicatore della capacità del sistema bancario di sostenere lo sviluppo di un territorio è rappresentato dal rapporto prestiti/raccolta. Il rapporto consente, infatti, di avere una misura di quanto i risparmi raccolti nel territorio rientrano nel sistema attraverso le varie forme di impiego. Analizzando l'andamento del rapporto prestiti/depositi su base regionale è possibile valutare l'impatto che l'ingresso sul mercato di nuovi operatori ha avuto sia sulla distribuzione dei flussi finanziari che sulla qualità del credito. Tale indicatore, tuttavia, non includendo la raccolta obbligazionaria, è in grado di mostrare delle informazioni di tipo parziale.

Pertanto, è possibile affermare che a bassi valori del rapporto corrispondano prestiti esterni al mercato locale.

Osservando i valori assunti dall'indice di intermediazione del territorio calabrese e provinciale, si notano dei gap molto marcati se confrontati con il valore medio italiano. Nel 2023 considerando gli aggregati dei prestiti e dei depositi, la provincia di Cosenza con il 55,7% presenta valori in linea con il dato medio regionale (59,5%). I valori più elevati dell'indice sono registrati dalla provincia di Catanzaro e Crotone rispettivamente con l'80,3% e 68,8% mentre valori più contenuti si rilevano a Vibo Valentia (44,9%) e Reggio Calabria (51,4%).

Graf. 20 - Indice di intermediazione in Calabria, province e Italia

Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica

Queste percentuali risultano ben distanti dal dato medio italiano che è pari al 93,7% e avvalorerebbero l'ipotesi che la Calabria costituisca un mercato di raccolta del risparmio che viene "dirottato" verso prestatori localizzati in altre aree del Paese.

Tab. 42 - Indice di intermediazione nella provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anno 2014-2023 - Valori percentuali

Aree geografiche	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Cosenza	79,1	79,6	79,2	76,0	71,0	66,1	59,3	56,7	57,0	55,7
Calabria	79,9	80,6	80,8	78,2	73,0	68,9	62,1	60,3	60,2	59,5
Italia	136,4	131,8	130,2	122,3	118,0	109,2	99,6	93,5	94,3	93,7

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica.

Tab. 43 - Indice di intermediazione nella provincia di Cosenza, Calabria e Italia

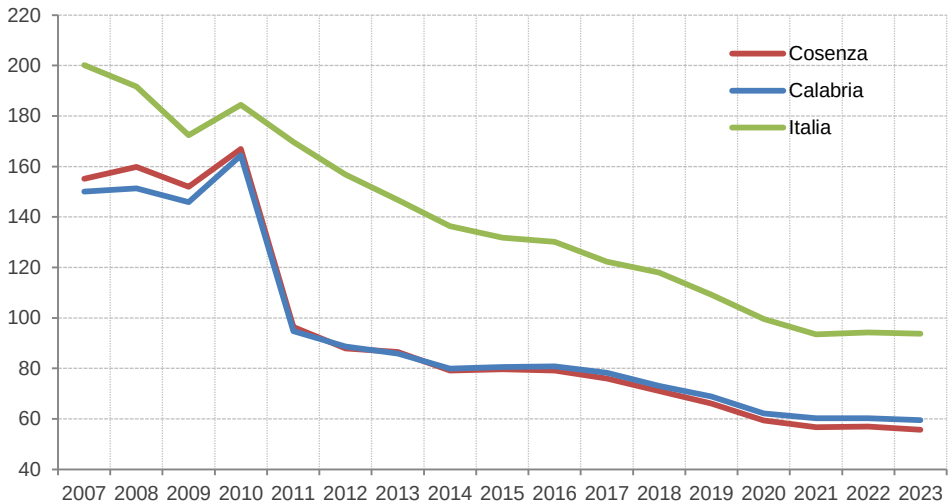
Anno 2007-2013 - Valori percentuali

Aree geografiche	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	155,1	159,8	152,0	166,9	96,38	87,94	86,5
Calabria	150,1	151,3	145,9	164,4	94,76	88,68	85,9
Italia	200,2	191,7	172,4	184,5	169,75	156,82	146,7

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica.

Graf. 21 - Indice di intermediazione in Calabria, Cosenza e Italia

Anno 2007-2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia - Base informativa pubblica.

Il rapporto prestiti bancari su PIL costituisce un altro importante indicatore del livello di intermediazione di un determinato sistema creditizio.

Dall'analisi del trend degli ultimi anni, si nota che nel confronto con le altre aree del paese le province calabresi presentano valori notevolmente inferiori.

Tab. 44 - Prestiti bancari in percentuale del PIL delle province calabresi e dell'Italia
Anni 2009-2023 - Valori percentuali

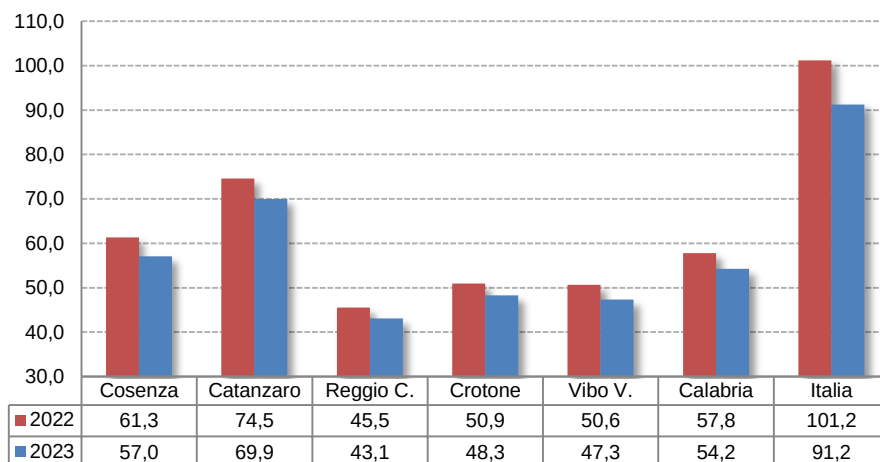
Anni	Cosenza	Catanzaro	Reggio C.	Crotone	Vibo V.	Calabria	Italia
2009	62,0	61,3	46,1	57,2	55,2	56,3	109,5
2010	70,6	70,3	51,4	61,0	58,8	63,1	116,6
2011	80,3	82,9	58,1	67,6	65,4	72,3	131,0
2012	76,9	83,1	55,6	69,2	65,3	70,6	131,5
2013	78,3	85,8	54,9	70,1	64,1	71,4	127,1
2014	75,6	80,9	53,2	71,7	62,1	69,0	124,7
2015	74,8	83,4	54,4	70,0	61,1	69,2	122,6
2016	72,7	80,4	55,8	68,3	59,8	68,3	118,4
2017	70,7	76,5	54,7	63,8	58,8	65,9	117,9
2018	67,9	76,6	50,7	57,5	54,3	62,9	112,6
2019	64,3	73,1	49,7	53,1	52,7	60,2	109,4
2020	69,3	79,2	52,6	56,8	57,5	64,6	117,7
2021	65,7	80,4	50,0	54,4	54,6	62,5	111,0
2022	61,3	74,5	45,5	50,9	50,6	57,8	101,2
2023	57,0	69,9	43,1	48,3	47,3	54,2	91,2

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere-Tagliacarne e Banca d'Italia - Base informativa pubblica, Prometeia.

Difatti, nel periodo di osservazione 2009-2023, l'indice in tutte le province calabresi resta decisamente inferiore al dato medio nazionale. Nel 2023 nella provincia cosentina si attesta al 57% (61,3% nel 2022), valore superiore alla media calabrese (54,2%), ma inferiore di 34 punti percentuali rispetto al dato nazionale, pari al 91,2%. Valori più elevati si registrano a Catanzaro (69,9%) e più contenuti a Reggio Calabria (43,1%), Vibo Valentia (47,3%) e Crotone (48,3%).

Graf. 22 - Prestiti bancari in percentuale del PIL delle province calabresi e dell'Italia

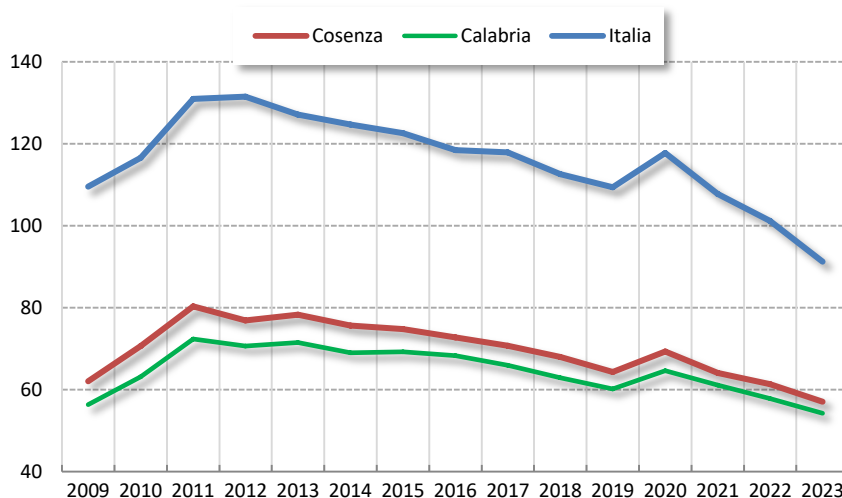
Anni 2022-2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere-Tagliacarne, Banca d'Italia - Base informativa pubblica, Prometeia.

Graf. 23 - Prestiti bancari in percentuale del PIL in provincia di Cosenza, Calabria e Italia

Anni 2009-2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat, Unioncamere-Tagliacarne, Banca d'Italia - Base informativa pubblica, Prometeia.

Il ruolo delle banche locali

Sul ruolo della banca locale si è sviluppato un acceso dibattito, tuttora in corso, nato alla fine degli anni Novanta quando sono state avviate le operazioni di fusione e aggregazione tra le banche del sistema finanziario italiano, finalizzato a comprendere e studiare le caratteristiche peculiari del localismo bancario, in un contesto in cui il processo di consolidamento del sistema bancario evolve verso la grande dimensione.

Per comprendere meglio come siano cambiate le condizioni strutturali ed economiche della banca locale, essendo una banca di “relazione” occorre affrontare l'evoluzione dei suoi rapporti con il proprio tessuto economico.

Il rapporto tra banche ed imprese negli ultimi anni ha assunto una dimensione e un livello di importanza fondamentale.

La grave crisi economica avviatasi sul finire del 2008 ha avuto pesanti effetti sui fattori reali della gestione aziendale come la produzione, gli investimenti, l'occupazione, rendendo quindi il ruolo della banca strategico ai fini di una crescita economica. Ci si riferisce in particolare alle PMI, che in molti settori saranno chiamate ad attuare investimenti rilevanti in innovazione e in comunicazione: investimenti sempre più decisivi per incrementare il vantaggio competitivo. Queste imprese hanno punti di forza e punti di debolezza. Uno dei punti di forza è senz'altro la flessibilità con cui riescono ad adeguarsi ai cambiamenti di mercato. Ma un punto di debolezza è quella fragilità finanziaria strutturale che pone le PMI in una posizione di svantaggio nei confronti delle altre PMI europee.

In relazione a ciò, un aspetto cruciale più volte richiamato nei precedenti studi svolti, è che nella gerarchia delle fonti di finanziamento, le PMI attribuiscono importanza prioritaria alle fonti interne. Ciò significa, che la tendenza prevalente degli imprenditori è quella di investire in azienda i flussi di cassa generati dalla gestione corrente, senza immettere nuove risorse e aumentare così il capitale di rischio. In sintesi, il basso livello di rischio che caratterizza i piccoli e medi imprenditori fa sì che essi spesso preferiscono non investire nuovo capitale nell'impresa per tenerlo, invece, come garanzia per i finanziamenti bancari, pertanto, l'apporto del credito bancario appare fondamentale per il sostegno finanziario delle PMI. La componente dei debiti finanziari verso le banche rappresenta oltre un terzo delle passività complessive per le imprese di piccola e media dimensione. Altra caratteristica peculiare del finanziamento alle PMI è data dalla assoluta prevalenza del debito bancario a breve termine. Le PMI appaiono quindi poco dotate di risorse finanziarie stabili e più esposte alla variabilità dei tassi

a breve e alle fluttuazioni del ciclo economico. Il ricorso ai finanziamenti a breve, interessando in maniera prevalente il soddisfacimento dei fabbisogni finanziari relativi alla “rotazione” del capitale circolante, evidenzia come la finanza d’impresa della PMI italiana sia dominata dal ciclo commerciale. Come conseguenza, il ruolo delle banche si limita spesso ad assicurare il sostegno finanziario della gestione ordinaria delle imprese più che a sostenerne prospetticamente scelte strategiche di crescita e di sviluppo attraverso interventi di finanza straordinaria e di credito a medio lungo termine.

Questi e altri aspetti caratterizzanti il sistema delle PMI, hanno posto un freno allo sviluppo di un rapporto più stretto tra banca e impresa-cliente, che superasse il semplice “affidamento” per dare posto alla realizzazione di servizi di *investment banking*. Su questo fronte, non si può non riconoscere il ruolo svolto dalle banche locali. Come già trattato, nell’ultimo decennio si è profondamente trasformata la morfologia del settore finanziario. A fronte del consolidamento del sistema bancario nazionale, la prossimità territoriale tra banca e impresa continua a essere un fattore di rilievo nella determinazione delle relazioni di credito. La vicinanza tra intermediario e affidato può infatti costituire un vantaggio sia per le banche sia per le imprese. Le banche locali, grazie alla migliore conoscenza delle economie dei territori di insediamento, possono beneficiare di una rischiosità più contenuta e possono applicare condizioni migliori agli operatori.

La letteratura ha dimostrato come il modello più efficace di finanziamento delle PMI sia rappresentato da forme di *relationship banking* che derivano da rapporti duraturi e fiduciari basati sulla conoscenza reciproca tra istituzione bancaria e impresa²². Grazie all’esistenza di tali rapporti le *asimmetrie informative*, tipiche del mercato creditizio, tendono a ridursi e ciò si può tradurre in una disponibilità di forme di finanziamento più vantaggiose per le imprese. “Gli aspetti rilevanti del *relationship lending* sono riconducibili al rapporto unitario (e quindi non frammentato tra numerosi intermediari finanziari aventi diversa specializzazione operativa), alla ricchezza del suo contenuto informativo ottenuto mediante interazioni ripetute, realizzate con l’impresa nel corso del tempo e su una pluralità di interventi finanziari”²³. “Per queste ragioni, gli effetti del credito di relazione

²² Cfr. Banerjee *et al.*, 1994.

²³ Cesarini F., *Impresa, risparmio e intermediazione finanziaria: aspetti economici e profili giuridici*, 2006.

assumono una particolare importanza nel caso delle piccole e medie imprese, le quali sono caratterizzate, oltre che da una intrinseca fragilità finanziaria, anche da una maggiore opacità informativa. Per tali imprese, le asimmetrie informative sono spesso tali da rendere proibitivi i costi che sarebbero necessari per convincere gli investitori a finanziarle, obbligandole a raccogliere capitale, principalmente dal circuito bancario. Nel loro finanziamento, se i grandi gruppi bancari hanno adottato un approccio di tipo transazionale, volto pertanto a massimizzare la redditività di ogni singola operazione posta in essere, hanno invece storicamente assunto un ruolo di primo piano piano le banche locali che, hanno potuto e saputo improntare il rapporto alla stabilità temporale, alla reciproca fiducia e conoscenza nella logica appunto del *relationship banking*.²⁴

In un contesto così fatto, i piccoli istituti di credito possono essere considerati attori della crescita economica locale. Essi, essendo caratterizzati da una forte connotazione locale, sono in grado di instaurare i rapporti di *relationship banking* di cui le PMI avrebbero bisogno. La funzione degli istituti creditizi nella crescita delle economie locali è stata esaminata, negli anni più recenti, nella letteratura sui distretti industriali²⁵. Giacomo Becattini, in particolare, ha definito le banche locali come parti del sistema infrastrutturale distrettuale. All'interno dei distretti è possibile osservare una forte integrazione tra il sistema produttivo e quello creditizio. Molti studiosi prevedono una crescita del credito in Calabria, soprattutto verso le piccole e piccolissime imprese, anche se permane una certa estraneità delle banche ai progetti di sviluppo delle imprese che, proprio a causa delle modeste dimensioni, avrebbero invece un maggior bisogno di consulenza e di indirizzo. Pertanto, si sottolinea da più parti l'esigenza di un sistema creditizio a più forte vocazione localistica. Le piccole imprese potrebbero individuare, in questo modo, nella consulenza bancaria un aspetto importante della propria gestione. Per queste ultime è particolarmente utile, in alcune circostanze, che al finanziamento si accompagni un'assistenza puntuale della banca nelle funzioni aziendali extraprodottrive. In questo contesto, in cui il rapporto tra sistema creditizio e imprese appare molto complesso, le parole d'ordine dovrebbero essere quelle di sussidiarietà,

²⁴ Minetti F., *Banche locali e pmi nel mercato del credito: dalla crisi un forte impulso per rivedere la relazione in chiave evolutiva*, Working Paper No. 8, Department of Economics and Business, LUISS Università Guido Carli, dicembre 2013.

²⁵ Cfr. Signorini [2000] e i vari saggi ivi contenuti.

decentramento e approccio “bottom-up”. La ricerca di un maggiore radicamento delle banche nei contesti territoriali potrebbe risultare un elemento fondamentale per lo sviluppo locale.

Il mercato delle Banche di Credito Cooperativo

Si è evidenziato che sia la teoria economica, che l'esperienza storica riconoscono alle banche che operano nelle comunità locali un ruolo particolarmente importante per la crescita dell'economia e della società civile. La conoscenza del territorio e la vicinanza agli operatori economici consentono di abbattere i costi connessi con la valutazione del merito di credito e con la gestione degli affidamenti. In questo modo si rende possibile l'accesso ai finanziamenti bancari da parte di categorie di clientela che altrimenti ne resterebbero escluse. Nel nostro Paese, del resto, l'importanza dell'articolazione a livello locale del sistema creditizio risulta accentuata dalla struttura produttiva dell'economia, caratterizzata dalla presenza di una miriade di imprese di medie e piccole dimensioni. Il localismo, infatti, è uno dei caratteri che contraddistinguono le BCC. Queste sono diffuse su tutto il territorio nazionale attraverso una rete estremamente articolata: sono oltre 5 mila i Comuni nel cui territorio le Banche di Credito Cooperativo operano.

Da tempo le banche di credito cooperativo (BCC) mantengono un ruolo di rilievo sul mercato bancario regionale²⁶. Con il dispiegarsi delle due recenti crisi economiche, si sono accentuate alcune debolezze strutturali, che ne hanno in parte ridimensionato la presenza sul territorio. In un contesto di

²⁶ A dicembre 2011 la quota di mercato dei prestiti erogati dalle BCC ai residenti in Calabria è stata pari all'8,2 per cento (4,8 nel Mezzogiorno). La dinamica temporale delle quote di mercato indica una sostanziale stabilità tra il 2007 e il 2009 e una riduzione tra il 2010 e il 2011. Rispetto al dato medio del Mezzogiorno, le BCC in Calabria hanno quote più rilevanti nel mercato dei prestiti bancari a tutti i settori di attività economica. Alla fine del 2011 poco più della metà dei finanziamenti erogati dalle BCC in Calabria risultavano destinati alle imprese. In particolare, uno dei settori di maggiore specializzazione economica delle BCC è stato per tutto il quinquennio 2007-11 quello delle imprese di piccole dimensioni: tale settore rappresenta una quota quasi doppia rispetto a quella delle altre banche operanti sul territorio (più del doppio, invece, per le BCC nel Mezzogiorno). Con riferimento alla branca di attività economica, la clientela delle BCC che assume il maggior peso nella composizione dei prestiti alle imprese è quella operante nel settore dei servizi (pari a circa la metà dei finanziamenti nel 2011); seguono le imprese delle costruzioni (23 per cento) e quelle manifatturiere (18 per cento)".
Fonte: Banca d'Italia, L'economia della Calabria, Catanzaro, giugno 2012.

generale rarefazione del credito, anche i prestiti di questi intermediari hanno evidenziato una dinamica negativa; la rischiosità del credito ha subito un sensibile aumento, in connessione con il deterioramento della situazione economica e finanziaria delle imprese.

Tuttavia "...i prestiti erogati dalle BCC calabresi alle imprese e famiglie residenti in regione, corretti per tener conto del passaggio di sportelli a Banca Sviluppo, hanno continuato ad aumentare a ritmi sostenuti durante la crisi finanziaria (biennio 2008-09), quando i prestiti delle altre banche hanno invece sperimentato un deciso rallentamento. Comunque, dopo la flessione del 2013, nel 2015 i prestiti sono tornati gradualmente a crescere più delle altre banche della regione e la qualità del credito ha mostrato segnali di miglioramento"²⁷.

Riguardo la presenza sul territorio, dopo una fase di contrazione nel periodo 2001-06, il numero delle BCC calabresi è rimasto stabile tra il 2007 e il 2010 a 18 unità per poi ridursi a 13 a fine 2013 (di cui 2 in amministrazione controllata a maggio 2012).²⁸

La profonda e prolungata recessione che ha colpito la regione ha acuito le situazioni problematiche di diverse aziende: sette istituti di credito, che alla fine del 2007 rappresentavano circa la metà dei prestiti erogati dal credito cooperativo, sono stati sottoposti a procedure di amministrazione straordinaria; inoltre, otto realtà aziendali sono state coinvolte in quattro operazioni di fusione. Alla fine del 2015, le BCC con sede legale in regione erano nove, la metà rispetto al 2007, numero sceso a otto nel 2021 e a 5 nel 2023. Mentre il numero degli sportelli si è ridotto da 90 a 69 nel 2018 per poi risalire a 83 nel 2019 e riscendere a 72 nell'ultimo anno. Nel 2023 sono presenti 2 BCC con sede legale nella provincia cosentina, dieci anni prima

²⁷ Banca d'Italia, *L'economia della Calabria*, Filiale di Catanzaro, n. 18, giugno 2016

²⁸ Le banche locali sono banche piccole specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un'area territoriale circoscritta. Alla fine del 2013 la metà delle banche operanti con propri sportelli in Calabria presentava tali caratteristiche: si trattava di 16 intermediari (tra loro 14 banche di credito cooperativo, BCC), di cui 14 con sede in regione. Rispetto al 2007 le banche locali risultavano diminuite di 4 unità (di 7 quelle non locali), calo attribuibile principalmente a operazioni straordinarie, anche indotte da situazioni di crisi che hanno interessato il sistema delle BCC calabresi.

A dicembre 2013 la rete delle banche locali in Calabria era costituita da 95 sportelli (il 20 per cento del totale), di cui 86 di BCC. Rispetto al 2007 le banche locali contavano 3 dipendenze in meno (riduzione meno marcata, in proporzione, di quella delle banche non locali), a fronte della crescita osservata nel resto del Paese. Fonte: Banca d'Italia, *L'economia della Calabria nel 2012*, Catanzaro, giugno 2013.

erano pari a 4, mentre gli sportelli dopo la consistente riduzione pari alla metà, dai 51 del 2008 ai 26 nel 2018, nel 2019 risalgono a 40 per poi stabilizzarsi a 35.

Attualmente essi rappresentano il 48,6% del totale degli sportelli BCC presenti in tutto il territorio regionale mentre incidono per il 29,4% sul totale dipendenze del territorio provinciale, la quota maggiore, il 70,6%, in questo caso è rappresentata dalle sedi locali delle banche s.p.a.

Tab. 45 - Banche di credito cooperativo e sportelli in Calabria

Anni 2014-2023 - Valori assoluti

Indicatori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Numero di aziende per sede amministr.	10	9	8	8	8	8	8	8	5	5
Sportelli	75	75	72	68	69	83	76	76	72	72

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 46 - Banche di credito cooperativo e sportelli in Calabria

Anni 2007-2013 - Valori assoluti

Indicatori	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Numero di aziende per sede amministr.	18	18	18	18	16	14	13
Sportelli	90	92	92	93	91	86	86

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 47 - Banche di credito cooperativo e sportelli nella provincia di Cosenza

Anni 2014-2023 - Valori assoluti

Indicatori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Numero di aziende per sede amministr.	3	3	2	2	2	2	2	2	2	2
Sportelli	30	30	27	26	26	40	35	35	35	35

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 48 - Banche di credito cooperativo e sportelli nella provincia di Cosenza

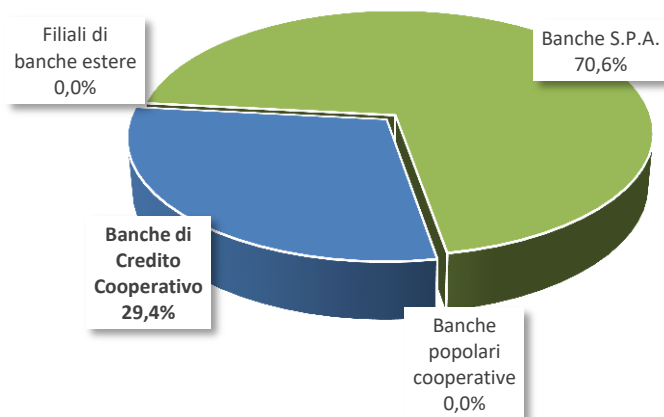
Anni 2007-2013 - Valori assoluti

Indicatori	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Numero di aziende per sede amministr.	9	9	9	9	7	5	4
Sportelli	49	51	51	51	48	42	42

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 24 - Tipologie di banche per forma giuridica in provincia di Cosenza – Sportelli

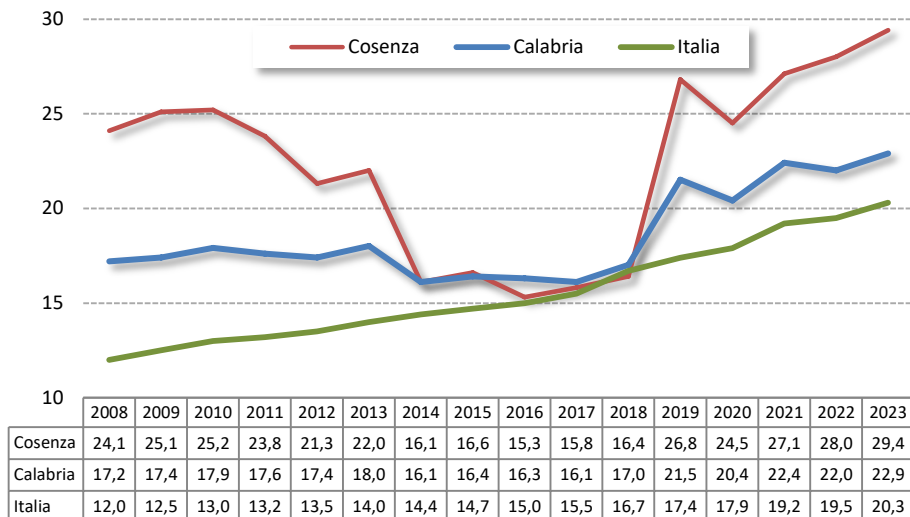
Anno 2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Graf. 25 - Incidenza sul totale del numero sportelli banche di credito cooperativo e sportelli in Calabria e in provincia di Cosenza e in Italia

Anni 2008 -2023 - Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica

Tab. 49 - Tipologie di banche per forma giuridica in provincia di Cosenza

Anni 2008-2023 - Valori assoluti

Anno	Banche Credito Cooperativo		Filiali di banche estere		Banche S.P.A.		Banche popolari cooperative	
	Sedi	Sportelli	Sedi	Sportelli	Sedi	Sportelli	Sedi	Sportelli
2023	2	32	-	-	-	84	-	-
2022	2	35	-	-	-	90	-	-
2021	2	35	-	-	-	94	-	-
2020	2	35	-	-	-	108	-	-
2019	2	40	-	-	-	103	-	6
2018	2	26	-	-	-	127	-	6
2017	2	26	-	1	-	132	-	6
2016	2	27	-	1	1	141	-	7
2015	3	30	-	1	1	129	-	21
2014	3	30	-	1	1	134	-	21
2013	4	42	-	-	1	142	-	7
2012	5	42	-	-	1	148	-	7
2011	7	48	-	-	1	146	-	8
2010	9	51	-	-	1	144	-	7
2009	9	51	-	-	1	145	-	7
2008	9	51	-	-	1	153	-	7

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

Tab. 50 – Incidenza numero sportelli per tipologia giuridica in provincia di Cosenza

Anno 2008-2023 – Valori percentuali

Anni	Banche Credito Cooperativo	Filiali di banche estere	Banche S.P.A.	Banche popolari cooperative
2023	29,4	-	70,6	-
2022	28,0	-	72,0	-
2021	27,1	-	72,9	-
2020	24,5	-	75,5	-
2019	26,8	-	69,1	4,0
2018	16,4	-	79,9	3,8
2017	15,8	0,6	80,0	3,6
2016	15,3	0,6	80,1	4,0
2015	16,6	0,6	71,3	11,6
2014	16,1	0,5	72,0	11,3
2013	22,0	-	74,3	3,7
2012	21,3	-	75,1	3,6
2011	23,8	-	72,3	4,0
2010	25,2	-	71,3	3,5
2009	25,1	-	71,4	3,4
2008	24,2	-	72,5	3,3

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Banca d'Italia – Base informativa pubblica.

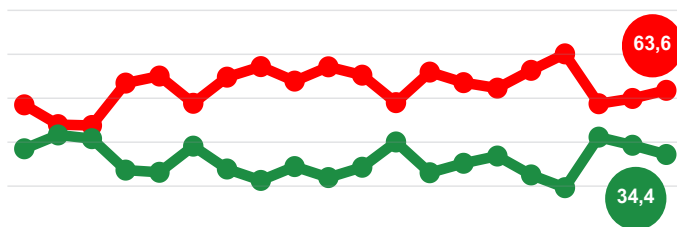
CAPITOLO IV

RELAZIONE TRA BANCA E IMPRESA

INDEBITAMENTO

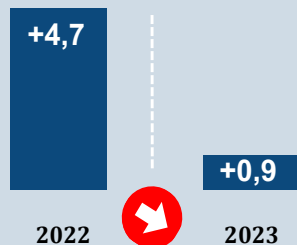
Periodo 2004-2023, valori percentuali

■ Imprese indebitate ■ Imprese non indebitate



Saldo

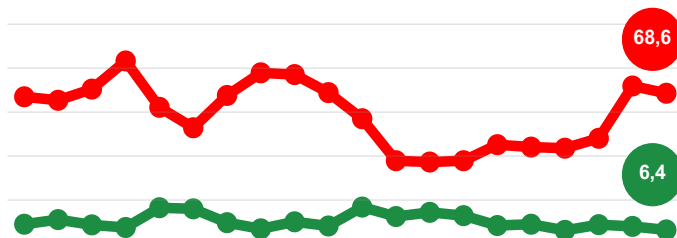
Tra chi dichiara un aumento e una diminuzione dell'indebitamento



COSTO DEL DENARO

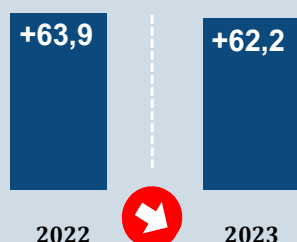
Periodo 2004-2023, valori percentuali

■ Aumento ■ Diminuzione



Saldo

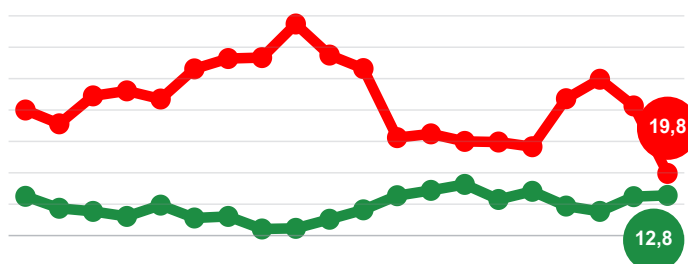
Tra chi dichiara un aumento e una diminuzione del costo del denaro



LIQUIDITA'

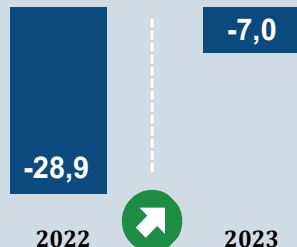
Periodo 2004-2023, valori percentuali

■ Peggioramento ■ Miglioramento



Saldo

Tra chi dichiara un aumento e una diminuzione della liquidità



CAPITOLO IV

LE RELAZIONI TRA BANCA E IMPRESA

L'evoluzione dei rapporti tra PMI e sistema creditizio

Il rapporto banca-piccola e media impresa, si è andato progressivamente a connotare come un sistema di interazioni, estremamente frazionate (si consideri in proposito il fenomeno del multiaffidamento) basato più su un rapporto di conoscenza, non esclusiva, fra banca e impresa, fortemente informale e poco strutturato. La conoscenza della realtà aziendale si allontanava spesso da un'analisi puntuale di indicatori finanziari e patrimoniali propria del modello anglosassone di *relationship lending* per essere più spesso ricondotta ad un'analisi di tipo sintetico in cui il patrimonio dell'imprenditore ricopriva un ruolo centrale, come dimostra il ricorso alle garanzie personali. Il rapporto banca-PMI si è così caratterizzato per una scarsa capacità del sistema bancario di approfondire analisi e valutazioni di rischio e rendimento delle imprese clienti e per la ridotta capacità di discriminazione delle controparti per merito di credito e redditività prospettica.

In tal modo, le banche hanno dovuto spesso rinunciare a politiche di prezzo differenziate per segmenti omogenei di clientela, ad obiettivi di massimizzazione della redditività nel lungo periodo e alla gestione attiva dei portafogli, rifugiandosi spesso in politiche di "sussidio incrociato" e nell'eccessivo ricorso alle garanzie personali. Per un efficace rapporto banca-impresa e superare le asimmetrie informative, che caratterizzano i rapporti fra finanziatori e prenditori, le banche dovrebbero creare dei rapporti molto

stretti con le imprese. In particolar modo, in un segmento come quello della PMI, le banche dovrebbero sviluppare forme di relationship lending che ampliano il patrimonio informativo comune fra intermediario e prenditore. Il relationship lending può essere definito come un rapporto molto stretto e di lunga durata tra banca e impresa caratterizzato da un forte interscambio informativo, grazie al quale la banca dovrebbe essere in grado di conoscere approfonditamente l'impresa, le sue aree di attività e le sue potenzialità sulla base delle conoscenze e delle informazioni man mano acquisite nelle operazioni di affidamento e nell'espletamento dei servizi richiesti dall'impresa. In altri termini, dunque, è necessario che le banche dispongano di tutte le informazioni necessarie per l'attività di monitoraggio delegato; vale a dire in primis di informazioni quantitative di bilancio che siano affidabili, precise e tempestive nonché di informazioni previsionali di natura economico-finanziaria (business plan, budget, analisi degli investimenti) e, infine, di informazioni qualitative, ma per questo non meno importanti, (qualità del management, strategie produttive e commerciali, governo societario). I segnali di cambiamento che si colgono oggi in Italia ricevono forza dalle tendenze più generali, che vedono una valorizzazione del relationship banking. Da qualche anno, a livello internazionale, le maggiori banche hanno riscoperto il valore della conoscenza della loro clientela, dell'informazione che può provenire dalla presenza locale (Economist 2004, Boot 2007). Ciò comporta una riconsiderazione del problema, dominante nella fase di aggregazioni domestiche giunta ormai verso il termine, di banche globali che si inseriscono nei rapporti locali con le imprese.

Infatti, se queste banche vedono nell'approfondimento delle relazioni con la clientela un'arma competitiva, viene a cadere la contrapposizione tra obiettivi globali e locali perché nei primi rientrano i secondi. La grande banca riceve forza dal rapporto sul territorio con la piccola impresa che è suo interesse valorizzare. D'altra parte la piccola impresa, se vuole prosperare, non può che pensare e agire in una prospettiva globale, come la banca. Il neologismo "*glocal*" le accomuna.¹ Il rapporto più sinergico tra le nostre PMI e le banche potrebbe quindi diventare strategico per superare le difficoltà del mercato del credito e colmare il divario con le PMI straniere. È indubbio che ciò apporterà vantaggi anche per le banche che, orientando le loro relazioni con le PMI al medio-lungo periodo, saranno spinte a comprendere i reali fabbisogni finanziari delle imprese, a predisporre prodotti e servizi finanziari

¹ Nardozi G., Seminario Cesifin, *Banca e impresa. Nuovi scenari, nuove prospettive*, Firenze, 2007.

adeguati a soddisfarli e a sacrificare obiettivi di redditività immediata in favore di un aumento stabile dei rendimenti di medio-lungo termine. Le banche, inoltre, potrebbero farsi parte attiva nel promuovere un generale innalzamento della cultura finanziaria tra le PMI, lavorando per superare l'asimmetria culturale e informativa che oggi esiste tra i due interlocutori.

Dall'altra parte la possibilità di ripensare il rapporto fra la singola PMI e la sua banca presuppone un certo orientamento culturale anche da parte dell'imprenditore, e azioni coerenti con questo impegno, come ad esempio, la riduzione della pratica del pluriaffidamento, un aumento del grado di trasparenza dei conti dell'impresa, un'evoluzione della relazione PMI-banca dalla logica della transazione a quella della relazione. Inoltre, nell'ambito di rapporti creditizi più duraturi, una relazione più intensa con una singola banca di riferimento e una parallela crescita culturale dell'impresa possono favorire una maggiore fiducia reciproca, che a sua volta alimenta ed è alimentata da un continuo e corretto scambio di informazioni fra banca e PMI.

Il pluriaffidamento: cause ed effetti

Nel paragrafo precedente, si è più volte accennato al fenomeno del pluriaffidamento, quale fattore caratterizzante, ancora oggi, il rapporto banca-impresa. Il pluriaffidamento, detto anche multibanking o prassi dei fidi multipli, è un fenomeno attraverso il quale le imprese, sia di piccola che di grande dimensione, intrattengono rapporti e si avvalgono di più banche per le richieste di finanziamento. Le sue cause sono da ricercarsi nella strutturazione che la Legge Bancaria del '36 dava al settore bancario; si ricordi il principio di rigida specializzazione temporale, oltre che territoriale, che vincolava le banche di deposito all'erogazione di soli fonti di finanziamento a breve termine. Quando la capacità di reddito del potenziale cliente era considerata sufficiente, il credito veniva erogato indipendentemente dalla natura del fabbisogno finanziario che con esso si andava a coprire; l'equilibrio della struttura finanziaria è, invece, da ricercarsi nella giusta correlazione tra i tempi di disinvestimento o di recupero degli attivi e i tempi di scadenza dei passivi. L'impresa, d'altro canto, preferiva (e ancora oggi preferisce) il capitale di debito al capitale di rischio per i seguenti motivi:

- minimizzazione dell'immobilizzo di capitale nell'azienda;
- possibilità di finanziare la crescita senza attenuare o perdere il controllo;

- possibilità di sfruttare la leva finanziaria per aumentare il rendimento del capitale investito;
- vantaggio fiscale del debito rispetto al capitale di rischio.

Il fenomeno del pluriaffidamento ha determinato negli anni pesanti distorsioni per l'impresa, per le banche e per l'intero sistema economico.

L'impresa ha subito un livello di indebitamento superiore a quello associato ad una struttura finanziaria ottimale con conseguente maggior rischio economico e precarietà dell'equilibrio finanziario; un eccessivo ricorso al credito a breve termine e l'impossibilità di usufruire di servizi di consulenza finanziaria da parte delle banche (per l'ottimizzazione della struttura finanziaria, per la gestione della liquidità, per la prevenzione di crisi etc...) a causa di rapporti troppo superficiali. Le banche hanno subito, dal canto loro, una riduzione del contenuto informativo del rapporto con il cliente; la prassi dei fidi multipli comporta, infatti, una dispersione delle informazioni sulle condizioni economico-finanziarie dell'impresa tra più soggetti, nessuno dei quali è in grado di comprendere l'intreccio dei flussi finanziari legati alla gestione caratteristica. Alle distorsioni informative si accompagnano squilibri economici: i ricavi da interessi ottenuti dalla singola banca non sono sufficienti a pareggiare i costi legati alla raccolta e all'elaborazione delle informazioni necessarie per valutare il merito creditizio prima e per controllare la posizione poi. Ne consegue un incentivo ad adottare logiche imitative nell'allocazione dei crediti per ottenere la riduzione dei costi di istruttoria e di monitoraggio: il singolo istituto, cioè, affida il cliente perché altri istituti lo hanno già affidato e, presumibilmente, valutato. Le banche diventano nel tempo incapaci di gestire in modo tempestivo le eventuali situazioni di crisi, non disponendo di flussi informativi trasparenti e continui e non riuscendo a conciliare le esigenze dei numerosi creditori del cliente. A livello macroeconomico, le circostanze sopra evidenziate causano una inefficienza allocativa del sistema finanziario perché i capitali vanno ad alimentare i progetti di impresa meno meritevoli di credito e una debolezza ed instabilità del sistema bancario a causa dell'eccessiva esposizione nei confronti della clientela più rischiosa.

Considerata, quindi, la rilevanza del fenomeno, obiettivo della nostra indagine, è stato quello di rilevare la sua diffusione e le sue recenti tendenze fra le imprese del territorio provinciale cosentino e dell'area Mediocrati.

La nostra indagine continuativa evidenzia ancora il persistere della prassi del multiaffidamento in una rilevante quota di imprese: nel 2023 vi ricorre oltre la metà del campione, il 55,2% (nel 2022 il 49%), l'altra parte, il 44,8%, è orientata ad instaurare rapporti esclusivamente con un solo

interlocutore finanziario. Come si può notare dal grafico seguente, il trend di lungo periodo (2004-2023) che abbraccia la nostra indagine, segnala una costante presenza del fenomeno. Ad eccezione del 2005 in cui sembra verificarsi una flessione che lo porta al suo valore più basso, il 23,1%, il fenomeno negli anni successivi anche se con un andamento altalenante è in tendenziale crescita.

Tab. 1 - Con quante banche intrattiene rapporti...

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Con una sola banca	68,5	76,9	70,8	71,3	68,0	69,4	57,2	53,8	59,0	59,4
Con più banche	31,5	23,1	29,2	28,7	32,0	30,6	42,8	46,2	41,0	40,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 2 - Con quante banche intrattiene rapporti...

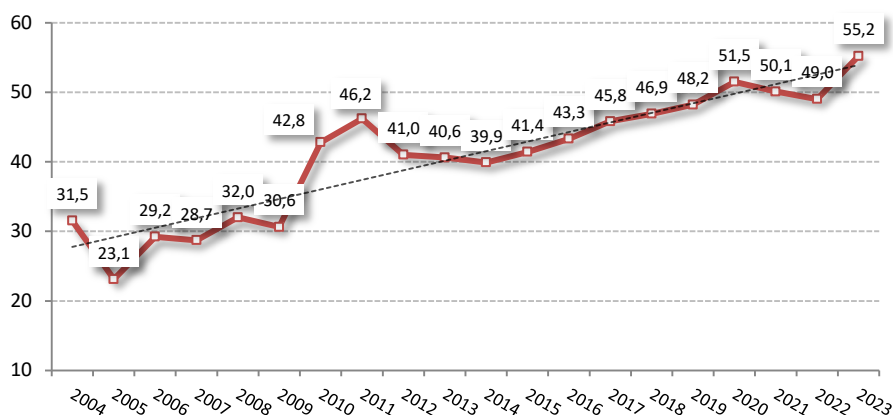
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Con una sola banca	60,1	58,6	56,7	54,2	53,1	51,8	48,5	49,9	51,0	44,8
Con più banche	39,9	41,4	43,3	45,8	46,9	48,2	51,5	50,1	49,0	55,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 1 - Trend imprese pluriaffidate nella provincia di Cosenza

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Le banche locali negli orientamenti delle aziende

Appare interessante analizzare nel dettaglio quale tipologia di istituto di credito è stato scelto dalle imprese cosentine, vale a dire locale o nazionale.

Nel corso del 2023, facendo riferimento al sottocampione delle aziende monoaffidate, ossia quelle che hanno scelto di relazionarsi con un solo ente creditizio, il 57,4% (49,8% nel 2022) ha optato per una banca locale mentre il resto del campione, il 42,6%, per una banca nazionale. Nelle aziende che invece hanno relazioni non esclusive e con più istituti creditizi la percentuale è più bassa, il 48,7% (nel 2022 il 23,4%). Se osserviamo l'intero periodo che ha interessato la nostra analisi, dalle serie storiche si può notare che fino al 2019 c'è stata una tendenziale diminuzione delle imprese che intrattengono rapporti finanziari con banche locali, per poi crescere nuovamente negli ultimi 4 anni (2020-2023). Nonostante la diminuzione, tra le imprese monoaffidate fino al 2016 ha prevalso la scelta di banche locali. Negli anni successivi fino al 2019, continua ancora la flessione, ma dal 2020 in poi c'è una inversione di tendenza verso un aumento che si consolida nel 2023 e che vede una prevalenza di imprese che sceglie come banca principale una banca locale.

Tab. 3 - Tipologia di banca scelta, per tipologia di rapporto...

Anno 2023 - Valori percentuali

Tipologia banca	Tipologia rapporto		Totale
	Monoaffidate	Pluriaffidate	
Locale	57,4	48,7	52,6
Nazionale	42,6	51,3	47,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 4 - Tipologia di banca scelta, per tipologia di rapporto...

Anno 2022 - Valori percentuali

Tipologia banca	Tipologia rapporto		Totale
	Monoaffidate	Pluriaffidate	
Locale	49,8	23,4	36,8
Nazionale	50,2	76,6	63,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 5 - Se intrattiene rapporti con una sola banca, la banca principale è ...

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Tipologia banca	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Locale	78,8	75,6	70,1	69,4	60,8	67,2	66,5	62,7	53,3	56,3
Nazionale	21,2	24,4	29,9	30,6	39,2	32,8	33,5	37,3	46,7	43,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 6 - Se intrattiene rapporti con una sola banca, la banca principale è ...

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Tipologia banca	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Locale	54,2	51,1	55,7	45,2	43,9	42,8	65,3	47,5	49,8	57,4
Nazionale	45,8	48,9	44,3	54,8	56,1	57,3	34,7	52,5	50,2	42,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Approfondendo l'analisi dei dati del sottocampione delle imprese che ha dichiarato di avere più rapporti bancari, emergono delle differenze rispetto al sottocampione delle imprese monoaffidate.

Nel 2023 per le imprese che ricorrono ai fidi multipli la "prima" banca di riferimento risulta essere un operatore creditizio nazionale nel 51,3% dei casi (76,6% nel 2022), valore questo, superiore, a quello registrato per le imprese "monoaffidate", che ricordiamo essere pari al 42,6 %.

Rispetto ad un'analisi di lungo periodo, occorre osservare una inversione di tendenza nella scelta dell'interlocutore finanziario. Infatti, mentre dal 2004 al 2011 la scelta principale ricadeva nella maggior parte dei casi sulla banca locale, con delle quote che oscillavano tra il 50 e il 57 per cento, a partire dal 2012, e per tutti gli anni seguenti (2013-2023), invece, la banca principale è risultata essere un operatore nazionale.

Tab. 7 - Se intrattiene rapporti con più banche, la banca principale è...

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Tipologia banca	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Locale	57,1	50,0	50,6	56,0	51,7	53,0	51,5	53,3	39,0	36,7
Nazionale	42,9	50,0	49,4	44,0	48,3	47,0	48,5	46,7	61,0	63,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 8 - Se intrattiene rapporti con più banche, la banca principale è...

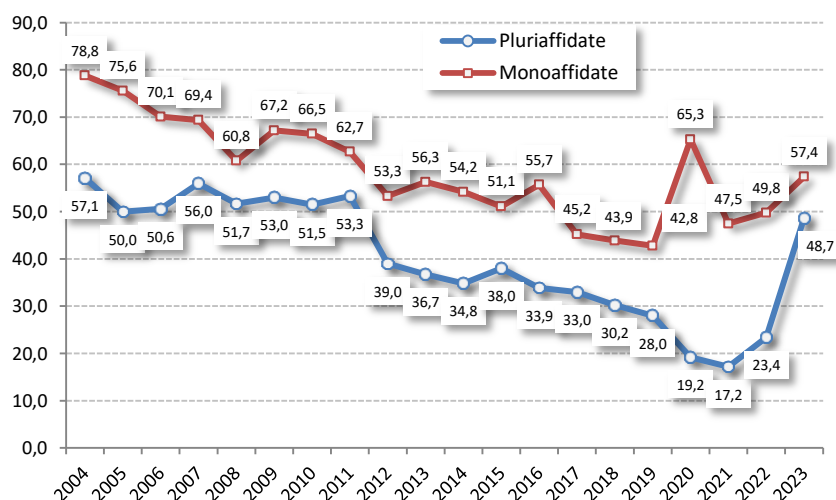
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Tipologia banca	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Locale	34,8	38,0	33,9	33,0	30,2	28,0	19,2	17,2	23,4	48,7
Nazionale	65,2	62,0	66,1	67,0	69,8	72,0	80,8	82,8	76,6	51,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 2 - La scelta delle banche locali tra le aziende monoaffidate e pluriaffidate - confronto

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

La leva finanziaria e il livello di indebitamento

L'indebitamento, ovvero come le imprese miscelano capitale di rischio a capitale di credito per finanziare i propri investimenti e in generale le attività aziendali, è da sempre un tema di grande attualità e rilevanza. In questa sede, nell'obiettivo di approfondire tali importanti tematiche, si è cercato di focalizzare l'attenzione sulle recenti tendenze dell'indebitamento bancario delle PMI cosentine. Dopo il brusco calo del 2021 (-22,5 punti), nel biennio 2022-2023 le imprese con indebitamento bancario tendono a stabilizzarsi.

Di queste, infatti, nell'ultimo anno, sale la percentuale delle imprese che mantiene stabile la propria esposizione creditizia dal 40,8% al 52,7%, mentre tende a ridursi sia la percentuale di imprese con un aumento (dall'11,9% al 5,9%) sia quella delle imprese che rispetto all'anno precedente l'hanno diminuita (dal 7,2% al 5%).

Di conseguenza, il saldo tra aumento e diminuzione dell'indebitamento tende rimanere sui valori contenuti, subendo, inoltre, una flessione dal +4,7% al +0,9%.

Tab. 9 - Nell'ultimo anno l'indebitamento bancario della sua impresa è...

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Aumentato	14,0	11,5	17,4	19,5	23,7	14,4	27,4	21,3	25,0	19,3
Diminuito	7,5	9,1	5,7	10,2	7,2	4,0	4,3	5,1	6,2	7,2
Rimasto invar.	35,5	27,4	24,5	37,2	39,2	39,3	37,9	48,0	36,6	47,8
Saldo +/-	+6,5	+2,4	+11,7	+9,3	+16,5	+10,4	+23,1	+16,2	+18,8	+12,1
Non ho indebit.	37,0	43,3	41,6	27,3	26,3	38,2	27,8	22,6	28,9	23,9
Non risp.	6,0	8,7	10,7	5,8	3,6	4,1	2,6	3,0	3,4	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 10 - Nell'ultimo anno l'indebitamento bancario della sua impresa è...

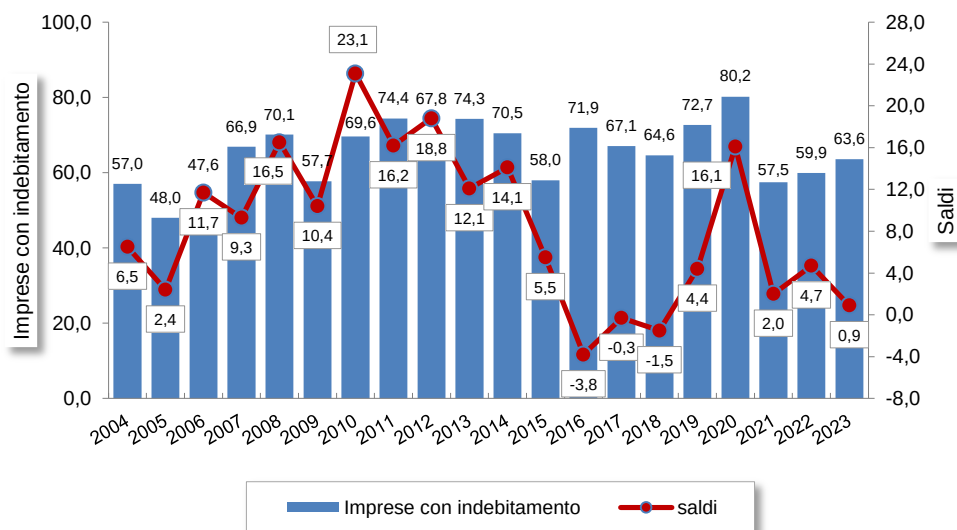
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Aumentato	24,6	11,7	10,9	11,6	10,2	14,3	18,8	11,7	11,9	5,9
Diminuito	10,4	6,2	14,7	11,9	11,7	9,9	2,7	9,7	7,2	5,0
Rimasto invar.	35,5	40,1	46,3	43,6	42,7	48,5	58,7	36,1	40,8	52,7
Saldo +/-	+14,1	+5,5	-3,8	-0,3	-1,5	+4,4	+16,1	+2,0	+4,7	+0,9
Non ho indebit.	28,6	40,1	26,1	30,4	33,7	25,1	19,3	42,3	38,6	34,4
Non risp.	0,9	1,7	2,0	2,5	1,7	2,2	0,5	0,2	1,5	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 3 - Imprese con indebitamento bancario e saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Analizzando i dati rispetto agli ambiti di attività emergono alcune differenze nei trend delle imprese rispetto al dato medio generale.

In particolare commercio e agricoltura rispettivamente con 68% e 67,1% presentano i livelli di indebitamento più elevati, il primo resta quasi stabile (-1,2 punti) mentre il secondo comparto evidenzia una crescita di 9,9 punti rispetto al 2022. A seguire industria che resta stabile al 60% e servizi con il 61,7% la cui quota di imprese di indebitamento cresce di 10 punti (51,7% nel 2022). Le costruzioni evidenziano il valore più contenuto dopo una flessione di 16 punti passando da 70% a 54%. Nel 2022, Costruzioni (70%) e agricoltura (68,3%) presentavano i valori più elevati riportando degli aumenti rispetto al 2021, seguite dall'industria (60%) con l'aumento più consistente e dal commercio con valore simile ma stabile (58,1%). I servizi in controtendenza presentano una flessione e il valore più contenuto (51,7%). Ricordiamo che nel 2021 tutti gli ambiti di attività, anche se con diversa intensità, sono stati interessati da una riduzione dell'esposizione debitoria. In particolare, nel settore dell'industria la diminuzione è stata di 35 punti portandosi alla quota più bassa, il 43,3%, seguito dalle costruzioni con il 56% e una flessione di 18 punti e dal commercio con il 56,5% e un -24,5. Livelli maggiori di indebitamento si riscontravano nei servizi con il

61,3% e nell'agricoltura con il 59,7% ma anch'essi con flessioni importanti rispettivamente pari a -24,6 e -15,9 punti. Nel 2020, l'anno della crisi Covid, come già rilevato, la tendenza generale è stata di un aumento del livello di indebitamento che non ha interessato solo il settore agricolo (in flessione di 4,1 punti e un valore pari al 75,6%). Il settore dei servizi aveva aumentato di ben 19 punti la percentuale di imprese con indebitamento portandosi alla quota più elevata, l'85,9%, seguito dal commercio con l'81% e un incremento di 8 punti, e dall'industria con il 78,1% e un +7,4; infine, le costruzioni con valori più contenuti: 74% e +3,3 punti di incremento rispetto al 2019. In quest'ultimo anno, invece, il settore edile (66,6%) aveva segnato una flessione (-4,8 punti), mentre tutti gli altri, presentavano quasi gli stessi incrementi tra i 9 e i 10 punti percentuali. Anche nel 2018 rispetto al 2017 non tutti settori avevano seguito la tendenza generale di una riduzione dell'indebitamento bancario. Costruzioni e commercio avevano registrato degli incrementi, il primo di 5,4 punti dal 66% al 71,4%, il secondo di 2,1 punti da 60,8% al 62,9%. Il settore dei servizi registrava la maggiore flessione con un differenziale di 12 punti percentuali passando dal 70% del 2017 al 57,9% del 2018, seguito dall'industria con una variazione però più contenuta di -7,2 punti dal 71,9% al 64,7%. Più stabile l'esposizione debitoria fra le imprese agricole che si attestava al 70,7% dopo una piccola riduzione di 1,3 punti. Nel 2017 rispetto al 2016 solo il settore dell'agricoltura aveva segnato un aumento comunque lieve della percentuale di imprese con indebitamento (dal 70,8% al 72%), mentre tutti gli altri anche se in misura diversa, sperimentavano un decremento. Il settore delle costruzioni evidenziava la maggiore flessione, 26 punti percentuali passando dal 92% al 66%, seguito dall'industria con una variazione però più contenuta di -9,4% punti dall'81,3% al 71,9%. Gli altri due ambiti erano risultati più stabili: il commercio si attestava al 60,8% dopo una diminuzione di 1,5 punti, mentre il comparto dei servizi con -2,2 punti scendeva al 70%.

Nel 2016 rispetto al 2015 tutti i settori mostravano un incremento. Entrando nel dettaglio, il settore delle costruzioni registrava il maggiore aumento della quota di aziende con indebitamento rispetto agli altri settori, con un differenziale che raggiungeva gli oltre 30 punti percentuali dal 57,7% del 2015 al 92% del 2016, seguito dal settore dei servizi (dal 56,4% al 72,2%) e, con lo stesso ritmo di crescita, dal settore industriale (dal 65,6% al 81,3%). Il settore agricolo evidenziava un incremento lievemente più basso (dal 57,2% al 70,8%) mentre quello più contenuto veniva fatto segnare dal settore commerciale (dal 58,5% al 62,3%). Nel 2015 rispetto al 2014 tutti i settori avevano invece registrato una significativa riduzione della quota di

aziende con indebitamento bancario ad esclusione del settore dell'industria e dell'artigianato risultato più stabile. Allo stesso modo del 2009, in cui tutti gli ambiti di attività sono stati interessati da una importante flessione della percentuale di aziende con indebitamento bancario. Tali riduzioni sono state rilevanti per 4 settori su 5, in particolare per l'industria che, dopo una riduzione di 16,7 punti percentuali, si attestava al 60,7% (ricordando che nel periodo precedente presentava le percentuali maggiori, il 77,4%), per il settore agricolo che segnando un -15,3 punti si portava a quota 50,9%, a seguire il comparto dei servizi e del commercio rispettivamente con -13,9 punti e 58% e -13 punti e 55,2% di aziende con debito. La riduzione più contenuta spettava al settore edile con -2,7 punti mantenendo tuttavia il primato del settore con la più alta percentuale di imprese che aveva fatto ricorso ai finanziamenti bancari, il 70%. Nel biennio 2006-2007, la crescita dell'indebitamento aveva interessato tutti gli ambiti di attività, mentre nel 2008, si era concentrata nel comparto dei servizi con il 71,9% di imprese indebitate e con un incremento pari a +7,3 punti, nel commercio con il 68,2% e +4,9 punti e nell'agricoltura 66,2% e +4,1%. I rimanenti settori segnalavano delle flessioni ma si attestavano comunque su valori superiori quanto a percentuale di imprese che aveva fatto ricorso a prestiti bancari: industria e artigianato -3,9 punti e con una quota di imprese affidate pari al 77,4% e costruzioni rispettivamente con -2,3 e 72,7%.

Tab. 11 - Imprese con indebitamento bancario per settore

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Settore	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	47,7	38,8	48,4	62,1	66,2	50,9	59,1	72,4	67,7	73,1
Industria e art.	65,1	54,2	58,7	81,3	77,4	60,7	84,5	80,0	68,6	85,3
Costruzioni	53,9	62,9	47,4	75,0	72,7	70,0	63,4	70,5	77,7	69,1
Commercio	60,3	41,2	46,0	63,3	68,2	55,2	72,9	76,4	62,3	73,3
Servizi	59,0	57,5	43,6	64,6	71,9	58,0	72,2	76,4	69,2	75,5

Fonte: Demoskopika.

Tab. 12 - Imprese con indebitamento bancario per settore

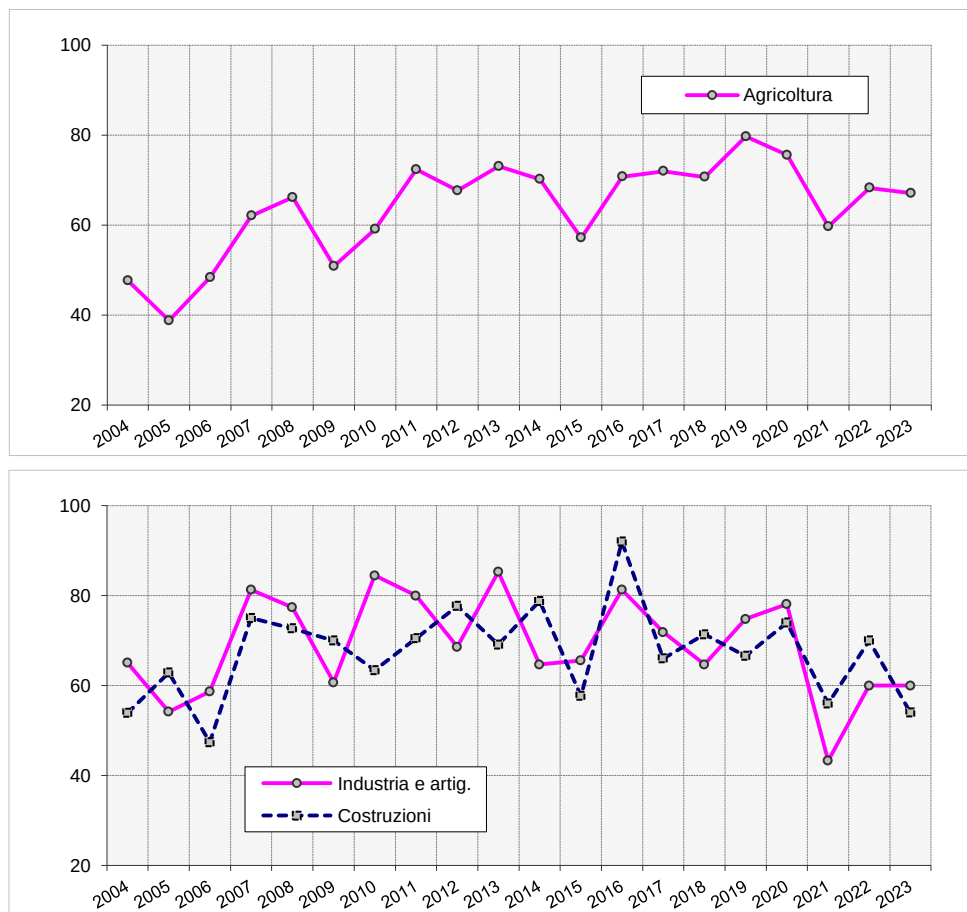
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Settore	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Agricoltura	70,2	57,2	70,8	72,0	70,7	79,7	75,6	59,7	68,3	67,1
Industria e art.	64,7	65,6	81,3	71,9	64,7	74,8	78,1	43,3	60,0	60,0
Costruzioni	78,8	57,7	92,0	66,0	71,4	66,6	74,0	56,0	70,0	54,0
Commercio	67,7	58,5	62,3	60,8	62,9	73,0	81,0	56,5	58,1	68,0
Servizi	72,0	56,4	72,2	70,0	57,9	66,9	85,9	61,3	51,7	61,7

Fonte: Demoskopika.

Graf. 4 - Imprese con indebitamento bancario per settore

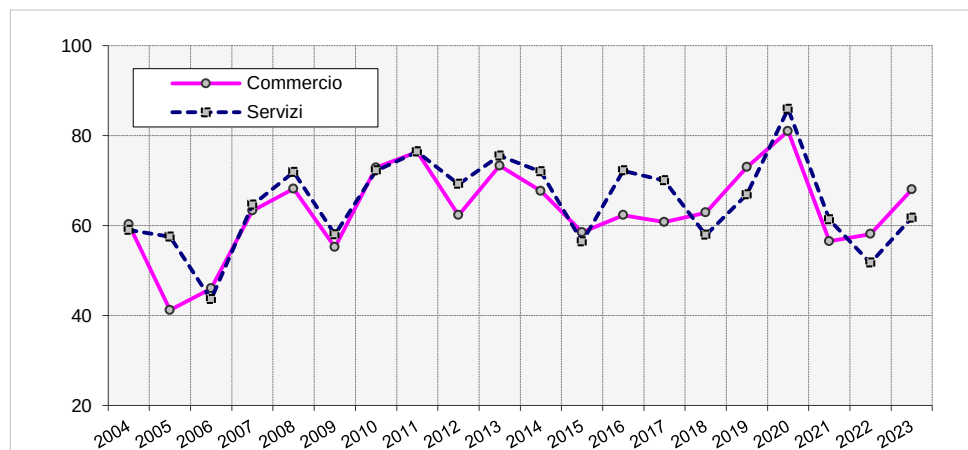
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Graf. 5 - Imprese con indebitamento bancario per settore

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Osservando il dato secondo l'ambito territoriale si notano andamenti convergenti tra le due aree poste a confronto. Mentre nel periodo precedente (2022) evidenziavano dei trend opposti, nel 2023 entrambi i territori segnano un aumento: Mediocrati con l'incremento maggiore (+6,1 punti) passa da 59,7% a 65,8%, il resto della provincia, si attesta al 61,4% dopo un rialzo più contenuto (+1,2 punti).

Tab. 13 - Imprese con indebitamento bancario per area

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Area	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mediocrati	56,0	48,5	50,3	65,1	68,9	58,7	73,1	73,4	69,6	77,8
Resto della provincia	58,0	47,6	45,1	68,7	71,3	56,3	66,3	75,3	66,0	71,0
Totale provincia	57,0	48,0	47,6	66,9	70,1	57,5	69,7	74,4	67,8	74,3

Fonte: Demoskopika.

Tab. 14 - Imprese con indebitamento bancario per area

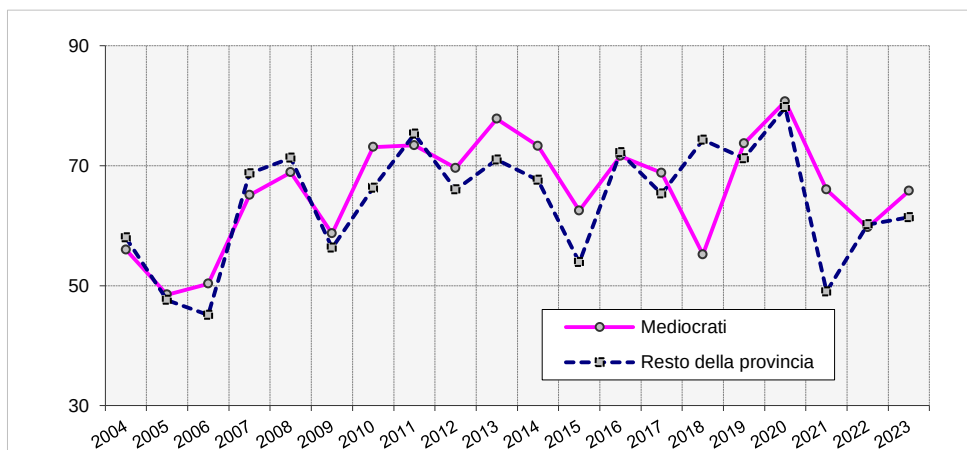
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Area	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Mediocrati	73,3	62,5	71,6	68,8	55,2	73,7	80,7	66,0	59,7	65,8
Resto della provincia	67,6	53,9	72,2	65,3	74,3	71,2	79,7	49,0	60,2	61,4
Totale provincia	70,5	58,0	71,9	67,1	64,6	72,7	80,2	57,5	59,9	63,6

Fonte: Demoskopika.

Graf. 6 - Imprese con indebitamento bancario per area

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Il costo del denaro

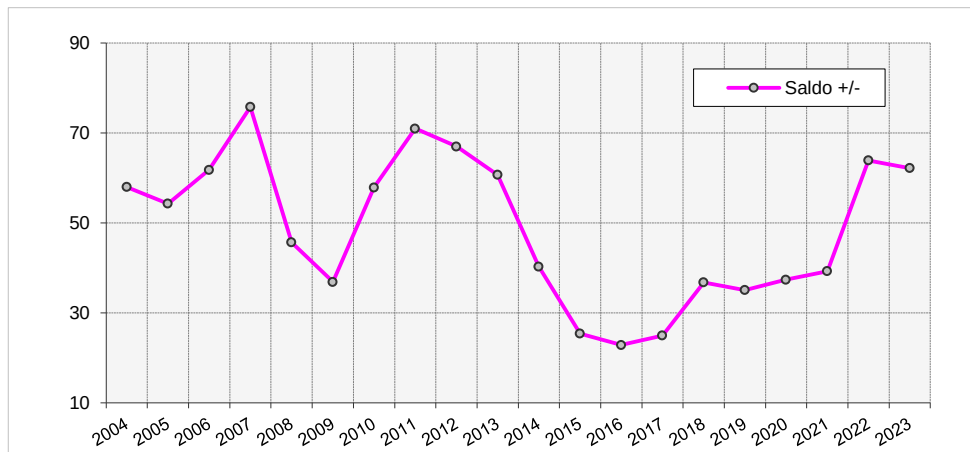
Il giudizio espresso dalle imprese sul costo del denaro e sulle condizioni creditizie applicate dalle banche, dopo un periodo di relativa stabilità durato 4 anni dal 2018 al 2021, nel 2022 registra un forte peggioramento: la percezione di un inasprimento delle condizioni di accesso al credito sale in maniera rilevante (dal 48,1% al 71,9%) confermandosi e stabilizzandosi anche nel 2023. Una conseguenza evidente della politica monetaria restrittiva applicata di recente della BCE che nel tentativo di contenere il forte aumento dell'inflazione ha attuato un rialzo dei tassi di interessi di riferimento. In particolare nel 2023, appare ancora molto elevata, il 68,6%, la quota di imprenditori che segnala un incremento del costo della denaro, a fronte del solo 6,4% (8% nel 2022) che invece vede una riduzione, mentre sale ma di molto, dal 14,9% al 19,1% la quota di imprenditori che non ravvisa cambiamenti. Il saldo dunque resta quasi stabile (scendendo solo di 1,7 punti) attestandosi al 62,2% (63,9% nel 2022).

Guardando al lungo periodo attraverso l'analisi dell'indicatore, la sua discesa che indicava condizioni di miglioramento a partire dalla fine del 2007, si arresta nel 2009 (il saldo, in questo periodo, passa da +75,8% a +36,9%), con una inversione di tendenza verso un peggioramento dal 2010 al 2011 (+71%). Dal 2013 si registrano i prodromi di una ripresa (+60,7%)

che si prolunga con riduzioni più consistenti nel 2014 (saldo pari a +40,3%) e nel 2015 (saldo pari +25,4%), stabilizzandosi nel 2017 (fino a registrare dei saldi mai così contenuti nel periodo di osservazione). Dal 2018 in poi si evidenzia nuovamente un tendenziale peggioramento delle condizioni di accesso al credito che culminano con il picco del penultimo anno che tende a stabilizzarsi nel 2023.

Graf. 7 - A suo avviso, nell'ultimo anno il costo del denaro è...valore dei saldi

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Tab. 15 - A suo avviso, nell'ultimo anno il costo del denaro è...

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Aumentato	67,0	65,4	70,5	83,3	62,2	52,9	67,6	77,9	77,1	68,9
Diminuito	9,0	11,1	8,7	7,5	16,5	16,0	9,7	6,9	10,1	8,2
Rimasto invar.	17,5	17,8	12,4	6,1	15,5	26,3	19,4	13,2	10,1	20,1
Saldo +/-	58,0	54,3	61,8	75,8	45,7	36,9	57,9	71,0	67,0	60,7
Non risp.	6,5	5,8	8,4	3,1	5,8	4,8	3,3	2,0	2,8	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100

Fonte: Demoskopika.

Tab.16 - A suo avviso, nell'ultimo anno il costo del denaro è...

Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Aumentato	57,0	37,9	37,3	37,9	45,2	44,1	43,6	48,1	71,9	68,6
Diminuito	16,8	12,5	14,4	12,9	8,4	9,0	6,2	8,8	8,0	6,4
Rimasto invar.	25,2	42,4	43,8	41,1	43,4	38,6	47,5	32,6	14,9	19,1
Saldo +/-	40,3	25,4	22,9	25,0	36,8	35,1	37,4	39,3	63,9	62,2
Non risp.	1,0	7,2	4,5	8,2	3,0	8,3	2,7	10,5	5,2	5,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Le difficoltà riscontrate nel complesso dalle imprese, risultano comunque meno marcate rispetto agli anni precedenti (in particolare rispetto al biennio 2011-2012) e vengono ancora registrate dalle risultanze settoriali che seguono la tendenza generale di miglioramento degli ultimi anni almeno fino al 2015, mentre negli ultimi anni la situazione tende nuovamente ad un peggioramento. Nell'ultimo anno analizzato si registrano andamenti differenti tra i diversi ambiti di attività. In particolare, il settore delle costruzioni segna la diminuzione più consistente del saldo e dunque un miglioramento delle condizioni di accesso di 18 punti, passando dal +60% al +42%. Stesso trend ma con variazioni più contenute l'abbiamo per il settore agricolo (-11 punti) che scende al 62,2% dal 73,2% del 2022, e per quello commerciale (-8,8 punti) in calo dal 70,2% al 61,4%. L'industria rimane stabile al 70%, mentre il settore dei servizi è l'unico che fa segnare un peggioramento con un incremento del saldo di ben 18,2 punti, che passa +50,9 a +69,1%.

Nel 2022, invece, la percezione di un forte aumento del costo del denaro si era riscontrata in tutti i settori di attività. Agricoltura e industria registravano gli andamenti maggiormente negativi: il primo settore è passato da +34,2% a +73,2% il secondo da +26,6% a +70%. Seguiti dal settore commerciale (+70,2%) e le costruzioni (+60%). Il valore (+50,9%) e anche la variazione più contenuta, spettava al settore servizi che invece l'anno precedente presentava il valore più elevato (+44%).

Nel 2021 il trend generale evidenziava una certa stabilità rispetto al periodo precedente, ma con andamenti differenti tra i diversi ambiti di attività. Le imprese di costruzioni e quelle agricole registravano un peggioramento con un aumento dei saldi. I servizi apparivano quasi stabili (+1,9 punti) mentre gli altri due mostravano una flessione, molto più consistente per l'industria (-20,3 punti) rispetto al commercio (-2,2 punti).

Anche nel 2020, se in via generale si è verificata una certa stabilità, i settori evidenziavano trend differenti.

Per i comparti dell'agricoltura e delle costruzioni si rilevavano dei miglioramenti: il primo settore passava da +32,6% a +25,6% con una flessione di 7 punti, il secondo da +42% a 24%, con un calo ancora più marcato pari a 18 punti percentuali. Riguardo agli altri settori, l'industria si dimostrava stabile al +46,9% continuando a presentare il valore più elevato, mentre gli altri due evidenziavano degli incrementi: commercio +6,4 punti e con un saldo finale pari a +43,7%, e servizi con +9 sale al 42,1%. Anche nell'anno precedente i settori avevano sperimentato andamenti differenti. L'agricoltura (32,6%) e servizi (33,1%) rilevavano condizioni di miglioramento con una flessione dei saldi (rispettivamente -10,1 e -6 punti percentuali), mentre gli altri mostravano un tendenziale peggioramento evidenziato da un loro rialzo: commercio (saldo pari a 37,3%) con +8,8 punti, costruzioni (42%) e industria (46,9) rispettivamente con +4,5 e +2.

Nel 2018 invece in tutti i comparti si è ravvisato un inasprimento delle condizioni di accesso al credito e dunque un aumento del costo del denaro rispetto al 2017. I comparti dell'industria (che passa dal 25% al 44,9%) e dei servizi (dal 22,8% al 39,1%) hanno segnato gli incrementi più rilevanti dei saldi: +19,9 punti percentuali il primo e +16,6 il secondo, seguiti dall'agricoltura con un aumento di 13,4 e un saldo che sale al 42,7%, il secondo valore più elevato dopo quello dell'industria. Costruzioni e commercio si attestano al 37,5% e al 28,5% con incrementi più contenuti rispettivamente pari a +7,7 e +3,5 punti percentuali. Nel 2017, le imprese dell'industria (25%) e dell'agricoltura (29,3%) segnavano gli incrementi più rilevanti dei saldi +12,5 punti il primo e +8,6 il secondo. Costruzioni e servizi si attestavano al 34% e al 22% restando più stabili con incrementi più contenuti rispettivamente di +4 e +3,4 punti percentuali, mentre il commercio con un valore pari a 20,8% era l'unico settore con una contrazione del saldo di 6,1 punti.

Ricordiamo che il miglioramento registrato tra il 2014 e il 2015 che aveva interessato tutti settori, nel 2016 è continuato solo per tre comparti. In particolare per il settore agricolo (dal 37,7% al 20,7%) per l'industria (dal 25% al 12,5%) che hanno segnato le flessioni più rilevanti rispettivamente -17 e 12,5 punti percentuali, e per il commercio (da 28,5% a 26,9%) con una variazione più lieve (-1,6 punti). Gli altri due ambiti avevano, invece, evidenziato un peggioramento più marcato, per le imprese del settore delle costruzioni (12,7 punti) con un valore passato dal +17,3% del 2015 al +30%

del 2016, mentre i servizi avevano mostrato un incremento più contenuto, 2,2 punti, dal 17,2% al 19,4%.

Tab. 17 - A suo avviso, nell'ultimo anno il costo del denaro è...

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Agricoltura	Industria e artigianato	Costruzioni	Commercio	Servizi
Aumentato	67,1	70,0	56,0	72,1	70,8
Diminuito	4,9	0,0	14,0	10,7	1,7
Rimasto invariato	22,0	26,7	22,0	12,3	20,8
Saldo +/-	62,2	70,0	42,0	61,4	69,1
Non sa/ Non risponde	6,1	3,3	8,0	4,9	6,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 18 - Saldi relativi al costo del denaro per settore

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	63,7	67,3	62,5	69,0	40,0	22,6	53,0	57,9	64,7	61,2
Indus.e art.	52,2	41,7	61,8	78,1	51,6	42,8	55,6	70,0	82,9	50,0
Costruzioni	69,2	66,7	65,7	85,0	45,5	40,0	69,0	80,4	83,3	69,1
Commercio	48,5	39,7	62,0	71,4	41,2	36,1	57,3	67,9	58,5	61,8
Servizi	64,1	62,5	58,0	81,5	54,7	43,5	57,0	76,2	65,3	57,8

Fonte: Demoskopika.

Tab. 19 - Saldi relativi al costo del denaro per settore

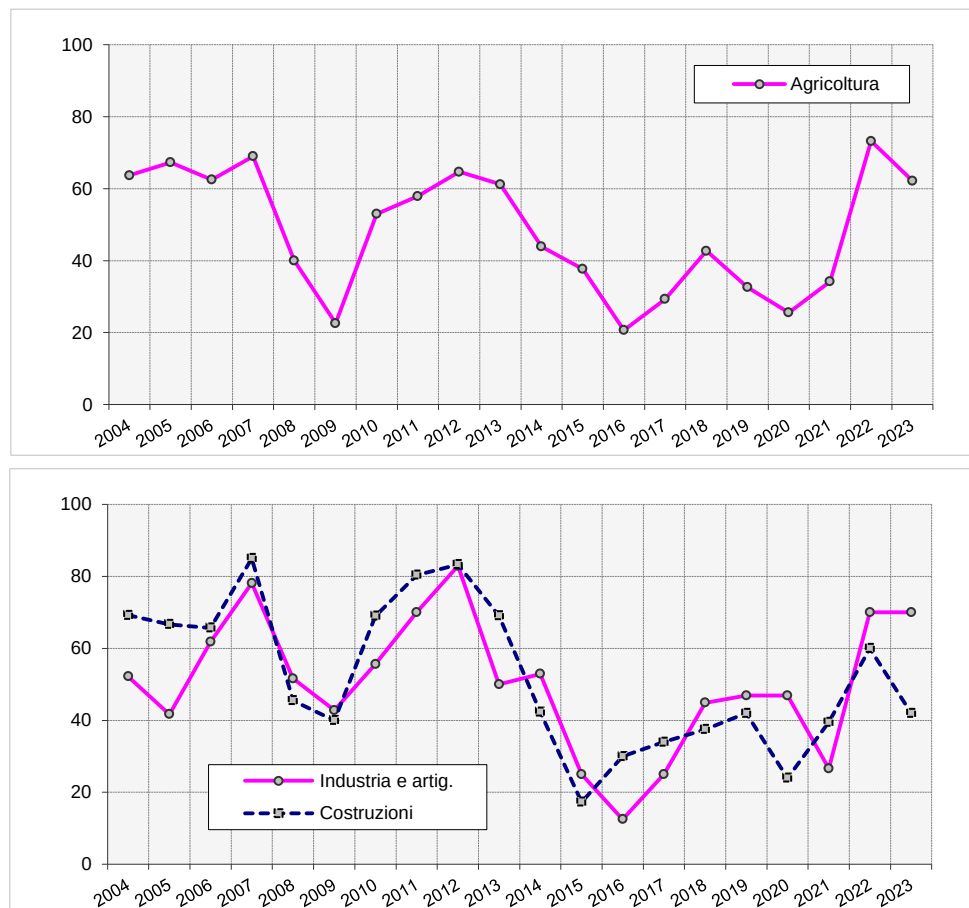
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Settori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Agricoltura	43,9	37,7	20,7	29,3	42,7	32,6	25,6	34,2	73,2	62,2
Indus. e art.	52,9	25,0	12,5	25,0	44,9	46,9	46,9	26,6	70,0	70,0
Costruzioni	42,3	17,3	30,0	34,0	37,5	42,0	24,0	39,5	60,0	42,0
Commercio	41,5	28,5	26,9	20,8	28,5	37,3	43,7	41,5	70,2	61,4
Servizi	30,8	17,2	19,4	22,8	39,1	33,1	42,1	44,0	50,9	69,1

Fonte: Demoskopika.

Graf. 8 - Saldi relativi al costo del denaro per settore

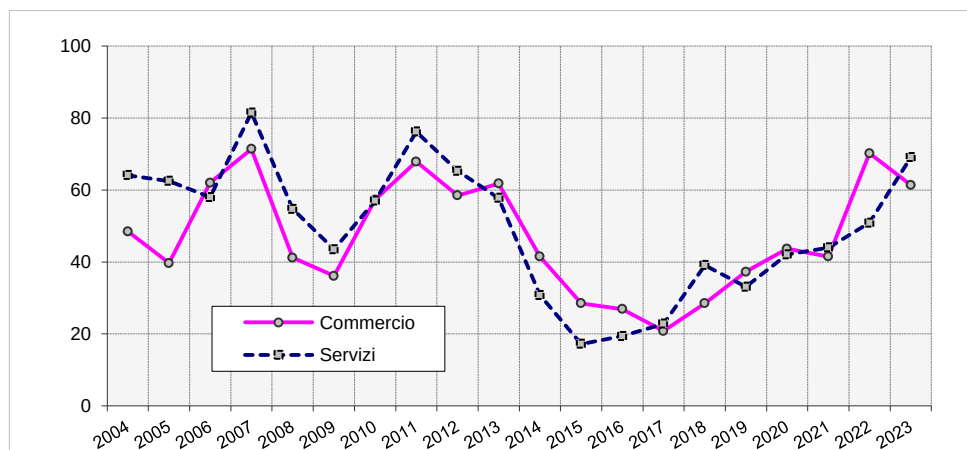
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Graf. 9 - Saldi relativi al costo del denaro per settore

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Approfondendo l'analisi secondo la variabile geografica, si nota una convergenza degli andamenti tra le due aree poste a confronto. Il valore del saldo nel 2023 è simile in entrambi i territori: nell'area Mediocrati dopo una riduzione di 2,3 punti si attesta a +62,9%, nel resto della provincia, con aumento ancora più contenuto di 1,3 punti, a +61,4%.

Tab. 20 - A suo avviso, nell'ultimo anno il costo del denaro è...per area

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Mediocrati	Resto della provincia
Aumentato	68,8	68,3
Diminuito	5,9	6,9
Rimasto invariato	20,8	17,3
Saldo +/-	62,9	61,4
Non sa/ Non risponde	4,5	7,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 21 - Saldi relativi al costo del denaro per area

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mediocrati	57,0	53,4	62,6	72,5	45,2	34,9	60,2	74,0	66,0	56,6
Resto provincia	59,0	55,2	60,9	79,2	46,2	38,4	56,2	68,2	68,0	64,5
Totale	58,0	54,3	61,8	75,8	45,7	36,9	57,9	76,2	67,0	60,7

Fonte: Demoskopika.

Tab. 22 - Saldi relativi al costo del denaro per area

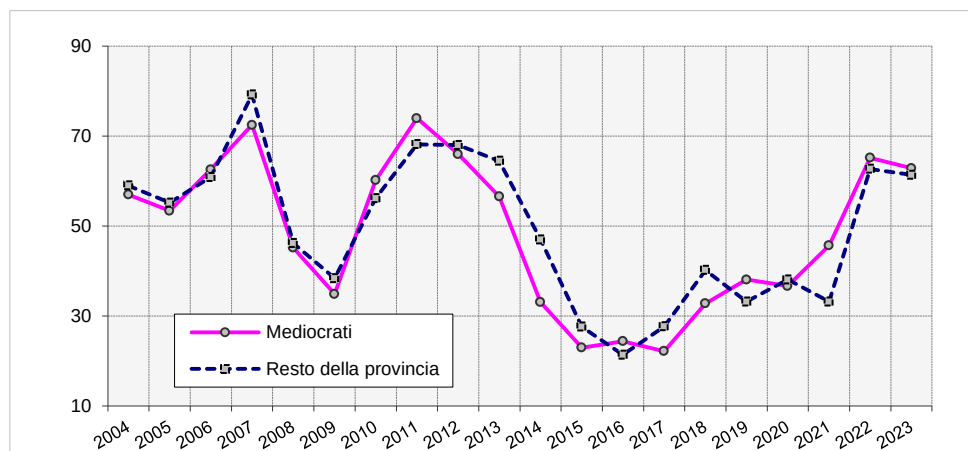
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Mediocrati	33,1	23,0	24,4	22,2	32,7	38,1	36,7	45,7	65,2	62,9
Resto provincia	47,0	27,6	21,4	27,7	40,2	33,2	38,1	33,2	62,7	61,4
Totale	40,3	25,4	22,9	25,0	36,8	35,1	37,4	39,3	63,9	62,2

Fonte: Demoskopika.

Graf. 10 - Saldi relativi al costo del denaro per area

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Il cash-flow

Per completare il quadro economico-finanziario del tessuto imprenditoriale provinciale è necessario valutare il cash-flow che ci aiuta a comprendere se un'azienda ha i mezzi per continuare ad esistere e cioè se si ha la capacità finanziaria necessaria e sufficiente a garantire la sopravvivenza dell'impresa a lungo termine. In continuità con il 2022, nel 2023 migliora ancora la condizione finanziaria delle imprese dopo i due anni di crisi di liquidità del biennio 2020-2021, in cui le imprese avevano dovuto affrontare le tante difficoltà legate al periodo pandemico, a cui si sono poi aggiunte quelle più recenti dello scoppio della guerra tra URSS e Ucraina.

Nell'ultimo anno, dunque, la percentuale di imprese che mostra un miglioramento della liquidità aziendale, tende a stabilizzarsi sui valori

dell'anno precedente al 12,8% (12,4% nel 2022), allo stesso tempo si riduce sensibilmente il numero imprese che segnala un peggioramento passando dal 41,3% al 19,8%. In forte rialzo anche le imprese in condizioni di stabilità che non accusano né un peggioramento né un miglioramento che salgono dal 46,3% al 67,4%.

Da ciò, si evidenzia un saldo che nel corso dell'ultimo anno, pur collocandosi in area negativa, risulta in forte salita, passando dal -28,9% al -7%, segno di un miglioramento della condizione finanziaria delle imprese.

Guardando al lungo periodo, il significativo recupero registrato a partire dal 2013 che si intensifica nel 2015 e si stabilizza negli anni successivi (2016-2019), viene bruscamente interrotto dallo scoppio della pandemia con un nuovo peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese (2020-2021) compensato dal tendenziale miglioramento degli ultimi anni.

Ricordiamo che prima di questo ampio periodo di recupero, ossia dal 2004 al 2012 in cui ha toccato il suo valore minimo (-65,1%), l'indicatore aveva fatto segnare un trend in forte discesa.

Tab. 23 - Nell'ultimo anno la liquidità della Sua impresa è risultata...

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Modalità di risposta	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Migliorata	12,5	8,7	7,7	6,1	9,7	5,6	6,1	2,1	2,3	5,2
Peggiorata	40,0	35,6	44,5	46,1	43,5	53,1	56,4	56,7	67,4	57,5
Rimasta invar.	47,5	55,8	47,8	47,9	46,8	41,3	37,5	41,3	30,2	37,4
Saldo +/-	-27,5	-26,9	-36,8	-40,0	-33,8	-47,5	-50,3	-54,6	-65,1	-52,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 24 - Nell'ultimo anno la liquidità della Sua impresa è risultata...

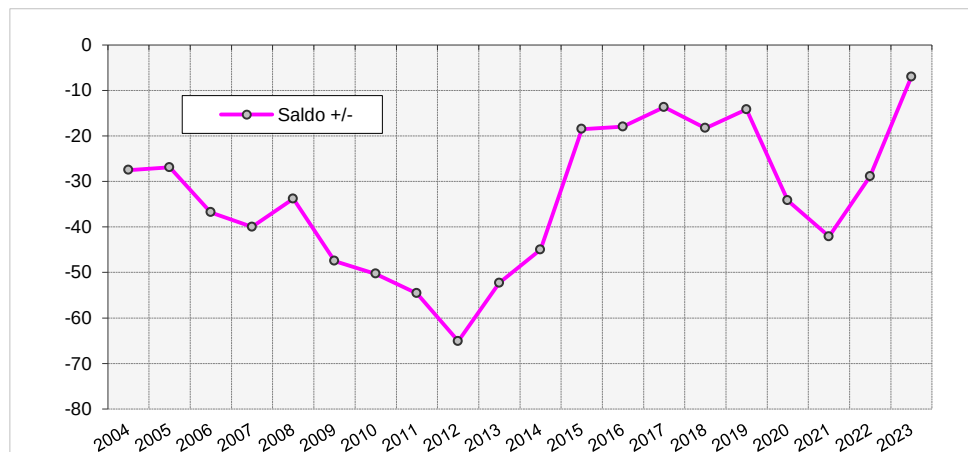
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Modalità risposta	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Migliorata	8,2	12,7	14,4	16,3	11,5	14,1	9,4	7,7	12,4	12,8
Peggiorata	53,2	31,2	32,4	30,0	29,8	28,3	43,6	49,8	41,3	19,8
Rimasta invar.	38,6	56,1	53,1	53,8	58,7	57,7	47,0	42,5	46,3	67,4
Saldo +/-	-45,0	-18,5	-18,0	-13,7	-18,3	-14,2	-34,2	-42,1	-28,9	-7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 11 - Nell'ultimo anno la liquidità della Sua impresa è risultata...

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

La crisi di liquidità è stata determinante proprio nel 2012, dove si era evidenziato, in tutti i comparti economici un ridotto cash-flow mai verificatosi prima.

Negli ultimi anni, la situazione si è lievemente modificata. Si inverte la tendenza negativa che aveva caratterizzato gli anni precedenti con dei miglioramenti della liquidità aziendale soprattutto nel 2015 in cui tutte le ripartizioni settoriali avevano evidenziato un rialzo abbastanza consistente del saldo. Gli anni successivi sono caratterizzati da una maggiore variabilità per cui i settori sembrano sperimentare tendenze più altalenanti.

Nel 2023, tutti i settori fanno registrare dei miglioramenti, in particolare servizi e costruzioni: il primo passa da -30,1% a -3,3% dopo un incremento di 26,8 punti percentuali, il secondo si attesta al -6% con un rialzo di 22,6. A seguire commercio e agricoltura con variazioni positive simili, rispettivamente pari a 22,1 e 20,7 punti e con valori del saldo pari a -8,5% e -8,6%. Infine, l'industria che evidenzia il miglioramento più contenuto 3,4 punti riportando il saldo più basso pari a -13,3%.

Nel 2022, solo il settore commerciale, in controtendenza al dato medio generale, segnava un peggioramento del cash-flow (-8,1 punti) con un saldo pari a -30,6 punti. Tutti agli altri settori, hanno migliorato la propria condizione finanziaria, in particolare l'agricoltura (-29,3%) e l'industria

(-16,7%). A seguire, costruzioni e servizi con miglioramenti più contenuti, e valori del saldo pari -28,6% e -30,1%.

Nel 2021, non tutti gli ambiti di attività hanno seguito la tendenza generale di un peggioramento del proprio cash flow aziendale ma solo il settore agricolo e quello dei servizi con decrementi abbastanza rilevanti il primo di 30,4 e il secondo di 15,8 punti. Tutti gli altri settori hanno presentato invece un miglioramento dei saldi. Il commercio resta quasi stabile (+3,6 punti) presentando tuttavia il valore più elevato, -22,5%, l'industria evidenzia l'andamento migliore, recuperando 12,9 punti e salendo a -43,3% insieme alle costruzioni che dopo un rialzo più contenuto (6,1 punti) si portano a quota -45,9%.

Come già evidenziato nel 2020, anno del culmine della crisi Covid, tutti i settori sono stati accomunati da un forte peggioramento della situazione finanziaria. L'industria e le costruzioni mostravano la condizione più critica segnando le flessioni più consistenti (rispettivamente -47,7 e -30,4 punti) portandosi ai valori più bassi del saldo, -56,2% e -52%. I servizi e il commercio sperimentavano la stessa riduzione (19 punti), anche se il primo (-34,2%) presentava un saldo più negativo del secondo (-26,1%); infine, l'agricoltura con la riduzione più contenuta, -12,9 punti, si attestava a -26,8%.

Nel 2019, l'anno prima dello scoppio della crisi pandemica, tutti i settori sono stati interessati da un miglioramento della situazione finanziaria, anche se comunque i saldi continuano a restare in area negativa. Industria e commercio hanno migliorato di 5,4 e 5,9 punti percentuali il loro saldo, attestandosi su valori più elevati o meno negativi rispetto agli altri settori, rispettivamente -8,5% e -7,4%.

Il valore più basso, -21,6%, con una variazione positiva di 4 punti spettava invece al settore delle costruzioni, seguito dal settore dei servizi con -15,6% e con l'incremento più contenuto, +3,6 punti; infine le imprese agricole che registravano l'aumento maggiore +7,6 punti salendo a -13,9%. Nel 2018, quest'ultimo comparto, che nei due anni precedenti aveva segnato un forte miglioramento collocandosi addirittura in area positiva, faceva registrare una flessione rilevante (-26,3 punti) portandosi a quota -21,5%.

Ad evidenziare un peggioramento, anche se meno accentuato, il settore delle costruzioni (-5,2 punti) che presentava anche il saldo maggiormente negativo (-25,6%), l'industria (-4,5 punti) e i servizi (-6,5 punti) con saldi scesi rispettivamente a -13,9% e -19,2%.

Per le imprese del settore commerciale è continuata la fase di miglioramento: dopo un rialzo di 11,9 punti l'indicatore si collocava a -13,3%, il valore più basso insieme a quello dell'industria. Il 2017 invece è

stato un anno di miglioramento per tutti i settori, ad eccezione del settore delle costruzioni il cui saldo subiva una flessione di 8 punti scendendo a -20,4%. Il settore agricolo evidenziava una forte ripresa di ben 12,2 punti, passando da un saldo negativo di -7,4% ad uno positivo di +4,8%, così come il settore dell'industria, in aumento dal -18,8% a -9,4% guadagnava 9,4 punti. Più contenuti gli incrementi del settore commerciale e dei servizi: nel primo, con un +6,1, il saldo passava a -25,2%, nel secondo, con un +0,3%, si manteneva ai livelli dell'anno precedente, -12,7%.

Il 2016 è stato un anno di maggiore stabilità, dopo i forti sviluppi dell'anno precedente, per la maggior parte dei settori. Commercio e servizi hanno mantenuto i saldi sugli stessi livelli del 2015, dopo i cali contenuti di -2,8 punti e -3 punti percentuali si sono attestati rispettivamente a -31,3% e -13%. Il settore agricolo aveva guadagnato 6,9 punti passando da -14,3% a -7,4% e il settore delle costruzioni ben 14,5 passando da -27% a -12,5%. Tendenza opposta per l'industria, con l'andamento più negativo: il saldo in questo caso perdeva 15,7 punti percentuali, in forte discesa da -3,1% a -18,8%.

Tab. 25 - Nell'ultimo anno la liquidità della Sua impresa è risultata ... per settore

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Agricoltura	Ind. e artig.	Costruzioni	Commercio	Servizi
Migliorata	8,5	6,7	14,0	12,7	16,7
Peggiorata	17,1	20,0	20,0	21,2	20,0
Rimasta invariata	74,4	73,3	66,0	66,1	63,3
Saldo +/-	-8,6	-13,3	-6,0	-8,5	-3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 26 - Saldi relativi alla liquidità per settore

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	-25,0	-26,6	-35,6	-40,0	-35,9	-49,0	-50,8	-57,3	-61,2	-49,3
Indus. e art.	-30,5	-12,5	-50,0	-35,5	-40,0	-51,9	-57,7	-66,7	-61,8	-47,1
Costruzioni	-7,7	-14,8	-20,6	-30,0	-25,0	-39,5	-43,9	-53,4	-64,8	-54,5
Commercio	-26,5	-29,4	-39,1	-43,5	-34,6	-54,5	-47,4	-50,0	-67,4	-46,9
Servizi	-43,6	-40,0	-36,9	-43,6	-32,3	-38,8	-55,0	-55,0	-66,0	-61,8

Fonte: Demoskopika.

Tab. 27 - Saldi relativi alla liquidità per settore

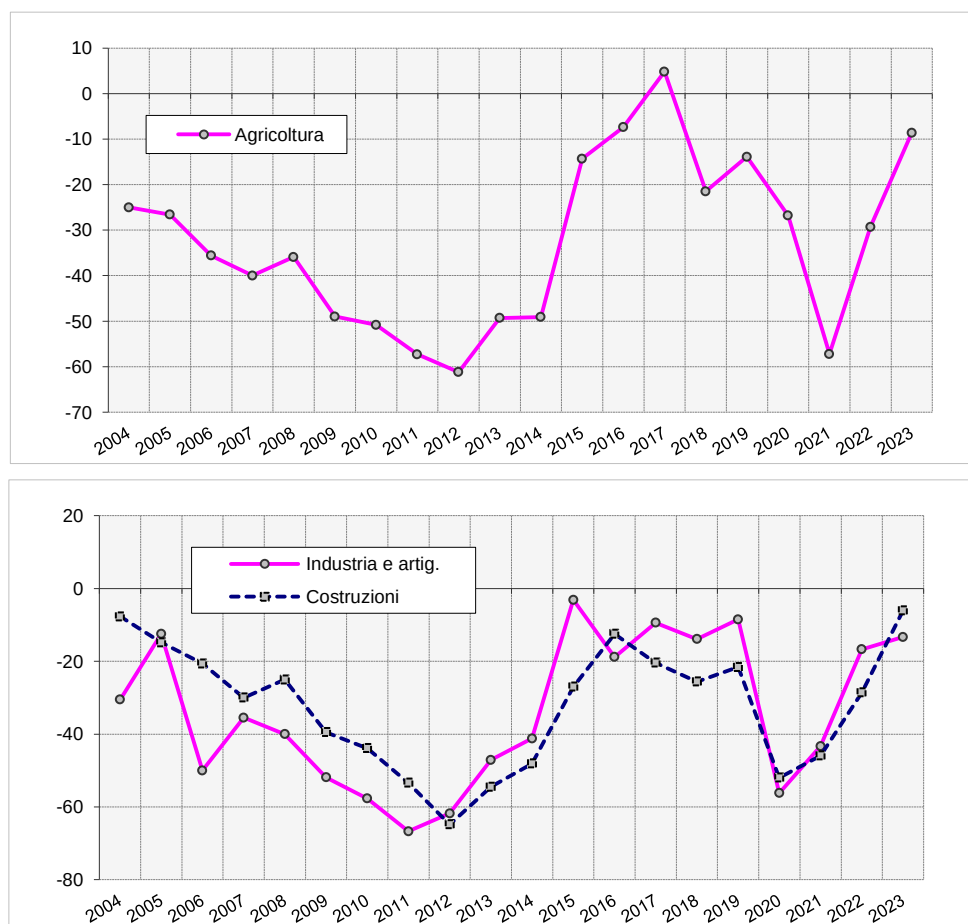
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Settori	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Agricoltura	-49,1	-14,3	-7,4	4,8	-21,5	-13,9	-26,8	-57,2	-29,3	-8,6
Indus. e art.	-41,2	-3,1	-18,8	-9,4	-13,9	-8,5	-56,2	-43,3	-16,7	-13,3
Costruzioni	-48,1	-27,0	-12,5	-20,4	-25,6	-21,6	-52,0	-45,9	-28,6	-6,0
Commercio	-52,3	-28,5	-31,3	-25,2	-13,3	-7,4	-26,1	-22,5	-30,6	-8,5
Servizi	-32,1	-10,0	-13,0	-12,7	-19,2	-15,6	-34,2	-50,0	-30,1	-3,3

Fonte: Demoskopika.

Graf. 12 - Saldi relativi alla liquidità per settore

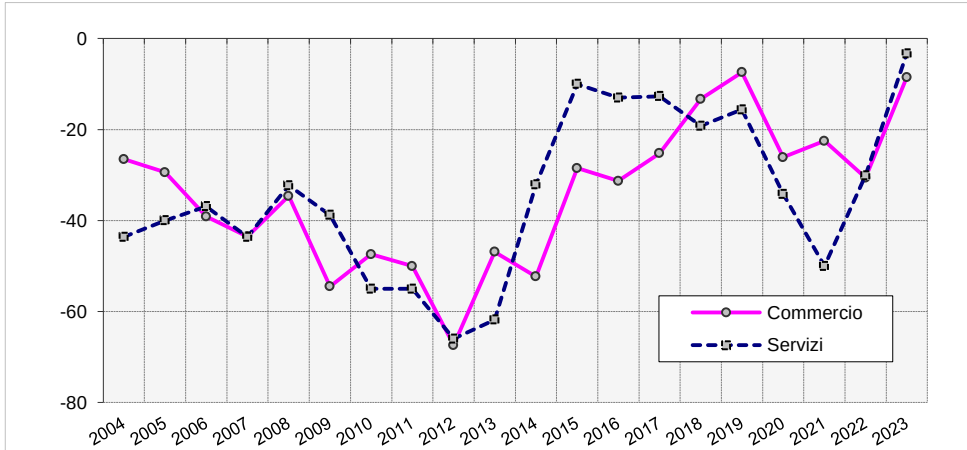
Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 13 - Saldi relativi alla liquidità per settore

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

La situazione a livello territoriale appare abbastanza omogenea, lo dimostra la sovrapposizione delle linee di tendenza del saldo delle due aree.

Dal 2004 al 2012 entrambi i territori sperimentano un trend in discesa e di peggioramento quasi costante dell'indicatore di cash-flow, che tocca il suo punto minimo. Dal 2013 in poi si verifica un'inversione di tendenza, anche se il saldo resta in area negativa, la situazione migliora sensibilmente soprattutto nel 2015 in entrambe le aree: +24,3 punti per l'area Mediocrati passando da -44,8 a -20,5% e +28,6 punti per l'altra area da -45,1% a -16,5%.

Nell'ultimo anno il forte miglioramento interessa entrambe le aree ma è maggiormente visibile nel resto della provincia, in quest'ultima il saldo sale di 28,3 punti dal -35,5% al -7,2%, mentre nell'area Mediocrati l'incremento è di 15,4 punti passando da -22,2% a -6,8%.

Tab. 28 - Nell'ultimo anno la liquidità della Sua impresa è risultata ... per area

Anno 2023 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Mediocrati	Resto della provincia
Migliorata	12,9	12,6
Peggiorata	19,7	19,8
Rimasta invariata	67,4	67,6
Saldo +/-	-6,8	-7,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: Demoskopika.

Tab. 29 - Saldi relativi alla liquidità...per ambito territoriale

Anni 2004-2013 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mediocrati	-23,0	-26,2	-35,3	-37,4	-26,5	-52,9	-49,0	-53,9	-64,4	-48,7
Resto provincia	-32,0	-27,6	-38,4	-45,2	-40,0	-42,2	-51,7	-55,4	-65,8	-55,8
Totale	-27,5	-26,9	-36,8	-40,0	-33,8	-47,5	-50,3	-54,6	-65,1	-52,3

Fonte: Demoskopika.

Tab. 30 - Saldi relativi alla liquidità...per ambito territoriale

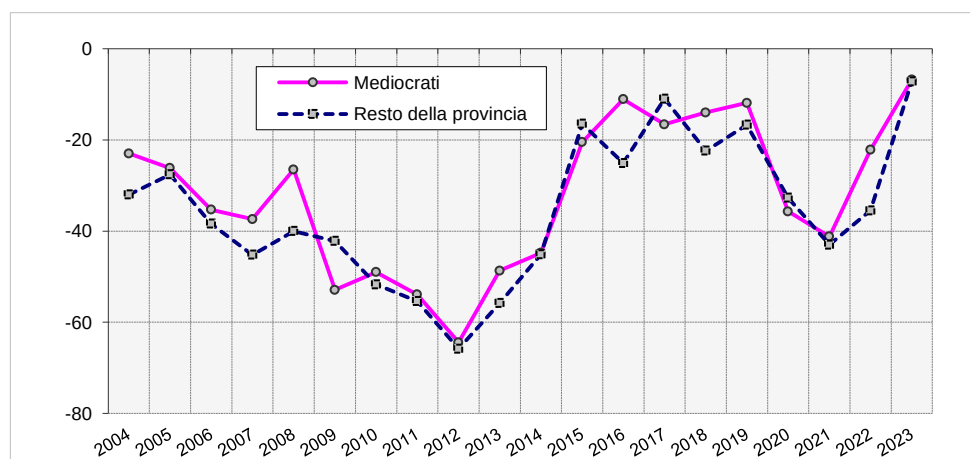
Anni 2014-2023 - Valori percentuali

Ambito territoriale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Mediocrati	-44,8	-20,5	-11,1	-16,6	-14,0	-11,9	-35,7	-41,2	-22,2	-6,8
Resto provincia	-45,1	-16,5	-25,1	-11,0	-22,4	-16,7	-32,7	-43,0	-35,5	-7,2
Totale	-45,0	-18,5	-18,0	-13,7	-18,3	-14,2	-34,2	-42,1	-28,9	-7,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 14 - Saldi relativi alla liquidità

Anni 2004-2023 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

CAPITOLO V

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E INNOVAZIONE NELLE IMPRESE



Sono circa **9 su 10** (88,1%) gli imprenditori che hanno dichiarato di **aver sentito parlare di IA**, con la percentuale maggiore rilevata nel settore dell'industria e artigianato (93,3%). Ma **solo il 2,6% la conosce "molto bene"**



Per **7 imprenditori su 10 l'IA porterà benefici** (75%) prioritariamente per assistenza sanitaria, accesso all'informazione ed efficienza dei servizi pubblici. Al contrario, i **pessimisti rappresentano il 18%** del campione



Tra i rischi percepiti per l'utilizzo dell'IA, la **perdita di posti di lavoro** (73,0%) è considerato il più rilevante, poiché si teme che avrà un impatto negativo sull'occupazione. A seguire la **minaccia per la privacy** e la **perdita di controllo umano**



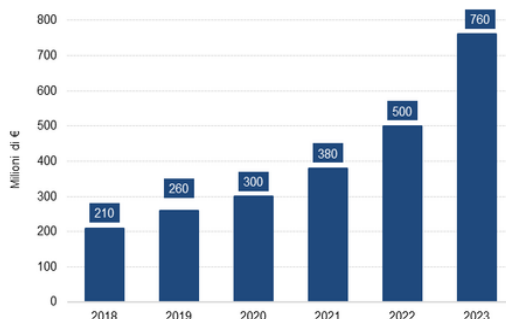
Più della metà degli imprenditori intervistati (51,4%) **ritiene "abbastanza"** (41,6%) e **"molto"** (9,8%) **importante l'IA per la crescita e lo sviluppo futuro delle imprese**. Significativo che anche il 42,7% non attribuisce all'IA un'importanza rilevante



La quota maggiore di intervistati, l'86,2%, è da considerare **traditionalists**, in quanto non utilizza ancora l'IA nei processi aziendali. Il 7,3% sta valutando possibili applicazioni (**evaluators**). A utilizzare l'IA, infine, una quota del 6,5% (**adopters**)

Il mercato dell'AI in Italia

Anno 2023 - Valori assoluti in milioni di euro



Fonte: Osservatorio AI del Politecnico di Milano

Tecnologie abilitanti 4.0 utilizzate dalle imprese locali

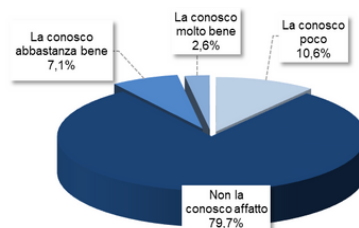
Anno 2024 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Livello di conoscenza dell'IA

Anno 2024 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

CAPITOLO V

Focus

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E INNOVAZIONE NELLE IMPRESE

1. RIVOLUZIONE DIGITALE E NUOVI MODELLI DI BUSINESS

Guida alla lettura dei dati

Le informazioni di carattere economico-statistico contenute nei rapporti annuali sull'economia della provincia di Cosenza, realizzati dall'Istituto Demoskopika in collaborazione con la Banca di Credito Cooperativo Mediocrati, offrono una chiave di lettura originale delle tendenze evolutive del sistema produttivo locale. Le valutazioni degli imprenditori, rilevate attraverso le nostre indagini campionarie continuative, costituiscono il nucleo centrale di un articolato percorso di analisi della situazione economica e congiunturale del territorio provinciale cosentino.

In questa edizione, come di consueto, non si è voluto rinunciare all'innovazione dell'impianto di ricerca scegliendo di focalizzare l'analisi sui temi legati fortemente all'attualità.

Quest'anno l'approfondimento riguarda l'impatto dell'intelligenza artificiale nelle imprese. La trasformazione delle tecnologie digitali sta assumendo sempre più le caratteristiche di un paradigma dominante utile a

portare il sistema produttivo italiano a livelli strutturalmente più elevati di competitività.

L'intelligenza artificiale e i processi di innovazione sono strettamente interconnessi, alimentandosi reciprocamente in un ciclo virtuoso che sta trasformando profondamente il panorama tecnologico e sociale. L'IA si configura infatti come uno dei più potenti motori dell'innovazione contemporanea, offrendo strumenti e capacità senza precedenti per risolvere problemi complessi, ottimizzare processi e creare nuove opportunità di business. Le tecnologie basate sull'IA (il machine learning, l'elaborazione del linguaggio naturale, ecc.), stanno rivoluzionando settori chiave come la sanità, la finanza, la produzione e i trasporti, migliorando l'efficienza e aprendo la strada a soluzioni prima impensabili. Al contempo, l'innovazione continua a spingere i confini dell'IA, sviluppando algoritmi più sofisticati, infrastrutture computazionali avanzate e applicazioni sempre più diversificate. Questo legame simbiotico non solo accelera il progresso tecnologico, ma ha anche un impatto significativo sulla società, promuovendo nuovi modelli di business, stimolando la crescita economica e ponendo sfide etiche e normative che richiedono un'attenta riflessione.

Per le imprese, la sinergia tra innovazione e IA è cruciale: consente di migliorare la competitività, personalizzare l'offerta ai clienti, ottimizzare le operazioni e prendere decisioni basate su dati concreti. Le aziende che abbracciano questa intersezione hanno la possibilità di anticipare le tendenze di mercato, ridurre i costi operativi e creare prodotti e servizi innovativi che rispondono meglio alle esigenze dei consumatori, garantendo così una posizione di leadership nel proprio settore.

È sulla base di questa premessa che ha preso forma la domanda di fondo che è alla base di questo lavoro: in che modo l'intelligenza artificiale sta trasformando le imprese della provincia di Cosenza e quali sono le opportunità e le sfide che questa trasformazione comporta?

Nello specifico ci si è chiesti: le imprese che operano in provincia di Cosenza stanno integrando l'IA nei loro processi operativi? Quali sono i settori più influenzati dall'adozione dell'IA? Quali sono i benefici e quali le sfide e gli ostacoli da affrontare nell'implementazione dell'IA nei processi aziendali?

L'ipotesi di fondo che ha guidato questo lavoro di ricerca è che le aziende che adottano l'IA non solo stanno affrontando le sfide contemporanee, ma stanno anche gettando le basi per un futuro più dinamico e competitivo. L'IA ha tutte le potenzialità per rivoluzionare il mondo delle imprese che possono, grazie ad essa, accelerare l'innovazione, migliorare l'efficienza operativa e

creare nuove opportunità di mercato. La prima parte del lavoro si concentra sulla trasformazione digitale delle imprese, con un'attenzione particolare alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) che sono diventate fondamentali per la crescita e lo sviluppo aziendale. Le ICT includono hardware, software, reti di telecomunicazione e tecnologie digitali avanzate, come l'intelligenza artificiale (IA), il machine learning e la blockchain. L'IA, in particolare, gioca un ruolo chiave nell'automazione dei processi aziendali, nella gestione dei big data e nella creazione di nuovi modelli di interazione con i clienti attraverso canali digitali. Queste tecnologie hanno un impatto significativo sui modelli di business e sull'efficienza produttiva delle imprese, permettendo una risposta rapida alle variazioni del mercato, migliorando la produttività e favorendo decisioni strategiche più informate.

La digitalizzazione aziendale, facilitata dall'IA, ha trasformato le strutture economiche, automatizzando processi complessi e ottimizzando la gestione dei dati, rendendo possibili nuovi livelli di analisi predittiva e creazione di valore. Tuttavia, esistono posizioni contrastanti nella letteratura scientifica: da un lato, si evidenziano i benefici in termini di efficienza e innovazione; dall'altro, emergono preoccupazioni riguardanti la perdita di posti di lavoro dovuta all'automazione e le crescenti disuguaglianze economiche.

Inoltre, la digitalizzazione, inclusa l'adozione dell'IA, non procede in modo omogeneo. Le imprese europee, soprattutto le PMI, faticano a competere con quelle statunitensi a causa di ritardi infrastrutturali, competenze insufficienti e investimenti limitati nelle tecnologie emergenti.

L'Italia, pur registrando miglioramenti recenti, mostra ancora ritardi nell'adozione delle tecnologie digitali, inclusa l'intelligenza artificiale, e presenta significative differenze regionali.

La seconda parte del lavoro presenta i risultati di un'indagine empirica condotta presso le imprese della provincia di Cosenza. Lo studio ha analizzato il livello di innovazione e l'adozione delle tecnologie legate all'Intelligenza Artificiale (IA) nelle imprese locali. Dai dati raccolti emerge che solo una parte limitata delle aziende ha intrapreso iniziative innovative, mentre molte restano ancorate a pratiche tradizionali. Circa il 49% delle imprese ha investito in innovazioni tecnologiche, come macchinari e formazione del personale, mentre il 51% non ha avviato attività innovative.

Inoltre, l'utilizzo di strumenti digitali e IA è ancora marginale, con una quota significativa di imprese che ne ha sentito parlare, ma con una scarsa conoscenza approfondita e applicativa. Le principali difficoltà emerse sono legate alla mancanza di competenze, alle risorse limitate e alla percezione di

costi elevati. Tuttavia, le imprese che hanno adottato l'IA hanno riportato miglioramenti significativi in termini di efficienza e competitività, suggerendo che l'IA potrebbe rappresentare una risorsa strategica per lo sviluppo economico delle aziende locali.

Le ICT nel contesto globale

Nel contesto economico globale, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) hanno assunto un ruolo centrale e determinante per la crescita e lo sviluppo delle imprese. Le ICT includono una vasta gamma di tecnologie, tra cui hardware, software, reti di telecomunicazioni e applicazioni digitali, che insieme facilitano la gestione delle informazioni e migliorano la comunicazione all'interno e all'esterno delle organizzazioni. Si tratta quindi di strumenti che creano, usano, trasmettono o forniscono dati elettronici.

Nella letteratura scientifica le ICT sono definite, in linea molto generale, come combinazioni di tecnologie di informazione, computazione, comunicazione e connettività¹. Tali tecnologie comprendono, oggi, apparecchiature e sistemi di elaborazione molto più complessi quali, ad esempio, blockchain, intelligenza artificiale, machine learning, sensori, droni, satelliti, applicazioni e tecnologie presenti negli smartphone, stampanti 3D, piattaforme digitali e sistemi di analisi dei "big data", ossia le cosiddette tecnologie abilitanti.

Come hanno evidenziato alcuni autori², oltre che ad avere un impatto sulla cultura, sui modelli di comunicazione, sulle identità sociali e sulle relazioni interpersonali, le ICT hanno trasformato – e continuano a farlo – anche le strutture economiche. L'uso sempre più importante delle ICT nelle imprese ha infatti avuto, e continua ad avere, un impatto notevole «sui modelli di business delle imprese che non può non riverberarsi sui sistemi

¹ Bharadwaj A., Sawy O.E., Pavlou P.A., Venkatraman N., *Digital Business Strategy: Toward a Next Generation of Insights*, in «MIS Quarterly», 37 (2), 2013, pp. 471-482, disponibile sul sito: <https://ssrn.com/abstract=2742300>

² Cfr: Castells M., *The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell 1996; Heeks R., *Development 2.0: Transformative ICT-Enabled Development Models and Impacts*, Development Informatics Working Paper Series, 2010; Westerman G., Bonnet D., A., *Leading Digital: Turning Technology into Business Transformation*, Harvard Business Review Press 2014.

produttivi locali»³. Grazie alla trasformazione digitale «i siti produttivi sono in grado di reagire quasi in tempo reale alle variazioni della domanda, delle specifiche di prodotto, dei flussi di approvvigionamento delle materie prime, riducendo gli errori e i difetti e assicurando flessibilità, velocità e precisione. Ne consegue un significativo recupero di produttività e di competitività per quei settori manifatturieri che subiscono la concorrenza dei paesi e dei sistemi a basso costo del lavoro, consentendo persino fenomeni di *re-shoring* di produzioni un tempo delocalizzate»⁴.

Le imprese dunque dipendono sempre più dalle ICT in quanto permettono di ottimizzare i processi operativi, migliorare l'efficienza, ridurre i costi e sviluppare nuove opportunità di business. L'integrazione delle ICT nei vari settori aziendali permette di automatizzare compiti ripetitivi, analizzare grandi quantità di dati per prendere decisioni informate e creare nuove modalità di interazione con i clienti attraverso canali digitali.

Tuttavia, nonostante si tenda spesso ad evidenziare una relazione positiva tra le ICT e le performance del sistema produttivo delle imprese, negli ultimi anni dalla letteratura scientifica sul tema sono emerse differenti posizioni⁵. Tali posizioni possono essere ricondotte a due specifiche categorie: da un lato, i “tecno-ottimisti” i quali vedono nelle ICT un'opportunità senza precedenti per l'innovazione, la crescita economica e l'efficienza operativa; dall'altro, i “tecno-pessimisti” che, al contrario, sollevano preoccupazioni riguardo ai rischi e agli impatti negativi che le tecnologie possono comportare. Fra i tecno-ottimisti, un primo canale di studi evidenzia una relazione positiva fra ICT e imprese, con particolare riferimento al contributo diretto delle attività del settore ICT, (come la produzione di hardware, software e altri servizi) alla creazione di valore

³ Costa S., De Santis S., Nurra A., Salamone S., Vicarelli C., *Indifferenza, sensibilità, compiutezza: una mappa della propensione alla trasformazione digitale nel sistema produttivo italiano*, in «Scienze Regionali», vol. 20, 3/2021, pp. 439-458.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. fra gli altri: Basu S., Fernald J., Oulton N., Srinivasan S., *The Case of the Missing Productivity Growth: Or, Does Information Technology Explain Why Productivity Accelerated in the United States but Not the United Kingdom?*, in NBER Working Paper 10010, Cambridge, MA, October 2003; Spiezia V., *ICT Investments and Productivity: Measuring the Contribution of ICTS to Growth*, in «OECD Journal: Economic Studies», n. 1/2012/. DOI: 10.1787/eco_studies-2012-5k8xdhj4tv0t.; Biagi F., *ICT and Productivity: A Review of the Literature*, in JRC, Institute for Prospective Technological Studies, *Digital Economy Working Paper* n. 09/2013. DOI: 10.2788/32940

aggiunto nell'economia e alla crescita complessiva della produttività⁶. A questo si possono aggiungere ulteriori canali di studi, nazionali e internazionali, nei quali vengono evidenziate altre opportunità per le imprese quali, ad esempio, un aumento della produttività (grazie all'adozione di tecnologie avanzate che consentono alle imprese di automatizzare processi ripetitivi, ridurre gli errori umani e accelerare le operazioni,) un più vasto accesso ai mercati globali, un miglioramento della comunicazione e della collaborazione grazie alla possibilità di creare i virtual team, ecc.⁷

Dall'altro lato i tecno-pessimisti sollevano diverse preoccupazioni riguardo all'adozione diffusa delle tecnologie digitali nelle imprese. Fra queste si possono menzionare, ad esempio: quelle legate alla perdita dei posti di lavoro, in quanto l'automazione dei processi produttivi può sostituire il lavoro umano, specialmente in riferimento alle mansioni manuali e ripetitive; la disuguaglianza economica, dal momento che le aziende e i lavoratori con accesso limitato alle tecnologie avanzate possono rimanere indietro rispetto a quelli che possono permettersi di investire in ICT; oppure i rischi di sicurezza, se consideriamo che l'aumento della digitalizzazione e dell'interconnessione espone le imprese a rischi maggiori di attacchi informatici i quali potrebbero tradursi in perdite finanziarie e furto di dati sensibili⁸.

⁶ Al riguardo si può fare riferimento agli studi ISTAT e ASSINFORM. Cfr.: Anitec-Assinform, *Il Settore IT in Italia. Cambiamenti strutturali, opportunità e sfide*. Roma, dicembre 2017. Disponibile al sito: <https://www.anitec-assinform.it/in-evidenza/il-settore-it-guida-la-trasformazione-digitale-del-paese.kl>

⁷ Fra gli studi italiani si possono citare, ad esempio: Barbieri L., Piva M., Vivarelli M., *R&D, embodied technological change, and employment: evidence from Italian microdata*, IZA Discussion Paper No. 10354, November 2016, disponibile sul sito: <https://docs.iza.org/dp10354.pdf>; Vivarelli M., *Innovation, Employment and Skills in Advanced and Developing Countries: A Survey of Economic Literature*, in «Journal of Economic Issues», 48(1), 2014, pp. 123-154. Disponibile sul sito: <https://doi.org/10.2753/JEI0021-3624480106>.

Nella letteratura internazionale si rimanda a: Brynjolfsson E., Hitt L. M., *Beyond computation. Information technology, organizational transformation and business performance*, in «Journal of Economic Perspectives», 14(4), 2000, pp. 23-48, DOI: 10.1257/jep.14.4.23. Bloom N., Sadun R., Reenen J.V., *Americans Do IT Better: US Multinationals and the Productivity Miracle*, in «American Economic Review», 102 (1), 2012, pp. 167-201. DOI: 10.1257/aer.102.1.167; Malhotra A., Majchrzak A., Rosen B., *Leading Virtual Teams*, in «Academy of Management Perspective», Vol. 21 (1), 2007, pp. 60-70, <https://doi.org/10.5465/amp.2007.24286164>.

⁸ Su queste tematiche si rimanda a: Fernald J.G., *Productivity and Potential Output before, During, and after the Great Recession*, in «NBER Macroeconomics Annual», 2014, disponibile

A prescindere dalle differenti posizioni sul tema, esistono importanti differenze territoriali rispetto all'uso delle ICT nelle imprese tra Paesi dell'UE e Paesi extra UE, e fra Paesi all'interno della stessa UE. È noto, ad esempio, come i Paesi dell'Ue debbano affrontare sfide specifiche - quali la frammentazione del mercato e le carenze infrastrutturali - per poter competere efficacemente con gli Stati Uniti in termini di adozione e benefici delle tecnologie digitali. Il ritardo da parte dei Paesi Ue sarebbe causato, secondo alcuni autori, da un insieme di fattori: l'adozione delle tecnologie digitali è più lenta e meno diffusa con un conseguente minore incremento della produttività; disparità settoriali, poiché in Europa settori come le costruzioni e i servizi mostrano un maggiore ritardo rispetto agli Stati Uniti; le carenze nelle infrastrutture digitali e nelle politiche di supporto dei Paesi europei rallentano l'adozione delle tecnologie digitali, mentre negli Stati Uniti infrastrutture digitali più sviluppate e un ambiente normativo favorevole accelerano l'adozione delle tecnologie digitali⁹. Nel Rapporto *Digitalisation in Europe 2020-2021: Evidence from the Eib Investment Survey*¹⁰, emergono delle differenze tra l'adozione e l'impatto delle tecnologie digitali in Europa e negli Stati Uniti:

- le imprese europee sono in ritardo rispetto a quelle statunitensi nell'adozione di tecnologie digitali (63% vs 73%) e nell'adozione di tecnologie abilitanti (34% vs. 53%) come l'IoT (*Internet of Things*);
- le imprese europee considerano le infrastrutture digitali come un ostacolo significativo agli investimenti in misura maggiore rispetto a quelle statunitensi (16% vs. 5%);

sul sito: www.nber.org/papers/w20248.pdf; Gordon R. J., *The Demise of US Economic Growth: Restatement, Rebuttal, and Reflections*, in «NBER Working Papers» n. 19895, febbraio 2014, DOI: 10.3386/w19895; Acemoglu D., Restrepo P., *Robots and Jobs: Evidence from US Labor Markets*, in National Bureau of Economic Research, Working Paper No. 23285, March 2017, disponibile sul sito:

https://www.nber.org/system/files/working_papers/w23285/w23285.pdf; Zuboff S., *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, PublicAffairs, New York 2019.

⁹ Si fa riferimento, in particolare, allo studio di Cetto *et al.* del 2016 in cui gli autori sottolineano come la digitalizzazione rappresenti un'opportunità significativa per migliorare la produttività, ma il successo dipende dalla capacità delle imprese di adottare e integrare efficacemente queste tecnologie. Cfr.: Cetto G., Fernald J., Mojon B., *The pre-Great Recession slowdown in productivity*, in «European Economic Review», vol. 88, 2016, pp. 3-20.

¹⁰https://img.corrierecomunicazioni.it/wpcontent/uploads/2021/07/21145905/digitalisation_in_europe_2020_2021_en.pdf

- le PMI europee, che rappresentano una parte significativa del panorama imprenditoriale del vecchio continente, hanno tassi di adozione digitale più bassi rispetto a quelle statunitensi.

Queste differenze mostrano che sebbene le imprese europee stiano producendo degli avanzamenti nei processi di digitalizzazione, sarebbe comunque necessaria un'accelerazione per raggiungere il livello di adozione e innovazione digitale delle imprese statunitensi.

A tali processi di miglioramento ha contribuito negli ultimi anni, in modo del tutto inaspettato, la crisi provocata dal Covid-19. Nel nostro Paese, ad esempio, a partire dal 2020 le imprese hanno aumentato il livello di adozione di soluzioni digitali, anche se l'interesse principale si è manifestato principalmente verso soluzioni che hanno permesso di affrontare in maniera adeguata le conseguenze della crisi pandemica¹¹.

Ciò premesso, in che modo le imprese italiane stanno affrontando le sfide legate alla digitalizzazione?

La digitalizzazione nelle imprese italiane

Rispetto a molti altri Paesi europei, l'Italia soffre storicamente di un ritardo sia in merito all'adozione delle tecnologie digitali nelle imprese, sia sul piano delle competenze digitali e dell'impiego di specialisti ICT. Negli ultimi anni, però, si stanno registrando dei miglioramenti. L'indice DESI¹²,

¹¹ Secondo quanto riportato nel Report "Imprese e ICT" del 2021, a cura dell'ISTAT: «Nel corso del 2020, come effetto delle difficoltà dovute alla pandemia, si registra un incremento della quota di imprese che hanno venduto via web nei servizi di ristorazione (da 10,3% nel 2019 a 24,7% nel 2020), nella produzione audiovisiva (da 9,6% a 22,5%), nel commercio al dettaglio, esclusi autoveicoli o motocicli (da 21,8% a 30,8%) e nelle industrie tessili (da 6,5% a 15,0%). Il 18,9% delle imprese ha dichiarato di aver avviato o incrementato nel corso dell'anno gli sforzi per vendere beni o servizi via Internet e reagire alla situazione creata dall'emergenza sanitaria. Ad attivarsi sono state soprattutto le imprese operanti nei settori più interessati alle vendite online e colpite dalle misure di contenimento, quali il settore ricettivo (41,8%), quello dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator (39,3%), il settore delle attività editoriali (38,0%) e quello del commercio al dettaglio escluso autoveicoli e motocicli (36,0%)». Disponibile sul sito https://www.istat.it/it/files/2022/01/REPORT-ICT-NELLE-IMPRESA_2021.pdf

¹² Il rapporto fornisce una valutazione della performance digitale dell'Italia in diversi settori chiave rispetto alla media dell'UE e offre raccomandazioni per migliorare ulteriormente.

sviluppato dalla Commissione europea per monitorare i progressi nel settore digitale degli Stati membri, mostra come l'Italia sia passata dal 25° posto del 2015 al 18° posto del 2022. Non a caso le questioni digitali sono diventate un punto centrale dell'attenzione politica, come testimoniano la creazione di un ministero dedicato all'Innovazione tecnologica e alla transizione digitale, e l'implementazione di diverse strategie fondamentali e l'introduzione di numerose misure strategiche. Il nostro Paese sta dunque guadagnando terreno e sta viaggiando a ritmi sostenuti, anche se, si sottolinea nel report, «la trasformazione digitale sconta ancora varie carenze cui è necessario porre rimedio».¹³

Secondo Assintel, inoltre, nonostante l'incertezza economica e politica, le imprese italiane continueranno a investire nel digitale, ritenendolo essenziale per costruire organizzazioni resilienti e adattabili ai cambiamenti.

Il 90% delle aziende italiane, infatti, utilizza già tecnologie digitali, con una diffusione massiccia di strumenti di base come computer, smartphone e connessioni di rete. Rimane però un nucleo di circa 130.000 imprese, soprattutto piccole e micro, che dimostra di essere ancora refrattario alla digitalizzazione.

In base a quanto emerge poi dal *“Report on the state of the Digital Decade 2023”*¹⁴, l'Italia presenta ritardi nelle infrastrutture digitali, carenza di competenze digitali, disomogeneità nell'adozione delle tecnologie avanzate tra grandi imprese e PMI, tutti elementi che indicano una necessità urgente di interventi più efficaci e mirati. Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi del Decennio Digitale entro il 2030, l'Italia dovrà affrontare e superare queste criticità, investendo significativamente nelle infrastrutture, nella formazione e nello sviluppo tecnologico, con un'attenzione particolare alle PMI e alle aree rurali.

Entrando nel dettaglio dell'analisi relativamente alla digitalizzazione delle imprese (Tab. 1), circa il 70% delle PMI italiane ha un livello base di intensità digitale, utilizzando quattro delle dodici tecnologie digitali valutate dalla Commissione Europea, un valore leggermente superiore alla media UE

¹³ European Commission, *Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI)*, 2022. Disponibile sul sito: <https://digital.strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi-italy>

¹⁴ 2030 Digital Decade - Report on the state of the Digital Decade 2023, Commissione Europea, 27.09.2023. Il Report ha analizzato i progressi dell'Unione Europea e dei singoli Paesi rispetto agli obiettivi concordati in termini di trasformazione digitale, nel quadro del programma strategico Decennio Digitale avviato nel 2022.

del 69%, ma ancora lontano dall'obiettivo del 90% entro il 2030. L'Italia si posiziona nona in Europa, dietro la Germania ma davanti a Spagna e Francia.

La digitalizzazione in Italia è fortemente influenzata dall'adozione della fatturazione elettronica (95% delle imprese) e dai servizi di cloud computing (52% delle PMI), che facilitano l'adozione di altre tecnologie emergenti come intelligenza artificiale e big data. Tuttavia, l'utilizzo di big data e intelligenza artificiale rimane limitato (8% e 6% delle imprese rispettivamente), con una maggiore adozione tra le grandi aziende. L'e-commerce è relativamente più sviluppato in Italia rispetto alla media UE, con il 14% del fatturato realizzato online e il 13% delle PMI che ottiene almeno l'1% del proprio fatturato online, sebbene ancora sotto la media UE del 19%. Le vendite transfrontaliere coinvolgono il 7,1% delle PMI italiane rispetto all'8,7% dell'UE. In generale, l'uso del commercio elettronico tra le PMI europee rimane limitato (19% rispetto al 39% delle grandi imprese) e ancor meno per le vendite transfrontaliere (9% rispetto al 24% delle grandi imprese).

Tab. 1 – Grado di digitalizzazione delle imprese italiane

Anni 2021-2023 – Valori percentuali

Indicatori	Italia_2021	Italia_2022	Italia_2023	UE_2023	Target_2030
PMI con almeno un livello base di intensità digitale			70	69	90
Condivisione elettronica delle informazioni	35	32	32	38	
Social media	22	27	27	29	
Big data	9	9	9	14	75
Cloud		52	52	34	75
AI		6	6	8	75
Fatturazione elettronica	95	95	95	32	
PMI che vendono on-line	11	13	13	19	
Fatturato e-Commerce	9	9	14	11	
PMI che vendono on-line a livello internazionale	7	7	7	9	

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Digital Decade Country Report 2023 Italy

L'analisi della questione, tuttavia, resta piuttosto complessa soprattutto in virtù del fatto che la propensione degli imprenditori italiani a digitalizzare le proprie imprese dipende da molteplici fattori quali, ad esempio, la dimensione delle aziende, la capacità di investimento, i settori di attività economica, le differenze territoriali, e altri aspetti specifici.

Riguardo al primo aspetto, ovvero la dimensione delle imprese, nell'ultimo Report dell'ISTAT dal titolo *"Imprese e ICT – Anno 2023"*, si sottolinea la disparità fra le PMI e le grandi imprese. In base al *Digital*

Intensity Index (DII)¹⁵, che rende possibile valutare il livello di digitalizzazione delle imprese attraverso 12 caratteristiche specifiche, le PMI mostrano significativi ritardi rispetto alle grandi imprese in attività che richiedono competenze specialistiche e complessità organizzativa, come l'analisi dei dati, l'uso di software gestionali (ERP e CRM), i social media e i servizi avanzati di cloud computing. Anche se la percentuale di PMI in cui oltre il 50% degli addetti ha accesso a Internet per scopi lavorativi rimane stabile rispetto al 2022, l'adozione di banda larga veloce e connettività ad alta velocità è ancora inferiore rispetto alle grandi aziende. Il DII indica che il 60,7% delle PMI raggiunge un livello base di digitalizzazione, ma solo il 21,3% raggiunge livelli avanzati, mentre tra le grandi imprese queste percentuali sono rispettivamente 91,1% e 68,1%.

Confrontando le cinque combinazioni più comuni delle 12 attività del DII, tra le PMI (10-249 addetti) e le grandi imprese (oltre 250 addetti), emergono ulteriori differenze significative. Circa un quarto delle PMI con un livello di digitalizzazione almeno "di base" utilizza principalmente Internet, il cloud computing e i social media, ma non adotta né software gestionali, né tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale o l'analisi dei dati. La combinazione più frequente tra le PMI è l'uso della banda larga ad alta velocità (almeno 30 Mbit/s). Per le grandi imprese, invece, è comune una combinazione complessa di almeno nove tecnologie, tra cui connessione Internet, cloud computing, software gestionali (ERP e CRM), social media e analisi dei dati. L'adozione di software gestionali è rara tra le PMI, mentre gli

¹⁵ L'indice (2023) misura l'utilizzo da parte delle imprese di 12 diverse tecnologie digitali: 1. percentuale di addetti connessi >50%; 2. percentuale di imprese che utilizzano tecnologie IA; 3. percentuale di imprese che si connettono a Internet in banda larga fissa a velocità di download $\geq$ 30 Mbit/s; 4. percentuale di imprese che analizzano dati all'interno o all'esterno; 5. percentuale di imprese che acquistano servizi di cloud computing; 6. percentuale di imprese che acquistano servizi di cloud computing sofisticati o intermedi; 7. percentuale di imprese che utilizzano social media; 8. percentuale di imprese che utilizzano ERP; 9. percentuale di imprese che utilizzano CRM; 10. percentuale di imprese che utilizzano almeno due social media; 11. percentuale di imprese con valore delle vendite online almeno pari all'1% dei ricavi totali (sul fatturato totale); 12. percentuale di imprese che hanno vendite via web maggiori dell'1% dei ricavi e vendite via web verso consumatori privati (B2C) superiori al 10% del totale delle vendite via web. Il valore per l'indice varia quindi da 0 a 12. L'indice permette di classificare le imprese in quattro livelli di intensità digitale basati sul numero di attività digitali svolte: fino a 3 attività (livello molto basso), da 4 a 6 attività (livello basso), da 7 a 9 attività (livello alto), e da 10 a 12 attività (livello molto alto). L'intensità digitale di base è raggiunta con l'adozione di almeno 4 attività digitali.

indicatori legati alle vendite online e B2C sono comuni solo tra le grandi imprese. Il cloud computing di livello intermedio è adottato anche dalle PMI. Le tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale e l'analisi dei dati sono presenti prevalentemente nelle imprese con alti livelli di digitalizzazione. Tra le PMI, l'adozione dell'intelligenza artificiale è prevalente (circa 80%) tra quelle che hanno già implementato almeno cinque delle 12 attività considerate (73% per l'analisi dei dati).

Nel Report si evidenzia, inoltre, come la diffusione di tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale e il cloud computing risulti essere più presente nei settori dei servizi di informazione e comunicazione, della fornitura di energia e delle professioni tecniche, mentre l'uso dei social media e delle vendite online sia più comune nei settori del commercio, alloggio e ristorazione.

Ma quali sono i fattori che influiscono su queste differenze di investimento tra PMI e medie e grandi imprese?

Innanzitutto occorre sottolineare come vi siano delle differenze significative tra le PMI e le grandi imprese, in merito sia alle fonti che all'accesso del finanziamento, sia per ciò che riguarda le priorità di investimento¹⁶:

1. In merito alle *fonti di finanziamento*, ad esempio, le PMI tendono a fare maggiormente affidamento su finanziamenti esterni rispetto alle grandi imprese (il 37% delle PMI vs. il 30% delle grandi imprese). Inoltre, le grandi imprese hanno una maggiore capacità di ottenere prestiti infragruppo rispetto alle PMI, con questo tipo di finanziamento che rappresenta l'8% delle fonti di finanziamento per le grandi imprese e solo il 2% per le PMI. Ciò suggerisce che le grandi imprese, avendo accesso a risorse interne al gruppo, possono contare su una stabilità finanziaria maggiore, mentre le PMI devono rivolgersi a fonti esterne, che possono essere più costose o difficili da ottenere.

2. L'*accesso al finanziamento* è considerato un problema dal 56% delle PMI, contro il 43% delle grandi imprese, poiché le PMI affrontano maggiori difficoltà nel reperire fondi necessari per i loro investimenti. Inoltre, le previsioni delle PMI indicano una percezione meno positiva riguardo alla

¹⁶ Banca europea per gli investimenti, *L'indagine della BEI sugli investimenti - Rapporto Paese: Italia*, 2022. Disponibile sul sito:
https://www.eib.org/attachments/lucalli/20220266_econ_eibis_2022_italy_it.pdf

disponibilità futura di finanziamenti esterni e interni rispetto alle grandi imprese. Questo divario evidenzia una vulnerabilità delle PMI alle condizioni del mercato finanziario e alle politiche di prestito, mettendole spesso in una posizione di svantaggio rispetto alle grandi imprese sia in termini di accesso ai finanziamenti che di capacità di pianificare e attuare investimenti strategici per la crescita e l'innovazione.

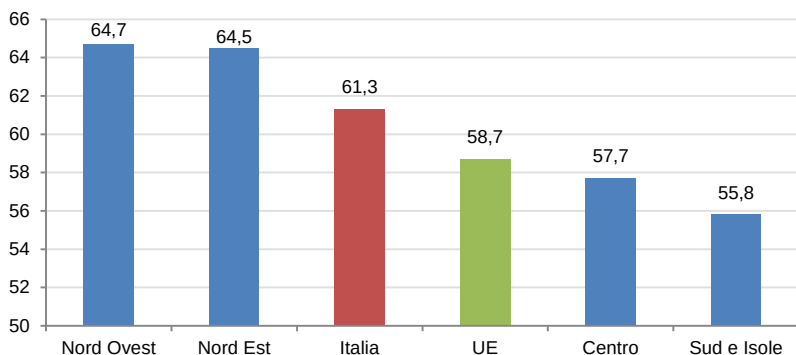
3. Le *priorità di investimento* tra PMI e grandi imprese differiscono in maniera significativa. Le PMI sono quattro volte più propense a non prevedere investimenti nei prossimi tre anni rispetto alle grandi imprese (21% delle PMI contro 5% delle grandi imprese), riflettendo una maggiore incertezza o una minore capacità di pianificazione a lungo termine. Le grandi imprese sono più inclini a dare priorità allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi rispetto alle PMI, con il 34% delle grandi imprese che prevede investimenti in questa area contro il 25% delle PMI. Questo indica una maggiore propensione delle grandi imprese verso l'innovazione e l'espansione delle loro linee di prodotto, probabilmente supportata da risorse finanziarie e operative più robuste.

Disponendo di maggiori risorse finanziarie, dunque, le grandi imprese possono investire maggiormente in tecnologie avanzate, formazione del personale e infrastrutture IT, rispetto alle PMI le quali, al contrario, spesso hanno budget più limitati e possono considerare tali investimenti troppo onerosi. Passando ad analizzare la questione dal punto di vista territoriale (Graf. 1), si registrano ulteriori differenze in termini di avanzamento digitale tra le imprese che operano nel Nord Italia e quelle presenti nel resto del Paese. Il Nord Ovest (64,7%) e il Nord Est (64,5%) raggiungono, infatti, un valore superiore sia al Centro (57,7%) che al Sud (55,8%), nonché al dato europeo (58,7%). Queste differenze regionali riflettono non solo la disponibilità e la qualità delle infrastrutture digitali, ma anche la diversa propensione all'innovazione e agli investimenti tecnologici tra le imprese. Alcune regioni del Nord beneficiano di un ecosistema industriale più sviluppato e di una maggiore concentrazione di aziende high-tech, che favoriscono un avanzamento più rapido nell'adozione di tecnologie digitali.

Al contrario, le regioni del Centro e del Sud risentono di un ritardo storico nelle infrastrutture e di minori investimenti in ricerca e sviluppo, ostacolando così la loro capacità di competere sullo stesso livello delle regioni settentrionali. Tuttavia, alcuni poli industriali del Sud stanno emergendo come eccellenze, dimostrando che anche in queste aree ci sono significative potenzialità di crescita digitale.

Graf. 1 – Imprese che raggiungono il livello di digitalizzazione di base secondo il Digital Intensity Index per area geografica

Anno 2023 – Valori percentuali

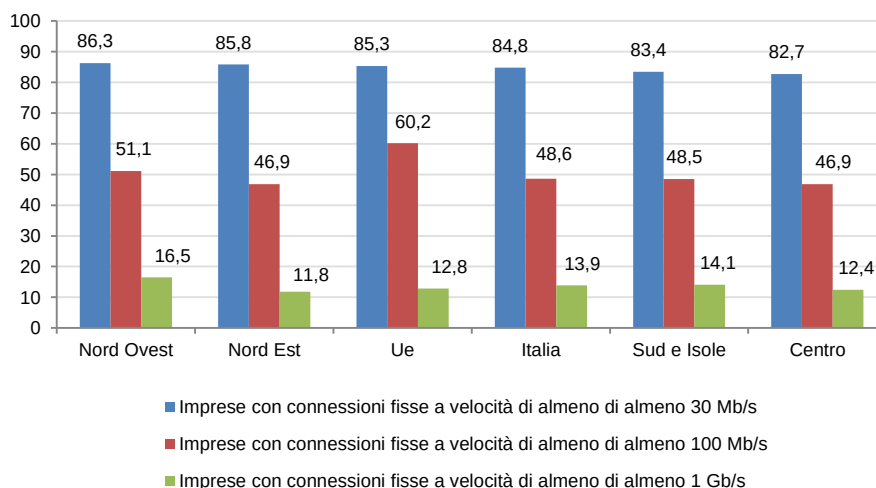


Fonte: Istat – Eurostat

Il principale fattore abilitante per la transizione digitale delle imprese è senza dubbio la disponibilità di un accesso al web con prestazioni altamente performanti, essenziale per utilizzare, sviluppare ed erogare servizi informatici innovativi. Per questo motivo, uno degli indicatori più importanti per la transizione digitale dell'ecosistema industriale di ogni paese è rappresentato dal livello di accesso al web delle imprese. Analogamente a quanto osservato in precedenza, anche per quanto riguarda il possesso di un livello di connettività di base (almeno 30 Mb/s), nonostante tutte le aree del nostro Paese presentino un valore superiore all'80%, permangono sostanziali differenze (Graf. 2). A spiccare sono le aziende del Nord Est e del Nord Ovest (rispettivamente 86,3% e 85,8%), mentre Sud e Isole (83,4%) e Centro (82,7%) si posizionano al di sotto sia della media nazionale (84,8%) che di quella UE (85,3%). Passando a livelli di connettività superiore, invece, la situazione appare più equilibrata, con l'unica eccezione rappresentata dal Nord Ovest, che eccelle sia per connettività fino a 100 Mb/s (51,5%) che per connettività oltre il gigabit (16,5%). È interessante notare come, per quanto riguarda le connessioni business oltre il gigabit, il Mezzogiorno d'Italia (14,1%) presenti un valore superiore sia alla media italiana (12,8%) che a quella comunitaria (12,8%).

Graf. 2 – Livello di connettività delle imprese per area geografica

Anno 2023 – Valori percentuali



Fonte: Istat - Eurostat

Dopo aver esaminato il grado di digitalizzazione delle imprese italiane con riferimento alle tecnologie digitali più comuni, è fondamentale ora interrogarsi su come le imprese stiano affrontando le sfide poste dall'industria 4.0. Quali sono le tecnologie abilitanti? E in che modo stanno trasformando i processi produttivi e organizzativi? Come variano l'adozione e l'integrazione di queste tecnologie avanzate tra le diverse regioni italiane e tra imprese di differenti dimensioni?

Consapevoli della parzialità delle risposte, esplorare questi temi ci permetterà tuttavia di comprendere meglio il futuro della digitalizzazione delle imprese in Italia.

L'industria 4.0: la nuova rivoluzione industriale

Industria 4.0 è un termine che descrive la quarta rivoluzione industriale, una "rivoluzione" caratterizzata dall'integrazione delle tecnologie digitali e dell'automazione nei processi produttivi. L'industria 4.0 si basa infatti su una serie di tecnologie cosiddette "abilitanti" che sono considerate fondamentali per creare un ambiente produttivo interconnesso, intelligente e flessibile,

capace di rispondere rapidamente ai cambiamenti del mercato e alle esigenze dei clienti.

Secondo Klaus Schwab¹⁷, fondatore e presidente del World Economic Forum (WEF), questa quarta rivoluzione industriale è caratterizzata da molteplici innovazioni convergenti che connettono miliardi di persone, elaborano e archiviano immense quantità di dati e integrano tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale (IA), l'Internet delle Cose (IoT), la stampa 3D, la nanotecnologia, la biotecnologia e il quantum computing. Questa rivoluzione si distingue dalle precedenti per tre principali motivi:

- *Velocità*: si evolve a un ritmo esponenziale, grazie a un mondo sempre più interconnesso e tecnologicamente avanzato.
- *Impatto sui sistemi*: coinvolge interi sistemi, paesi, settori e la società nel suo complesso.
- *Portata e intensità*: le trasformazioni cambiano radicalmente sia le attività umane sia l'identità individuale e sociale.

Le tecnologie che sono alla base di questa trasformazione secondo McKinsey & Company possono essere raggruppate in quattro macro categorie:¹⁸

- *Data, computational power and connectivity*. I dati, emblema della quarta rivoluzione industriale, determinano la potenza di calcolo delle macchine e la connettività per cui sono essenziali i dispositivi e le piattaforme che ne consentono la raccolta, la memorizzazione, la gestione e l'analisi. I cloud computing fanno riferimento all'insieme di risorse (hardware e software) che consentono l'archiviazione e l'elaborazione di una mole enorme di informazioni digitali complesse (big data) a basso costo. Gli IoT (Acronimo di Internet of Thing) sono invece l'insieme dei dispositivi connessi a internet, che rendono possibile la raccolta e la comunicazione dei dati, rendendo così l'intero apparato produttivo interconnesso. Si tratta di oggetti fisici capaci di trasmettere informazioni sul proprio stato ad altri

¹⁷ Schwab K., *La quarta rivoluzione industriale*, trad. it. FrancoAngeli, Milano, 2016.

¹⁸ McKinsey & Company, *Industry 4.0 – How to navigate digitization of the manufacturing sector*, McKinsey Digital, 2015.

oggetti (comunicazione M2M, o Machine to Machine) o a persone (MMI, o Man-Machine Interaction).

- *Analytics and intelligence*. L'analisi e l'elaborazione dei dati raccolti consente a software e macchinari, mediante opportuni algoritmi, di apprendere istruzioni per decidere e agire autonomamente. Ciò è reso possibile dal machine learning, un sottoinsieme della disciplina dell'intelligenza artificiale che permette ai dispositivi di imparare senza che siano stati esplicitamente programmati. Tali strumenti possono essere applicati in ambito produttivo, contabile-amministrativo e nel campo strategico decisionale.

- *Human-machine interaction*. Si tratta di una direttrice di sviluppo che coinvolge le attrezzature dotate di interfacce touch e la realtà aumentata e/o virtuale, che rendono l'uso della tecnologia più intuitivo e semplice in ambito lavorativo.

- *Digital-to-physical conversion*. Fanno parte di questa categoria tutti quegli strumenti che consentono la produzione di un bene "fisico" a partire da un modello digitale (manifattura additiva, stampa 3D, robotica).

Sulla base di queste quattro macro-categorie il Ministero dello Sviluppo Economico italiano ha identificato le nove tecnologie abilitanti che sono ritenute distintive della quarta rivoluzione industriale¹⁹:

1. Advanced Manufacturing Solution
2. Additive Manufacturing
3. Augmented Reality
4. Simulation
5. Horizontal/Vertical Integration
6. Cloud
7. Industrial Internet
8. Cyber-security
9. Big Data Analytics

Nell'ambito dei processi produttivi delle imprese la combinazione di queste tecnologie può consentire il raggiungimento di notevoli benefici in termini di flessibilità, velocità e integrazione delle filiere produttive (aumentando efficienza e sostenibilità).

¹⁹ https://www.mimit.gov.it/images/stories/documenti/Piano_Industria_40.pdf

Il contesto internazionale: alcuni esempi

Il termine "Industrie 4.0" è stato coniato in Germania nel 2011, indicando l'integrazione tra i processi produttivi e le tecnologie digitali. Nel 2013, il governo tedesco ha lanciato *Plattform Industrie 4.0* per coordinare l'implementazione tecnologica, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e creare nuovi posti di lavoro, coinvolgendo imprese, ricercatori e sindacati. Il piano tedesco si concentra su cinque assi principali: architetture di riferimento, ricerca e innovazione, sicurezza e connessione, nuovi paradigmi giuridici, e lavoro e formazione.

L'esperienza tedesca, oltre che con quella italiana, coincide anche e soprattutto con esperienze maturate da altri Paesi europei (Belgio, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia, Francia, Regno Unito) ed extra-europei (USA, Corea del Sud, Giappone, Cina, India, Canada e Australia).

Nel 2013, ad esempio, il governo svedese in collaborazione con le università del Paese ha dato vita ad una *Agenda Strategica per l'Innovazione nella Produzione* denominata *Made in Sweden 2030* in cui sono state individuate le 6 aree di produzione nelle quali le aziende, già ben posizionate a livello internazionale, possono investire dal punto di vista dell'innovazione tecnologica per affrontare al meglio le sfide del futuro produttivo. Le sei aree sono le seguenti:

1. produzione ecosostenibile (environmentally sustainable production);
2. processi produttivi flessibili (flexible manufacturing processes);
3. sviluppo delle produzioni virtuale e della simulazione (virtual production development and simulation);
4. sistemi di produzione incentrati sull'uomo (human-centred production system);
5. servizi basati sul prodotto e sulla produzione (product - and production - based services);
6. prodotto integrato e sviluppo della produzione (integrated product and production development).

Al di là dei confini europei, si può citare il *Made in China 2025*, un piano decennale di industrializzazione che ha concentrato gli investimenti e gli sforzi produttivi nei 10 settori chiave ritenuti fondamentali per il futuro della Cina:

1. le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT);
2. le macchine a controllo numerico (MCN) e la robotica;
3. equipaggiamenti aeronautici ed aereospaziali;
4. attrezzature di ingegneria marittima e fabbricazione di navi ad altissima tecnologia;
5. equipaggiamento ferroviario avanzato;
6. veicoli a risparmio energetico;
7. miglioramento delle capacità energetiche degli impianti industriali e del paese;
8. nuovi materiali;
9. biotecnologie e dispositivi medici ad alte prestazioni;
10. macchine e attrezzature agricole.

Tuttavia, come evidenziano alcuni studi²⁰, il piano Made in China 2025 va ben oltre gli incentivi per le imprese e dipende da tre variabili fondamentali fra loro correlate: capacità manifatturiera, Ricerca e Sviluppo e manodopera.

Se, infatti, nell'ultimo trentennio la Cina è diventata una delle più importanti potenze manifatturiere a livello mondiale (nel 2014, ad esempio, assemblava ben il 90% dei personal computer di tutto il mondo), è anche vero però che non ha ancora il know-how adatto a creare tecnologie all'avanguardia che gli consentono di competere sui mercati globali con Paesi come gli Stati Uniti o il Giappone. Difatti l'investimento in Ricerca e Sviluppo è ritenuto fondamentale proprio per colmare questo gap, tant'è che negli ultimi anni è aumentato sia il numero di studenti universitari, sia il numero di giovani che studiano all'estero per poi tornare e impiegare il know-how in Cina. Per quanto riguarda la manodopera, infine, il sistema educativo cinese stenta a formare eccellenze in campo tecnologico. Basta pensare, al riguardo, ad un campo come l'intelligenza artificiale e alle differenze con gli Stati Uniti che possiedono in questo ambito l'80% degli esperti a livello mondiale.

Il contesto italiano

Nel settembre 2016, l'Italia ha presentato il Piano Nazionale Industria 4.0, sviluppato dal Governo e dal MISE in collaborazione con vari attori istituzionali, tra cui il MIUR, il MEF, enti locali, il settore imprenditoriale, la

²⁰ Li L., *China's manufacturing locus in 2025: With a comparison of "Made-in-China 2025" and "Industry 4.0"*, in «Technological Forecasting and Social Change», Vol. 135, 2018, pp. 66-74.

ricerca universitaria e i sindacati. Questo piano innovativo, con un orizzonte temporale di quattro anni (2017-2020), ha puntato su interventi trasversali focalizzati sulle tecnologie, superando la frammentarietà delle decisioni precedenti, con un forte commitment politico per la definizione e il monitoraggio delle linee d'azione.

Il Piano ha rappresentato un primo tentativo di supportare la trasformazione digitale delle imprese attraverso linee guida e direttrici strategiche elaborate sulla base dei risultati di un'indagine della "X Commissione attività produttive, commercio e turismo". Le azioni orizzontali del Piano si potevano raggruppare in due direttrici strategiche: chiave e di accompagnamento.

Dopo un anno dal lancio, i risultati sono stati positivi ma non del tutto soddisfacenti, portando all'inizio della seconda fase denominata Impresa 4.0.

Questa fase mira a gestire il rischio di disoccupazione tecnologica e a massimizzare le nuove opportunità lavorative, sviluppando competenze digitali. La necessità di investire in capitale umano è emersa come fondamentale per promuovere una cultura 4.0. Successivamente, il Piano, denominato Transizione 4.0, è stato consolidato dalla Manovra 2021 e sostenuto dal Recovery Plan per supportare ulteriormente la transizione digitale del Paese.

Ciò premesso il Piano 4.0 si articola su due direttrici chiave e due direttrici di accompagnamento (Tab. 2).

La prima direttrice chiave, denominata "Investimenti innovativi", è stata ideata al fine di sostenere gli investimenti privati in asset produttivi e nelle attività di ricerca e sviluppo. Fra gli obiettivi di questa direttrice si possono menzionare i seguenti: incentivare gli investimenti in tecnologie e beni legati all'Industria 4.0, aumentare la spesa privata in ricerca, sviluppo e innovazione, e rafforzare la finanza a supporto dell'Industria 4.0, dei venture capital e delle start-up.

La seconda direttrice chiave, focalizzata sulle "Competenze", è stata progettata per diffondere la cultura dell'Industria 4.0 attraverso iniziative come la Scuola Digitale e l'Alternanza Scuola-Lavoro. L'obiettivo è quello di sviluppare competenze specifiche per l'Industria 4.0 tramite percorsi universitari e Istituti Tecnici Superiori dedicati, finanziare la ricerca potenziando i cluster e i dottorati, e creare Competence Center e Digital Innovation Hub.

Le direttrici di accompagnamento comprendono, da un lato, le "Infrastrutture abilitanti", che prevedono interventi per la realizzazione di adeguate infrastrutture di rete, come il Piano Banda Ultra Larga, e la

definizione di standard e criteri di interoperabilità per l'Internet delle cose (IoT). Dall'altro lato, ci sono gli "Strumenti pubblici di supporto", volti a garantire e incentivare gli investimenti privati, sostenere i grandi investimenti innovativi, rafforzare la presenza nei mercati internazionali e supportare lo scambio salario-produttività attraverso la contrattazione decentrata aziendale.

Tab. 2– Le direttrici chiave e di accompagnamento del Piano nazionale Industria 4.0

Direttrici chiave
1. <i>Investimenti innovativi</i> Nella prima direttrice chiave l'obiettivo è sostenere gli investimenti privati in <i>asset</i> produttivi e in attività di ricerca e di sviluppo. È necessario al riguardo: ● incentivare gli investimenti privati su tecnologie e beni dell'Industria 4.0; ● aumentare la spesa privata in ricerca, sviluppo e innovazione; ● rafforzare la finanza a supporto di Industria 4.0, VC e start-up.
2. <i>Competenze</i> La seconda direttrice chiave riguarda le <i>competenze</i>. Gli obiettivi del Piano al riguardo sono i seguenti: ● diffondere la cultura dell'Industria 4.0 attraverso la Scuola Digitale e l'Alternanza Scuola Lavoro; ● sviluppare competenze per l'Industria 4.0 attraverso percorsi universitari e Istituti Tecnici Superiori dedicati; ● finanziare la ricerca sull'Industria 4.0 potenziando i Cluster e i dottorati; ● creare <i>Competence Center</i> e <i>Digital Innovation Hub</i>.
Direttrici di accompagnamento
1. Le <i>Infrastrutture abilitanti</i> in cui sono previsti interventi per la realizzazione di adeguate infrastrutture di rete (Piano Banda Ultra Larga) e il presidio di definizione di standard e criteri di interoperabilità IoT.
2. Gli <i>Strumenti pubblici di supporto</i> indirizzati a garantire gli investimenti privati, supportare i grandi investimenti innovativi, rafforzare e innovare il presidio di mercati internazionali, supportare lo scambio salario-produttività attraverso la contrattazione decentrata aziendale.

Fonte: Cabina di Regia Industria 4.0

Questo Piano, dal 2016, ha rappresentato un elemento chiave nella trasformazione economica del nostro Paese. I vari aggiornamenti che sono stati apportati negli anni successivi, da Piano Industria 4.0 a Piano Impresa 4.0 e infine al piano nazionale della Transizione 4.0, sono stati elementi cruciali di supporto per le imprese dal punto di vista dell'innovazione tecnologica. Durante la pandemia, infatti, le tecnologie del Piano sono state cruciali per mitigare la crisi. Cosa è successo da allora? La ripresa post-

pandemica ha mostrato che le imprese italiane hanno saputo adattarsi meglio del previsto. Nel 2021 e 2022, il PIL italiano è cresciuto più rapidamente dell'economia mondiale, superando anche Francia e Germania. Anche nel primo trimestre del 2023, la crescita è stata superiore alle aspettative (+0,5%).

A cosa si deve questa robustezza? Certamente, è il risultato di trasformazioni già in corso, come le riforme del mercato del lavoro, ma un ruolo significativo è stato giocato dagli incentivi del Piano Transizione 4.0, che già prima della pandemia avevano stimolato gli investimenti in automazione, avviando una fase di crescita della produzione industriale e delle esportazioni. Senza Industria 4.0, la manifattura italiana avrebbe rischiato il tracollo; invece, ha contribuito alla crescita del PIL. Gli incentivi fiscali hanno stimolato ingenti investimenti in beni strumentali, rendendo la manifattura italiana più competitiva.

La Transizione 4.0 si è dimostrata infatti una delle iniziative più efficaci del PNRR. All'interno della Missione 1 del PNRR – Componente 2 “Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo”, l'Investimento 1 “Transizione 4.0”, con un budget di 13,381 miliardi di euro (più 5,08 miliardi dal Fondo complementare), mirava a promuovere la digitalizzazione delle imprese incentivando gli investimenti privati in beni e attività digitali attraverso crediti d'imposta. L'intervento comprendeva cinque agevolazioni:

1. credito d'imposta per beni strumentali materiali 4.0;
2. credito d'imposta per beni strumentali immateriali 4.0;
3. credito d'imposta per beni immateriali tradizionali;
4. credito d'imposta per ricerca, sviluppo e design;
5. credito d'imposta per attività di formazione 4.0.

Nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, la Corte dei conti ha confermato il successo di questi crediti²¹. Secondo i dati definitivi delle dichiarazioni 2021 per l'anno d'imposta 2020 e i dati provvisori delle

²¹ La Corte dei conti, nella sua “Relazione sullo stato di attuazione del PNRR”, ha svolto un'analisi approfondita sulla fruizione di questi crediti d'imposta. Lo studio si basa sulle dichiarazioni dei redditi degli anni 2021 e 2022, quindi fotografa la situazione a metà del periodo finanziato dal PNRR, che copre gli investimenti effettuati dal 16 novembre 2020 al 31 dicembre 2022.

dichiarazioni 2022 per il 2021, i crediti complessivamente maturati nell'ambito del PNRR ammontano a 6,7 miliardi di euro, con oltre 120 mila beneficiari (Tab. 3). Di questi crediti, la maggior parte (5,4 miliardi di euro) è stata destinata a investimenti in beni strumentali materiali 4.0. In merito agli investimenti in beni materiali 4.0, beni immateriali tradizionali e per la formazione 4.0, il numero dei beneficiari ha già superato l'obiettivo stabilito per il 2025. Mentre il bilancio degli investimenti in beni immateriali 4.0 è ancora lontano dal raggiungere i risultati sperati. Nel biennio 2021-2022, inoltre, oltre 170 mila beneficiari hanno utilizzato invece compensazioni per un totale di 4 miliardi di euro (Tab. 3).

L'analisi dell'impatto delle agevolazioni evidenzia inoltre come il settore manifatturiero risulti essere il principale destinatario delle risorse del Piano Transizione 4.0, sia per il numero di beneficiari sia per il valore dei crediti maturati, confermando la tendenza positiva delle aziende del settore a innovare i processi produttivi.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica (Tab. 6), le principali beneficiarie delle agevolazioni per investimenti in beni materiali e immateriali, nonché per ricerca, sviluppo e innovazione, sono le aziende del Nord Italia. Il credito d'imposta per la formazione 4.0, invece, è utilizzato per il 46% dalle imprese del Sud, con la Campania in testa, che conta oltre 4 mila imprese beneficiarie e il maggior importo di credito maturato (188 milioni).

Tab. 3 - Transizione 4.0 PNRR: Crediti d'imposta maturati

Anno 2023 – Valori assoluti

Dichiarazione dei redditi periodi d'imposta 2020 e 2021	PNRR		TARGET CID T2 2024	TARGET CID T2 2025
	Numero di beneficiari	PNRR Totale crediti maturati (in milioni)		
1.1.1 Credito d'imposta per i beni strumentali materiali 4.0	64.115	5.438,40	17.700	26.900
1.1.2 Credito d'imposta beni strumentali immateriali 4.0	10.075	78,7	27.300	41.500
1.1.3 Credito d'imposta per beni immateriali tradizionali	22.830	10	13.600	20.700
1.1.4 Credito d'imposta per R&D&I (non coperti da PNRR per l'anno d'imposta 2020)	8.655	559,7	10.300	20.600
1.1.5 Credito d'imposta formazione 4.0 (non coperti da PNRR per l'anno d'imposta 2020)	15.023	617,4	1.000	2.000
Totale	120.698	6.704,20	69.900	111.700

Fonte: elaborazione cortei dei conti su dati Ministero per le imprese e il Made in Italy

Tab. 4 - Transizione 4.0 PNRR: Compensazioni F24

Anno 2023 – Valori assoluti

Codice	Descrizione	Numero di compensanti	Totale compensazioni (in milioni)
1.1.1	Credito d'imposta per i beni strumentali materiali 4.0	107.318	2.823,6
1.1.2	Credito d'imposta beni strumentali immateriali 4.0	15.548	64,4
1.1.3	Credito d'imposta per beni immateriali tradizionali	17.780	57,8
1.1.4	1.1.4 Credito d'imposta per R&D&I (non coperti da PNRR per l'anno d'imposta 2020)	8.596	232,4
1.1.5	1.1.5 Credito d'imposta formazione 4.0 (non coperti da PNRR per l'anno d'imposta 2020)	21.572	854,5
Totale		170.814	4.032,8

Fonte: elaborazione corte dei conti su dati Ministero per le imprese e il Made in Italy

Tab. 5 - Transizione 4.0 PNRR e PNC: Distribuzione per area geografica

Anno 2023 – Valori percentuali

Area geografica (di domicilio fiscale dell'impresa)	2020 e 2021		2021		
	Numero beneficiari		Numero beneficiari		
	Beni materiali 4.0	Beni immateriali 4.0	Beni immateriali tradizionali	R&S &I	Formazione 4.0
Nord	63	67	75	70	32
Centro	15	19	17	17	21
Sud e Isole	22	15	8	13	46
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione corte dei conti su dati Ministero per le imprese e il Made in Italy

Tab. 6 - Transizione 4.0 PNRR e PNC: Distribuzione per area geografica

Anno 2023 – Valori percentuali

Area geografica (di domicilio fiscale dell'impresa)	2020 e 2021		2021		
	Ammontare crediti		Ammontare crediti		
	Beni materiali 4.0	Beni immateriali 4.0	Beni immateriali tradizionali	R&S &I	Formazione 4.0
Nord	63	67	72	65	32
Centro	15	19	19	18	22
Sud e Isole	22	15	9	17	46
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione corte dei conti su dati Ministero per le imprese e il Made in Italy

L'Intelligenza Artificiale: definizioni, tipologie e caratteristiche

Nel 1943, Warren McCulloch e Walter Pitts svilupparono una rete neurale, ovvero algoritmi matematici concepiti per imitare il funzionamento dei neuroni del cervello umano, con l'obiettivo di risolvere problemi. Si tratta del primo vero progetto di ricerca riconducibile all'Intelligenza Artificiale (IA), termine coniato qualche anno più tardi dal matematico statunitense John McCarthy (1956), artefice dei primi linguaggi di programmazione specifici per l'IA, come Lisp (nel 1958) e Prolog (nel 1973), attraverso i quali iniziò a sviluppare programmi generali per la risoluzione di problemi.

A partire dagli anni Ottanta, lo sviluppo dell'IA ha attraversato fasi alterne. Ci sono stati sviluppi significativi nei modelli matematici, sempre più sofisticati e capaci di imitare alcune funzionalità cerebrali come il riconoscimento di configurazioni. Tuttavia, in questo periodo, l'interesse per le reti neurali e, più in generale, per l'hardware diminuisce. Negli anni Novanta, poi, l'interesse è stato ravvivato dall'arrivo massiccio delle GPU (Graphics Processing Units), ossia chip di elaborazione provenienti dal mondo del gaming, molto più veloci delle CPU e quindi in grado di supportare carichi di lavoro complessi in modo molto più rapido.

Ma che cos'è l'IA? Non esiste una definizione univoca, poiché le interpretazioni variano a seconda dello sguardo adottato. Sulla base di alcune definizioni date da studiosi di diverso orientamento, nel corso degli anni, sono emerse alcune prospettive. Nella tabella che segue (Tab. 7)²² sono presenti otto diverse definizioni di intelligenza artificiale organizzate su due assi: quelle posizionate in alto si fondano sui processi di pensiero e sul ragionamento, mentre quelle in basso si focalizzano sul comportamento. Le definizioni a sinistra valutano il successo in base alla somiglianza con il comportamento umano, mentre quelle a destra si basano sull'ideale di intelligenza, che definiamo razionalità. Un sistema è considerato razionale se, in base alle sue conoscenze, "agisce correttamente".²³

²² Cfr.: Bellman R.E., *An Introduction to Artificial Intelligence: Can Computers Think?*, Boyd & Fraser Pub. Co, San Francisco: Bo, 1978; Rich E., & Knight K., *Artificial Intelligence*, McGraw-Hill, New York, 1991; Nilsson N.J., *Artificial Intelligence: A New Synthesis*, Morgan Kaufmann, San Francisco, 1998.

²³ Russel S., Norvig P., *Intelligenza artificiale. Un approccio moderno*, Pearson Education, Milano, 2005, 2^a ed.

Tab. 7 – Definizioni di intelligenza artificiale per categoria

Sistemi che pensano come esseri umani	Sistemi che pensano razionalmente
"L'arte di creare macchine che eseguono attività che richiedono intelligenza quando vengono svolte da persone." (Kurzweil, 1990) "Lo studio di come far eseguire ai computer le attività in cui, al momento, le persone sono più brave." (Rich e Knight, 1991)	"Lo studio delle facoltà mentali attraverso l'uso di modelli computazionali." (Charniak e McDermott, 1985) "Lo studio dei processi di calcolo che rendono possibile percepire, ragionare e agire." (Winston, 1992)
Sistemi che agiscono come esseri umani	Sistemi che agiscono razionalmente
"L'arte di creare macchine che eseguono attività che richiedono intelligenza quando vengono svolte da persone." (Kurzweil, 1990) "Lo studio di come far eseguire ai computer le attività in cui, al momento, le persone sono più brave." (Rich e Knight, 1991)	"L'intelligenza Computazionale è lo studio della progettazione di agenti intelligenti." (Poole et al., 1998) "L'IA... riguarda il comportamento intelligente negli artefatti." (Nilsson, 1998)

Fonte: Russel-Norvig (2005)

Più recentemente il Politecnico di Milano ha definito l'IA come *il ramo della computer science che studia lo sviluppo di sistemi hardware e software dotati di capacità tipiche dell'essere umano ed in grado di perseguire autonomamente una finalità definita prendendo delle decisioni che, fino a quel momento, erano solitamente affidate agli esseri umani*.

Ciò che viene evidenziato in questa definizione, e che ci sarà utile a capire in che modo l'intelligenza artificiale impatta sui sistemi produttivi delle imprese, è che diversamente dai software convenzionali, un sistema di IA non si fonda sulla programmazione tradizionale, dove gli sviluppatori scrivono il codice operativo del sistema, ma utilizza tecniche di apprendimento. Vengono definiti cioè degli algoritmi che analizzano un'enorme quantità di dati, permettendo al sistema di sviluppare autonomamente le proprie capacità di comprensione e ragionamento.

È principalmente sulla base di queste caratteristiche che possiamo considerare l'IA somigliante o vicina al comportamento umano. Ed è su questa base che la comunità scientifica concorda nell'identificare due tipi distinti di intelligenza artificiale:

- *IA Debole (Weak AI)*, si riferisce a sistemi capaci di imitare alcune capacità cognitive umane senza raggiungere il livello di intelligenza degli esseri umani. In pratica, si tratta di programmi progettati per risolvere problemi replicando certi ragionamenti logici umani, come nel caso degli algoritmi utilizzati negli scacchi;

- *IA Forte (Strong AI)*, questa categoria comprende sistemi che potrebbero acquisire sapienza o addirittura autocoscienza. Alcuni scienziati

ipotizzano che in futuro le macchine possano sviluppare una forma di intelligenza propria, indipendente e probabilmente superiore a quella umana. Questo potenziale evento è noto come Singularity.

I sistemi attualmente in uso rientrano nell'ambito dell'intelligenza debole anche se i progressi spingono verso lo sviluppo di quella forte.

Ciò premesso, possiamo identificare cinque categorie principali di intelligenza artificiale:

- *IA Conversazionale*, chatbot e agenti virtuali sono software progettati per simulare una conversazione in linguaggio naturale, utilizzando grandi quantità di dati per riconoscere input vocali o di testo, elaborare richieste e generare risposte efficaci in tempo reale.

- *IA Predittiva*, l'analisi dei dati attuali e delle tendenze passate, supportata da algoritmi di intelligenza artificiale e machine learning, consente di prevedere eventi futuri con un alto grado di accuratezza.

- *IA Generativa*, partendo da semplici istruzioni (prompt), questa tipologia è in grado di creare testi, immagini, video e persino codice sorgente, facilitando la produzione di contenuti e software.

- *IA Autonoma*, questa è forse la forma più avanzata e controversa di intelligenza artificiale, in cui gli algoritmi operano in modo indipendente senza necessità di intervento umano, agendo autonomamente.

- *IA Generale*, conosciuta anche come AI forte, rappresenta il futuro della ricerca scientifica nel campo dell'intelligenza artificiale. Si immagina un agente software capace di apprendere e svolgere compiti complessi, simile a un essere umano consapevole e dotato di coscienza propria.

Secondo l'Osservatorio Artificial Intelligence della School of Management del Politecnico di Milano, esistono attualmente otto classi di soluzioni di Intelligenza Artificiale:

- *Autonomous Vehicle*: Veicoli a guida autonoma utilizzati per il trasporto su strada, acqua o aria, come le auto a guida autonoma e i droni per le consegne.

- *Autonomous Robot*: Robot in grado di muoversi, manipolare oggetti ed eseguire azioni senza intervento umano, adattandosi all'ambiente circostante.

- *Intelligent Object*: Oggetti in grado di eseguire azioni e prendere decisioni autonomamente, come occhiali intelligenti o valigie che seguono il proprietario.

- *Virtual Assistant e Chatbot*: Sistemi capaci di comprendere tono e contesto del dialogo, memorizzare e riutilizzare informazioni, e mostrare intraprendenza durante la conversazione.

- *Recommendation*: Soluzioni che indirizzano le preferenze e decisioni degli utenti basandosi sulle informazioni fornite, utilizzate in eCommerce o servizi di streaming.

- *Image Processing*: Sistemi per l'analisi di immagini o video per il riconoscimento biometrico e l'estrazione di informazioni visive.

- *Language Processing*: Tecnologie per l'elaborazione del linguaggio naturale per la comprensione, traduzione e generazione autonoma di testi.

- *Intelligent Data Processing*: Soluzioni che utilizzano algoritmi per l'analisi di dati strutturati e non, come la rilevazione di frodi finanziarie o l'analisi predittiva.

Certo è che l'IA sta trasformando profondamente numerosi settori, dalla sanità alla finanza, dall'industria manifatturiera ai servizi di consumo. Al centro di questa rivoluzione tecnologica ci sono i modelli di apprendimento che permettono ai sistemi di IA di analizzare dati, riconoscere pattern, fare previsioni e prendere decisioni autonome. Questi modelli, basati su tecniche di apprendimento automatico e profondo, sono fondamentali per lo sviluppo di applicazioni avanzate che migliorano l'efficienza, l'accuratezza e la capacità di adattamento delle macchine.

L'obiettivo del Machine Learning è sviluppare algoritmi capaci di imparare autonomamente dai dati d'esempio, senza dover definire esplicitamente tutte le regole. Il fulcro di un sistema di Machine Learning è il modello, che rappresenta la logica del software nel generare output. Questo modello viene addestrato a riconoscere le relazioni tra i dati di addestramento, per utilizzare le informazioni apprese nelle previsioni su nuovi dati non inclusi nel training.

I dati d'esempio usati nell'addestramento formano il training set, la cui qualità influisce direttamente sulle prestazioni del sistema: «Il modello diventa tanto più preciso quanto più i dati utilizzati per l'addestramento sono

rappresentativi della realtà che si vuole analizzare»²⁴. Se i dati non sono sufficientemente diversificati, possono indurre bias, portando il sistema a privilegiare un punto di vista ed escluderne altri.

L'addestramento può avvenire tramite diverse tecniche:

- *Apprendimento supervisionato*: il modello viene addestrato su dati etichettati da persone, permettendo al sistema di riconoscerli in futuro.
- *Apprendimento non supervisionato*: il modello cerca di identificare autonomamente relazioni tra dati non etichettati.
- *Apprendimento semi-supervisionato*: il modello utilizza pochi dati etichettati e molti non etichettati.
- *Apprendimento per rinforzo*: il modello viene addestrato tramite feedback di premi e punizioni, basati sulla correttezza delle previsioni, simulando un processo di apprendimento interattivo tramite tentativi ed errori.

Un tipo particolare ed efficace di Machine Learning è il *deep learning*, che utilizza reti neurali artificiali ispirate alle reti neurali biologiche del cervello umano. Queste reti sono composte da vari strati di neuroni artificiali disposti gerarchicamente, con ciascun strato che riceve input dal livello precedente e fornisce output al successivo.

Un'architettura di rete neurale che ha rivoluzionato l'elaborazione del linguaggio naturale è quella basata sui transformers. A differenza delle reti neurali ricorrenti (RNN), i transformers utilizzano un meccanismo chiamato self-attention, che permette di considerare l'importanza relativa di ciascuna parola nel contesto: «I transformers sono in grado di apprendere rappresentazioni complesse del linguaggio, catturando relazioni semantiche e sintattiche in modo più efficace rispetto alle RNN».²⁵

Esistono diversi tipi di modelli di apprendimento automatico. Due tipi principali di modelli che utilizzano il deep learning per compiti differenti sono quelli *discriminativi* e quelli *generativi*. I modelli *discriminativi* classificano i dati ricevuti come input, come distinguere recensioni positive da quelle negative. I modelli *generativi*, invece, creano nuovi dati simili a quelli di addestramento, come scrivere nuove recensioni positive. Nella

²⁴ Martino C., *Intelligenza artificiale conversazionale. Processi, strumenti e professioni per creare chatbot e assistenti vocali*, FrancoAngeli, Milano, 2024, p. 17.

²⁵ *Ibidem*.

realizzazione delle interfacce conversazionali si usano sia modelli discriminativi che generativi. Le interfacce conversazionali includono qualsiasi dispositivo con cui interagiamo tramite parole, sia parlate che scritte, e che ci risponde allo stesso modo. Esempi di queste interfacce sono i chatbot presenti sui siti web, gli assistenti virtuali come Siri, Alexa, Google Assistant, Cortana, Bixby, i sistemi multimediali delle automobili e, in generale, qualunque dispositivo digitale capace di dialogare con gli utenti. Oggi, queste interfacce rappresentano un elemento fondamentale dell'uso quotidiano dell'intelligenza artificiale.

L'IA nella vita quotidiana

L'intelligenza artificiale (IA) è presente nella nostra vita quotidiana più di quanto possiamo immaginare. Consideriamo, ad esempio, alcune attività che svolgiamo in una giornata tipica: al risveglio, controlliamo i social media, dove l'IA seleziona i contenuti più rilevanti. Per spostarci in auto potremmo usare un'app per il traffico che utilizza l'IA per fornire aggiornamenti in tempo reale sulle condizioni stradali. Durante la giornata lavorativa possiamo chiedere ad un software con IA di correggere errori di ortografia e grammatica. Tornati a casa, potremmo fare acquisti online su Amazon, dove l'IA suggerisce prodotti personalizzati in base alle ricerche precedenti. Prima di dormire, potremmo guardare un film o una serie su Netflix, con raccomandazioni basate sulle visioni precedenti grazie all'IA. Questa semplice descrizione di ciò che potrebbe accadere nel corso della giornata ad ognuno di noi mostra come l'IA permei molti aspetti della nostra vita. E questo è solo un esempio: l'IA viene utilizzata anche nei sistemi di sicurezza, nelle tecnologie di assistenza personale, nei sistemi sanitari e in molti altri ambiti.

Ogni volta che utilizziamo un servizio o un prodotto con IA, generiamo dati che vengono raccolti e analizzati per migliorare questi servizi e prodotti.

È per questo che l'IA sta diventando sempre più centrale nella nostra esistenza e sta rivoluzionando numerosi aspetti della nostra vita quotidiana, integrandosi in molte applicazioni che migliorano l'efficienza, la sicurezza e il comfort delle nostre attività giornaliere. Vediamo qualche esempio:

a) *assistenti vocali*, come Siri, Alexa e Google Assistant, ossia sistemi che utilizzano l'IA per comprendere il linguaggio naturale e rispondere a domande, impostare promemoria e controllare dispositivi intelligenti. Questi

sistemi utilizzano algoritmi di elaborazione del linguaggio naturale (NLP) per interpretare i comandi vocali degli utenti;

b) *automobili a guida autonoma*, ossia quei veicoli che integrano sensori, telecamere e algoritmi di deep learning per riconoscere auto, pedoni e segnali stradali, e fornire un'esperienza di guida più sicura: «Un'auto che incorpora l'automazione veicolare viene definita auto a guida autonoma, veicolo autonomo (AV), auto autonoma, auto senza conducente o auto robotica (robo-car). Questo si riferisce a un veicolo terrestre che è in grado di rilevare l'ambiente circostante e muoversi in sicurezza con poco o nessun input da parte di un conducente umano. Altri nomi per un'auto a guida autonoma includono auto senza conducente, auto robotica (robo-car) e veicolo autonomo (AV)»²⁶;

c) I *sistemi domestici intelligenti* permettono di controllare apparecchi e dispositivi da remoto, ottimizzando l'uso dell'energia e migliorando il comfort abitativo. I sistemi di domotica basati su IA consentono il controllo remoto e automatizzato di elettrodomestici, illuminazione e sistemi di sicurezza, migliorando l'efficienza energetica e il comfort domestico.

d) I siti di e-commerce come Amazon utilizzano l'IA per analizzare i comportamenti di acquisto degli utenti e fornire *raccomandazioni personalizzate*. Ciò è possibile grazie agli algoritmi di raccomandazione, strumenti essenziali che analizzano i dati degli utenti per suggerire contenuti personalizzati, migliorando così l'esperienza d'uso²⁷.

e) L'ascesa dell'IA generativa ha aperto nuove potenzialità per il *filtraggio dello spam*. Strumenti come ChatGPT possono comprendere il testo e fornire risposte basate su di esso. In generale, l'IA è in grado di analizzare grandi volumi di dati ed estrarne modelli o anomalie, migliorando significativamente le funzionalità di filtro della posta indesiderata. I sistemi di filtraggio anti spam «basati sui sistemi di Machine Learning imparano continuamente sia a intercettare messaggi di posta elettronica sospetti o fraudolenti sia ad agire di conseguenza (per esempio, eliminandoli prima che vengano distribuiti sulle caselle personali degli utenti). Sistemi di questo tipo, anche con sofisticazioni maggiori, vengono per esempio impiegati anche nel settore Finance per la prevenzione delle frodi (come la clonazione della

²⁶ Sabry F., *Auto a guida autonoma*, Edizioni Un Miliardo di Ben Informato (Italian), 2024 (vers. E-Book).

²⁷ Zambonelli F., *Algocrazia. Il governo degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale*, Scienza Express edizioni, Trieste, 2020.

carta di credito), dei furti di dati e identità; gli algoritmi imparano ad agire mettendo in correlazione eventi, abitudini degli utenti, preferenze di spesa ecc.; informazioni attraverso le quali riescono poi a identificare in real-time eventuali comportamenti anomali che potrebbero appunto identificare un furto o una frode»²⁸.

Come ha suggerito Elliott al giorno d'oggi l'intelligenza artificiale non interessa solo la sfera scientifica, non è più qualcosa che riguarda un immaginario scientifico (e fantascientifico) fatto di robot, supercomputer e tecnologie più o meno avanguardistiche, ma è qualcosa che interessa tutta la società. Pertanto non è solo un fenomeno tecnico e tecnologico, ma anche culturale e sociale che rappresenta una realtà onnipresente del presente. In sintesi, non è una prospettiva futura, ma una realtà attuale. Nelle parole dell'autore, l'IA «influenza gli stili di vita e la sfera privata delle persone, trasforma le organizzazioni, i sistemi sociali, gli Stati-nazione e l'economia globale. L'IA non è un progresso della tecnologia, bensì una metamorfosi di tutte le tecnologie»²⁹.

Si tratta di una sfida che secondo l'autore mette in discussione i tradizionali parametri teorici utilizzati per comprendere la vita sociale che potrebbero non essere più adeguati: «Il nostro attuale ordine mondiale – scrive l'Autore – è fondato su una vasta diffusione delle macchine intelligenti che si intreccia alla vita sociale di tutti i giorni. Con l'affermarsi di una nuova narrazione globale dell'intelligenza artificiale, insieme all'industria 4.0 e all'Internet delle cose, è probabile che i tradizionali parametri teorici di riferimento per comprendere la vita sociale siano al capolinea. Se c'è un insegnamento da trarre dai dibattiti sociali, culturali e politici innescati dalle trasformazioni digitali in corso, è quello che riguarda la portata, l'intensità, la rapidità e le conseguenze a lungo termine dell'innovazione tecnologica: in pratica, potremmo scoprire di aver esaurito i modi di pensare o i parametri di riferimento per comprendere l'impatto di questi cambiamenti».³⁰

²⁸ Boldrini N., *Al Artificial Intelligence: Come è nata, come funziona e come l'Intelligenza artificiale sta cambiando il mondo, la vostra vita e il vostro lavoro*, Milano-Finanza SPA, Milano 2018, (vers. E-Book).

²⁹ A. Elliott, *La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale*, Codice edizioni, Torino, 2021.

³⁰ *Ibidem*.

L'IA nelle imprese

I continui progressi nel campo dell'intelligenza artificiale stanno apportando cambiamenti significativi all'interno delle imprese, offrendo maggiori opportunità di automatizzare processi, aumentare l'efficienza operativa e prendere decisioni più informate e strategiche. Il Report annuale "The AI Index 2023" della Stanford University dimostra come gli investimenti nell'IA a livello globale siano cresciuti di circa 13 volte nell'ultimo decennio, con oltre 41.500 nuove imprese nate dal 2006 e attive nella ideazione e sviluppo di soluzioni basate sull'IA. Nel 2022, i maggiori investimenti in soluzioni e sistemi di IA hanno riguardato l'area medica e sanitaria, la gestione, elaborazione e cloud dei dati e il fintech.

Ma quali sono le possibili applicazioni dell'intelligenza artificiale nel contesto aziendale?

Secondo quanto riportato da Excelsior nel Report dedicato alla Competenze Digitali (2023)³¹, nonostante il contesto sia ancora in rapida evoluzione e difficile da definire con precisione, attualmente l'intelligenza artificiale è impiegata in varie applicazioni che possono essere suddivise in tre principali casi d'uso: ragionamento probabilistico, logica computazionale e tecniche di ottimizzazione. Le tecniche di apprendimento automatico (machine learning) consistono in algoritmi e modelli computazionali che apprendono dalle grandi quantità di dati raccolti dalle imprese, migliorando le prestazioni su compiti specifici senza essere esplicitamente programmati per tali compiti. L'IA viene utilizzata per fornire suggerimenti agli utenti basati su acquisti precedenti, ricerche e altri comportamenti registrati online, oltre che nei motori di ricerca per offrire risultati pertinenti. La logica computazionale permette di estrarre e strutturare conoscenze in forma di regole coerenti, facilitando decisioni complesse. Le tecniche di ottimizzazione, utilizzate da tempo nella ricerca operativa e in settori come la produzione di beni e servizi pubblici, nonché in funzioni aziendali come logistica e gestione delle catene di fornitura, aiutano a individuare soluzioni ottimali nella gestione delle risorse considerando vari vincoli temporali e fornendo decisioni di pianificazione prescrittiva.

Inoltre, si legge nel Report, ci sono tecnologie emergenti con diversi livelli di maturità, tra cui i sistemi di elaborazione del linguaggio naturale

³¹ https://excelsior.unioncamere.net/sites/default/files/pubblicazioni/2023/B5-Competenze_Digitali_2023.pdf

(NLP), che comprendono tecniche linguistiche computazionali per riconoscere, analizzare, interpretare, classificare, tradurre e generare lingue naturali, e i sistemi di agenti intelligenti, come i chatbot, che dialogano con gli utenti per fornire informazioni, eseguire operazioni o agire per conto degli utenti o di altri programmi. Recentemente, è stata posta maggiore attenzione sull'IA generativa, che si riferisce a sistemi di IA basati su modelli avanzati per identificare relazioni complesse nei dati e creare autonomamente contenuti originali e complessi come immagini, testi, video o suoni, replicando sorprendentemente la complessità della comunicazione umana.

Certo è che, oggi, l'IA è già impiegata nelle aziende per vari scopi. Proviamo ora a riportare in elenco i principali utilizzi dell'IA attualmente nel contesto aziendale³²:

- *Automazione dei processi aziendali.* L'IA può automatizzare compiti ripetitivi e monotoni, migliorando l'efficienza operativa e riducendo i costi.
- *Analisi dei dati.* L'IA può esaminare grandi quantità di dati aziendali, identificando modelli e tendenze nascoste per offrire una comprensione più approfondita del business.
- *Assistenza ai clienti.* Attraverso chatbot e assistenti virtuali, l'IA fornisce assistenza immediata e accurata ai clienti, migliorando la soddisfazione e riducendo i tempi di risposta.
- *Previsione delle tendenze di mercato.* L'IA può analizzare dati di mercato e previsioni per identificare nuove opportunità di business e supportare decisioni informate.
- *Ottimizzazione della catena di approvvigionamento.* L'IA ottimizza la gestione della catena di approvvigionamento, riducendo i tempi di consegna e migliorando l'efficienza complessiva.

L'IA dunque ha il potenziale per essere applicata in molti settori, offrendo significativi vantaggi alle aziende che la adottano.

Nella letteratura scientifica sul tema, alcuni studi dimostrano come l'IA possa contribuire migliorare l'efficienza, la precisione delle decisioni e la competitività, trasformando profondamente il panorama aziendale.

³² <https://www.turatti.digital/blog/impatto-dellai-sulle-aziende-attuali-utilizzi-e-futuro-prospettico>

Nappo³³, ad esempio, sottolinea come l'automazione possa migliorare la presa di decisioni strategiche influenzando la governance aziendale. L'automazione, infatti, non solo velocizza le operazioni, ma permette anche di migliorare l'accuratezza e la qualità delle decisioni, grazie alla capacità delle macchine di analizzare grandi quantità di dati in modo rapido e preciso. Da questo punto di vista l'introduzione dell'IA nelle decisioni aziendali comporta un cambiamento nella governance. Se, da un lato, le tecnologie di IA aiutano i manager a prendere decisioni più rapide e informate, dall'altro richiedono però una revisione dei ruoli e delle responsabilità aziendali. L'automazione delle decisioni può portare infatti a una redistribuzione del potere decisionale, con le macchine che assumono un ruolo sempre più centrale.

Porter *et al.*³⁴, invece, rilevano come l'IA stia ridefinendo le catene del valore mettendo le aziende nella condizione di ripensare ogni fase del ciclo di vita del prodotto, dalla concezione alla produzione, fino alla manutenzione e ai servizi. I prodotti intelligenti introducendo nuove funzionalità e modalità operative consentono una progettazione più integrata e collaborativa, l'automazione e l'analisi dei dati ottimizzano i processi produttivi, i prodotti connessi permettono una manutenzione predittiva riducendo i tempi di inattività, e l'IoT crea opportunità per nuovi modelli di business basati sui dati dei prodotti in uso.

Un'ulteriore opportunità offerta dall'IA alle aziende consiste nella trasformazione del modo in cui esse interagiscono con i loro clienti.

Echeberria³⁵, al riguardo, sottolinea come l'IA aiuti a creare campagne pubblicitarie personalizzate analizzando i dati dei clienti. Questo processo di personalizzazione si basa su algoritmi di machine learning che esaminano il comportamento di acquisto precedente dei clienti per raccomandare prodotti pertinenti e segmentare il pubblico in modo più efficace per campagne di marketing mirate. Le piattaforme di e-commerce, ad esempio, utilizzano l'IA per tracciare e analizzare le interazioni degli utenti con il sito web. In base ai dati raccolti, possono offrire suggerimenti di prodotti che corrispondono alle preferenze individuali dei clienti, aumentando la probabilità di acquisto. Questo tipo di personalizzazione non solo migliora

³³ Nappo F., *Aziende e intelligenza artificiale. Prime riflessioni critiche*, FrancoAngeli, Milano 2020.

³⁴ Porter M.E., Davenport T.H., Daugherty P., Wilson H.J., *HBR's 10 Must Reads on AI, Analytics, and the New Machine Age*, Harvard Business Review Press, 2018.

³⁵ A.L. Echeberria, *Artificial Intelligence for Business. Innovation, Tools and Practices*, Palgrave McMillan, London, 2022.

l'esperienza del cliente, ma aumenta anche l'efficacia delle strategie di marketing, come evidenziato nel libro di Echeberria. Un esempio concreto di applicazione dell'IA nel marketing è l'uso delle chatbot che interagiscono con i clienti in tempo reale rispondendo a domande frequenti, fornendo raccomandazioni di prodotti e assistendo nel processo di acquisto. Questo tipo di tecnologia, alimentata dall'IA, consente alle aziende di offrire un servizio clienti altamente efficiente e personalizzato, migliorando così la soddisfazione del cliente e aumentando, potenzialmente, le vendite. Echeberria sottolinea anche che l'IA può segmentare il pubblico in modo più dettagliato rispetto ai metodi tradizionali, permettendo di creare campagne pubblicitarie che raggiungano segmenti specifici di clienti con messaggi mirati. Questo approccio può aumentare significativamente il ritorno sull'investimento delle campagne pubblicitarie, poiché i messaggi pubblicitari sono più rilevanti per i destinatari.

Le sfide future

L'Italia sta facendo progressi significativi nell'adozione dell'IA, con un mercato in forte espansione e iniziative strategiche per supportare l'integrazione di queste tecnologie nelle imprese. Certo, non mancano gli ostacoli, come ad esempio la mancanza di competenze e i costi elevati, che devono essere affrontati per una diffusione ancora più ampia. Ma l'uso dell'IA nelle imprese italiane sembrerebbe essere in espansione, come testimonia, ad esempio, la crescita del mercato di questo settore. Nel 2018, il mercato valeva 210 milioni di euro e nel 2023 ha raggiunto 760 milioni di euro, con un incremento complessivo del 262%. La variazione maggiore si è registrata tra il 2022 e il 2023, con un aumento del 52% (Graf. 3).

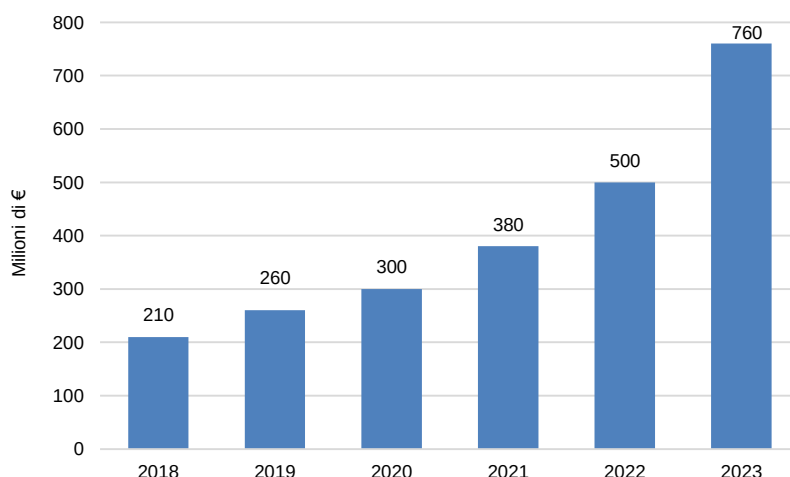
Questo aumento, secondo l'Osservatorio Artificial Intelligence della School of Management del Politecnico di Milano, è stato trainato principalmente da soluzioni di analisi dei dati, interpretazione testi e agenti conversazionali tradizionali, mentre i progetti di Generative AI rappresentano ancora solo il 5% del mercato³⁶. Ad incidere su questo aumento sono state principalmente le grandi organizzazioni: «Sei grandi imprese italiane su 10 hanno già avviato un qualche progetto di Intelligenza Artificiale, almeno a livello di sperimentazione, ma ben due su tre hanno già

³⁶ <https://www.osservatori.net/it/ricerche/comunicati-stampa/intelligenza-artificiale-italia>

discusso internamente delle applicazioni delle Generative AI e tra queste una su quattro ha avviato una sperimentazione (il 17% del totale)»³⁷.

Graf. 3 - Il mercato dell'AI in Italia dal 2018 ad oggi

Anno 2023 – Valori assoluti in milioni di euro



Fonte: Osservatorio AI del Politecnico di Milano

Anche lo studio di Assintel testimonia come vi sia un interesse crescente da parte delle aziende italiane verso l'IA, nonostante l'incertezza del contesto economico attuale, la domanda di soluzioni è cresciuta rapidamente insieme alla domanda di tecnologie di IA generativa. Nel 2024, infatti, la spesa per soluzioni di IA dovrebbe raggiungere circa i 2,9 miliardi di euro, aumentando del 28,1% rispetto all'anno precedente (Graf. 4).

Alla base di questa imponente crescita probabilmente vi è la convinzione che l'IA migliori in modo significativo l'esperienza dei clienti e dei dipendenti e contribuisca a mitigare la carenza di talenti e il gap di competenze.

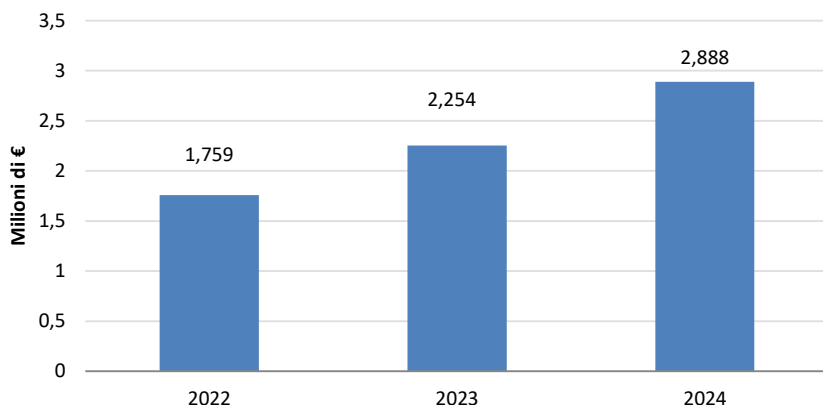
Queste sarebbero alcune delle ragioni che spingono gli investimenti nel campo dell'IA che si configura, pertanto, come una delle aree di investimento tecnologico con una più rapida crescita nei prossimi anni. Si sta affermando,

³⁷ *Ibidem*.

cioè, la convinzione che, se usata in modo appropriato, l'IA possa offrire significativi vantaggi in termini di efficienza, produttività e competitività.

Graf. 4 - Il mercato Artificial Intelligent System in Italia

Anno 2023 - Valori assoluti in milioni di euro



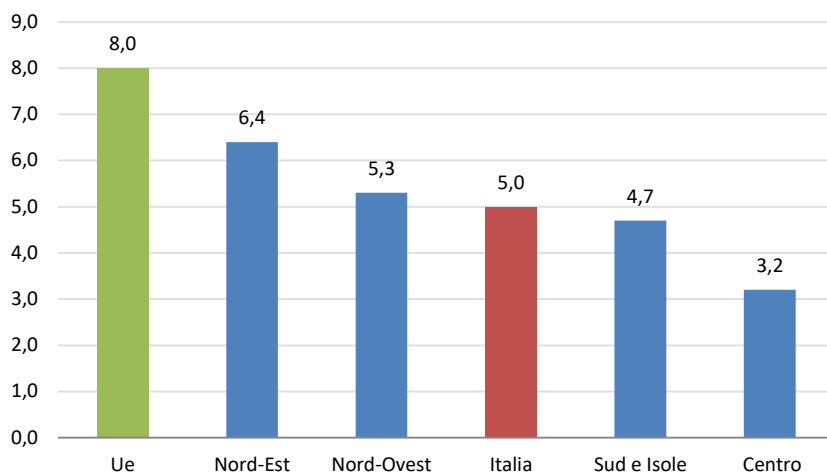
Fonte: elaborazione Demoskopika su dati Assintel

L'adozione della tecnologia IA nelle imprese italiane resta però molto variegata. Un primo elemento al riguardo è la differenza territoriale. Secondo quanto emerge dall'ISTAT la media delle imprese italiane (5%) che utilizzano l'intelligenza artificiale risulta essere meno della media europea (8%).

Spostando l'analisi all'interno dei confini nazionali, si rileva una netta differenza tra le imprese che operano nelle regioni del Nord e quelle che hanno sede nel resto del Paese. Il Nord-Est si distingue con un utilizzo del 6,4%, seguito dal Nord-Ovest con il 5,3%. Il Sud e le Isole registrano un 4,7% di imprese che adottano almeno una soluzione di IA, mentre il Centro rimane indietro con solo il 3,2% (Graf. 5). Certo è che queste differenze nell'adozione di tecnologie IA tra le imprese del Nord e quelle del resto d'Italia non fa altro che aumentare la disparità di sviluppo economico che purtroppo continua a caratterizzare le diverse aree del nostro Paese.

Graf. 5 - Imprese che utilizzano almeno una soluzione di IA

Anno 2023 – Valori percentuali



Fonte: elaborazione Demoskopika su dati ISTAT ed Eurostat

Esiste inoltre una notevole differenza nell'adozione dell'IA anche in base alle dimensioni dell'impresa. Se, da un lato, si registra un aumento nel numero di grandi aziende che hanno avviato almeno un progetto di intelligenza artificiale, con il 59% delle imprese coinvolte (+6 punti percentuali rispetto al 2020), dall'altro, solo il 6% delle piccole e medie imprese ha intrapreso iniziative simili; in particolare, il 4% di queste ha condotto semplici sperimentazioni, mentre solo il 2% ha realizzato progetti a regime: «Entrando nel dettaglio sullo stato di avanzamento dei progetti avviati dalle grandi imprese, si conferma la dinamicità di queste realtà che negli ultimi dodici mesi hanno aumentato le sperimentazioni: scende al 13% il numero di grandi aziende che non hanno avviato iniziative (-9 p.p. rispetto al 2020) e crescono coloro che hanno avviato progetti pilota (18%, +5 p.p. rispetto al 2020). Rimangono pressoché invariati coloro che hanno almeno un progetto pienamente esecutivo (41%, contro il 40% del 2020) e chi invece si dichiara interessato ad avviare iniziative in futuro (27%, era il 25% nel 2020)».³⁸

³⁸ *Ibidem*.

Tuttavia se nelle grandi aziende l'IA rappresenta la prossima frontiera dell'innovazione, su cui ovviamente si sta sperimentando, a preoccupare maggiormente sono le PMI la cui adozione di soluzioni di IA è, come già accennato, molto bassa. Persistono ostacoli dovuti alla mancanza di budget – che può essere interpretata in parte come un basso impegno sul tema – e alla “storica” scarsa digitalizzazione delle aziende. Inoltre, nei casi in cui sono stati avviati progetti, i fattori trainanti sono stati principalmente esterni alle aziende (ad esempio, proposte di fornitori o incentivi pubblici). Tuttavia, sarebbe iniquo considerare le PMI semplicemente disinteressate all'innovazione. Sebbene vi sia una percentuale di aziende poco fiduciose nei confronti del digitale (il 16%, secondo gli ultimi dati 2023 dell'Osservatorio Innovazione Digitale nelle PMI), si tratta comunque di una minoranza.

I vantaggi per le PMI sarebbero tanti a cominciare, ad esempio, dalla possibilità di rendere più efficienti i processi produttivi, ridurre gli sprechi, accelerare i flussi di lavoro, automatizzare attività e controlli, e migliorare la qualità dei servizi, che significherebbe ottenere molto di più con le risorse a disposizione. Allo stesso tempo, la capacità predittiva dell'IA potrebbe consentire alle PMI di prevedere con precisione le dinamiche della domanda e dell'offerta, pianificando meglio la gestione del magazzino e la produzione. Questo riduce accumuli, sprechi e ritardi. Ma permetterebbe anche alle aziende di rispondere rapidamente ai cambiamenti nei gusti dei consumatori, adattando la produzione in tempo reale. L'IA renderebbe infatti i processi decisionali e produttivi più rapidi e flessibili, consentendo alle PMI di adattarsi rapidamente alle nuove esigenze del mercato.

Se, dunque, i vantaggi possono essere tanti, cosa frena l'adozione dell'IA nelle PMI? Secondo Di Deo³⁹ ci sono almeno tre aspetti da considerare:

1. è necessaria una maggiore chiarezza nelle molteplici applicazioni dell'IA, che spaziano dallo sviluppo progettuale al "copilot" per la produttività personale, richiedendo quindi un'ampia alfabetizzazione sul tema;
2. l'offerta di mercato non è pronta all'uso e non è progettata per le esigenze delle piccole e medie imprese, che spesso mancano delle competenze interne necessarie per valutare l'efficacia delle soluzioni e adattare quelle esistenti.

³⁹ <https://www.agendadigitale.eu/industry-4-0/lia-in-italia-oltre-lhype-quanto-e-diffusa-come-la-usano-le-aziende-le-strategie-necessarie/>

3. la maggior parte delle aziende più piccole non dispone di figure dedicate alla gestione dei dati; opera con un approccio a silos sulle diverse fonti di dati e non ha pienamente strutturato i processi di Business Intelligence.

Ma quali sono le principali azioni e iniziative che i policy maker stanno attualmente mettendo in atto per sostenere l'adozione e l'integrazione dell'intelligenza artificiale nelle imprese italiane?

Per il periodo 2024-2026, tredici esperti scelti dal Governo, con il coordinamento dell'AGID, hanno redatto un nuovo documento strategico, denominato "Strategia italiana per l'Intelligenza Artificiale 2024-2026", riassunto in un executive summary.⁴⁰ Questo documento, articolato in dieci punti, individua le aree di intervento e le azioni necessarie per sostenere la ricerca scientifica, la pubblica amministrazione, le imprese, la formazione e le infrastrutture, oltre a fornire indicazioni per l'implementazione, il coordinamento e il monitoraggio della strategia stessa.

L'obiettivo principale del documento è quello di creare un ecosistema nazionale dell'IA che sia competitivo a livello internazionale e in linea con i valori e le normative europee.

Il piano prevede azioni concrete come lo sviluppo di modelli multimodali su larga scala italiani, l'attrazione di talenti nel campo dell'IA, il finanziamento di progetti interdisciplinari per il benessere sociale e la creazione di un ambiente favorevole all'innovazione tecnologica nelle PMI. Inoltre, viene sottolineata l'importanza di una formazione diffusa sull'IA, sia nelle università che nelle scuole, per preparare le nuove generazioni alle sfide future.

Per garantire l'efficacia di questa strategia, gli esperti propongono la creazione di una Fondazione per l'IA, incaricata di coordinare le diverse azioni, gestire i fondi dedicati e monitorare i progressi. Questo approccio collaborativo e multidisciplinare, che coinvolge figure di spicco nel campo dell'IA e della trasformazione digitale, rappresenta un passo importante verso un'Italia più innovativa e competitiva nel panorama globale dell'intelligenza artificiale.

Per le imprese, le raccomandazioni includono due principali interventi. Il primo è quello di intercettare le esigenze di innovazione delle imprese italiane, finanziando e sostenendo un ecosistema centrato sull'IA, capace di

⁴⁰ https://www.guidaentilocali.it/wp-content/uploads/Dpd_Executive_Summary.pdf

rafforzare l'eccellenza con soluzioni tecnologiche che valorizzino le caratteristiche distintive delle imprese. Il secondo intervento riguarda il sostegno al settore italiano dell'ICT, promuovendo il suo ruolo abilitante per nuove applicazioni di IA, rispondendo alle esigenze di innovazione del tessuto produttivo, e aumentando le possibilità di ottenere finanziamenti per nuovi progetti di IA, sostenendo l'ecosistema delle start-up dell'IA e attirando capitali pubblici e privati.

Nel dettaglio, gli esperti propongono diverse azioni a supporto di questi obiettivi:

1. Creare un ecosistema di facilitatori per l'IA nelle PMI, intercettando le esigenze di innovazione delle imprese e fornendo servizi basati sull'IA che favoriscano soluzioni interoperabili anche nelle filiere.
2. Sostenere lo sviluppo e l'adozione di soluzioni di IA attraverso un fondo finanziario dedicato a specifici progetti, promossi da reti di imprese o singole aziende, supportati da corporate venture, private equity e voucher per l'innovazione.
3. Istituire una rete di laboratori per lo sviluppo di applicazioni IA in contesti industriali, coinvolgendo imprese e enti di ricerca per condurre ricerche applicate con un focus di mercato, sperimentando nuove soluzioni.
4. Sostenere lo sviluppo di start-up nell'IA con un fondo specifico rivolto a nuove imprese altamente innovative nel settore, favorendo l'interconnessione con le imprese utilizzatrici di IA e con attori che operano nei percorsi di accelerazione e incubazione, sia accademici che privati.
5. Sostenere le aziende ICT che sviluppano tecnologie di IA, con misure di supporto per gestire pratiche di compliance normativa e certificazione, e incentivare l'accesso alle sandboxes previste nell'AI Act per la sperimentazione di soluzioni innovative.

Queste azioni possono realmente creare un ambiente favorevole all'innovazione tecnologica e a promuovere l'eccellenza italiana nel campo dell'intelligenza artificiale?

Non è semplice rispondere a questo interrogativo poiché, come emerge dall'analisi effettuata finora, il processo di digitalizzazione delle imprese italiane comporta sfide significative: disparità territoriali nell'adozione delle ICT, con le imprese europee, e italiane in particolare, che devono affrontare sfide specifiche per competere efficacemente con le controparti statunitensi; differenze territoriali tra imprese del Nord e quelle del resto del Paese; la differenza nell'adozione delle tecnologie digitali tra le piccole e medie

imprese (PMI); la mancanza di competenze specifiche e difficoltà di accesso ai finanziamenti.

È pur vero, però, che l'IA offre opportunità straordinarie per migliorare l'efficienza operativa, ottimizzare la gestione delle risorse e sviluppare nuovi modelli di business.

Pertanto, nel tentativo di indagare la portata dei cambiamenti in corso, è necessario spostare il focus a livello locale al fine di comprendere le specificità territoriali e le esigenze delle singole realtà aziendali. Nella seconda parte verranno presentati i risultati di una ricerca condotta nelle imprese operanti nella provincia di Cosenza nel tentativo di fornire una panoramica più dettagliata delle sfide e delle opportunità incontrate dalle aziende locali nel processo di digitalizzazione.

2. L'INDAGINE ALLE IMPRESE

Le attività innovative

Secondo l'*International Organization for Standardization* l'innovazione fa riferimento a: «un'entità nuova o modificata, per esempio prodotto, servizio, processo, organizzazione, sistema, modello, metodo o pratica o una loro combinazione, in grado di realizzare un valore finanziario e/o non finanziario, o ridistribuire del valore tra uno o più soggetti interessati per esempio produttori, consumatori, fornitori, partner, gli utenti di organizzazioni, reti e società».⁴¹

Questa definizione unisce i concetti di novità e valore, dove il grado di novità dipende dalla percezione degli individui coinvolti e il valore deriva dai benefici tangibili e intangibili ottenuti, come maggiori ricavi, efficienza, produttività, sostenibilità e soddisfazione. Il valore generato da un'innovazione può essere percepito in modo diverso da varie categorie di utenti o attori. Ad esempio, un produttore potrebbe vedere un vantaggio in termini di efficienza, mentre un consumatore potrebbe apprezzare il miglioramento di un prodotto.

L'innovazione, quindi, va oltre la creatività e l'invenzione, in quanto si focalizza sulla ricombinazione della conoscenza esistente e l'adattamento di prodotti e servizi esistenti a nuove esigenze di mercato, aprendo così a nuovi business. Ciò significa che l'innovazione per le imprese è fondamentale perché consente loro di rimanere competitive in un mercato in continua evoluzione. Le aziende che adottano un approccio innovativo hanno più capacità di adattarsi ai cambiamenti, anticipare le tendenze, offrire soluzioni migliori rispetto alla concorrenza e allinearsi alla domanda dei clienti finali.

Certo è che il problema dell'innovazione è diventato un argomento principale nei processi produttivi, con numerosi contributi che confermano l'importanza del concetto di innovazione nelle imprese. Data la multidimensionalità del fenomeno, è difficile determinarne con precisione le origini. Tuttavia, tale concetto può essere fatto risalire ad autori come Smith, Marx e Usher. È però con Schumpeter che, nel corso del Novecento, il concetto ha acquisito un rigore scientifico e solide basi concettuali,

⁴¹ International Organization for Standardization, ISO/TC 279 WG1 e WG2

influenzando successive riflessioni, critiche e teorie economiche. Smith, nei suoi principali lavori, tra cui *La ricchezza delle Nazioni* (1776), riteneva che l'innovazione fosse strettamente legata all'andamento della domanda di mercato, poiché la crescita della domanda favorisce la divisione del lavoro e l'introduzione di nuove tecnologie. Per Smith, l'innovazione consiste nell'invenzione e nell'uso delle macchine, risultato della specializzazione del lavoro e del progresso tecnico. Diversamente, Usher, nel suo libro *A History of Mechanical Inventions* (1929), definisce l'innovazione come un processo continuo e dinamico, basato su una "sintesi cumulativa" che coinvolge l'accumulazione di conoscenze e miglioramenti progressivi. L'innovazione parte dall'identificazione di un problema e si evolve attraverso un processo iterativo di sperimentazione e perfezionamento, favorendo la collaborazione tra discipline diverse e l'apprendimento costante. Usher sottolinea l'importanza di un ambiente che incoraggi l'innovazione continua, supportato da politiche governative e incentivi.

Schumpeter invece pone l'accento sull'innovazione come una forza dinamica essenziale per la competitività economica, capace di rompere la staticità del mercato. È con Schumpeter, infatti, che il tema dell'innovazione tecnologica diventa particolarmente rilevante, al punto che il suo pensiero ha influenzato teorie che vanno oltre il concetto di innovazione stessa, coinvolgendo anche ambiti non strettamente economici. Per quanto riguarda l'impresa, Schumpeter definisce l'innovazione come «l'atto di introdurre nuove combinazioni economiche» e considera gli imprenditori come «i soggetti economici che compiono questo atto»⁴²

Secondo questa idea, dunque, la figura dell'imprenditore riveste un ruolo cruciale nell'interpretazione dello sviluppo tecnologico, in quanto viene visto come un soggetto storico dotato di volontà ed energia eccezionali, capace di guidare il processo innovativo grazie a queste qualità. Questo processo è suddiviso in diverse fasi:⁴³

- *Invenzione*: limitata alla ricerca scientifica e tecnologica.
- *Innovazione*: applicazione dell'invenzione nel processo produttivo.
- *Imitazione*: legata al successo dell'innovazione, sia di processo che di prodotto.

⁴² Schumpeter J.A., *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*, Duncker & Humblot, Leipzig, 1912.

⁴³ Perano M.; Maturo A., *L'evoluzione del concetto di innovazione*, in F. Ventriglia, *Le strategie di innovazione: opzioni e problematiche valutative*, Giappichelli, Torino, 2005.

Schumpeter identifica l'innovazione in varie forme: nuovo prodotto, nuovo metodo di produzione, nuovo mercato, nuova fonte di approvvigionamento di materie prime e nuova struttura di offerta, andando oltre il semplice ambito produttivo. Nella sua opera *La teoria dello sviluppo economico* del 1911⁴⁴, l'Autore descrive l'imprenditore innovatore respingendo l'interpretazione tradizionale della razionalità.

Successivamente, in *Theory of Economic Development* del 1934⁴⁵, l'economista austriaco descrive l'innovazione come "la prima introduzione nel sistema economico e sociale di un nuovo prodotto, servizio, processo, mercato, fattore produttivo o modello organizzativo". Secondo l'Autore le imprese devono essere capaci di innovare costantemente per rimanere competitive, poiché senza un continuo processo di innovazione, i loro successi possono essere rapidamente superati dalle novità introdotte dalle altre aziende.

A lui si deve, dunque, l'idea dell'economia come sistema dinamico, un concetto che risulta essere ancora molto attuale. L'innovazione, secondo Schumpeter, è anche una risposta creativa che emerge quando l'economia, un settore o le aziende offrono qualcosa di nuovo rispetto alle pratiche esistenti. Pertanto, essa non deve essere vista solo come un miglioramento incrementale, ma spesso come un cambiamento radicale capace di ridisegnare il mercato. Questo processo di *distruzione creativa*⁴⁶ è considerato il motore principale del progresso economico e del cambiamento strutturale nel capitalismo. Questo termine coniato da Schumpeter circa un secolo fa, riflette l'idea che l'innovazione aziendale ha sempre avuto come obiettivo la creazione di un vantaggio competitivo attraverso soluzioni creative e avanzate.

Tornando all'attualità, sulla scorta di quanto suggeriscono anche gli autori citati, possiamo considerare l'innovazione come l'introduzione di nuove idee, processi, prodotti o servizi all'interno di un'organizzazione che mira a migliorare l'efficienza operativa, aumentare la competitività e incrementare il valore complessivo per tutti i soggetti coinvolti, tra cui azionisti, dipendenti, consumatori, la comunità e l'ambiente.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Schumpeter J.A., *The Theory of Economic Development*, Harvard University Press, Cambridge, 1934.

⁴⁶ Schumpeter J.A., *Capitalism, Socialism and Democracy*, Harper & Brothers, New York, 1942.

L'innovazione può manifestarsi sotto forma di nuovi prodotti per rispondere meglio alle opportunità di mercato o di nuovi processi per ridurre i costi, aumentare l'efficienza o migliorare la qualità. Può includere l'adozione di tecnologie avanzate, come l'intelligenza artificiale, l'automazione o la realtà aumentata, che aggiungono valore ai processi, ai prodotti e al business complessivo. Inoltre, l'innovazione può portare a nuovi modelli di business, rivedendo come l'azienda crea, distribuisce e cattura valore, ad esempio attraverso modelli di abbonamento o piattaforme. Ci sono anche innovazioni nel marketing, che comprendono vendite, pubblicità e comunicazione, e innovazioni organizzative, che rinnovano le pratiche di gestione e la cultura aziendale per incentivare la creatività, la collaborazione e l'agilità. L'innovazione nell'ambito delle imprese può anche prendere la forma di innovazione sociale, creando iniziative che rispondono a esigenze sociali o ambientali e che allo stesso tempo contribuiscono al successo dell'azienda⁴⁷.

Passando ad analizzare la questione dell'innovazione nel sistema produttivo italiano, da uno studio condotto qualche anno fa emerge una forte polarizzazione: mentre alcune imprese riescono a competere con successo sui mercati internazionali, molte piccole aziende faticano ad aumentare l'efficienza produttiva, perdendo quote di mercato a favore dei concorrenti nei paesi emergenti⁴⁸. L'innovazione, sia di prodotto e di processo, sia organizzativa, l'internazionalizzazione e la partecipazione a catene produttive globali sono elementi chiave che distinguono le imprese di successo da quelle in difficoltà. I fattori che frenano l'innovazione, si legge nello studio in questione, includono caratteristiche strutturali del sistema produttivo italiano e la mancanza di un quadro di politiche, norme e prassi amministrative che favoriscano lo sviluppo economico.

Nell'ultimo Report dell'ISTAT disponibile sull'innovazione nelle imprese italiane (anni 2018-2020), emerge che il 50,9% delle imprese ha svolto attività innovative, una diminuzione di circa 5 punti percentuali rispetto al periodo 2016-2018. Questa riduzione è stata in gran parte causata dall'emergenza sanitaria, che ha colpito il 64,8% delle aziende con attività innovative, in particolare le piccole imprese (66,7% contro il 50,2% delle

⁴⁷ Licata P., *Innovazione aziendale: che cos'è, come si fa, i casi d'uso nel mondo e in Italia*, in «EconomyUp», disponibile sul sito: <https://www.economyup.it/innovazione/innovazione-aziendale-che-cose-come-si-fa-i-casi-duso-nel-mondo-e-in-italia/>

⁴⁸ Fondazione Luigi Einaudi, *L'innovazione nelle imprese italiane*, disponibile sul sito: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-direttorio/int-dir-2014/Rossi_Torino_151014.pdf

grandi). L'industria è stato il settore più dinamico con il 58,5% delle imprese impegnate in attività innovative, ma ha subito un calo degli investimenti in innovazione (-7,2%). Nei servizi, l'innovazione ha rallentato (-3,8%), rallentamento che ha colpito soprattutto le grandi imprese (-8,0%). Nel periodo in esame, la quota di imprese che hanno introdotto nuovi prodotti è stata del 26,8%, con una diminuzione di 4 punti percentuali rispetto al 2016-2018. Le imprese che hanno innovato sono state più propense a sviluppare nuovi processi aziendali (43,6%). Nonostante il calo generale degli investimenti, la componente più radicale degli innovatori, cioè quelle imprese che sviluppano e vendono prodotti innovativi originali, è aumentata al 14,6% delle imprese, una crescita di oltre sei punti percentuali rispetto al periodo precedente.

Il Report dell'Istat mostra una complessa situazione per le imprese italiane poiché evidenzia le difficoltà affrontate durante la crisi sanitaria e le diverse strategie adottate per mantenere l'innovazione in un contesto di risorse limitate e cambiamenti organizzativi. Inoltre emergono anche delle differenze territoriali con le imprese del Nord Italia, in particolare le grandi imprese industriali, più propense a innovare e ad usufruire di agevolazioni fiscali e finanziamenti pubblici e le imprese del Mezzogiorno che, al contrario, hanno sofferto maggiormente gli effetti causati dalla pandemia.

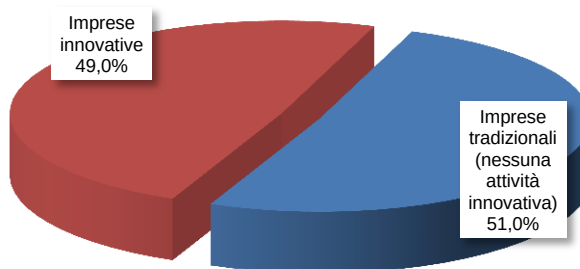
Per quanto riguarda le imprese coinvolte in questa indagine, che operano nella provincia di Cosenza, i risultati rivelano che poco più della metà del campione, il 51,0%, nel biennio 2022-2023 non ha svolto alcuna attività di innovazione. Questa tipologia di imprese, che possiamo definire *tradizionali*, tendono a mantenere i metodi e le pratiche consolidate e non investono in attività innovative o progetti di ricerca e sviluppo.

Poco meno della metà, il 49%, sono invece le *innovative*, ossia quella tipologia di imprese in costante evoluzione che si adattano rapidamente ai cambiamenti del mercato e investono nelle innovazioni per rimanere competitive. Fra queste, la percentuale più alta, il 28,0%, ha investito in macchinari, attrezzature e impianti, indicando che gli investimenti in capitale fisico sono un motore primario degli sforzi di innovazione. Poco più di due imprese su 10, il 21,5%, ha investito invece nella formazione del personale sulle innovazioni adottate o previste, a conferma del fatto che lo sviluppo del capitale umano sia ritenuto una componente fondamentale dell'innovazione. Poco più di un'impresa su 10, invece, ha investito in software, database e servizi di analisi dei dati (16,8%), sottolineando l'importanza crescente dei dati nel guidare l'innovazione, e in hardware informatici e apparati di telecomunicazioni (14,4%), riflettendo il ruolo essenziale dell'infrastruttura

tecnologica nell'innovazione. Analizzando i risultati in relazione al settore economico delle imprese intervistate, le più "tradizionali", ossia quelle che risultano essere meno propense all'innovazione, appartengono al settore agricoltura (58,5%) e a quello del commercio (54,1%). Mentre a puntare sull'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste sono principalmente le aziende del settore industria e artigianato (43,3%), seguite da quelle che operano nel reparto costruzioni (42,0%). La formazione del personale è svolta da circa 2 imprese su 10 in tutti i settori, con una leggera prevalenza nelle aziende del settore servizi (25%). Una differenza significativa emerge invece nelle attività di innovazione che riguardano ricerca e sviluppo, dove i settori con una maggiore intensità tecnologica e competitività globale, come l'industria e l'artigianato, tendono a investire di più. Al contrario, settori meno dipendenti dalla tecnologia, come l'agricoltura (4,9%), il commercio (4,1%) e le costruzioni (4,0%), mostrano percentuali di R&S significativamente più basse. La percentuale di imprese del settore servizi che investono in R&S è leggermente più alta rispetto a questi ultimi (9,2%), poiché le innovazioni spesso riguardano il miglioramento dei processi di erogazione dei servizi e l'adozione di nuove metodologie di gestione.

Graf. 6 – Imprese che nel biennio 2022-2023 hanno svolto, internamente o attraverso un fornitore esterno di servizi, alcune attività nell'ambito dei propri progetti di innovazione

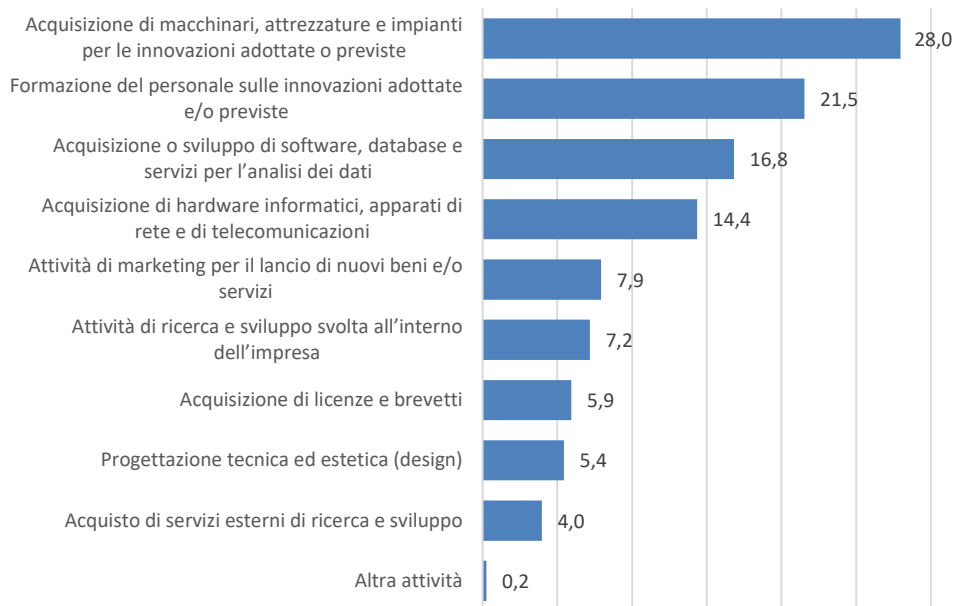
Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 7 – Attività svolte dalle imprese nel biennio 2022-2023 nell'ambito dei propri progetti di innovazione (sottocampione delle imprese innovative)

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Tab. 8 - Imprese che nel biennio 2022-2023 hanno svolto, internamente o attraverso un fornitore esterno di servizi, alcune attività nell'ambito dei propri progetti di innovazione, per settore economico

Anno 2024 - Valori percentuali

	Agricoltura	Commercio	Costruzioni	Industria artigianato	Servizi
Acquisto di servizi esterni di ricerca e sviluppo	3,7	3,3	4,0	13,3	2,5
Attività di ricerca e sviluppo svolta all'interno dell'impresa	4,9	4,1	4,0	23,3	9,2
Progettazione tecnica ed estetica (design)	4,9	4,1	6,0	0,0	8,3
Formazione del personale sulle innovazioni adottate e/o previste	19,5	19,7	22,0	20,0	25,0
Acquisizione di licenze e brevetti	4,9	5,7	6,0	10,0	5,8
Acquisizione o sviluppo di software, database e servizi per l'analisi dei dati	14,6	17,2	22,0	10,0	17,5
Acquisizione di hardware informatici, apparati di rete e di telecomunicazioni	14,6	17,2	12,0	16,7	11,7
Acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste	25,6	23,8	42,0	43,3	24,2
Attività di marketing per il lancio di nuovi beni e/o servizi	9,8	5,7	14,0	10,0	5,8
Altra attività	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8
L'impresa non è stata impegnata in progetti di innovazione	58,5	54,1	40,0	43,3	49,2

Fonte: Demoskopika

L'innovazione nelle imprese si configura, in definitiva, come un fattore determinante per garantire la sostenibilità e la crescita nel lungo termine. Le imprese che riescono a integrarla in modo efficace nei loro processi operativi, sviluppando nuove tecnologie, migliorando i prodotti esistenti e adottando modelli di business avanzati, possono ottenere un vantaggio competitivo significativo. Questo è particolarmente rilevante per le imprese della provincia di Cosenza, in quanto il campione si divide quasi a metà tra aziende innovative e tradizionali. Le imprese cosentine che investono in macchinari, formazione del personale e tecnologie avanzate dimostrano una maggiore capacità di adattamento e competitività, indicando la strada da seguire per tutte le aziende che ambiscono a crescere e prosperare in un mercato sempre più dinamico e globalizzato.

Le strategie digitali: Internet, E-Commerce e Social Media

L'adozione e l'implementazione di strategie digitali nei processi aziendali non sono più una scelta opzionale, ma una necessità che consente alle imprese di rimanere competitive in un mercato globale sempre più connesso e dinamico. Ma cosa significa per una impresa adottare una strategia digitale?

Com'è stato discusso nella prima parte di questo lavoro le opportunità offerte dalle tecnologie digitali sono tante. Per utilizzare al meglio le tecnologie digitali e ottenere dei vantaggi, bisogna adottare dei piani di azione che coinvolgano l'integrazione di strumenti, risorse e processi digitali per migliorare l'efficienza, aumentare la competitività e generare valore.

Giusto per fare qualche esempio, è importante selezionare tecnologie e strumenti adeguati. Ciò significa includere nella propria impresa l'adozione di sistemi di gestione dei contenuti (CMS), piattaforme di analisi dei dati, soluzioni di customer relationship management (CRM), strumenti di automazione del marketing, ecc. Così come è altrettanto fondamentale creare e distribuire contenuti rilevanti e di alta qualità per attrarre e coinvolgere il pubblico target. Questo include articoli di blog, video, infografiche, e altri formati che possono essere condivisi attraverso i canali digitali.

Le strategie digitali offrono infatti alle imprese una vasta gamma di opportunità per migliorare l'efficienza operativa, espandere la loro portata di mercato, innovare i loro prodotti e servizi, e costruire relazioni più solide con i clienti. Attraverso l'uso delle tecnologie digitali, le imprese possono ottenere informazioni preziose sui comportamenti dei consumatori, ottimizzare le operazioni e creare esperienze personalizzate che soddisfano le esigenze dei clienti. In sintesi, le strategie digitali non solo guidano la crescita e la redditività, ma sono anche essenziali per la sostenibilità e l'adattabilità delle imprese nel contesto contemporaneo.

Fra tutte le tecnologie digitali esistenti, Internet è quella che ha avuto probabilmente il maggiore impatto nei processi aziendali. Non solo ha innescato profonde trasformazioni, ma ha anche introdotto nuovi paradigmi e opportunità economiche, cambiando radicalmente il panorama globale.

Come afferma Manuel Castells, Internet è una delle più potenti invenzioni dell'epoca contemporanea: «Internet è la trama delle nostre vite. Se la tecnologia dell'informazione è l'equivalente odierno dell'elettricità nell'era industriale, Internet potrebbe essere paragonata sia alla rete

elettrica sia al motore elettrico, grazie alla sua capacità di distribuire la potenza dell'informazione in tutti i campi dell'attività umana».⁴⁹

Già all'inizio del nuovo millennio Castells descriveva come Internet abbia trasformato il modo in cui le imprese operano, promuovendo innovazione, efficienza e globalizzazione, ma anche introducendo nuove sfide e vulnerabilità. Ciò è reso possibile dal fatto che, «le imprese hanno accesso a una gamma straordinaria di informazioni che, con l'aiuto dell'immagazzinamento magnetico, del processamento digitale e di internet, possono essere ricombinate e applicate a tutti gli scopi, in tutti i contesti».⁵⁰

Per Castells la "New Economy" non è semplicemente il risultato dell'uso di Internet da parte delle aziende. Piuttosto, è un sistema in cui la connessione alla rete è essenziale e integrata, ovvero, Internet è un elemento fondamentale e costitutivo del funzionamento dell'economia moderna.⁵¹

In generale Internet offre alle aziende molteplici possibilità: dall'accesso ai mercati globali alla possibilità di rendere la comunicazione, interna ed esterna, più efficiente; dall'accesso a informazioni e risorse online che stimolano l'innovazione al miglioramento dell'efficienza operativa; dalla possibilità di poter usufruire di potenti strumenti di marketing a quella di offrire formazione continua ai propri dipendenti attraverso corsi online, webinar e altre risorse digitali.

Sicuramente, negli ultimi dieci anni, le aziende italiane hanno compreso che bisognava investire nelle potenzialità della rete, sebbene il processo non sia uniforme e presenti alcune sfide specifiche. Certo è che il nostro Paese è passato dal 13° posto nel 2014 (93,5%) al 3° posto nel 2023 (97,8%), nella classifica dei 27 Paesi dell'Unione Europea, per percentuale di aziende con più di 10 addetti che utilizzano una connessione a Internet (Tab. 9).

Ma il panorama italiano è piuttosto eterogeneo. Mentre le grandi aziende e quelle del settore tecnologico sono generalmente all'avanguardia nell'adozione delle tecnologie digitali, le piccole e medie imprese (PMI), che sono una parte significativa del tessuto economico italiano, faticano a tenere il passo, probabilmente a causa della mancanza di risorse e competenze che costituiscono i principali ostacoli all'adozione di strategie digitali avanzate.

Il governo italiano, insieme a varie associazioni di categoria, ha lanciato

⁴⁹ Castells M., *Galassia internet*, Feltrinelli, Milano, 2002, p. 13.

⁵⁰ Ivi, p. 93.

⁵¹ <https://sociologicamente.it/galassia-internet-manuel-castells-ci-aveva-visto-lungo/>

diverse iniziative per incentivare la digitalizzazione delle imprese, come il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che prevede fondi destinati alla transizione digitale. Questo dimostra una consapevolezza crescente a livello nazionale dell'importanza di internet e delle tecnologie digitali per la competitività delle imprese italiane.

Anche le imprese che operano nella provincia di Cosenza sembrano aver colto l'importanza di internet, considerando che il 97,0% degli intervistati ha dichiarato di utilizzare una connessione fissa (Graf. 8). Si tratta di un dato quasi simile a quello italiano cui si è già fatto riferimento in precedenza, a testimonianza del fatto che anche gli imprenditori cosentini riconoscono l'importanza di una connessione stabile e affidabile per gestire le operazioni quotidiane, accedere a risorse online, comunicare con clienti e fornitori, e sfruttare le opportunità offerte dal digitale per rimanere competitive sul mercato. La diffusione di una connessione fissa tra le aziende di Cosenza e provincia indica una crescente consapevolezza del ruolo cruciale che internet gioca nel migliorare l'efficienza, espandere le opportunità di business e facilitare l'innovazione.

Per le imprese che desiderano sfruttare le potenzialità di internet e operare efficacemente nel mercato online, disporre di un sito web è imprescindibile. Tuttavia, per ottenere risultati concreti, come l'incremento delle conversioni, è cruciale che il sito sia ottimizzato specificamente per questo scopo. Attività chiave in questa ottimizzazione includono il miglioramento della visibilità tramite SEO, che rende il sito più facilmente rintracciabile sui motori di ricerca, e l'ottimizzazione dell'esperienza utente, che garantisce una navigazione semplice e piacevole. Inoltre, l'analisi dei dati di traffico consente di comprendere in dettaglio i comportamenti degli utenti, permettendo così alle aziende di adattare le loro strategie di marketing in modo più preciso.

Un sito web ben strutturato offre alle aziende la possibilità di espandere significativamente il loro mercato, raggiungendo clienti su scala globale. Le piattaforme e-commerce, in particolare, giocano un ruolo vitale poiché automatizzano il processo di vendita, riducendo i costi e migliorando l'efficienza operativa. Questi strumenti di analisi avanzata permettono alle imprese di comprendere meglio le abitudini dei consumatori, consentendo di affinare ulteriormente le loro strategie di mercato.

L'adozione di un e-commerce consente alle imprese di bypassare gli intermediari, vendendo direttamente ai consumatori e ampliando così il proprio mercato potenziale.

Tab. 9 – Aziende dei 27 Paesi Europei, con più di 10 addetti, che utilizzano una connessione a Internet (DLS o superiore). Confronto 2014-2023

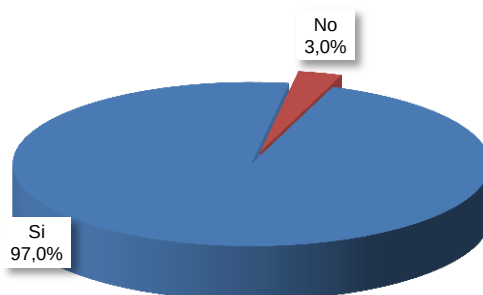
Anno 2024 - Valori percentuali

Paesi	2023	2014	Paesi	Diff %
Denmark	100,0	98,1	Finland	1,9
Romania	98,2	80,8	Netherlands	17,4
Italy	97,8	93,5	Denmark	4,3
Finland	96,6	99,8	Slovenia	-3,2
Lithuania	96,5	96,4	Lithuania	0,1
Cyprus	96,4	96,0	Czechia	0,4
France	96,3	93,5	Cyprus	2,8
Greece	96,1	86,7	Luxembourg	9,4
Spain	96,0	95,7	Estonia	0,3
Germany	95,7	93,0	Spain	2,7
Luxembourg	95,5	96,0	Malta	-0,5
Belgium	95,1	94,3	Belgium	0,8
Portugal	95,0	92,4	Italy	2,6
Malta	94,8	95,2	France	-0,4
Netherlands	94,0	98,5	Croatia	-4,5
EU - 27 countries from 2020	93,9	92,0	Germany	1,9
Czechia	93,0	96,2	Sweden	-3,2
Slovenia	93,0	98,0	Ireland	-5
Estonia	92,9	95,8	Portugal	-2,9
Sweden	91,1	92,8	Latvia	-1,7
Bulgaria	89,2	70,2	EU - 27 countries from 2020	19
Croatia	87,5	93,5	Austria	-6
Ireland	87,1	92,7	Greece	-5,6
Hungary	86,6	84,7	Slovakia	1,9
Slovakia	84,3	86,7	Hungary	-2,4
Poland	83,7	84,7	Poland	-1
Austria	81,8	91,7	Romania	-9,9
Latvia	77,5	92,4	Bulgaria	-14,9

Fonte: elaborazione Demoskopika su dati Eurostat

Graf. 8 – Imprese della provincia di Cosenza che nel 2023 hanno dichiarato di utilizzare almeno una connessione fissa a Internet

Anno 2024 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

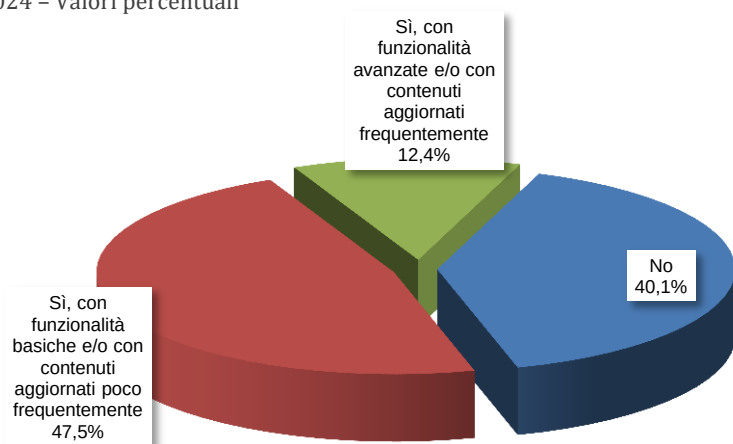
Secondo un'analisi condotta da InfoCert nel nostro Paese più di 7 aziende su 10 (72,5%) sono dotate di un sito internet, ma solo il 18,9% lo utilizza per

vendere i propri prodotti o servizi. Il Trentino Alto-Adige guida la classifica delle regioni italiane per la presenza di imprese dotate di un sito web, con una percentuale del 84,6%. A seguire, troviamo il Veneto con l'83,3%, l'Umbria con l'82,4% e la Lombardia con l'82,1%. Al contrario, la Calabria si colloca all'ultimo posto con il 55,3%, superata di poco dalla Puglia (56,9%) e dalla Sardegna (58,2%).

Secondo i dati della nostra ricerca sono invece circa 6 su 10 (59,9%) le imprese cosentine che dispongono di un sito web o e-commerce (Graf. 9), di cui la maggior parte (47,5%) con funzionalità basiche e/o contenuti aggiornati poco frequentemente, e il 12,4% con funzionalità avanzate e/o contenuti aggiornati frequentemente. Quattro su dieci (40,1%) sono invece gli imprenditori che hanno dichiarato di non avere un sito web o e-commerce per le proprie aziende.

Graf. 9 – Imprese della provincia di Cosenza che dispongono di un sito web o e-commerce

Anno 2024 – Valori percentuali

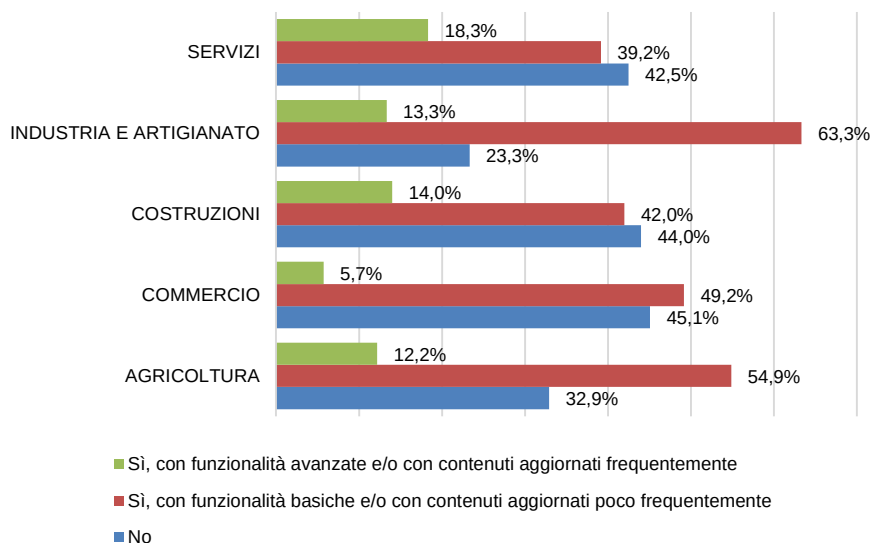


Fonte: Demoskopika

Analizzando i risultati in base al settore economico, il maggior numero di imprese che non dispone di un sito web o e-commerce opera nel campo del commercio (45,1%), mentre sono le imprese dell'ambito industria e artigianato (76,6%) a sfruttarne le potenzialità. È però nel campo dei servizi che si trova il maggior numero di imprese (18,3%) che hanno a disposizione un sito web o e-commerce con funzionalità avanzate e/o contenuti aggiornati frequentemente (Graf. 10).

Graf. 10 – Imprese della provincia di Cosenza che dispongono di un sito web o e-commerce, per settore economico

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

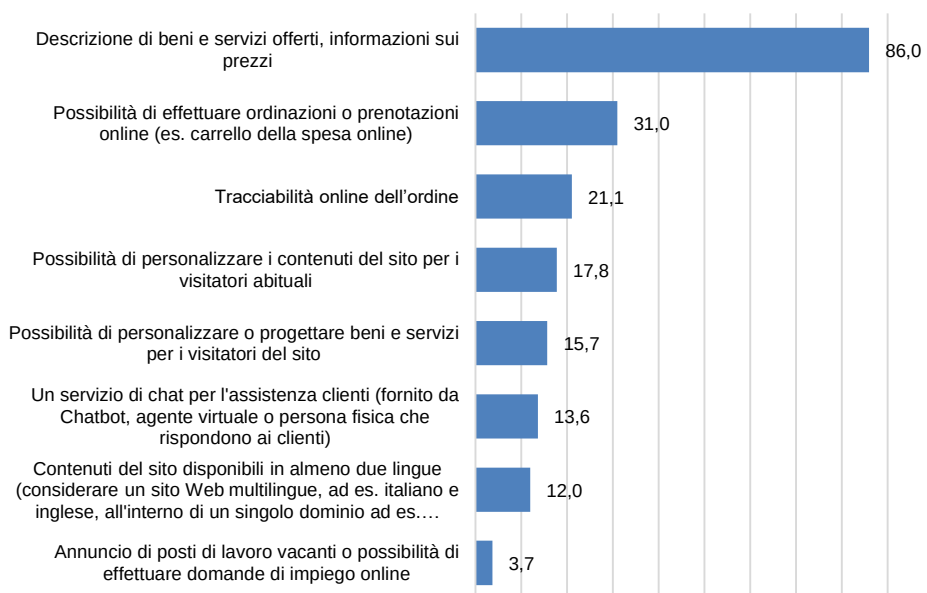
Ma quali sono i servizi offerti tramite il sito web dell'impresa? Più di 8 intervistati su 10 (86%) hanno affermato di utilizzarlo per offrire una descrizione di beni e servizi offerti e dare maggiori informazioni sui prezzi.

Questo è fondamentale poiché influisce direttamente sulle decisioni dei consumatori e sull'esperienza utente complessiva, rappresentando uno dei principali motivi per cui gli utenti visitano un sito web aziendale. Per circa un terzo delle imprese intervistate (31,0%) il sito web offre ai clienti la possibilità di effettuare ordinazioni o prenotazioni online (es. carrello della spesa online), funzionalità cruciale per il commercio elettronico e i settori dei servizi. Questo permette di convertire le visite al sito in vendite dirette, rendendo questa caratteristica essenziale per le imprese che puntano a incrementare i ricavi attraverso i canali digitali. La tracciabilità degli ordini è un'altra funzionalità chiave, anche se utilizzata da una minoranza di aziende intervistate, ossia il 21,1%. Questo servizio è utilizzato dalle aziende che puntano a migliorare la soddisfazione dei clienti fornendo trasparenza e rassicurazione dopo un acquisto, riducendo le richieste di assistenza e aumentando la fiducia complessiva degli utenti. Altre funzionalità avanzate come la personalizzazione dei contenuti per i visitatori abituali (17,8%) o la

personalizzazione di beni e servizi per i visitatori del sito (15,7%), i servizi di chat per l'assistenza (13,6%) e i contenuti multilingue (12,0%), sebbene meno diffuse, rappresentano opportunità significative per migliorare l'esperienza e il coinvolgimento degli utenti. Il minor uso delle funzionalità legate all'assunzione di personale (3,7%) suggerisce che le aziende potrebbero affidarsi ad altri canali per il reclutamento, piuttosto che sfruttare i propri siti web a tale scopo.

Graf. 11 – I servizi offerti dall'impresa tramite il proprio sito web

Anno 2024 – Valori percentuali



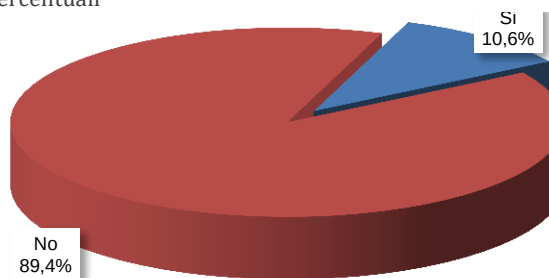
Fonte: Demoskopika

Che si tratti di comunicare, fare acquisti o gestire impegni personali, le app mobili sono diventate uno strumento essenziale per milioni di persone in tutto il mondo. Per le aziende, questa tendenza rappresenta un'opportunità senza precedenti per migliorare l'interazione con i clienti, offrire servizi personalizzati e aumentare la fidelizzazione. In questo contesto, la creazione di app mobili dedicate non è solo un'opzione, ma una necessità per restare competitivi. Nonostante ciò, dai risultati della ricerca emerge che la maggior parte delle aziende cosentine non dispone di un'app mobile per i clienti. Solo il 10,6% (Graf. 12), infatti, ha investito su questa specifica tecnologia. Da questo punto di vista, i costi di sviluppo e manutenzione, oppure una

percezione limitata del valore aggiunto che un'app offrirebbe rispetto a un sito web mobile-friendly, potrebbero avere inciso notevolmente. Esaminando i dati in base al settore economico degli intervistati, si osserva che l'adozione più elevata si registra nel settore dei servizi (30%), poiché questa tecnologia offre soluzioni specifiche per migliorare la qualità dell'interazione con il cliente, inclusa la possibilità di integrare programmi di fidelizzazione, promozioni personalizzate e altri strumenti che incentivano i clienti a tornare, accedere a programmi fedeltà o ricevere assistenza clienti in tempo reale, direttamente dal proprio smartphone.

Graf. 12 – Nel 2023, l'impresa dispone di un'app mobile per i clienti (ad es. per programmi fedeltà, e-commerce, assistenza clienti)

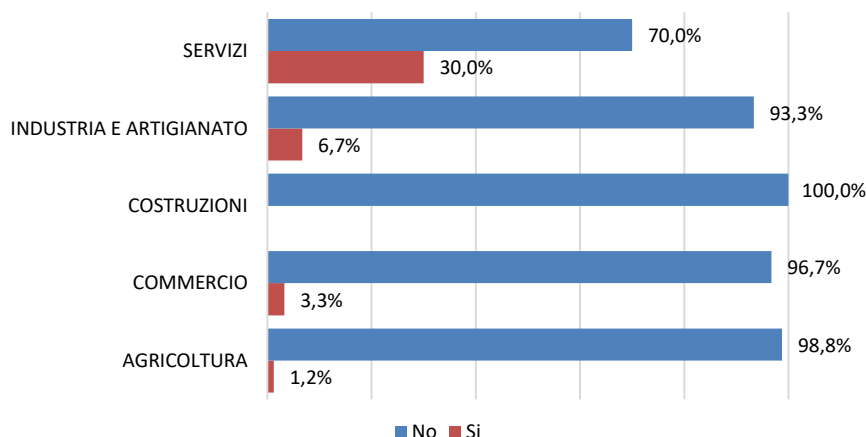
Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 13 – Nel 2023, l'impresa dispone di un'app mobile per i clienti (ad es. per programmi fedeltà, e-commerce, assistenza clienti), per settore economico

Anno 2024 – Valori percentuali

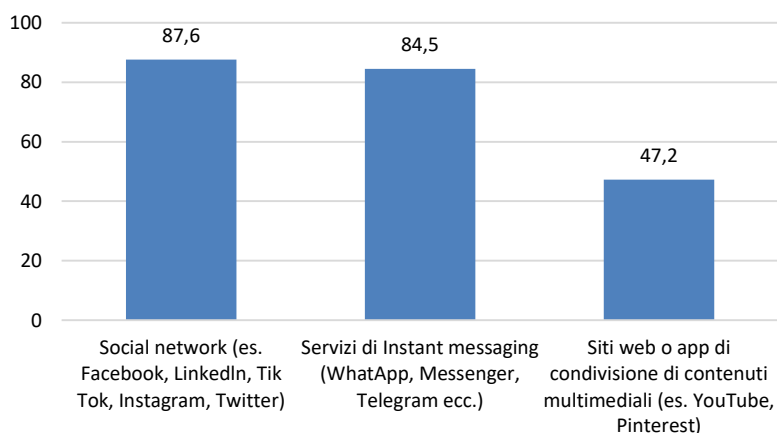


Fonte: Demoskopika

Se riguardo all'utilizzo delle app mobili emerge una certa esitazione, per l'utilizzo dei canali social vi è invece una maggiore propensione. Ad incidere, probabilmente, il fatto che i social offrono una soluzione più immediata, economica e versatile per raggiungere e interagire con un vasto pubblico, permettendo alle aziende di essere presenti dove i clienti già spendono il loro tempo, senza la necessità di un investimento significativo in nuove tecnologie. Non a caso più di 8 imprenditori cosentini su 10 hanno dichiarato di utilizzare i social media come ad esempio Facebook, LinkedIn, ecc. (87,6%) o i servizi di Instant Messaging come WhatsApp, Messenger, ecc. (84,5%), mentre circa la metà del campione (47,2%) privilegia anche l'uso dei siti di condivisione di contenuti multimediali come, ad esempio, Youtube, Pinterest, ecc.

Graf. 14 – Nel 2023, l'impresa utilizza i seguenti social media?

Anno 2024 – Valori percentuali



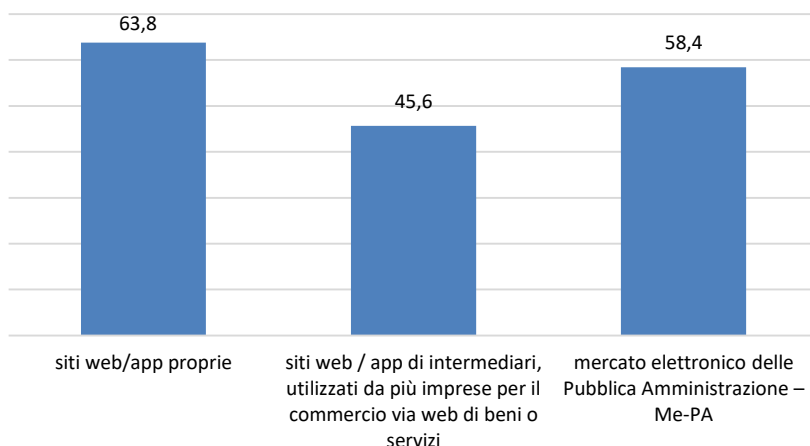
Fonte: Demoskopika

I risultati dell'indagine evidenziano inoltre come le aziende che operano nella provincia di Cosenza bilancino il controllo diretto offerto dalle piattaforme proprie con i vantaggi di portata e accessibilità forniti dagli intermediari e dalle piattaforme pubbliche. La diversificazione delle strategie di vendita online consente alle aziende di massimizzare la loro presenza sul mercato, ottimizzando al contempo i costi e le opportunità di guadagno. La maggior parte delle aziende preferisce utilizzare i propri siti o le app per vendere prodotti e servizi sul web (63,8%), una percentuale leggermente inferiore effettua vendite tramite il Me-PA, ossia il mercato elettronico delle

Pubblica Amministrazione (58,4%), mentre poco più di 4 imprese su 10 (45,6%) effettua vendite tramite siti web/app di intermediari, utilizzati da più imprese per il commercio via web di beni o servizi (Graf. 15).

Graf. 15 – Nel 2023, l'impresa ha effettuato vendite di propri prodotti e/o servizi tramite...

Anno 2024 – Valori percentuali

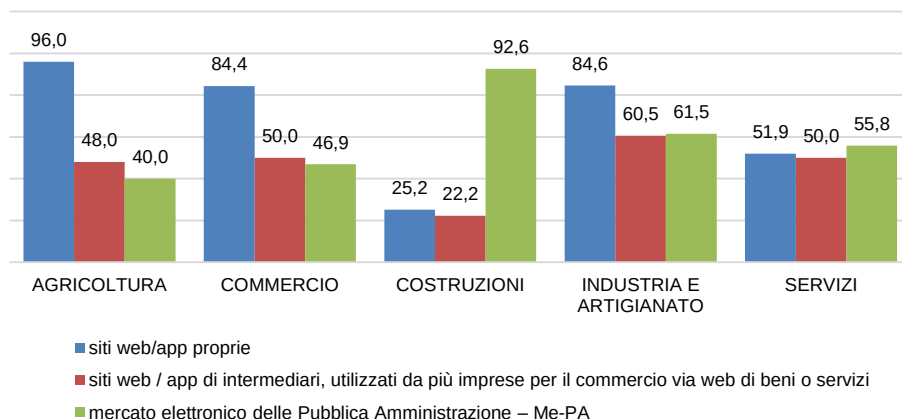


Fonte: Demoskopika

Nel grafico che segue (Graf. 16) possiamo verificare, inoltre, come le aziende intervistate appartenenti ai diversi settori economici, adottino in modo differente i canali di vendita online. Si può notare, ad esempio, come nel campo dell'agricoltura, del commercio e dell'industria e artigianato si prediligono i propri siti web, probabilmente per una maggiore personalizzazione nella vendita dei prodotti, mentre l'uso degli intermediari è più limitato. Nel campo delle costruzioni, invece, risulta una bassa adozione complessiva del commercio online, data la natura complessa e personalizzata dei progetti che richiedono negoziazioni dirette, e un maggiore utilizzo del mercato elettronico della Pubblica Amministrazione (Me-PA), mentre nel campo dei servizi vi è un utilizzo più uniforme dei canali di vendita, e ciò probabilmente rispecchia una maggiore varietà dei servizi offerti e la loro adattabilità alle piattaforme digitali.

Graf. 16 – Nel 2023, l'impresa ha effettuato vendite di propri prodotti e/o servizi tramite... per settore economico

Anno 2024 – Valori percentuali



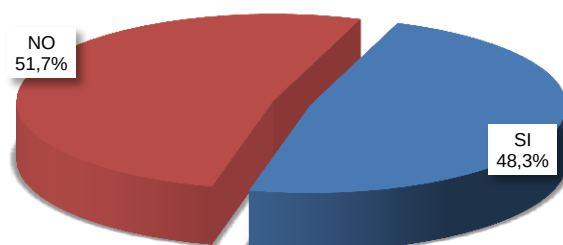
Fonte: Demoskopika

Per quanto riguarda il cloud computing (Graf. 17) le imprese intervistate sono quasi equamente divise fra chi ha adottato questo modello di erogazione di servizi informatici (48,3%) e chi, invece, non ne fa uso (51,7%).

Questa distribuzione suggerisce che, nonostante il crescente riconoscimento dei vantaggi del cloud computing (come la flessibilità, la scalabilità e la riduzione dei costi), molte imprese potrebbero ancora essere esitanti o non completamente pronte a migrare verso il cloud. Le ragioni potrebbero includere preoccupazioni per la sicurezza, la mancanza di competenze interne, costi percepiti o la preferenza per soluzioni locali e tradizionali. Tuttavia, il fatto che quasi la metà delle imprese stia già utilizzando questi servizi indica una tendenza crescente verso la digitalizzazione e l'adozione di tecnologie cloud. Le imprese cosentine che operano nell'ambito delle costruzioni mostrano un livello di adozione più basso (38,0%), mentre le imprese dell'ambito industria e artigianato (62,0%) sono quelle con la maggiore adozione di servizi cloud (Graf. 18).

Graf. 17 – Nel 2023, l'impresa acquista servizi di cloud computing (ad esempio posta elettronica, pec, software per ufficio, archiviazione di file, ecc.)

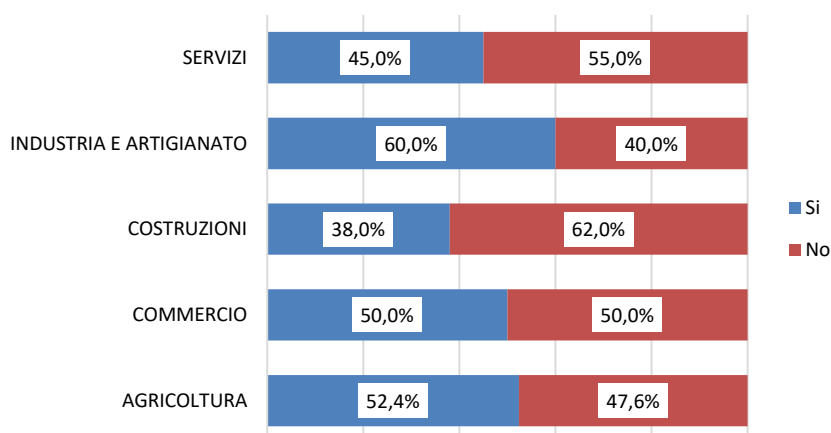
Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 18 – Nel 2023, l'impresa acquista servizi di cloud computing (ad esempio posta elettronica, pec, software per ufficio, archiviazione di file, ecc.), per settore economico

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Cosenza 4.0: la trasformazione delle imprese locali

Come in tutte le province italiane, anche le imprese della provincia di Cosenza stanno affrontando la sfida dell'Industria 4.0. Questo cambiamento epocale, che come si è già avuto modo di sottolineare nel precedente capitolo, coinvolge l'automazione avanzata, l'Internet delle Cose (IoT), l'intelligenza artificiale e l'analisi dei big data, sta ridisegnando il tessuto industriale locale.

Nella provincia di Cosenza le aziende stanno iniziando a sfruttare queste tecnologie per migliorare l'efficienza produttiva, innovare i propri processi e competere in un mercato sempre più globalizzato?

Prima di esaminare i dati specifici sull'adozione di queste tecnologie, è utile fare riferimento al contesto in cui questa rivoluzione digitale si sta sviluppando. Secondo uno studio condotto da Uniocamere le medie imprese che operano nel Mezzogiorno, hanno più difficoltà ad investire in tecnologie 4.0 a causa di alcune barriere che ne ostacolano lo sviluppo:

- economiche, ossia risorse finanziarie insufficienti all'interno dell'azienda; finanziamenti esterni insufficienti anche a causa dei tassi di interesse; costi delle tecnologie troppo elevati;
- culturali, assenza di conoscenza degli effetti positivi delle tecnologie sulla competitività dell'azienda, mancanza di interesse da parte del management;
- burocratiche, ovvero eccessiva burocrazia e scarsa informazione sugli incentivi.

Secondo i risultati dello studio sopra citato le barriere economiche rappresentano il principale ostacolo alla transizione digitale delle medie imprese del Mezzogiorno, rispetto a quelle delle altre aree del Paese.

Nonostante le difficoltà storicamente riconosciute fra le macro aree del Paese, non manca però la volontà alle imprese del Sud Italia di crescere e mantenere il passo delle imprese del Centro Nord. A certificare quanto appena affermato è il rapporto realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere (2022).

Nonostante le PMI segnalino come ostacoli principali la mancanza di competenze specifiche e difficoltà nell'accesso ai finanziamenti, si registra tuttavia una accelerazione nell'adozione delle tecnologie dell'Industria 4.0, con un focus sull'*Open Innovation*. Il 62% delle aziende ha già avviato progetti di trasformazione digitale, e oltre il 50% ha identificato l'*Open Innovation* come priorità di investimento. Le tecnologie più adottate includono l'intelligenza artificiale (36%) e l'Internet delle cose (32%).⁵²

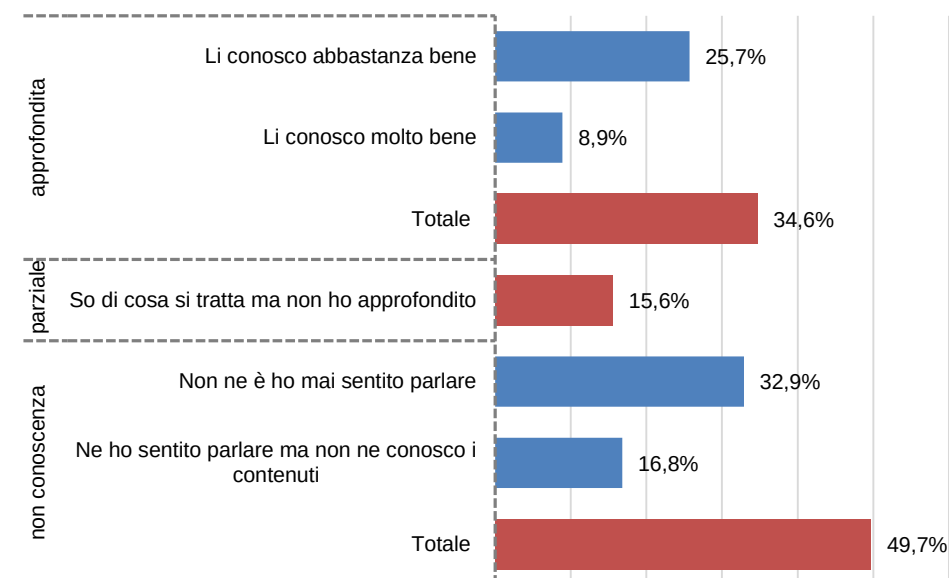
Analizzando i risultati della nostra ricerca, la prima domanda ha indagato il livello di conoscenza dei Piani Industria 4.0 tra gli imprenditori

⁵² <https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/industry-4-0-le-pmi-del-sud-accelerano-open-innovation-priorita-di-investimento/>

cosentini. Dai risultati sono emersi tre differenti livelli di conoscenza: approfondita, parziale e assente. Nel primo caso, circa un terzo degli intervistati (34,6%) ha affermato di conoscere abbastanza (25,7%) o molto bene (8,9%) i Piani Industria 4.0. Poco più di un imprenditore su 10 (15,6%) dichiara di sapere di cosa si tratta, pur senza aver approfondito, dimostrando quindi una conoscenza parziale. Tuttavia, la quota più alta di intervistati rientra nell'area della non conoscenza, poiché circa la metà del campione (49,7%) non ne ha mai sentito parlare (32,9%) o ne ha sentito parlare ma non ne conosce i contenuti (16,8%).

Graf. 19 – Livelli di conoscenza dei Piani industria 4.0

Anno 2024 – Valori percentuali



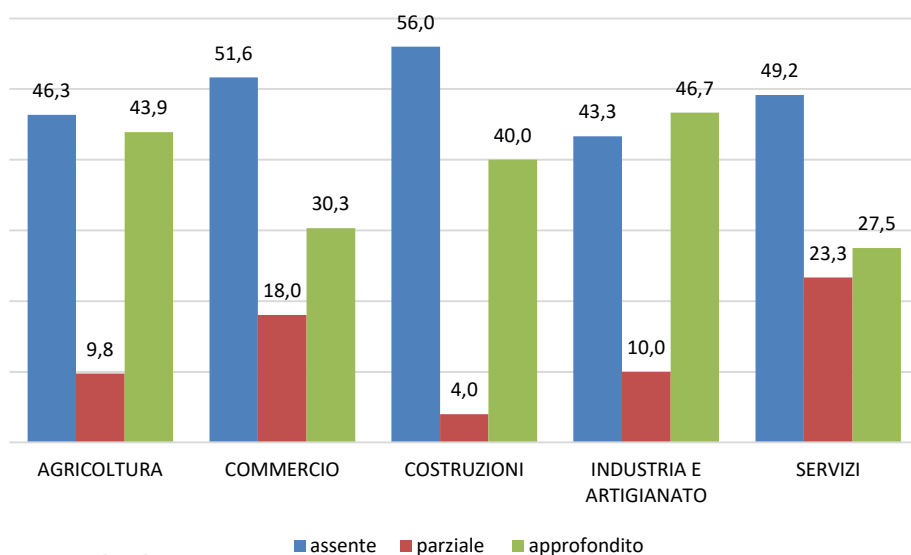
Fonte: Demoskopika

Le differenze tra i livelli di conoscenza nei vari settori offrono spunti interessanti su come i Piani Industria 4.0 sono percepiti e conosciuti dagli imprenditori. Il settore delle costruzioni presenta la percentuale più alta di intervistati che non conoscono i Piani Industria 4.0. Ciò potrebbe indicare una minore esposizione alle tecnologie e strategie legate all'Industria 4.0 o, più in generale, una minore priorità attribuita a queste innovazioni in questo settore.

Il settore Industria e artigianato ha, invece, la percentuale più alta di conoscenza approfondita, il che è coerente con la natura del settore, che può richiedere un adattamento tecnologico più immediato e avanzato per competere e innovare.

Graf. 20 – Livelli di conoscenza dei Piani industria 4.0, per settore economico

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

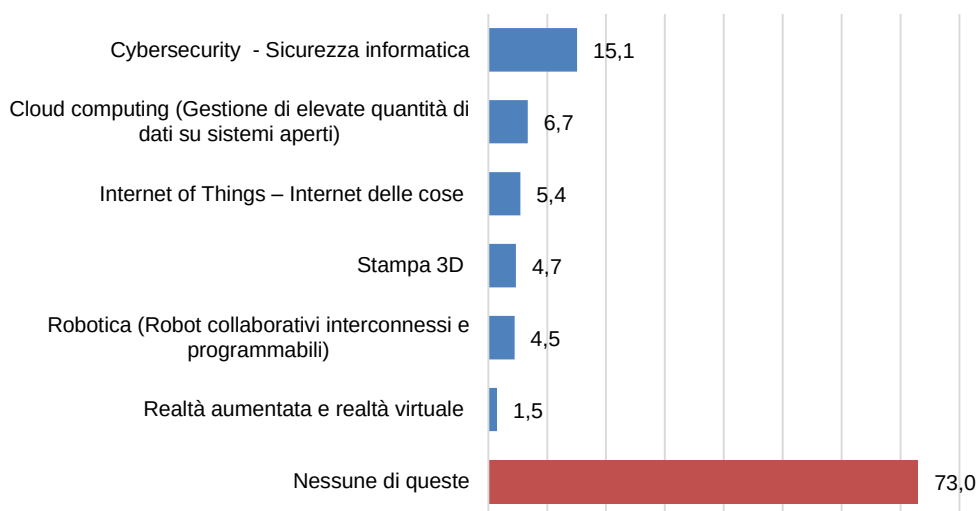
Nonostante il livello di conoscenza dei Piani Industria 4.0 sia complessivamente soddisfacente, l'adozione delle tecnologie abilitanti rimane ancora piuttosto limitata (Graf. 21). Più di 7 imprenditori su 10 (73,0%) hanno dichiarato di non utilizzare nessuna delle tecnologie abilitanti, ossia quelle tecnologie avanzate che, come si è avuto modo di affermare nella prima parte di questo lavoro, sono fondamentali per l'implementazione di modelli innovativi come l'Industria 4.0.

L'effettiva implementazione delle tecnologie abilitanti nelle imprese rappresenta, infatti, un passo ulteriore perché richiede un ecosistema favorevole che includa supporto finanziario, competenze tecniche, convinzione nei benefici, e un ambiente aziendale che accolga il cambiamento. Senza questi elementi, è comprensibile che molte imprese, pur essendo a conoscenza delle tecnologie, non siano ancora pronte o disposte a utilizzarle. Fra le tecnologie 4.0 maggiormente utilizzate dagli imprenditori

cosentini vi è la cybersecurity (15,1%), su cui hanno investito imprese che operano principalmente nel settore dell'industria e artigianato (20,1%) e del commercio (18,3%) (Graf. 22).

Graf. 21 – Tecnologie abilitanti 4.0 utilizzate dalle imprese

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

L'investimento in Cybersecurity potrebbe essere motivato dal fatto che, la digitalizzazione dei processi adatti a migliorare l'efficienza, ridurre i costi e mantenere la competitività rende essenziale l'implementazione di misure di sicurezza informatica per proteggere reti e dati sensibili. L'espansione del commercio elettronico e la gestione delle transazioni online hanno aumentato la necessità di protezione contro frodi e violazioni dei dati, mentre normative sempre più stringenti, come il GDPR, obbligano le aziende a garantire la sicurezza delle informazioni. Inoltre, l'innovazione tecnologica è vista come un fattore chiave per rimanere competitivi, ma richiede investimenti in Cybersecurity per salvaguardare questi progressi.

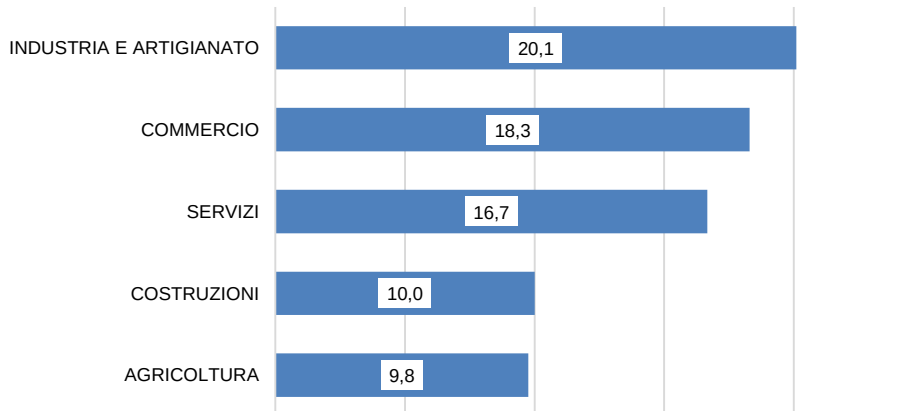
A ciò possiamo aggiungere che la fiducia dei clienti è cruciale, soprattutto nel commercio, dove le imprese che dimostrano di avere sistemi di sicurezza robusti possono attrarre e mantenere la clientela, consolidando la loro posizione sul mercato.

Questo dato risulta essere in linea con quanto emerge a livello nazionale: «...il 2023 ha visto un ulteriore aumento degli attacchi informatici, con un incremento in particolare degli attacchi ransomware, ormai in testa alla classifica delle minacce, rappresentando il 28% degli attacchi realizzati nel corso della prima metà dell'anno. Questi attacchi hanno colpito in modo trasversale tutti i settori e si è osservata una crescente sofisticazione nelle tecniche di attacco». ⁵³

Ciò ha determinato quindi un aumento della spesa in Cybersecurity: «Per contrastare questo scenario, le aziende proseguiranno a investire in Cybersecurity, con un costante miglioramento delle dinamiche e un tasso di crescita medio annuo dell'11,5% nel periodo 2022-2026. Nel 2023, la spesa raggiungerà i 1.796,6 milioni di euro, registrando un aumento del 13% e confermando il ruolo fondamentale della Cybersecurity per supportare l'evoluzione digitale delle aziende»⁵⁴

Graf. 22 – L'utilizzo della Cybersecurity presso le imprese cosentine, per settore economico

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

⁵³ Anitec-Assinform, *Il digitale in Italia 2023. Previsioni 2023-2026 e policy*, disponibile sul sito: <https://tinyurl.com/3zrvs4py>

⁵⁴ *Ibidem*.

Conoscenza e percezione dell'IA

Di recente, l'Intelligenza Artificiale (IA) ha ricevuto una crescente attenzione rispetto al passato, grazie a una serie di fattori determinanti.

L'avanzamento tecnologico, caratterizzato da notevoli miglioramenti nella capacità di calcolo e nella progettazione di algoritmi avanzati, ha permesso l'emergere di nuove applicazioni pratiche dell'IA in una vasta gamma di settori. La crescente adozione della tecnologia da parte di aziende e organizzazioni ha contribuito a una maggiore visibilità nei media e nella società. I media, soprattutto, hanno iniziato a trattare l'argomento con maggiore frequenza, puntando molto sulle sue potenzialità e sulle implicazioni etiche. A ciò si è aggiunto un maggiore interesse accademico per l'IA, con molte università che offrono programmi specifici e una maggiore produzione di ricerca scientifica sul tema.

Questo testimonia come l'interesse per l'IA non sia limitato solo alla sfera tecnologica e industriale, ma si estenda anche alla società nel suo complesso. Con l'IA che diventa sempre più presente nella vita quotidiana, le persone sono più consapevoli del suo potenziale impatto. Questo ha portato a un aumento delle discussioni non solo sui benefici, ma anche sulle sfide e sui rischi associati all'IA, come la privacy, la sicurezza, l'occupazione e l'etica.

Il dibattito sull'IA è diventato quindi multidisciplinare, coinvolgendo esperti non solo di informatica e ingegneria, ma anche di filosofia, sociologia, diritto ed economia. Le questioni relative all'IA, come la trasparenza degli algoritmi, il bias nei dati e le implicazioni etiche delle decisioni automatizzate, sono ora al centro dell'attenzione pubblica e politica. Inoltre, l'IA è vista come una tecnologia chiave per affrontare alcune delle sfide globali più pressanti, come il cambiamento climatico, la crisi sanitaria e la sostenibilità economica. Questo ha spinto governi e organizzazioni internazionali a investire significativamente in ricerca e sviluppo per assicurarsi di non rimanere indietro nella competizione globale per l'innovazione tecnologica. Ma qual è il livello di conoscenza da parte dei cittadini?

Secondo un recente studio del *Pew Research Center*, ad esempio, l'uso di ChatGPT tra gli americani è in costante crescita, soprattutto tra i giovani e coloro con livelli più elevati di istruzione. All'inizio del 2024, circa il 23% degli adulti negli Stati Uniti ha utilizzato ChatGPT, rispetto al 18% registrato a metà del 2023. Lo studio sottolinea che, mentre sempre più persone usano ChatGPT per lavoro, apprendimento e intrattenimento, pochissimi lo consultano per ottenere informazioni politiche. In questo caso è solo il 2%

degli adulti americani ha utilizzato ChatGPT per cercare informazioni sulle elezioni, indicando una forte diffidenza riguardo alla sua affidabilità in questo ambito. A parere di chi scrive, questo potrebbe riflettere una preoccupazione diffusa riguardo alla qualità e all'accuratezza delle informazioni politiche generate dall'IA, soprattutto in un contesto in cui la disinformazione è già una problematica seria. Il basso livello di fiducia nella sua capacità di fornire informazioni precise su questioni complesse, come le elezioni, è probabilmente legato a queste preoccupazioni.

E qual è il livello di conoscenza dell'IA fra gli italiani? Nel nostro Paese, secondo quanto emerge dall'Osservatorio "scienza tecnologia e società" di *Observe Science in Society* circa 3 persone su 10 si ritengono abbastanza (25,6%) e molto informati (2,6%) sull'IA, a testimonianza del fatto che si sta trasformando da fenomeno di nicchia, ad argomento di rilevanza globale che incide, non solo sull'economia, ma anche sui vari aspetti sociali e culturali. Difatti circa il 75% degli intervistati coinvolti nello studio sopra citato ritiene che l'IA avrà un grande impatto sulla vita quotidiana, e un terzo pensa che potrebbe sostituire le attività umane. Il 54,1% sostiene una regolamentazione rigorosa dell'IA, mentre solo il 17,3% è favorevole a una messa al bando per evitare la perdita di posti di lavoro.

Anche per quanto riguarda le imprese negli ultimi anni, l'IA sta assumendo un ruolo sempre più centrale nelle strategie aziendali, rappresentando una delle principali leve di innovazione e competitività.

Tuttavia, come si è affermato nella prima parte del lavoro, nonostante l'interesse crescente e le potenzialità offerte da queste tecnologie, l'adozione nelle imprese italiane non è ancora uniformemente diffusa. Nel nostro Paese il mercato dell'IA è passato da 210 milioni di euro nel 2018 a 760 milioni di euro nel 2023, con un incremento del 262%. Questa crescita è stata principalmente trainata da soluzioni come l'analisi dei dati, l'interpretazione dei testi e gli agenti conversazionali, mentre i progetti di Generative AI rappresentano ancora una piccola parte del mercato. Tuttavia, esistono ancora importanti sfide, soprattutto per le piccole e medie imprese (PMI), che hanno un tasso di adozione dell'IA molto più basso rispetto alle grandi aziende. Le differenze territoriali nell'adozione della tecnologia sono significative, con le regioni del Nord che mostrano una maggiore propensione all'uso dell'IA rispetto al Centro e al Sud Italia.

Il governo italiano ha messo in atto una strategia per il periodo 2024-2026, volta a sostenere l'adozione dell'IA attraverso diverse azioni, tra cui lo sviluppo di modelli IA nazionali e il supporto alle start-up innovative. Tuttavia, le PMI devono affrontare numerose sfide, come la mancanza di

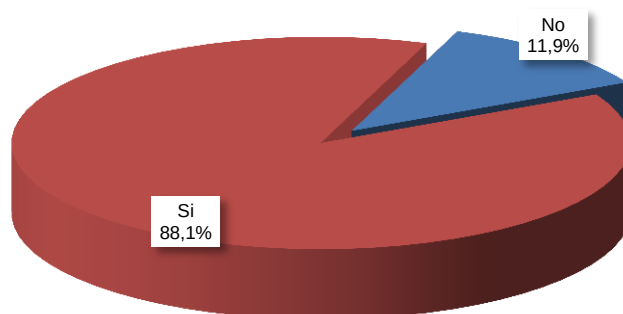
competenze, budget limitati e difficoltà nell'integrare l'IA nei processi aziendali. Nonostante questi ostacoli, l'intelligenza artificiale potrebbe offrire notevoli benefici in termini di efficienza e competitività, se adeguatamente implementata. Complessivamente, l'Italia sta facendo passi avanti nell'integrazione dell'IA, ma il percorso è ancora impegnativo, soprattutto per le realtà più piccole e le aree meno sviluppate del Paese.

Tornando ai risultati della nostra ricerca, sono circa 9 su 10 (88,1%) gli imprenditori che hanno dichiarato di aver sentito parlare di IA (Graf. 23), con la percentuale maggiore rilevata tra gli intervistati operanti nel settore dell'industria e artigianato (93,3%) (Graf. 24). Tuttavia, sebbene la grande maggioranza ne ha solo sentito parlare, soltanto il 9,7% degli intervistati ha dichiarato di conoscerla abbastanza (7,1%) o molto bene (2,6%) (Graf. 24).

Il divario tra chi ne ha solo sentito parlare e chi ha dichiarato di conoscerla in modo approfondito riflette, per certi versi, la complessità dell'argomento. Averne solo sentito parlare implica una conoscenza superficiale o vaga del concetto. Si può avere familiarità con il termine IA e, forse, con alcune applicazioni di base (come assistenti vocali o auto a guida autonoma), ma si può non avere una comprensione approfondita di come funziona, delle tecnologie che la supportano (come l'apprendimento automatico o le reti neurali), o delle sue implicazioni tecniche, etiche e sociali. Conoscere l'IA abbastanza o molto bene significa, invece, dal nostro punto di vista significa avere una comprensione approfondita del funzionamento, delle tecnologie coinvolte, e delle sue implicazioni. Indica, cioè, che le persone sanno discutere in modo informato di algoritmi, modelli di apprendimento, e delle applicazioni in vari settori. Chi conosce l'IA è consapevole pertanto delle opportunità e delle sfide, incluse le implicazioni nel settore economico. Di conseguenza, sebbene l'IA stia diventando sempre più un tema popolare nei media e nella cultura di massa, acquisire una reale padronanza delle sue sfumature richiede tempo, formazione ed esperienza pratica.

Graf. 23 – Lei ha mai sentito parlare di Intelligenza Artificiale?

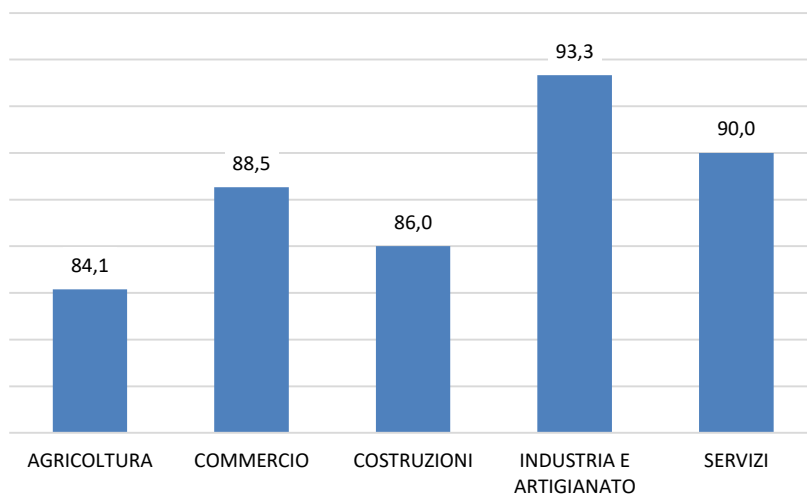
Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 24 – Imprese che hanno sentito parlare di Intelligenza Artificiale, per settore economico

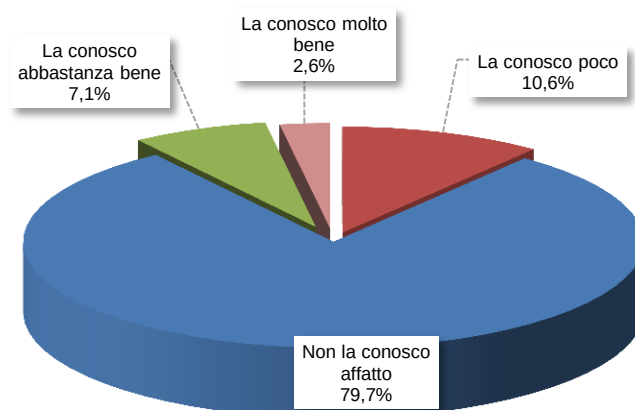
Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 25 – Livello di conoscenza dell'IA

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

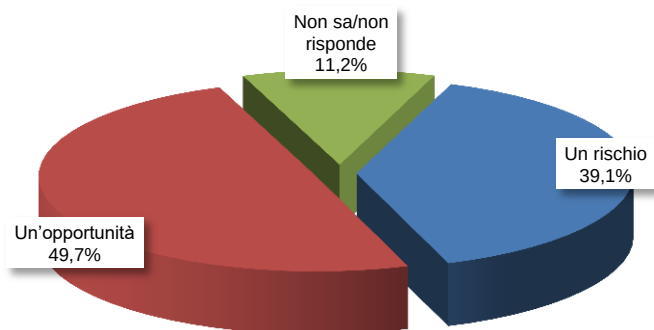
Opportunità e minacce dell'IA

Certo è che, tra gli imprenditori che hanno dichiarato di averne sentito parlare, circa la metà (49,7%) la percepisce non solo come una tecnologia di cui essere consapevoli, ma anche come una potenziale risorsa strategica per migliorare o innovare la propria attività (Graf. 26). Questo dato riflette una visione positiva dell'IA, vista non solo come una “moda” tecnologica ma come un’opportunità concreta per ottenere vantaggi competitivi o ottimizzare processi aziendali. In altre parole, tra coloro che conoscono l'IA, c’è una buona parte che riesce a intravedere applicazioni pratiche che potrebbero migliorare la loro impresa, il che giustifica perché quasi 1 su 2 la considera un’opportunità.

Analizzando i dati per settori economici (Graf. 27), emerge una differenza significativa nella percezione dell'IA come opportunità. Il 55,6% degli imprenditori che opera nei servizi vede l'IA come un’opportunità, rispetto al 41,7% nel commercio. Questo riflette le diverse esigenze e potenzialità di applicazione dell'IA, con alcuni settori che riconoscono, attualmente, maggiori possibilità di innovazione rispetto ad altri.

Graf. 26 – Considera l'intelligenza artificiale più un rischio o più un'opportunità?

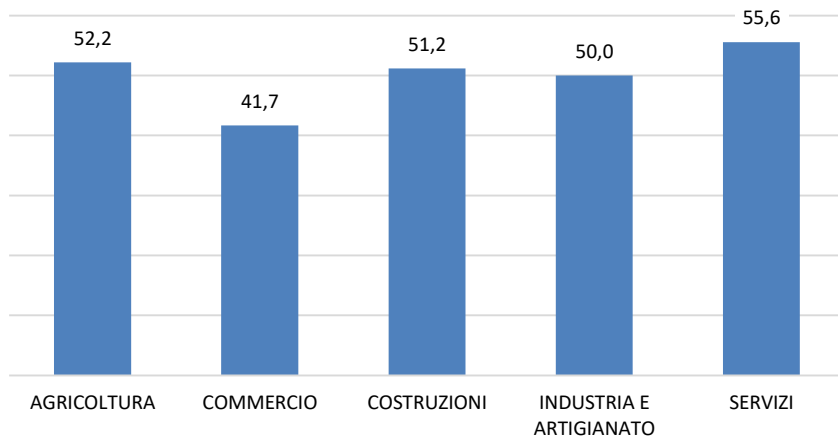
Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 27 – Imprese che considerano l'intelligenza artificiale un'opportunità, per settore economico

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Al fine di approfondire il livello di conoscenza e percezione dell'IA tra gli imprenditori della provincia di Cosenza, è stato chiesto loro di esprimere il grado di accordo rispetto ad alcune affermazioni. Queste affermazioni riguardavano sia i potenziali vantaggi dell'IA, come il risparmio di tempo e l'ottimizzazione dei processi, sia i possibili svantaggi, come la perdita di posti di lavoro, le minacce alla privacy, ecc. Dalle risposte emerge un certo

equilibrio (Tab. 29), sebbene, analizzando la media delle risposte "abbastanza" e "molto d'accordo" (Graf. 28), si noti una leggera prevalenza nella percezione degli svantaggi (65,3%) rispetto ai vantaggi (59,4%).

Tra i rischi percepiti, la perdita di posti di lavoro (73,0%) è considerato il più rilevante, poiché si teme che l'IA avrà un impatto negativo sull'occupazione. Questo timore è ricorrente ogni volta che un'innovazione tecnologica rivoluziona il modo di lavorare, come dimostrato dall'introduzione delle macchine a vapore, dalle catene di montaggio automatizzate e dai robot industriali. La storia, tuttavia, ci insegna che le innovazioni tecnologiche tendono a ristrutturare il mercato del lavoro più che a distruggerlo completamente. Le professioni obsolete vengono spesso sostituite da nuove figure che richiedono competenze diverse, adattando così il tessuto occupazionale alle nuove esigenze del mercato.

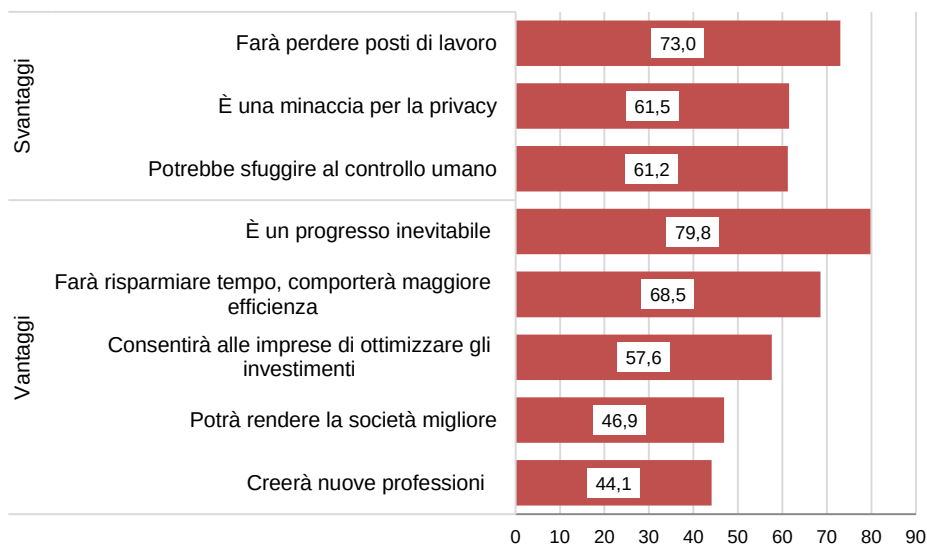
Questo processo, però, comporta un adattamento e una riqualificazione della forza lavoro, che non sempre avvengono senza difficoltà o resistenze. Pertanto, sebbene il timore della perdita di posti di lavoro sia fondato, la capacità delle persone e delle imprese di adattarsi e innovarsi può attenuare questi effetti negativi, creando nuove opportunità professionali. Difatti, secondo alcuni studiosi, l'intelligenza artificiale "non toglierà il lavoro a nessuno", ma richiederà l'adozione di nuove politiche industriali e pubbliche per sfruttare appieno le sue potenzialità. In particolare, Butera e De Michelis⁵⁵ individuano due possibili strategie future: una orientata all'aumento della produttività attraverso la riduzione dei posti di lavoro e un'altra che punta a migliorare le capacità umane, creando nuove opportunità. Per quanto riguarda invece i vantaggi, gli intervistati considerano l'IA un progresso inevitabile (79,8%), e ciò potrebbe significare che, comunque, molti di loro potrebbero essere pronti ad adattarsi e a trarre vantaggio dalle nuove opportunità che si presenteranno, piuttosto che resistere al cambiamento.

L'atteggiamento generale del campione, dunque, è di tipo "pragmatico", nel senso che gli imprenditori cosentini vedono la tecnologia come una forza positiva per le loro imprese, pur riconoscendo che esistono delle criticità che devono essere gestite. Da notare anche come una parte minoritaria degli intervistati non ha una posizione definita rispetto a certi temi. Tale incertezza può essere interpretata come una mancanza di conoscenza o di

⁵⁵ Butera F., De Michelis G., *Intelligenza artificiale e lavoro, una rivoluzione governabile*, Marsilio Editori, Venezia, 2024.

esperienza diretta con gli effetti dell'IA, soprattutto per questioni più complesse come la possibilità che possa sfuggire al controllo umano (6,8%) e l'ottimizzazione degli investimenti (6,7%) (Tab. 23).

Graf. 28 – Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni. L'intelligenza artificiale... (somma delle percentuali abbastanza/molto d'accordo)



Fonte: Demoskopika

Tab. 29 – Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni. L'intelligenza artificiale...

Anno 2024 – Valori percentuali

Modalità di risposta	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	Non sa/non risponde
Potrebbe sfuggire al controllo umano	3,7	28,4	40,4	20,8	6,8
È una minaccia per la privacy	9,6	26,1	37,6	23,9	2,8
Farà perdere posti di lavoro	3,4	17,4	41,0	32,0	6,2
Creerà nuove professioni	12,9	39,9	35,1	9,0	3,1
Consentirà alle imprese di ottimizzare gli investimenti	7,9	27,9	52,2	5,3	6,7
Farà risparmiare tempo, comporterà maggiore efficienza	5,6	23,0	59,6	9,0	2,8
È un progresso inevitabile	3,4	14,3	54,8	25,0	2,5
Potrà rendere la società migliore	12,1	34,3	40,7	6,2	6,7

Fonte: Demoskopika

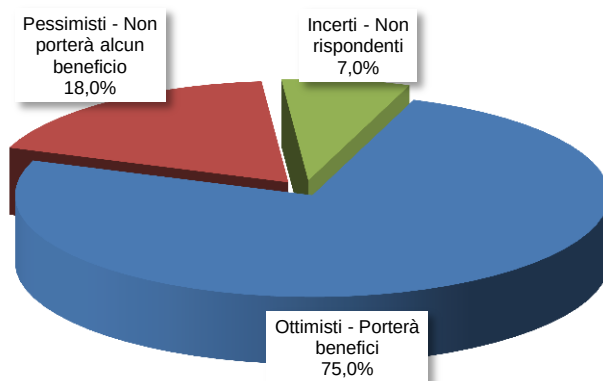
È stato chiesto inoltre agli intervistati di esprimere il proprio parere sui possibili benefici che l'IA può portare ai cittadini, sulla base di quanto è stato individuato dalla Commissione europea la quale, recentemente, ha proposto iniziative per promuovere l'eccellenza nell'intelligenza artificiale (IA) e garantire che questa tecnologia sia affidabile. Il principio di base su cui si fonda l'intervento della Commissione Europea è che l'IA possa risolvere problemi sociali, ovviamente se è sviluppata con qualità e in modo tale da guadagnare la fiducia dei cittadini. Un quadro strategico fondato sui valori dell'Unione Europea può aiutare a costruire questa fiducia, incentivando così l'accettazione delle soluzioni basate sull'IA. Allo stesso tempo, si incoraggiano le imprese a sviluppare e implementare tecnologie innovative in modo responsabile.

I risultati mostrano che per un imprenditore su due (50,3%) l'IA possa portare miglioramenti significativi nell'assistenza sanitaria (Graf. 30). La salute è sempre una priorità per le comunità, e migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi sanitari potrebbe essere percepito come un impatto diretto sulla vita delle persone. Soprattutto in Calabria dove, com'è noto, il sistema sanitario è spesso oggetto di criticità e inefficienze. Problemi legati a risorse limitate, tempi di attesa lunghi e mancanza di personale qualificato potrebbero aver spinto gli imprenditori a vedere nell'intelligenza artificiale una soluzione per ridurre questi disagi. Con l'automazione e l'ottimizzazione dei processi, l'IA potrebbe rendere il sistema sanitario più rapido, efficiente e accessibile, portando un impatto concreto nella vita quotidiana. Per più di un terzo del campione, invece, l'IA può sia facilitare l'accesso all'informazione (39,3%), un'informazione più accessibile significa probabilmente efficienza e velocità nella gestione aziendale e amministrativa, cruciali per il successo imprenditoriale, sia rendere più efficienti i servizi pubblici (33,7%) e, anche in questo caso, gli intervistati credono che l'IA possa semplificare loro interazioni con il settore pubblico e, allo stesso tempo, ridurre costi e tempi della burocrazia. Seguono altri potenziali benefici quali, ad esempio, "rendere più efficiente il sistema dei trasporti" (20,5%), che riflette l'importanza che gli imprenditori attribuiscono alla logistica e alla mobilità, settori cruciali per il successo economico, il "miglioramento dei processi di istruzione e formazione" (16,6%), importante per l'aggiornamento delle competenze e la formazione continua e il "miglioramento della manutenzione per le imprese" (10,1%) che risponde all'esigenza di ridurre costi e tempi attraverso la manutenzione predittiva. Da non sottovalutare anche gli scettici, circa 2 su 10 (18,0%), i quali mostrano una preoccupazione o dubbio sugli effetti concreti dell'IA nella società e gli incerti (7,0%), che potrebbero non avere

familiarità con l'IA o, comunque, una conoscenza approfondita (Graf. 29).

Graf. 29 – L'IA porterà benefici?

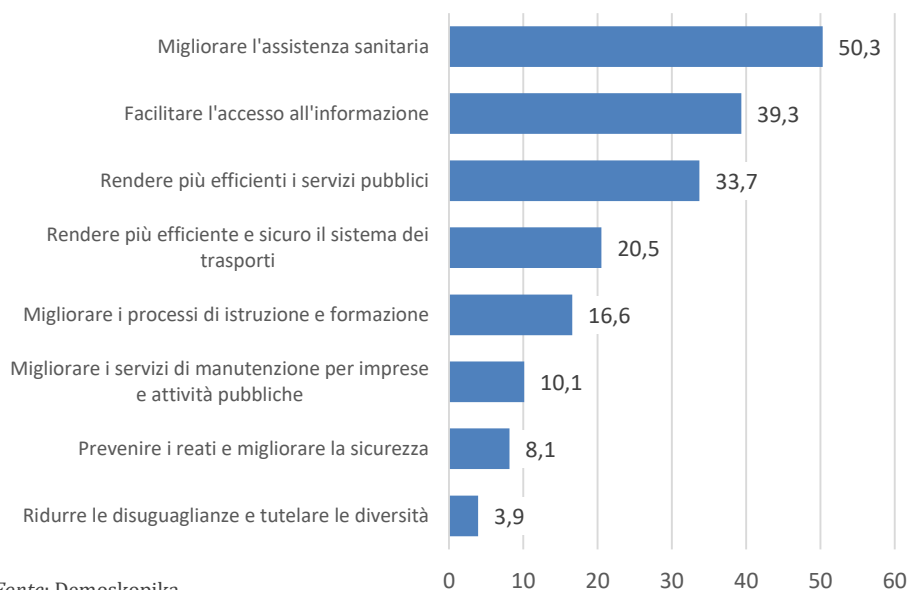
Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 30 – I potenziali benefici di cui l'IA può essere portatrice

Anno 2024 – Valori percentuali (più risposte)



Fonte: Demoskopika

Usi e ambiti di applicazione dell'IA

Come è emerso dall'analisi condotta finora, l'intelligenza artificiale è a tutti gli effetti un elemento strategico fondamentale per la crescita e lo sviluppo delle imprese moderne. Negli ultimi anni, il suo impiego ha mostrato un impatto tangibile in diversi settori, migliorando non solo l'efficienza operativa ma anche la capacità di innovazione, la competitività sul mercato e la gestione dei dati. Come si è già affermato in precedenza, le tecnologie di IA permettono alle aziende di ottimizzare i processi produttivi, automatizzare operazioni complesse e ridurre i tempi e i costi associati a molte attività quotidiane, portando miglioramenti significativi nelle catene di approvvigionamento, nel marketing e nella gestione delle risorse umane.

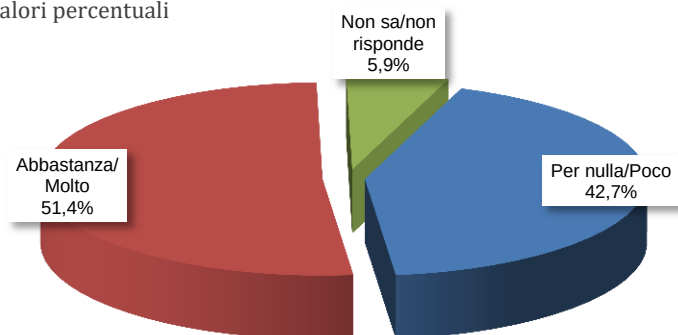
Per le imprese, l'IA si configura non solo come un mezzo per automatizzare processi ripetitivi, ma anche come una risorsa strategica per prendere decisioni più accurate e basate su dati analitici. In ambiti come il marketing, ad esempio, l'IA consente di personalizzare le campagne pubblicitarie in base alle preferenze dei consumatori, aumentando il ritorno sugli investimenti e migliorando l'interazione con i clienti. Nella produzione, invece, tecnologie come la manutenzione predittiva e il controllo qualità automatizzato permettono di ridurre gli sprechi e prevenire guasti, aumentando l'efficienza complessiva. Una componente particolarmente innovativa, poi, è l'IA generativa, capace di creare contenuti originali a partire da input minimi, come testi, immagini o persino prototipi di prodotti.

Questa tecnologia sta aprendo nuove opportunità nel design di prodotto e nella prototipazione, riducendo drasticamente i tempi di sviluppo e abbattendo i costi di produzione. Tornando ai risultati della nostra ricerca, essa si focalizza sull'applicazione dell'IA nelle imprese del territorio cosentino. Proponendosi di esplorare le percezioni degli imprenditori locali rispetto all'importanza dell'IA per la crescita aziendale e di capire in che misura e in quali ambiti essi stanno già utilizzando applicazioni di intelligenza artificiale. L'obiettivo principale è quello di delineare lo stato dell'adozione dell'IA nel tessuto imprenditoriale locale e di identificare le potenziali aree di sviluppo e miglioramento. Un primo elemento da considerare è che più della metà degli imprenditori intervistati (51,4%) ritiene "abbastanza" (41,6%) e "molto" (9,8%) importante l'IA per la crescita e lo sviluppo futuro delle imprese (Graf. 31). Questo dato sottolinea un generale interesse e consapevolezza del potenziale dell'IA nel migliorare le performance aziendali e mantenere competitività nel mercato. Tuttavia, è significativo notare che anche più di 4 intervistati su 10 (42,7%) non

attribuiscono all'IA un'importanza rilevante mostrando incertezza sul suo ruolo.

Graf. 31 – Quanto è importante l'IA per la crescita e lo sviluppo futuro delle imprese?

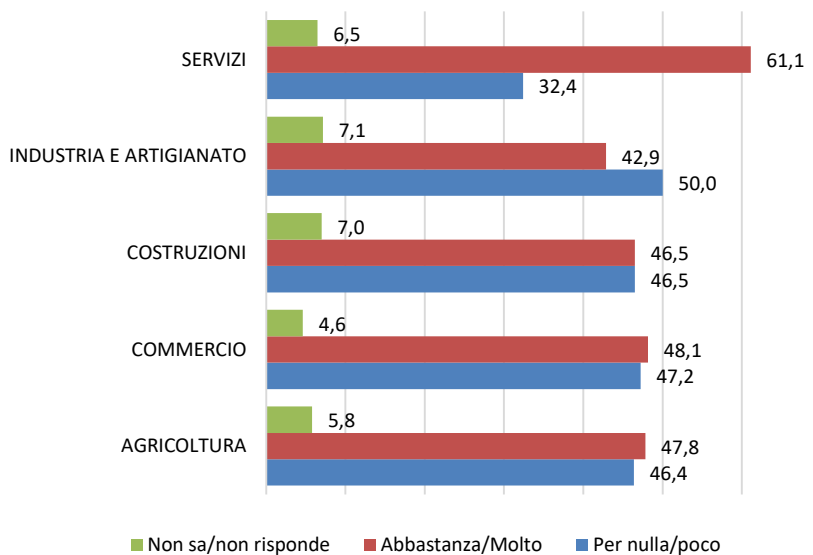
Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 32 – Quanto è importante l'IA per la crescita e lo sviluppo futuro delle imprese?

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Ciò potrebbe indicare una certa diffidenza o mancanza di conoscenze approfondite su come implementare questa tecnologia in modo efficace nelle attività quotidiane.

Analizzando i dati per settore economico (Graf. 32), gli imprenditori che operano nel settore dei servizi (61,1%), sono quelli più convinti che l'IA sia abbastanza (46,3%) e molto importante (14,3%) per il futuro delle imprese, mentre fra gli intervistati che operano negli altri settori vi è un certo equilibrio.

Per quanto riguarda l'uso diretto di strumenti e applicazioni di IA nelle imprese intervistate, abbiamo condotto l'indagine partendo dal presupposto che esistono tre categorie principali di imprenditori:

- *adopters (utilizzatori attivi)*: coloro che già utilizzano l'IA nei loro processi aziendali. Il termine "adopters" sottolinea che hanno superato la fase di esplorazione e stanno integrando attivamente l'IA nelle loro operazioni quotidiane.
- *evaluators (valutatori)*: Questi soggetti stanno esplorando le possibilità di implementare l'IA, ma non hanno ancora avviato progetti concreti. "Evaluators" suggerisce che sono in una fase di studio o considerazione, raccogliendo informazioni su come l'IA potrebbe beneficiare la loro attività.
- *traditionalists (tradizionalisti)*: chi non è disposto ad adottare nuove tecnologie come l'IA e continua a seguire metodi consolidati e tradizionali.

Analizzando i risultati (Graf. 33), la fetta maggiore di intervistati, l'86,2%, è da considerare *traditionalists*, in quanto non utilizzano ancora l'IA nei processi aziendali. Il 7,3% sta valutando possibili applicazioni e possono dunque essere considerati come *evaluators*. È del 6,5%, invece, la percentuale degli *adopters*, ossia imprenditori cosentini che hanno dichiarato di utilizzare l'IA nei processi aziendali. Quest'ultimo dato risulta essere più o meno simile al dato Eurostat⁵⁶ diffuso nel 2023, in cui risulta che il 5,0% di imprese italiane con più di 10 addetti adotta soluzioni di IA, anche se va specificato che il nostro campione include un numero significativo di imprese con meno di 10 addetti, che rappresentano la maggioranza delle imprese nel panorama economico calabrese e italiano. La variazione del +1,5% rispetto ai

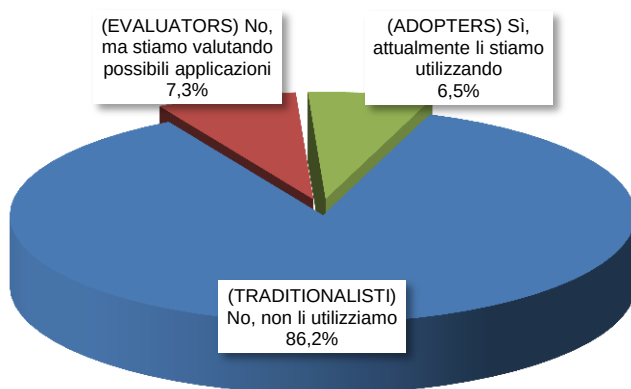
⁵⁶ <https://tinyurl.com/jaxucub6>

dati Eurostat potrebbe essere determinata dal fatto che la nostra rilevazione è più recente e riflette il boom nell'uso di IA generative, avvenuto soprattutto nell'ultimo anno, grazie anche alla disponibilità di strumenti gratuiti (come ad esempio la versione base di ChatGPT), che offrono servizi senza costi obbligatori.

Al pari di altre indagini svolte nel nostro Paese, anche se in misura differente, l'uso degli strumenti e delle applicazioni di IA nelle imprese aumenta con l'aumentare delle dimensioni dell'impresa (Graf. 34). Questo fenomeno testimonia quanto già affermato in precedenza: fattori come le risorse economiche, la capacità di investire in nuove tecnologie, e la disponibilità di competenze tecniche interne risultano determinanti nell'adozione di soluzioni avanzate di IA.

Graf. 33 – La tua azienda al momento utilizza strumenti/applicazioni di intelligenza artificiale?

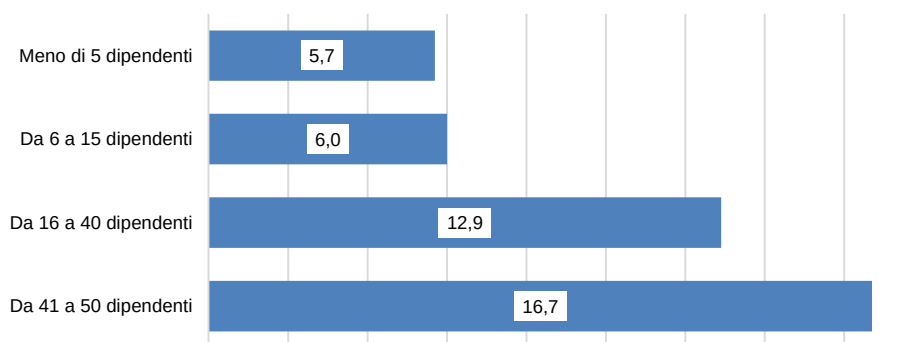
Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 34 – Imprese della provincia di Cosenza che utilizzano strumenti/applicazioni di intelligenza artificiale, per numero di addetti

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Ma quali sono i principali ambiti di utilizzo dell'IA da parte degli *adopters*?

I risultati (Graf. 35) mostrano come vi sia una diversa incidenza a seconda delle specifiche esigenze e capacità delle imprese, soprattutto in ambiti che garantiscono ritorni economici immediati. La pubblicità online risulta essere l'ambito di applicazione preferito da oltre la metà delle imprese (52,2%) che hanno dichiarato di utilizzare strumenti/applicazioni di IA. L'automazione della pubblicità potrebbe consentire loro di migliorare il ritorno sugli investimenti pubblicitari grazie a tecniche avanzate di targettizzazione e personalizzazione. Poco meno della metà degli *adopters* (47,8%) usa l'IA generativa (Chat GPT, Chatbot o assistenti virtuali, ecc.).

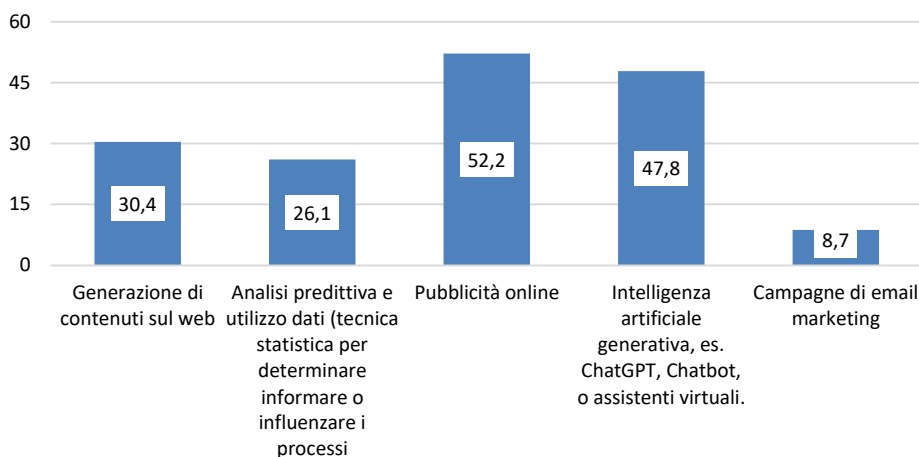
Questo dato riflette il crescente interesse per queste tecnologie, che migliorano le interazioni con i clienti, automatizzano processi ripetitivi e creano contenuti su vasta scala. Strumenti come ChatGPT, come si è già affermato, sono particolarmente apprezzati perché offrono soluzioni rapide ed economiche, adatte a diversi settori. Un po' meno sfruttati sono invece gli ambiti che richiedono sia costi più elevati, sia competenze specifiche tecniche. Circa 3 imprese su 10, fra quelle che usano abitualmente l'IA, hanno indicato la generazione di contenuti sul web (30,4%) e l'analisi predittiva e l'utilizzo dei dati (26,1%). Nel primo caso si tratta di una tipologia di IA che permette la creazione di contenuti di qualità, necessari per mantenere una presenza costante online, alimentare blog aziendali e aggiornare i social media. Nel secondo caso si tratta invece di una tecnologia

usata dalle aziende per prendere decisioni migliori, anticipare le tendenze e gestire più efficacemente le risorse. Meno diffuse in assoluto sono invece le campagne di e-mail marketing (8,7%), probabilmente perché le imprese si affidano ancora a tecniche tradizionali di marketing via mail, o a strumenti meno sofisticati per la gestione della comunicazione online.

L'uso dell'IA varia significativamente in base ai diversi settori economici di appartenenza degli intervistati. La pubblicità online risulta l'applicazione più diffusa in tutti i settori, ma con una netta prevalenza delle imprese che operano nel settore dell'Industria e artigianato, seguite da quelle che operano nel commercio. L'IA generativa, presente invece in 4 settori su 10, è usata in prevalenza nel settore delle costruzioni e dalle imprese che operano in quello dei servizi.

Graf. 35 – Ambiti di applicazione da parte delle imprese che hanno dichiarato di utilizzare strumenti/applicazioni di IA

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Passando invece ad analizzare i vantaggi nel business delle imprese che hanno dichiarato di utilizzare strumenti di IA (Graf. 36), al primo posto per gli intervistati vi sono efficienza e velocità (69,6%). Com'è stato ribadito più volte, fra gli scopi principali della progettazione delle tecnologie di IA vi sono l'automatizzazione e la velocità dei processi. Gli algoritmi di IA possono, infatti, analizzare grandi quantità di dati molto più velocemente di un essere umano, aiutando le aziende a prendere decisioni più rapide e basate su dati

accurati, così come possono gestire richieste o processi in tempo reale (come nel caso dei chatbot o dei sistemi di raccomandazione) offrendo risposte immediate ai clienti o agli operatori aziendali. Potrebbe essere questo il motivo per cui gli intervistati hanno indicato l'adozione dell'IA come uno degli strumenti chiave per migliorare l'efficienza operativa. L'uso di tali tecnologie non solo consente una riduzione dei tempi di esecuzione di compiti ripetitivi e a bassa complessità, ma apre anche nuove opportunità per dedicare più risorse umane a compiti strategici e di valore aggiunto.

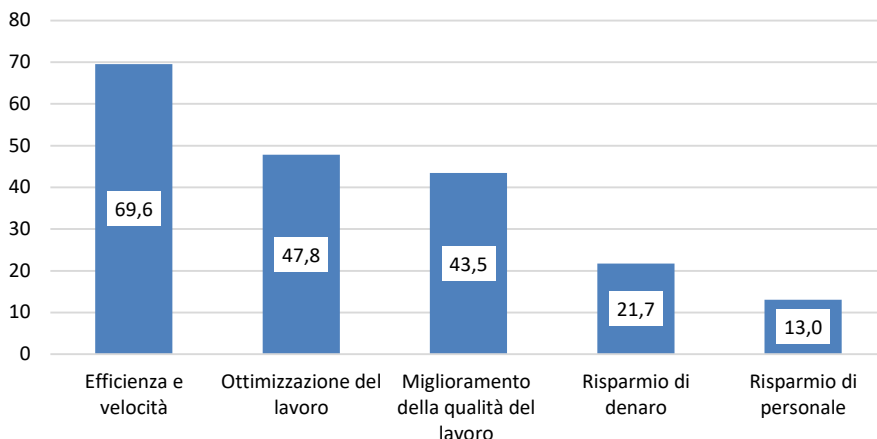
Al secondo posto fra i vantaggi dell'uso dell'IA per il proprio business vi è l'ottimizzazione del lavoro (47,8%). Anche in questo caso l'intelligenza artificiale (IA) può migliorare notevolmente i flussi di lavoro analizzando i processi esistenti e identificando inefficienze, fornendo suggerimenti per ottimizzare la distribuzione delle risorse e le priorità. Ad esempio, l'IA è in grado di monitorare dati in tempo reale, individuando colli di bottiglia, ridondanze e passaggi inefficienti in un processo. Questo permette alle aziende di intervenire dove necessario, migliorando l'efficienza e riducendo i tempi morti. L'ottimizzazione guidata dall'IA consente, ad esempio, di automatizzare attività ripetitive, riducendo l'errore umano e liberando risorse per compiti più strategici. Il risultato è un flusso di lavoro più fluido e meno suscettibile a interruzioni, che migliora la produttività complessiva e consente una migliore gestione delle priorità aziendali, come evidenziato in vari contesti aziendali in cui l'IA viene impiegata per identificare processi con tempi di attesa lunghi e fornire soluzioni più rapide e precise.⁵⁷

Se l'ottimizzazione del lavoro si concentra su "come" il lavoro viene svolto, il miglioramento della qualità del lavoro, indicato dal 43,5% degli intervistati che usano strumenti IA, riguarda invece il risultato e la qualità complessiva delle attività svolte grazie all'IA. Ad esempio, in questo caso l'IA consente il monitoraggio continuo delle performance, fornendo feedback in tempo reale che permette di rilevare inefficienze o problemi di qualità prima che diventino critici. Questo sistema predittivo consente un intervento tempestivo e garantisce che i prodotti o i servizi rispettino standard elevati.

⁵⁷ <https://dataconomy.com/2023/12/08/using-ai-to-optimize-common-business-processes/>

Graf. 36 – Vantaggi percepiti dalle imprese che utilizzano strumenti di IA

Anno 2024 – Valori percentuali



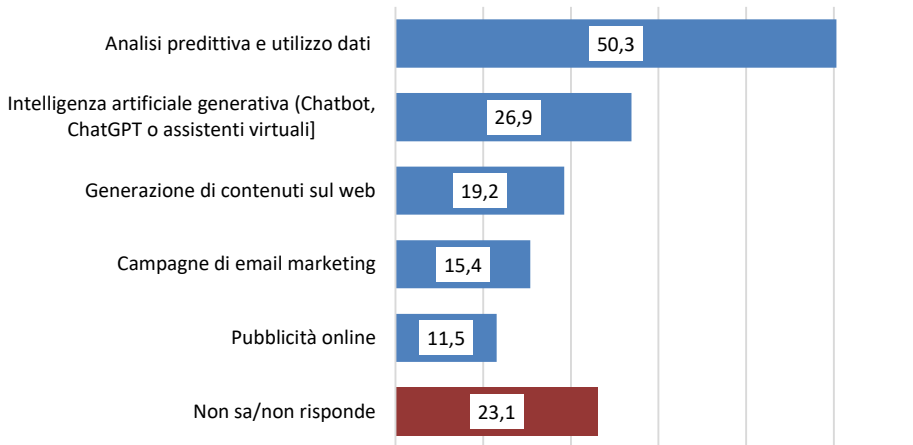
Fonte: Demoskopika

Per quanto riguarda invece gli *evaluators*, ovvero gli imprenditori che stanno valutando possibili applicazioni dell'intelligenza artificiale (IA), pur non avendola ancora adottata, emergono alcune aree chiave di interesse (Graf. 37). La maggior parte di loro (50,3%) ha indicato l'analisi predittiva e l'utilizzo dei dati come la principale area in cui potrebbe essere applicata l'IA.

Questo suggerisce che molti vedono nell'IA un'opportunità per migliorare la loro capacità di utilizzare tecniche statistiche per informare e ottimizzare i processi decisionali. Una percentuale minore (26,9%), invece, ha espresso interesse per l'uso dell'IA generativa, come chatbot o assistenti virtuali (es. ChatGPT), per migliorare l'interazione con i clienti e automatizzare compiti ripetitivi legati alla comunicazione. Questo dimostra un'attenzione crescente verso soluzioni che possano potenziare il servizio clienti e rendere più efficiente la gestione delle richieste. Da notare come il 23,1% di potenziali utilizzatori di tecnologie basate sull'IA, non abbia ancora deciso come implementarle, il che evidenzia una certa indecisione probabilmente dovuta alla mancanza di consapevolezza sulle potenzialità delle tecnologie basate sull'IA.

Graf. 37 – Possibili ambiti di applicazione delle imprese che stanno valutando di utilizzare strumenti di IA

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Prospettive future

Resta da analizzare, infine, la posizione dei *traditionalists*, ovvero di chi non è disposto ad adottare nuove tecnologie di IA nella propria impresa, che ricordiamo rappresenta la fetta più ampia degli intervistati.

Innanzitutto vi è da sottolineare come la fetta più ampia di loro, ossia il 76,9%, non abbia alcuna intenzione di utilizzare in futuro tecnologie legate all'uso di IA (Graf. 38). Vi è poi una discreta percentuale di intervistati che hanno dichiarato di volerle utilizzare nei prossimi cinque anni (19,9%), mentre è piuttosto basso il numero di imprenditori che utilizzerà l'IA nei prossimi 12 mesi (3,3%).

Ma quali sono i motivi che impediscono l'adozione dell'IA nei processi aziendali?

Molte imprese, il 62,5%, non vedono ancora l'utilità pratica dell'IA per il loro settore specifico. Questo potrebbe essere legato sia all'ambito economico in cui operano, sia alla mancanza di consapevolezza delle potenzialità dell'IA, visto che, come affermato in precedenza, il livello di conoscenza dell'IA è piuttosto basso. Sarebbe pertanto utile sensibilizzare e informare le imprese sui benefici che l'IA potrebbe apportare, anche in settori meno tecnologicamente avanzati.

La mancanza di competenze specifiche in IA è un altro motivo che ne impedisce l'uso da parte degli intervistati nelle proprie imprese (23,1%).

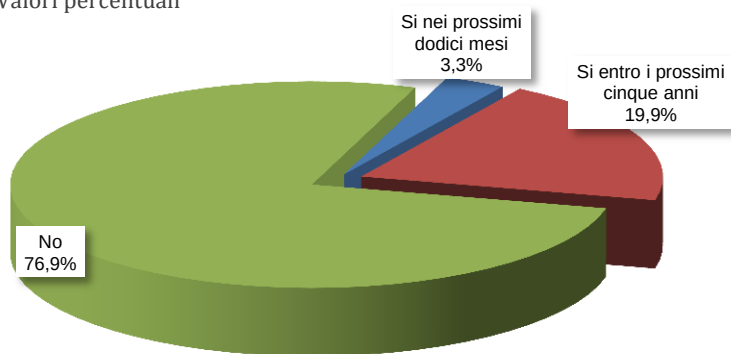
Formare o assumere personale con le giuste competenze è essenziale per l'adozione delle tecnologie IA, ma molte imprese faticano a trovare o sviluppare tali competenze. Questo problema è stato ben documentato nella letteratura accademica, con diverse ricerche che mostrano come la carenza di talenti nell'IA possa limitare la diffusione di queste tecnologie.⁵⁸

Analogamente, l'integrazione di nuove tecnologie con l'infrastruttura esistente (14,3%) e i costi troppo alti (12,1%) sono ulteriori motivi che influiscono negativamente sull'adozione dell'IA. Le imprese, soprattutto le piccole e medie, spesso non dispongono di risorse economiche sufficienti per affrontare le spese di implementazione di sistemi avanzati o per aggiornare le loro infrastrutture tecniche, il che ne rallenta il processo di adozione.

Il rischio percepito di dover affrontare costi iniziali elevati senza una garanzia immediata di ritorni sull'investimento rappresenta una barriera psicologica significativa. Molte imprese, dunque, preferiscono mantenere approcci più tradizionali piuttosto che esporsi a investimenti tecnologici che richiedono tempo e risorse per essere ottimizzati e pienamente sfruttati.

Graf. 38 – Nella sua azienda si prevede di utilizzare in futuro tecnologie legate all'uso dell'IA?

Anno 2024 – Valori percentuali

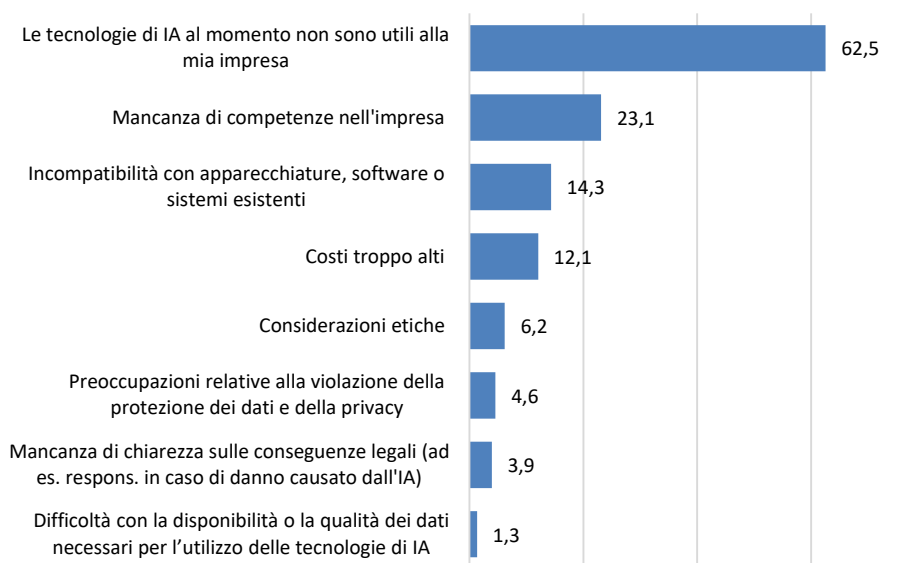


Fonte: Demoskopika

⁵⁸ Si veda in particolare il report a cura di McKinsey Global Institute (2018), disponibile al seguente link: <https://www.mckinsey.com/featured-insights/artificial-intelligence/notes-from-the-ai-frontier-modeling-the-impact-of-ai-on-the-world-economy>

Graf. 39 – Le motivazioni per cui le imprese al momento non utilizzano alcuna tecnologia di IA

Anno 2024 – Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Conclusioni

Il presente rapporto di ricerca ha offerto un'analisi delle dinamiche di innovazione e dell'adozione di tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale nelle imprese della provincia di Cosenza, evidenziando un contesto caratterizzato da contrasti significativi tra realtà aziendali tradizionali e imprese fortemente orientate al cambiamento.

Analizzando la propensione all'innovazione, il campione si divide tra circa la metà delle imprese che riconoscono le opportunità offerte dall'innovazione e l'altra metà che continua a rimanere legata a metodi e strutture operative consolidate, faticando a integrare gli strumenti digitali.

Quando l'innovazione comporta investimenti in tecnologie basate sull'IA, il panorama diventa più complesso e variegato. La parte specifica dell'indagine su conoscenza, percezione e utilizzo dell'IA tra gli imprenditori della provincia di Cosenza ha rivelato, infatti, un quadro caratterizzato da interessi crescenti, ma anche da disparità significative in termini di

consapevolezza e adozione. Se da un lato la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di aver sentito parlare di IA, solo una minima parte ha affermato di conoscere la tecnologia in modo approfondito, confermando la complessità e l'ampiezza del tema.

L'IA è comunque percepita da circa la metà del campione come una risorsa strategica per innovare e migliorare la propria attività, specialmente in settori come i servizi. Tuttavia, questo entusiasmo varia notevolmente in base ai settori economici, e ciò suggerisce che alcuni settori sono più pronti a sfruttare le opportunità offerte dall'IA rispetto ad altri, che potrebbero richiedere un maggiore sostegno e informazione per comprenderne i benefici.

Certo è che l'utilizzo concreto dell'IA nelle imprese della provincia di Cosenza, come nel resto d'Italia, è ancora limitato. Solo una minima parte degli intervistati ha dichiarato di utilizzare attivamente strumenti o applicazioni di IA, con particolare riferimento a tecnologie come la pubblicità online o le tecnologie generative, che permettono di migliorare l'interazione con i clienti. Ciò dimostra che le imprese stanno cominciando a esplorare settori in cui l'IA può generare benefici immediati in termini di ritorno sugli investimenti.

Una parte degli imprenditori, tuttavia, sta valutando possibili implementazioni, mentre la maggior parte degli intervistati che non utilizza ancora l'IA è frenata da varie ragioni: dall'incapacità di vederne l'utilità pratica, alla mancanza di competenze specifiche, ai costi percepiti come elevati. Queste barriere suggeriscono che, per favorire una più ampia adozione dell'IA, sarà fondamentale affrontare questioni legate alla formazione e all'accesso alle risorse tecnologiche, in particolare per le piccole e medie imprese.

Si può affermare che l'integrazione delle tecnologie basate sull'IA è ormai un passo inevitabile da compiere, anche perché, come emerge da questa indagine, le imprese *IA-oriented* hanno riscontrato miglioramenti significativi in termini di efficienza operativa e ottimizzazione del lavoro, confermando che le tecnologie basate sull'IA possono portare benefici tangibili nella gestione delle risorse e nell'automazione di processi ripetitivi.

Anche se persistono preoccupazioni riguardo agli effetti negativi, in particolare sulla perdita di posti di lavoro, queste preoccupazioni sono comuni in tutte le fasi di transizione tecnologica. Ciò richiede un approccio equilibrato che bilanci i benefici dell'innovazione con la protezione della forza lavoro, attraverso programmi di riqualificazione e nuove politiche industriali. In conclusione, possiamo affermare che l'IA è vista dagli

imprenditori cosentini come una tecnologia in grado di apportare significativi miglioramenti alla competitività aziendale. Tuttavia, il suo pieno potenziale non è ancora completamente sfruttato, in parte a causa di una scarsa conoscenza delle sue applicazioni pratiche e di ostacoli strutturali che ne rallentano l'adozione. Per colmare questo divario, sarà essenziale investire in formazione, sensibilizzare le imprese sui vantaggi a lungo termine dell'IA e creare un ecosistema favorevole che ne faciliti l'adozione su larga scala.

METODOLOGIA

Il ventesimo “Rapporto sull’economia in provincia di Cosenza”, attraverso l’indagine campionaria continuativa rivolta alle imprese del territorio, come di consueto, focalizza l’analisi sulle recenti dinamiche congiunturali e, con la costruzione di serie storiche relativamente al periodo 2005-2024, ci consente di disporre di un set informativo in grado di delineare gli scenari prospettici dell’economia locale.

Come per le edizioni precedenti anche quest’anno per affinare e approfondire ulteriormente il campo di indagine delle imprese intervistate è stata mantenuta una numerosità campionaria significativa, pari a 404 unità.

L’approfondimento, realizzato attraverso l’indagine campionaria, ha analizzato le opinioni, gli atteggiamenti, la percezione e l’uso dell’intelligenza artificiale da parte degli imprenditori cosentini ottenendo così una serie di dati sia qualitativi che quantitativi su un tema di grande rilevanza e attualità per comprendere lo scenario evolutivo futuro e i cambiamenti che ne deriveranno per l’intero sistema economico e sociale.

➤ **Analisi di sfondo.** Questa fase, ci ha consentito di delineare e valutare la situazione economica generale della provincia di Cosenza, in rapporto a quella regionale e nazionale. A tal fine è stata presa in esame la rassegna stampa dei principali quotidiani economici specializzati relativa all’ambito della ricerca, circoscritta agli ultimi anni, e una grande quantità di dati secondari forniti dai principali istituti di ricerca economica, le principali fonti statistico-documentali, i volumi Istat, una serie di fonti Internet da cui estrapolare il maggior numero di informazioni possibili, gli archivi Movimprese e i bollettini statistici della Banca d’Italia. In particolare è stato tracciato un quadro delle principali variabili strutturali che caratterizzano il sistema economico della provincia di Cosenza con riferimento a:

- Il valore aggiunto complessivo e pro capite;
- Il valore aggiunto settoriale;
- Struttura e dinamiche del sistema imprenditoriale;
- L’internazionalizzazione;

- Il mercato del lavoro: occupazione e disoccupazione;
- Le principali dinamiche del sistema creditizio locale (impieghi, depositi, sofferenze, tassi di interesse, livello di bancarizzazione);
- Focus: le imprese e l'intelligenza artificiale.

➤ **Piano di campionamento.** Per la realizzazione dell'indagine quantitativa, si è fatto ricorso all'estrazione di un campione di 404 imprese attive operanti nella provincia di Cosenza. È stata adottata una metodologia di campionamento di tipo stratificato, estraendo il campione dal registro delle imprese della Camera di Commercio di Cosenza, rappresentativo dell'intero universo di riferimento (totale aziende attive della provincia). Per l'individuazione delle unità finali sono stati utilizzati metodi di tipo casuale (come per i campioni probabilistici), rispetto a due livelli di stratificazione, settore di attività delle imprese e territorio di appartenenza, area Mediocrati e resto della provincia. Questi sottoinsiemi dovrebbero rappresentare adeguatamente la popolazione globale, nel senso che l'informazione ottenuta esaminando gli stessi dovrebbe possedere lo stesso grado di accuratezza di quella che avremmo ottenuto esaminando l'intera popolazione. La ripartizione metodologica dei casi risulta la seguente:

Tab. 1 - La dimensione del sistema imprenditoriale della provincia di Cosenza

Anno 2024 - Valori assoluti e percentuali

Imprese attive in provincia di Cosenza al 31/12/2023		
Settori	Numero	% sul totale
Agricoltura	11.743	20,2
Industria e artigianato	4.247	7,3
Costruzioni	7.256	12,5
Commercio	17.575	30,2
Servizi	17.294	29,8
Totale	58.115	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infoimprese

Tab. 2 - Piano di campionamento totale provincia di Cosenza

Anno 2024 - Valori assoluti

Numero questionari divisi per settore	
Settore	Numero questionari
Agricoltura	82
Industria e artigianato	30
Costruzioni	50
Commercio	122
Servizi	120
Totale	404

Fonte: Elaborazione Demoskopika.

Tab. 3 - Ripartizione campione nell'area Mediocrati e resto della provincia per settore di appartenenza dell'impresa.

Anno 2024 - Valori assoluti

Settore	Area Mediocrati	Resto della provincia
Agricoltura	41	41
Industria e artigianato	15	15
Costruzioni	25	25
Commercio	61	61
Servizi	60	60
Totale	202	202

Fonte: Elaborazione Demoskopika.

L'attenzione è stata focalizzata sul tessuto economico che rientra nell'area di competenza territoriale della BCC Mediocrati, ossia nei comuni in cui sono presenti gli sportelli dell'istituto di credito e in quelli più prossimi o limitrofi di maggiore importanza.

Tab. 4 - Elenco dei comuni dell'area Mediocrati oggetto d'indagine

Comuni
Acri
Bisignano
Cassano allo Ionio-Lauropoli
Castiglione Cosentino
Castrolibero
Castrovillari
Cerzeto
Cosenza
Lattarico
Luzzi
Marano Marchesato
Mirto Crosia
Mongrassano
Montalto Uffugo
Morano Calabro
Paola
Rende
Rose
Rota Greca
San Benedetto Ullano
San Fili
San Giovanni in Fiore
San Marco Argentano
San Martino di Finita
San Pietro in Guarano
San Vincenzo La Costa
Santa Sofia D'Epiro
Spezzano Albanese
Tarsia
Torano Castello
Vaccarizzo Albanese
Zumpano

Fonte: Demoskopika.

➤ **Progettazione e costruzione del questionario;** ci si è avvalsi dei risultati dell'analisi di sfondo per l'ideazione di un questionario che consentisse agli intervistati/imprenditori di mettere a nudo le loro opinioni e i loro atteggiamenti su specifici argomenti di interesse per la ricerca. Lo strumento di rilevazione, un questionario per l'appunto, dopo essere stato opportunamente strutturato (semi strutturato per la precisione) sulla base delle indicazioni raccolte in fase preliminare e testato (*fase pilota*), è stato suddiviso in diverse aree di interesse, per ognuna delle quali è stato possibile raccogliere numerose informazioni:

❖ **I dati strutturali**

Localizzazione dell'impresa
Settore di appartenenza
Forma giuridica
La classe di addetti dell'impresa
La classe di fatturato dell'impresa

❖ **Le dinamiche congiunturali**

Il fatturato
Il portafoglio ordini e la domanda
L'occupazione
Il livello dei prezzi di vendita
Il livello dei costi di produzione e del personale
Gli investimenti
L'indice di fiducia sull'economia

❖ **Situazione finanziaria e rapporti con le banche**

Scelta della banca: locale e nazionale
Il pluri affidamento
Il cash flow
I livelli di indebitamento
Il costo del denaro

❖ **Focus: le imprese e l'intelligenza artificiale**

Presenza e utilizzo dell'ITC
L'industria 4.0
Conoscenza e percezione dell'IA
Applicazioni e uso dell'IA nell'impresa
Motivi e ostacoli al suo utilizzo

➤ **Selezione e addestramento intervistatori;** abbiamo provveduto alla selezione degli intervistatori a cui affidare la somministrazione del questionario. Gli stessi sono stati sottoposti ad addestramento e dotati di una formazione attenta al fine di garantire un alto numero di questionari con dati completi.

➤ **Somministrazione del questionario;** La somministrazione dei questionari è avvenuta con la tecnica "CATI" (*Computer Aided Telephone Inquiry*) che utilizza il computer per guidare l'intervista, effettuata telefonicamente. Tale tecnica ha consentito un notevole sveltimento dei tempi di intervista ed una minimizzazione della caduta di risposta.

Occorre precisare che, sebbene tali metodologie di rilevazione non offrano garanzie assolute su eventuali azioni di condizionamento nel fornire le risposte (eventualità scongiurata da un'adeguata formazione degli intervistatori), molto spesso assicurano una maggiore polarizzazione dei risultati rispetto alle altre modalità di somministrazione.

➤ **Elaborazione dati e rappresentazione grafica dei risultati;** quest'ultima e delicata fase della ricerca è stata articolata in due momenti specifici: il primo, ha visto impegnati i ricercatori, nonché metodologi esperti dell'istituto, nella ricodifica delle informazioni raccolte e nella sintesi di alcune variabili significative allo scopo di uniformare le stesse in base ai criteri di elaborazione imposti dal software statistico previsto per l'elaborazione (SPSS); il secondo momento è consistito nell'indagare, per mezzo dell'analisi monovariata, bivariata e, qualora si è resa necessaria, multivariata, i rapporti sottesi alle diverse variabili, al fine di fornire un quadro il più possibile completo della percezione delle imprese della provincia. I dati sono stati presentati sotto forma di tabelle e grafici per meglio dar conto della situazione.

BIBLIOGRAFIA

- Capitolo I -

Unioncamere – Infocamere, *Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le camere di commercio – Anno 2023*, 22 gennaio 2024.

Istat, *Commercio con l'estero e prezzi all'import*, 15 febbraio 2024.

Istat, *Il mercato del lavoro, IV trimestre 2023*, 13 marzo 2024.

Banca d'Italia, *Relazione Annuale sul 2023*, Roma, 31 maggio 2024.

Banca d'Italia, *L'economia della Calabria – Rapporto annuale n. 18*, Catanzaro, giugno 2024.

Istat, *Le prospettive dell'economia italiana nel 2024-2025*, 6 giugno 2024.

Istat, *Il mercato del lavoro, I trimestre 2024*, 13 giugno 2024.

Banca d'Italia, *L'economia della Calabria*, Rapporto annuale, n. 18, giugno 2024.

- Capitolo II

Banca d'Italia, *Relazione annuale sul 2023*, Roma, 31 maggio 2024.

Banca d'Italia, *L'economia della Calabria – Rapporto annuale n. 18*, Catanzaro, giugno 2024.

- Capitolo III -

Banca d'Italia, *Relazione annuale sul 2023*, Roma, 31 maggio 2024

Banca d'Italia, *L'economia della Calabria*, Rapporto annuale n. 18, giugno 2024.

Banca d'Italia, *I crediti deteriorati – Non Performing Loans (NPLs) - del sistema bancario italiano*, 2017.

Banca d'Italia, *L'economia della Calabria*, giugno 2016.

Banca d'Italia, *L'economia della Calabria*, giugno 2013

Minetti F., *Banche locali e pmi nel mercato del credito: dalla crisi un forte impulso per rivedere la relazione in chiave evoluzionistica*, Working Paper No. 8, Department of Economics and Business, LUISS Università Guido Carli, dicembre 2013.

Banca d'Italia, *L'economia della Calabria*, giugno 2012.

Banca d'Italia, *L'economia della Calabria nel 2008*, giugno 2009

Banca D'Italia, *Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 2005*, Catanzaro, 2006.

Cesarini F., *Impresa, risparmio e intermediazione finanziaria: aspetti economici e profili giuridici*, 2006.

Alessandrini P., Papi L., Zazzaro A., *Banche, territorio e sviluppo*, in *Finanza e crescita. Quali vincoli. Quali rischi?* A cura di M. Bagella, Bologna, 2004.

Panetta F., *La trasformazione del sistema bancario e i suoi effetti sull'economia italiana*, in: *Il sistema bancario italiano negli anni 90*, p. 13 ss, Bologna, 2004.

Bonaccorsi di Patti E., , Gobbi G., *Piccole imprese e cambiamenti strutturali nei mercati locali del credito*, in: *Il sistema bancario italiano negli anni 90*, p. 189 ss., Bologna, 2004.

Oriani R., *Innovazione tecnologica, valore economico e mercati finanziari*, , p. 266 ss., Bologna, 2004.

Vella F., *Riforma societaria, nuova finanza e crescita delle imprese*, in *Finanza, legge e crescita delle imprese*, a cura di G. de Caprariis, L. Guiso, Milano, 2004.

Marchica M.T., *Reti aziendali e problemi di finanziamento: teorie e ipotesi interpretative*, in *Reti di imprese tra regolazione e norme sociali*, a cura di F. Cafaggi, Bologna, 2004.

Alessandrini P., Papi L., Zazzaro, A. *Banche, territorio e sviluppo*, in *Finanza e crescita. Quali vincoli. Quali rischi?* A cura di M. Bagella, p. 181, Bologna, 2004.

Barontini R., *Il ruolo delle garanzie nella protezione del credito bancario: un'analisi empirica su un campione di piccole e medie imprese*, in *Le garanzie nel credito alle imprese*, a cura di L. Caprio, G. Presti, Torino, 2001.

Finaldi Russo P., Rossi P., *Costo e disponibilità del credito per le imprese nei distretti industriali*, in F. Signorini (a cura di), 2000.

Fabrizi, Forestieri e Mottura *Gli strumenti e i servizi finanziari* (a cura di), EGEA, Milano, 2000.

Signorini L. F. (a cura di) *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro (CS), 2000.

Banerjee A.V., Basley T. Guinnane T.W., *The Neighbour's Keeper: the Design of a Credit Cooperative with Theory and a Test*, Quarterly Journal of Economics, 109, pp. 409-515, 1994.

King, R.G. e Levine R., *Finance, Entrpreneurship and Growth: theory and evidence*. Journal of Monetary Economics, vol.32, n. 03, 1993.

King, R.G. e Levine R., *Finance and growth: Schumpeter might be right*. Quaterly Journal of Economics, vol. 108, n°03, 1993.

D'Onofrio P., Pepe R., *Le strutture creditizie del Mezzogiorno*, in G. Galli (a cura di) *Il sistema finanziario del Mezzogiorno*, Banca d'Italia, Roma, 1990.

- Capitolo IV -

Nardozzi G., Seminario Cesifin, *Banca e impresa. Nuovi scenari, nuove prospettive*, Firenze, 2007.

- Capitolo V -

Butera F., De Michelis G., *Intelligenza artificiale e lavoro, una rivoluzione governabile*, Marsilio Editori, Venezia, 2024.

Martino C., *Intelligenza artificiale conversazionale. Processi, strumenti e professioni per creare chatbot e assistenti vocali*, FrancoAngeli, Milano, 2024.

Sabry F., *Auto a guida autonoma*, Edizioni Un Miliardo di Ben Informato (Italian), 2024 (vers. E-Book).

Anitec-Assinform, *Il digitale in Italia 2023. Previsioni 2023-2026 e policy*, disponibile sul sito: <https://tinyurl.com/3zrvs4py>.

Banca europea per gli investimenti, *L'indagine della BEI sugli investimenti - Rapporto Paese: Italia, 2022*. Disponibile sul sito: https://www.eib.org/attachments/lucalli/20220266_econ_eibis_2022_italy_it.pdf.

Echeberria A.L., *Artificial Intelligence for Business. Innovation, Tools and Practices*, Palgrave McMillan, London, 2022.

Costa S., De Santis S., Nurra A., Salamone S., Vicarelli C., *Indifferenza, sensibilità, compiutezza: una mappa della propensione alla trasformazione digitale nel sistema produttivo italiano*, in «Scienze Regionali», vol. 20, 3/2021, pp. 439-458.

Elliott A., *La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale*, Codice edizioni, Torino, 2021.

Nappo F., *Aziende e intelligenza artificiale. Prime riflessioni critiche*, Franco Angeli, Milano, 2020.

Zambonelli F., *Algocrazia. Il governo degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale*, Scienza Express edizioni, Trieste, 2020.

Licata P., *Innovazione aziendale: che cos'è, come si fa, i casi d'uso nel mondo e in Italia*, in «EconomyUp», disponibile sul sito: <https://www.economyup.it/innovazione/innovazione-aziendale-che-cose-come-si-fa-i-casi-duso-nel-mondo-e-in-italia/>.

Boldrini N., *AI Artificial Intelligence: Come è nata, come funziona e come l'Intelligenza artificiale sta cambiando il mondo, la vostra vita e il vostro lavoro*, Milano-Finanza SPA, Milano 2018, (vers. E-Book).

Li L., *China's manufacturing locus in 2025: With a comparison of "Made-in-China 2025" and "Industry 4.0"*, in «Technological Forecasting and Social Change», Vol. 135, 2018, pp. 66-74.

Porter M.E., Davenport T.H., Daugherty P., Wilson H.J., *HBR's 10 Must Reads on AI, Analytics, and the New Machine Age*, Harvard Business Review Press, 2018.

Anitec-Assinform, *Il Settore IT in Italia. Cambiamenti strutturali, opportunità e sfide*, Roma, dicembre 2017. Disponibile al sito: <https://www.anitec-assinform.it/in-evidenza/il-settore-it-guida-la-trasformazione-digitale-del-paese.kl>.

Acemoglu D., Restrepo P., *Robots and Jobs: Evidence from US Labor Markets*, in *National Bureau of Economic Research*, Working Paper No. 23285, March 2017, disponibile sul sito: https://www.nber.org/system/files/working_papers/w23285/w23285.pdf.

Schwab K., *La quarta rivoluzione industriale*, trad. it. FrancoAngeli, Milano, 2016.

Barbieri L., Piva M., Vivarelli M., *R&D, embodied technological change, and employment: evidence from Italian microdata*, IZA Discussion Paper No. 10354, November 2016, disponibile sul sito: <https://docs.iza.org/dp10354.pdf>.

Cette G., Fernald J., Mojon B., *The pre-Great Recession slowdown in productivity*, in «European Economic Review», vol. 88, 2016, pp. 3-20.

McKinsey & Company, *Industry 4.0 – How to navigate digitization of the manufacturing sector*, McKinsey Digital, 2015.

Fernald J.G., *Productivity and Potential Output before, During, and after the Great Recession*, in «NBER Macroeconomics Annual», 2014, disponibile sul sito: www.nber.org/papers/w20248.pdf.

Gordon R. J., *The Demise of US Economic Growth: Restatement, Rebuttal, and Reflections*, in «NBER Working Papers» n. 19895, febbraio 2014, DOI: 10.3386/w19895.

Vivarelli M., *Innovation, Employment and Skills in Advanced and Developing Countries: A Survey of Economic Literature*, in «Journal of Economic Issues», 48(1), 2014, pp. 123-154. Disponibile sul sito: <https://doi.org/10.2753/JEI0021-3624480106>.

Westerman G., Bonnet D., *Leading Digital: Turning Technology into Business Transformation*, Harvard Business Review Press, 2014.

Biagi F., *ICT and Productivity: A Review of the Literature*, in JRC, Institute for Prospective Technological Studies, *Digital Economy Working Paper* n. 09/2013. DOI: 10.2788/32940.

Spiezia V., *ICT Investments and Productivity: Measuring the Contribution of ICTs to Growth*, in «OECD Journal: Economic Studies», n. 1/2012. DOI: 10.1787/eco_studies-2012-5k8xdhj4tv0t.

Bloom N., Sadun R., Reenen J.V., *Americans Do IT Better: US Multinationals and the Productivity Miracle*, in «American Economic Review», 102 (1), 2012, pp. 167-201. DOI: 10.1257/aer.102.1.167.

Bharadwaj A., Sawy O.E., Pavlou P.A., Venkatraman N., *Digital Business Strategy: Toward a Next Generation of Insights*, in «MIS Quarterly», 37 (2), 2013, pp. 471-482, disponibile sul sito: <https://ssrn.com/abstract=2742300>.

Russel S., Norvig P., *Intelligenza artificiale. Un approccio moderno*, Pearson Education, Milano, 2005, 2a ed.

Perano M., Maturo A., *L'evoluzione del concetto di innovazione*, in F. Ventriglia, *Le strategie di innovazione: opzioni e problematiche valutative*, Giappichelli, Torino, 2005.

Basu S., Fernald J., Oulton N., Srinivasan S., *The Case of the Missing Productivity Growth: Or, Does Information Technology Explain Why Productivity Accelerated in the United States but Not the United Kingdom?*, in NBER Working Paper 10010, Cambridge, MA, October 2003.

Castells M., *Galassia internet*, Feltrinelli, Milano, 2002.

Brynjolfsson E., Hitt L. M., *Beyond computation. Information technology, organizational transformation and business performance*, in «Journal of Economic Perspectives», 14(4), 2000, pp. 23-48, DOI: 10.1257/jep.14.4.23.

Nilsson N.J., *Artificial Intelligence: A New Synthesis*, Morgan Kaufmann, San Francisco, 1998.

Castells M., *The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell, 1996.

Bellman R.E., *An Introduction to Artificial Intelligence: Can Computers Think?*, Boyd & Fraser Pub. Co, San Francisco: Bo, 1978.

Schumpeter J.A., *Capitalism, Socialism and Democracy*, Harper & Brothers, New York, 1942.

Schumpeter J.A., *The Theory of Economic Development*, Harvard University Press, Cambridge, 1934.

Schumpeter J.A., *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*, Duncker & Humblot, Leipzig, 1912.

Sitografia

<https://digital.strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi-italy>

https://excelsior.unioncamere.net/sites/default/files/pubblicazioni/2023/B5-Competenze_Digitali_2023.pdf

https://img.corrierecomunicazioni.it/wpcontent/uploads/2021/07/21145905/digitalisation_in_europe_2020_2021_en.pdf

<https://www.agendadigitale.eu/industry-4-0/lia-in-italia-oltre-lhype-quanto-e-diffusa-come-la-usano-le-aziende-le-strategie-necessarie/>

https://www.guidaentilocali.it/wp-content/uploads/Dpd_Executive_Summary.pdf

https://www.istat.it/it/files/2022/01/REPORT-ICT-NELLE-IMPRESE_2021.pdf

https://www.mimit.gov.it/images/stories/documenti/Piano_Industria_40.pdf

<https://www.osservatori.net/it/ricerche/comunicati-stampa/intelligenza-artificiale-italia>

<https://www.turatti.digital/blog/impatto-dellai-sulle-aziende-attuali-utilizzi-e-futuro-prospettico>

<https://dataconomy.com/2023/12/08/using-ai-to-optimize-common-business-processes/>

<https://sociologicamente.it/galassia-internet-manuel-castells-ci-aveva-visto-lungo/>

<https://tinyurl.com/jaxucub6>

<https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/industry-4-0-le-pmi-del-sud-accelerano-open-innovation-priorita-di-investimento/>

<https://www.mckinsey.com/featured-insights/artificial-intelligence/notes-from-the-ai-frontier-modeling-the-impact-of-ai-on-the-world-economy>

SITOGRAFIA GENERALE

www.demoskopika.eu

http://ec.europa.eu/index_it.htm

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

www.assbb.it

www.bancaditalia.it

www.basilea2.com

www.bis.org

www.calnet.it

www.camcom.it

www.cittadinolex.Kataweb.it

www.cnel.it

www.consob.it

www.demo.istat.it

www.dt.mef.gov.it/

www.europa.eu.int/comm/eurostat

www.euroinfocentre.it

www.governo.it

www.infocamere.it

www.inps.it

www.ires.it

www.iresbasilicata.it

www.istat.it

www.isfol.it

www.sincert.it

www.solidarites-sante.gouv.fr

www.starnet.unioncamere.it

www.tagliacarne.it

www.teleborsa.it

www.versobasilea2.it

www.welfare.gov.it

www.ice.gov.it

www.ilsole24ore.com

www.prometeia.it

www.unioncamere.gov.it

www.anticorruzione.it

www.funzionepubblica.gov.it

www.onuitalia.it www.unric.org

www.trasparency.it

www.trasparency.org

www.Linkiesta.it

www.corteconti.it

www.la voce.info

www.libera.it

www.legambiente.it

www.civit.it

www.coe.int

www.avvisopubblico.it

www.iaaca.org

www.eurispes.eu

www.censis.it

www.svimez.it

www.opencalabria.com

www.regionealabria.it

www.corriereuniv.it

